



UNIVERSITÀ DI PAVIA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE E SOCIALI

CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN

STORIA GLOBALE DELLE CIVILTÀ E DEI TERRITORI

VITTORIO STRADA

UN MEDIATORE DISSIDENTE TRA ITALIA E UNIONE SOVIETICA (1956-1980)

Relatrice:

Chiar.ma Prof.ssa Anna Ferrando

Correlatore:

Chiar.mo Prof. Bruno Ziglioli

Tesi di laurea di

Silvia Marzani

Matricola n.

502025

ANNO ACCADEMICO 2023/2024

A me stessa,

alla mia determinazione
grazie alla quale ho portato a termine
un percorso entusiasmante!

A Mamma e Papà,

per avermi sopportato in questi due anni

Ai miei nonni,

che mi hanno trasmesso la passione
per la storia

A Livia e Mirko,

per me compagni e amici
che mi hanno accompagnata
in un “viaggio” a tratti tortuoso.

Un porto sicuro
nei momenti di burrasca!

A Eleonora e Dalila,

amiche di una vita,
sempre presenti nei momenti importanti!

Alla Prof.ssa Orsolini,

a Lei devo il mio amore e la mia dedizione
a questa splendida e appassionante disciplina.

VITTORIO STRADA
UN MEDIATORE DISSIDENTE
TRA ITALIA E UNIONE SOVIETICA (1956-1980)

INTRODUZIONE1

CAPITOLO 1

I. (AUTO)RITRATTO

I.1 Ma, tu chi sei?12
I.2 Antonio Banfi: la formazione di Vittorio Strada39
I.3 L'insolito 1956: Vittorio Strada e l'iscrizione al PCI56

CAPITOLO 2

II. VITTORIO STRADA E LA LETTERATURA SOVIETICA

II.1 Un rapporto difficile71
II.2 Gli anni “einaudiani”104
II.3 “*Ma, insomma, che cosa vuoi?*”140

CAPITOLO 3

III. PROBLEMI IN VISTA: VITTORIO STRADA E IL DISSENSO

III.1 Le facoltà di Filologia fucina del dissenso: Vittorio Strada in Piazza
Majakovskij?.....159
III.2 Boris Pasternak e Vittorio Strada175
III.3 Ivan Denisovič non è solo un documento storico197

CAPITOLO 4

IV. ARCHEOLOGIA DELLA RIVOLUZIONE D'OTTOBRE

IV.1 Alle radici della Rivoluzione d'Ottobre: riflessioni di Vittorio Strada	216
IV.2 “Inferno”: terrore e totalitarismo	231

CONCLUSIONI	243
--------------------------	-----

BIBLIOGRAFIA	248
---------------------------	-----

FONTI:

1. Riviste e articoli di giornale	269
2. Archivi	275

SCRITTI DI VITTORIO STRADA	276
---	-----

1. Bibliografia	276
2. Traduzioni	279
3. Prefazioni	281
4. Introduzioni	283
5. Saggi	286
6. Articoli di riviste	288
7. Curatele	290
8. Bibliografia su Vittorio Strada	291

RINGRAZIAMENTI	292
-----------------------------	-----

INTRODUZIONE

La Rivoluzione dell'Ottobre 1917 decretò la formazione del primo stato socialista della storia e segnò in modo determinante il XX secolo. Accanto agli studi incentrati sulla nascita e lo sviluppo dell'Unione sovietica, a partire dalla seconda metà del Novecento hanno iniziato a diffondersi in Italia le pubblicazioni di slavistica¹ inerenti alla cultura, alla letteratura e alle manifestazioni di carattere storico dei popoli slavi. È proprio in questo ambito di studi che si inseriscono le ricerche intraprese da Vittorio Strada (1929-2018) a partire dalla metà degli anni Cinquanta.

Ma chi è stato Vittorio Strada e per quale motivo le sue pubblicazioni sono ritenute rilevanti dagli studiosi di storia e cultura sovietica? E cosa mi ha spinto a voler approfondire la conoscenza di questo importante slavista?

L'interesse per la figura di Vittorio Strada è strettamente legato ad una mia passione per la storia sovietica che mi aveva spinto, al termine del percorso di studi triennale, ad approfondire il delicato momento di apertura al dialogo tra il Vaticano e l'Unione sovietica nel marzo 1963, sotto il pontificato di Giovanni XXIII. Nel biennio di studi magistrali ho avuto invece la possibilità di frequentare un corso incentrato sulla storia della cultura italiana nella prima metà del Novecento attraverso il quale è stato messo in risalto l'importante ruolo assunto dall'editoria sin dagli inizi del XX secolo. A partire da quel periodo, infatti, molte case editrici iniziarono un'opera di rinnovamento della cultura italiana: il libro diventò così il mezzo attraverso il quale veicolare quella nuova tendenza

¹ *La slavistica in Italia. Cinquant'anni di studi (1940-1990)*, Giovanna Brogi Bercoff, Giuseppe Dell'Agata, Pietro Marchesani, Riccardo Picchio (a cura di), Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Direzione Generale per gli Affari Generali Amministrativi e del Personale. Divisione Editoria, Roma 1994.

diventando un oggetto “popolare” e facilmente accessibile grazie a prezzi irrisori.² Per far fronte all'aumento del pubblico di lettori le case editrici iniziarono a proporre sul mercato le opere della letteratura straniera ottocentesca in lingua italiana attraverso una traduzione mediata dal francese.³

Nel quadro editoriale italiano del primo dopoguerra, la casa editrice torinese di Giulio Einaudi, fondata nel 1933⁴, diventò emblema di quel rinnovamento politico – intellettuale in atto e proprio per l'editore torinese Vittorio Strada avrebbe ricoperto, a partire dal 1953⁵, il ruolo di mediatore culturale⁶ proponendo la pubblicazione in Italia delle opere letterarie sovietiche di maggiore spicco. Oltre a ciò, attraverso la lettura di *Letteratura sovietica 1953-1963*, uno dei primi volumi redatti da Strada e pubblicato nel 1964 dalla romana Editori Riuniti incentrato sui rapporti intercorsi tra intellettuali e PCUS nel periodo del cosiddetto disgelo, ho compreso che attraverso gli studi dello slavista avrei potuto indagare la cultura rivoluzionaria sovietica ampliando ulteriormente le mie conoscenze pregresse. La figura di Vittorio Strada, dunque, grazie al suo ruolo di mediatore culturale tra Unione sovietica e Italia repubblicana è stata un'importante chiave di accesso al mondo russo - sovietico. La sua singolare proprietà linguistica che Strada sviluppò da autodidatta, qualità rara nell'Italia degli anni Cinquanta, gli permise di

2, Roma 2021, pp. 31-38.

3 Albertina Vittoria, *Editoria e traduzioni nella Milano degli anni Venti e Trenta*, in *Straanieri all'ombra del duce. Le traduzioni durante il fascismo*, Anna Ferrando (a cura di), Franco Angeli, Milano 2019, pp. 13-26.

4 Irene Piazzoni, *Il Novecento dei libri*, Carocci, Roma 2021, p.135. Per un approfondimento sulla storia dell'editoria italiana: Alberto Cadioli, Giuliano Vignini, *Storia dell'editoria italiana dall'unità ad oggi: un profilo introduttivo*, Bibliografica editrice, Milano 2004

5 *La parabola dello Sputnik: diario 1956 – 1958*, Daniele Ponchiroli (a cura di), Edizioni della Normale di Pisa, Pisa 2017, p.153 n.

6 *La mediazione culturale*, Alberto Cadioli, Enrico Decleva, Vittorio Spinazzola (a cura di), Il Saggiatore, Milano 1999; Antonino Velez, *Le parole dell'interprete. Pratiche di mediazione culturale*, University Press, Palermo 2017.

proseguire a Mosca la sua carriera universitaria e di stringere amicizie con alcuni intellettuali, esponenti della dissidenza sovietica, e accedere quindi al cuore della società di quel periodo oltre che indagare i diversi aspetti della storia russa a partire da fonti in lingua originale. Tra questi letterati si potrebbero citare Anna Achmatova, Il'ja Ehrenburg⁷, Boris Pasternak e Aleksandr Solženycin.

L'importanza degli studi di Strada trova fondamento nel volume del 1994 *La slavistica in Italia. Cinquant'anni di studi (1940-1990)* all'interno del quale sono state inserite le sue ricerche.⁸ Lo scopo del libro è stato chiarito sin dalle prime pagine da Riccardo Picchio (1923-2011), uno dei curatori dell'opera e anch'egli slavista di fama internazionale che nel 1994 ricopriva ormai da dieci anni la cattedra di Lingua e Letteratura russa come professore ordinario presso l'Istituto Universitario Orientale di Napoli.⁹

Il lettore – ha immediatamente sottolineato Picchio – non troverà qui un profilo compiuto della storia della slavistica italiana. Lo scopo di questa pubblicazione è diverso. [...] abbiamo ritenuto utile preparare un insieme di bilanci scientifici in termini di contemporaneità, per accertare se e fino a che punto, in questo campo, stiamo tenendo il passo con i paesi più progrediti.¹⁰

Si tratta dunque di un volume in grado di offrire ad un pubblico, per lo più di ricercatori, un'analisi dello “stato dell'arte” della slavistica italiana a partire dalla seconda metà del XX secolo. Il nome di Vittorio Strada, affiancato a quelli di altri importanti e noti studiosi come Angelo Maria

⁷ Giulio Bollati, *Memorie minime*, Archinto Editore, Milano 2001, p.26-27.

⁸ *La slavistica in Italia. Cinquant'anni di studi (1940-1990)*, Giovanna Brogi Bercoff, Giuseppe Dell'Agata, Pietro Marchesani, Riccardo Picchio (a cura di), cit.

⁹ Giorgio Ziffer, *Picchio Riccardo*, in “Dizionario bibliografico degli italiani”, Volume 83, 2018; Rosanna Morabito, *Bibliografia di Riccardo Picchio 1986-2003*, in *Studi in onore di Riccardo Picchio, offerti per il suo ottantesimo compleanno*, M. D'Auria editore, Napoli 2003.

¹⁰ Riccardo Picchio in *La slavistica in Italia. Cinquant'anni di studi (1940-1990)*, Giovanna Brogi Bercoff, Giuseppe Dell'Agata, Pietro Marchesani, Riccardo Picchio (a cura di), cit., p.1.

Ripellino o Ettore Lo Gatto, appare soprattutto per ciò che riguarda gli studi sulla letteratura russa del Novecento.¹¹

Analizzando il titolo scelto per questa tesi, il lettore potrebbe facilmente intuire che si tratti di una biografia intellettuale. Come genere letterario, quello biografico, affonda le radici nell'antichità romana e greca con Varrone, Cornelio Nepote, Tacito, Svetonio e Plutarco, per citare alcuni esempi. In realtà però il termine *biogfraphia*, dal greco *bios-grafein* ossia scrivere della vita, apparve soltanto nel XVII secolo per indicare un'opera veritiera, fondata sulla descrizione realistica, in contrapposizione ad altri generi antichi di scrittura utilizzati per parlare di sé in maniera quasi idealizzata come il panegirico, l'elogio, l'orazione funebre o l'agiografia.¹² Com'è noto, nel corso del tempo gli storici hanno dato sempre maggior rilievo allo studio delle categorie collettive, alla sfera sociale, preferendole a quella individuale. Solo nella seconda metà del XX secolo alcuni studiosi come Danilo Montaldi¹³, sulla scia della crisi dei grandi modelli interpretativi come il marxismo che davano maggior rilievo alla categoria di classe, hanno iniziato a porre al centro della ricerca storica l'individuo e quelle figure che fino a quel momento ne erano state emarginate. La biografia è stata rivalutata, in questo modo, come un'importante mezzo euristico attraverso il quale comprendere il passato.¹⁴ Si deve a Jacques Le Goff, uno dei maggiori esponenti della scuola delle *Annales*, una riflessione, ancora oggi pregnante, sul ruolo della biografia per la comprensione della storia. In un articolo intitolato *Comment écrire une biographie historique aujourd'hui?* pubblicato sulla rivista “*Le Débat*”, Le Goff ha affermato:

11 Ivi, pp.209-246.

12 Sabina Loriga, *La piccola x. Dalla biografia alla storia*, Sellerio, Palermo 2012, p.19.

13 Danilo Montaldi, *Autobiografie della leggera*, Einaudi, Torino 1961; Danilo Montaldi, *Militanti Politici di base*, Einaudi, Torino 1971.

14 Sabina Loriga, *La piccola x. Dalla biografia alla storia*, cit., pp.184-186.

quello che mi delude nella recente proliferazione di biografie è che molte di esse rappresentano un semplice ritorno alla biografia tradizionale superficiale, aneddotica, piattamente cronologica, fondata su una psicologia desueta, incapace di mostrare il significato storico e generale di una vita individuale.¹⁵

Lo studioso francese ha dunque espresso il rammarico causato dalle deludenti produzioni biografiche del momento che risultavano di scarso interesse storico. Quegli sconcertanti risultati erano dati dal fatto che le biografie non venissero utilizzate concretamente per indagare e comprendere gli sviluppi sociali, economici e politici che si legavano alla vita della persona oggetto di studio e dunque risultavano poco problematiche.¹⁶ Una vita singola può aiutare, infatti, a comprendere cesure e problemi di ordine generale: obiettivo di questa tesi è ricostruire la biografia intellettuale di Vittorio Strada e cogliere, attraverso i suoi scritti, il delicato clima politico-culturale sovietico a partire dalla condizione degli intellettuali.

I momenti periodizzanti della vita di Strada, per parafrasare Le Goff, mostrano il significato generale di una vita individuale: questa tesi, infatti, si inserisce all'interno del dibattito storiografico che ha dato vita a numerose ricerche incentrate sulla problematica del rapporto tra gli intellettuali e il Partito comunista italiano. Alcuni esempi potrebbero essere *Intellettuali e PCI* di Nello Ajello, *Togliatti e gli intellettuali* di Abertina Vittoria, oppure ancora lo studio di Silvio Pons *I comunisti italiani e gli altri*. Nonostante questi testi abbiano messo in rilievo il forte legame impresso da Togliatti tra cultura e questioni politiche, Strada

¹⁵ Jaques Le Goff, *Comment écrire une biographie historique aujourd'hui?* in “Le Débat”, 1989, n.54, pp.48-53. “Le Débat” è stato un periodico francese bimestrale pubblicato dal 1980 al 2020. Era il periodico intellettuale francese più influente associato alla sinistra francese: Christopher Caldwell, *È questa la fine della vita intellettuale francese?*, in “The New York Times”, 5 marzo 2021.

¹⁶ Sabina Loriga, *La piccola x. Dalla biografia alla storia*, cit., pp.186-187.

ha invece sempre sostenuto l'ideale di una ricerca libera da vincoli ideologici, in forte contrasto con la linea intrapresa dal Partito. Nonostante ciò Vittorio Strada decise nel 1956 di iscriversi al PCI, ma per quale motivo?

Un altro importante “significato storico” della figura di Strada è legato alle sue ricerche attraverso le quali è possibile indagare la relazione tra *intelligherzia* sovietica e PCUS. Innumerevoli sono, infatti, gli studi incentrati sulla tematica della dissidenza attraverso i quali è stato possibile metter in evidenza la forte repressione a cui erano stati sottoposti i letterati in URSS. I lavori di Marco Sabbatini *Leningrado underground*, di Marco Clementi *Storia del dissenso sovietico* oppure ancora il volume collettaneo *Alle due sponde della cortina di ferro*, ne costituiscono dei validi esempi. Vittorio Strada a partire dagli anni Sessanta, si impegnò a mediare la letteratura dissidente e quindi non ufficiale del periodo staliniano firmando pubblicazioni e articoli di alcune riviste culturali italiane e sovietiche. Lo slavista, ritornato in Italia dopo aver trascorso quattro anni in URSS grazie ad una borsa di studio ottenuta con l'aiuto del professore universitario Antonio Banfi, iniziò nel 1960 il suo periodo “einaudiano” di collaborazione con l'omonima casa editrice torinese. Risalgono a questo periodo gli articoli redatti per la rivista “L'Europa letteraria” in occasione della pubblicazione in URSS nel 1962 dell'*Ivan Denisovič* di Aleksandr Solženicyn. Nel 1967 firmò la prefazione de *Il Maestro e Margherita* del romanziere «emigrato interno» Michail A. Bulgakov. Nel 1974 iniziò la pubblicazione presso l'editore Einaudi della rivista internazionale, fortemente voluta da Vittorio Strada, “*Rossija/Russia*” attraverso la quale lo slavista diede voce a numerosi intellettuali sovietici in esilio. Nel 1977, sempre per la casa torinese curò un agile volume *Dissenso e*

socialismo all'interno del quale sono stati raccolti alcuni saggi circolanti illegalmente negli almanacchi del *samizdat* sovietico. Su queste tematiche lo slavista italiano sarebbe poi tornato nel 1985 dando vita ad un volume intitolato URSS-Russia, oltre alla collaborazione con la rivista sovietica simbolo delle dissidenza, *Kontinent*. Da questo breve excursus risulta dunque evidente l'importanza degli interventi di Strada nel dar spazio in Italia a quanti in URSS non avevano più l'opportunità di esprimere una propria opinione: questo lo portò a riflettere in più occasioni sul rapporto tra politica e cultura, tra allineamento ideologico e libertà di pensiero a partire dalla condizione degli intellettuali in URSS. A questo proposito, infatti, alla metà degli anni Sessanta Strada firmò prefazioni e pubblicò volumi incentrati su quelle nuove tendenze letterarie sviluppatesi in URSS a partire dagli anni Trenta note come realismo socialista e zdanovismo che, secondo l'opinione di Strada, avevano contribuito alla decadenza del patrimonio letterario sovietico: *Letteratura sovietica (1953 – 1963)* nel 1964 pubblicato da Editori Riuniti, casa editrice del PCI, *Rivoluzione e letteratura* nel 1967 di cui firmò la prefazione e *Tradizione e rivoluzione nella letteratura russa* nel 1969 pubblicato da Einaudi, editore antifascista e ideologicamente vicina al PCI senza esserne tuttavia militante.

La fine degli anni Sessanta rappresentarono una svolta nella biografia di Strada e nel rapporto con la casa editrice Einaudi: cesura che nuovamente incrocia la storia collettiva e in particolare quella fra intellettuali e PCI in un momento in cui il partito fu nuovamente scosso, dopo il 1956, dall'intervento militare sovietico a Praga e dalla rivoluzione culturale cinese. Quest'ultima segnò l'allontanamento dello slavista dall'Einaudi nel 1968 e il conseguente inizio della carriera accademica presso l'Università Ca' Foscari di Venezia dove insegnò lingua e

letteratura russa fino al 2003. Strada, infatti, non accettò l'entusiasmo con cui i colleghi einaudiani accolsero quella rivoluzione che per lui rappresentava, invece, una nuova forma di zdanovismo e stalinismo attraverso cui limitare le libertà di pensiero e di opinione degli intellettuali e della popolazione.

Un ulteriore filone storiografico all'interno del quel è possibile inserire questa ricerca è quello relativo agli studi della storia dell'editoria italiana di cui ne rappresentano eccellenti esempi i volumi *Pensare i Libri* di Luisa Mangoni, che fornisce un ampio racconto relativo allo sviluppo dell'Einaudi dagli anni Trenta agli anni Sessanta, *Il Novecento dei libri* di Irene Piazzoni, che traccia un quadro della storia editoriale italiana a partire dagli ultimi decenni dell'Ottocento, i volumi di Roberta Cesana e Carlo Feltrinelli *Libri necessari e Senior Service* incentrati invece sulle scelte editoriali di Giangiacomo Feltrinelli militante del PCI, e ancora lo studio di Elisa Rogante *Un libro per ogni compagno* incentrato invece sull'editoria del Partito comunista italiano. Attraverso le circostanze emblematiche di “una vita individuale” si è quindi riusciti a fornire un quadro culturale dell'Italia nei momenti storici maggiormente periodizzanti del 1956 e del 1968.

Dal punto di vista metodologico, dopo una prima ricognizione della grande quantità di scritti prodotti da Strada e proposti in calce a questo studio, si è deciso di prendere in considerazione i testi di natura storico - letteraria che permettessero di illustrare le principali questioni politico - culturali della realtà sovietica indagata da Strada, per lo più tra il 1956 e il 1980. Ma a cosa fanno riferimento queste due date proposte nel titolo di questa tesi?

Oltre ai volumi e alle prefazioni già citate, di rilevante importanza è stato il volume *Autoritratto autocritico. Archeologia della Rivoluzione*

d'ottobre pubblicato nel 2004. Questa testimonianza ha rappresentato il punto di partenza per una ricostruzione biografica di Strada oltre che fornire un accesso ad una maggiore comprensione dei documenti presenti nel fondo Giulio Einaudi Editore conservato presso l'archivio di Stato di Torino dove ho potuto consultare, in particolare, le carte riguardanti i progetti editoriali realizzati da Strada.

Dal momento che non esistono ad oggi studi incentrati sulla figura di Strada, oltre all'unico volume ispirato ad alcuni dei suoi scritti intitolato *La Russia e l'Occidente. Visioni riflessioni e codici ispirati a Vittorio Strada* curato dalla figlia Olga e pubblicato nel 2020, così come è assente un archivio di famiglia accessibile, quell'*Autoritratto* ha rappresentato per me una fonte preziosa. Si è presa in considerazione anche la possibilità di un incontro con la figlia e la moglie di Vittorio Strada, Olga e Clara Janovic, ma sfortunatamente gli impegni della figlia non avrebbero coinciso con i tempi utili per portare a termine la mia ricerca. L'assenza di studi incentrati sulla figura di Vittorio Strada, infatti, ha significato per me un ostacolo di non poco conto. Lo slavista, dotato di un'ampia conoscenza della storia, della letteratura, della filosofia e della storiografia russo-sovietica, era solito proporre al lettore delle riflessioni, a proposito di specifici argomenti, a partire da parallelismi o paragoni con scritti della tradizione ottocentesca russa – a me quasi sempre sconosciuti. Oltre a questo, è necessario segnalare che sovente i volumi di Strada sono privi delle note a piè di pagina che sarebbero potute essere dei validi strumenti di supporto.

Altri archivi presi in considerazione sono il Fondo Franco Fortini conservato presso la Biblioteca della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Siena, piuttosto scarno e privo di documenti rilevanti ai fini di questo studio. Qui sono state rinvenute, infatti, delle

copie di alcuni scritti consultati in precedenza presso l'archivio di Stato di Torino. Alla fondazione Gramsci di Roma sono stati rintracciati per lo più articoli firmati da Strada per quotidiani e riviste legate al PCI come “L'Unità”, “Il Contemporaneo” e “Rinascita”; il fondo Antonio Banfi e Daria Malaguzzi Valeri, conservato presso la Facoltà di Filosofia dell'Università degli Studi di Milano, mi ha permesso di consultare la tesi di laurea di Vittorio Strada discussa nell'anno accademico 1955 – 1956 dall'allora giovane slavista affiancato dal Professor Antonio Banfi. Per quanto riguarda l'archivio della Fondazione Gian Giacomo Feltrinelli, da una ricognizione del fondo dedicato alla raccolta della documentazione relativa alla sezione milanese del PCI dal 1949 al 1973, ho potuto constatare la totale assenza di Strada da una militanza attiva. Passando in rassegna le relazioni stilate dai vertici della sezione milanese a seguito dei congressi provinciali e nazionali, il nome di Strada non è mai presente. Per quale motivo, dunque, iscriversi al partito disertandone però gli incontri?

In questo studio, strutturato in quattro capitoli, seguendo l'ammonimento di Le Goff, ho cercato di mettere in relazione l'itinerario biografico di Strada con il contesto storico, politico ed editoriale dei diversi momenti analizzati. Nel primo capitolo ho tracciato un profilo biografico di Strada fornendo alcune informazioni sulla sua infanzia, la famiglia e sul suo percorso di studi universitario dedicando un'intera sezione alla figura di Antonio Banfi, personalità di spicco del PCI fin dagli anni Quaranta, grazie al quale Strada nel 1957 era riuscito a vincere una borsa di dottorato della durata di tre anni presso l'Università di Mosca. Questo primo capitolo si chiude con “l'insolito 1956”: anno di iscrizione di Strada al PCI.

Il secondo capitolo è dedicato alla tematica della letteratura sovietica.

Qui, attraverso gli scritti di Vittorio Strada ho tracciato una panoramica degli interventi attuati dal PCUS in materia letteraria. Ho continuato poi delineando un quadro sugli anni Sessanta, segnati dal ritorno in patria di Strada e la collaborazione con Giulio Einaudi. Quegli anni furono segnati da un rafforzamento del legame di amicizia con i redattori Franco Fortini e Sergio Solmi. L'ultima parte è invece dedicata alla considerazione che in URSS alcuni autori dogmatici avevano di Strada: in particolar modo Vsevolod Kočetov.

Nel terzo capitolo ho affrontato la tematica della dissidenza in letteratura dando successivamente spazio al noto “caso” Pasternak e all'opera di Aleksandr Solženicyn, *Ivan Denisovič* per cui Strada aveva avuto un particolare riguardo.

L'ultimo e quarto capitolo è stato dedicato, inizialmente alle riflessioni di Strada sulla Rivoluzione d'Ottobre, di cui ne ha riconosciuto esclusivamente il carattere catastrofico, valutando invece positivamente la rivoluzione liberale del febbraio 1917. Strada si è infatti rifiutato di individuare il valore mitico dell'ottobre 1917 considerandolo per lo più un errore. Nella seconda parte del capitolo ho esposto le riflessioni di Strada a proposito dei totalitarismi, di cui quello sovietico per lo slavista era stato di gran lunga quello maggiormente distruttivo se paragonato con il fascismo, mentre ha ritenuto il nazismo un'appendice del regime instaurato in Italia.

I. L'(AUTO)RITRATTO

I.1 Ma tu, chi sei? (1929-2018)

« Attraverso la biografia di un uomo politico o di un dirigente operaio si conoscono sempre le lotte che questi ha diretto o vissuto, si conosce la storia politica di un paese in modo vivo e concreto. D'altra parte, la forma letteraria della biografia, sempre più semplice e variata di un'opera storica, è particolarmente gradita e si adatta bene anche al lettore più sprovveduto». ¹⁷

Come genere letterario la biografia¹⁸ - che sia di un operaio, di un uomo politico o di un intellettuale come nel caso di Vittorio Strada - ha posto nel corso del tempo, come illustrato in precedenza, alcune problematiche legate al suo riconoscimento pieno come metodologia storico-scientifica ma, nonostante ciò, non si può negare che sia diventata uno strumento, per quanto complesso e delicato, a disposizione degli storici e della comunità scientifica per meglio comprendere la realtà politica e sociale a cui una biografia intellettuale può far riferimento. Carlo Ginzburg, noto storico italiano del Novecento e fra i pionieri della cosiddetta “microstoria”, nei suoi studi era solito analizzare figure apparentemente poco importanti ma emblematiche della realtà friulana cinquecentesca cui le sue indagini fecero per lo più riferimento¹⁹.

Nello specifico anche “Edizioni Rinascita”²⁰ del PCI, a cui Elisa Rogante

¹⁷ Elisa Rogante, *Un libro per ogni compagno. Il PCI «editore collettivo» (1944-1956)*, Pacini Editore, Pisa 2021, p.90.

¹⁸ Per un approfondimento sulla biografia come genere letterario: Gennaro Sasso, *Biografia e storia*, Viella, Roma 2023; David Watkins, *Infamia e biografia*, Neri Pozza editore, Milano 2023; Sabrina Loriga, *La piccola x. Dalla biografia alla storia*, cit.

¹⁹ Per questo argomento si veda Carlo Ginzburg, *Folklore, magia, religione*, in *Storia dell'Italia. I caratteri originali*, Einaudi, Torino 1972; Paolo Sorcinelli, *Viaggio nella storia sociale*, Mondadori, Milano 2011; Francesca Trivellato, *Microstoria e storia globale*, Officina libraria, Roma 2023; *Giochi di scala. La microstoria alla prova dell'esperienza*, Jaques Revel (a cura di), Viella, Roma 2006; *Microstoria. A venticinque anni da L'eredità immateriale*, Paola Lanaro (a cura di), Franco Angeli, Milano 2011.

²⁰ Per un approfondimento sul tema: Giovanni Ragone, *Un secolo di libri. Storia dell'editoria*

fa cenno nel testo sopra citato, alla fine del 1948 inaugurarono la collana “Memorie e biografie” con il fine ultimo di mettere a disposizione dei dirigenti del Partito, degli attivisti ma anche del vasto pubblico popolare alcune nuove ricerche sul movimento operaio nazionale.²¹

Connotata da una maggiore immediatezza, se messa a confronto con altre tipologie di fonti, la biografia risulta quindi essere molto più agevole nella lettura e affascinante anche per il lettore “più sprovveduto”- e in questo fascino risiedono anche le potenziali insidie del suo utilizzo in sede di ricostruzione storica.

Sulla scia di quanto detto fino ad ora si colloca il volume *Autoritratto Autocritico. Archeologia della rivoluzione d'Ottobre* di Vittorio Strada attraverso il quale l'autore ha cercato di far conoscere la propria particolare esperienza di vita ma anche l'epoca nella quale ha vissuto. Si tratta di un autoritratto, di un'autobiografia dunque, scritta però in terza persona dando quindi al lettore la sensazione di leggere una biografia scritta da uno studioso: l'autore parla di sé come di un altro. Per quale motivo pubblicare il volume e rivolgerlo ad un ampio pubblico anziché destinarlo ad uso esclusivo di pochi intimi? È l'autore stesso a chiarirlo:

nessuna presunzione di costruire materia degna di particolare attenzione, ma esigenza di far conoscere a qualche lettore chi è l'autore di alcuni libri che sono il frutto di un'esperienza non del tutto comune affinché il lettore possa meglio giudicarli, vedendo nella vita dell'autore il frammento di un'epoca.²²

Si tratta quindi di un autoritratto attraverso il quale l'autore “dipinge” la propria esistenza dando per lo più attenzione non tanto alla sfera privata,

dall'Unità al post-moderno, Einaudi, Torino 1999; *Gli archivi degli editori: studi e prospettive di ricerca*, Gianfranco Tortorelli (a cura di), Pàtron, Bologna 1998.

21 Elisa Rogante, *Un libro per ogni compagno*, cit., p.89.

22 Vittorio Strada, *Autoritratto autocritico*, cit., p.14.

quanto a quella pubblica di slavista e mediatore culturale aggiungendo un fine ultimo pedagogico. Vi è infatti rivendicata una finalità pedagogica ossia proporre una propria interpretazione dei fatti dell'ottobre russo di cui ne verrà dato ampio conto nel capitolo finale di questo scritto.

Nato nel maggio 1929 in una Milano fascista²³ e appartenente ad una famiglia della piccola-media borghesia, Vittorio Strada fu sempre molto legato al ricordo della madre Adriana per il suo sostegno che non gli fu mai mancato rispetto alle sue scelte professionali. Del padre Giuseppe invece Strada rievocò il suo essere «impolitico per vocazione»²⁴ nonostante la sua elezione a sindaco di Molteno dopo la guerra, carica che abbandonò subito poiché gli “intrighi” di partito gli furono sempre invisibili. Dalla fonte di cui si dispone si potrebbe dedurre che il partito politico per il quale Giuseppe Strada si candidò per la carica di sindaco fu probabilmente quello socialista o comunque liberale poiché, come ha ricordato Vittorio Strada in età ormai avanzata, nell'attività di commerciante il padre fu affiancato da un socio e amico, ex deputato socialista la cui identità è a noi purtroppo sconosciuta.²⁵ Il ricordo del padre rimase per Vittorio Strada legato agli avvenimenti del 25 aprile 1945²⁶ quando insieme parteciparono alla grande manifestazione organizzata a Molteno in occasione della ritirata da Milano dei tedeschi e dei soldati della Repubblica di Salò, in seguito allo sfondamento della linea Gotica da parte degli alleati e all'azione della Resistenza²⁷. Di quel

23 Per un approfondimento: Katia Colombo, Davide Assael, *Milano fascista, Milano antifascista*, Guerini e associati, Milano 2007; Francesco Ogliari, *Era Milano. La dittatura fascista 1922-1930*, Edizioni selecta, Pavia 2009; Francesco Ogliari, *Milano nell'era fascista*, De Ferrari, Genova 2002.

24 Vittorio Strada, *Autoritratto*, cit., p.15.

25 *Ibidem*.

26 Per un approfondimento sul tema: Giovanni Pesce, *Quando cessarono gli spari. 23 aprile-6 maggio 1945: la liberazione di Milano*, Feltrinelli, Milano 2009; Carlo Greppi, *25 aprile 1945*, Laterza, Bari 2021; Luca Baldissara, *25 aprile. La storia politica e civile di un giorno lungo ottant'anni*, Il Mulino, Bologna 2024.

27 Per un approfondimento sul tema: Marcello Flores, Mimmo Franzinelli, *Storia della*

giorno rammentò anche lo zio, fratello paterno, colonnello dell'esercito repubblicano.²⁸

Cresciuto a Molteno, un piccolo paesino della Brianza in cui i nonni paterni furono proprietari di “Villa Strada²⁹”, gli anni Trenta furono per Strada un periodo felice durante il quale frequentò volentieri la scuola, malgrado l'obbligo di indossare le uniformi fasciste e dover partecipare alle odiose ore di educazione fisica.³⁰

Quel decennio che De Felice ha definito “del consenso³¹”, dopo il progressivo fallimento dello Stato liberale negli anni Venti, fu contraddistinto da un grande entusiasmo espresso dalla popolazione italiana nei confronti del regime fascista il quale però, a partire dalla fine dal 1929 dovette affrontare concretamente la grave crisi economica che veniva avvertita in quel momento a livello internazionale.³² Nonostante ciò, l'anno si aprì con i cosiddetti Patti Lateranensi³³ sottoscritti l'11 febbraio tra lo Stato italiano, nella figura di Mussolini e la Chiesa cattolica il cui portavoce fu il Cardinale Pietro Gasparri. In questo modo venne ricucito lo strappo creatosi all'indomani della breccia di Porta Pia, nel 1870, tra lo Stato e la Santa Sede poiché da quel momento, con l'unificazione italiana, si era posto fine al potere temporale dei papi. Con il 1929 la Chiesa e l'associazionismo cattolico, in particolare la Fuci e

resistenza, Laterza, Bari 2022; Claudio Pavone, *Una guerra civile*, Bollati Boringhieri, Torino 2010; Leo Valiani, *Dall'antifascismo alla Resistenza*, Feltrinelli, Milano 1960; Daria Banfi Malaguzzi, *A Milano nella Resistenza*, Editori Riuniti, Roma 1957; Franco Pedone, *Storia della resistenza in date*, Teti, Milano 1995.

28 Vittorio Strada, *Autoritratto*, cit., p.18.

29 Ivi, p.14.

30 Ivi, p.15.

31 Renzo De Felice, *Mussolini il duce. Gli anni del consenso*, Einaudi, Torino 1974, p.54.

32 Ivi, pp.55-56. Per un approfondimento sul tema: Giuseppe Bottai, *Fascismo e capitalismo*, Edizioni di critica fascista, Roma 1931; *Fascismo e società italiana*, Guido Quazza (a cura di), Einaudi, Torino 1973; *Fascismo e capitalismo*, Nicola Tranfaglia (a cura di), Feltrinelli, Milano 1976.

33 Per un approfondimento: Gabriele Rigano, *Fascismo e religione: un culto per la nazione imperiale*, in *Il fascismo italiano. Storia e interpretazioni*, Giulia Albanese (a cura di), Carocci, Roma 2021, pp.139-158.

l'Azione Cattolica, venivano riconosciuti come unici soggetti autorizzati a creare percorsi di socializzazione alternativi a quelli proposti dal Partito fascista a patto che non perseguissero finalità politiche.³⁴

Com'è noto la svolta dittatoriale era stata impressa da Mussolini attraverso il discorso pronunciato alla Camera il 3 gennaio 1925 a seguito dell'uccisione del deputato socialista Giacomo Matteotti a cui aveva fatto seguito il varo, tra il 1925 e il 1926, delle “Leggi Fascistissime” che avevano posto fine alle libertà politiche e civili all'interno della penisola con l'aggiunta delle persecuzioni degli antifascisti.³⁵

Incline alle materie umanistiche sin da ragazzo Strada si è definito «un onnivoro con stomaco potente che fagocita i classici dell'infanzia, da *Cuore*, *Pinocchio*, *Giamburrasca* ai *Miserabili* e *Oliver Twist*». ³⁶

L'amore per la letteratura e la lettura portarono Strada, sin dall'età dell'adolescenza, ad approcciarsi ai grandi classici letterari scoprendo attraverso i libri della casa editrice Barion³⁷, che all'epoca pubblicava opere della grande letteratura italiana e straniera a prezzi modici³⁸ come D'annunzio, Manzoni, Balzac e Dumas , la sua grande passione per un

34 Emilio Gentile, *Storia del fascismo*, cit., p.636. Per approfondire ulteriormente i rapporti tra Stato fascista e Chiesa cattolica in Italia si veda: Ivi, pp. 617-634 e pp.804-819; Emilio Gentile, *Contro Cesare. Cristianesimo e totalitarismo nell'epoca dei fascismi*, Feltrinelli, Milano 2010, pp.93-94; Per un ulteriore approfondimento sul periodo fascista si veda: Emilio Gentile, *Storia del fascismo*, cit; Emilio Gentile, *E fu subito regime. Il fascismo e la marcia su Roma*, Laterza, Bari 2021; Renzo De Felice, *Mussolini il duce*, Einaudi, Torino 1968-1990. Renzo De Felice, *Le interpretazioni del fascismo*, Laterza, Bari, 1971; Marco Palla, *Mussolini e il fascismo*, Giunti, Firenze 1996.

35 Emilio Gentile, *Storia del fascismo*, Laterza, Bari 2022, p.514.

36 Vittorio Strada, *Autoritratto*, cit., p.16.

37 Per un approfondimento in merito: A.F. Formiggini, *Dizionario rompitascabile degli editori*, Formiggini Editore, Roma 1928; Cristina Brambilla, *Attilio Barion: l'importanza nella divulgazione delle edizioni popolari*, in *Stampa e piccola editoria tra le due guerre*, Ada Gigli Marchetti, Lisa Finocchi (a cura di), Franco Angeli, Milano 1997; Sara Mazzucchelli, *Dalla Russia a Milano: le pubblicazioni dal russo delle case editrici milanesi*, in *Stranieri all'ombra del duce. Le traduzioni durante il fascismo*, Anna Ferrando (a cura di), Franco Angeli, Milano 2019, pp.290-302.

38 Cristina Brambilla, *Attilio Barion*, in *Stampa e piccola editoria tra le due guerre*, Ada Gigli Marchetti, Lisa Finocchi (a cura di), cit., p.22.

autore russo di grande importanza grazie al quale avrà inizio quella che Strada definirà in un'intervista del 2017 «un'avventura russa»³⁹. L'autore in questione è Fëdor Dostoevskij con i suoi *Fratelli Karamazov*:

in seguito Viesse⁴⁰- ha ricordato Vittorio Strada- non volle mai verificare quelle traduzioni per non turbare l'incanto della prima lettura [...] egli entrò in un mondo nuovo e sconvolgente, senza pari rispetto a quello degli altri grandi romanzi per lo più francesi che aveva già divorato [...] Non che egli allora pensasse di diventare uno studioso di letteratura russa : era però quello il segno di un destino, un seme gettato e destinato a dare frutto.⁴¹

Quell'interesse esplicitato da Vittorio Strada potrebbe essere maturato nel contesto editoriale dell'Italia tra le due guerre, quando alcune case editrici come per esempio *Slavia*⁴² e la sopracitata *Barion*, iniziarono a sviluppare grande interesse per la letteratura russa e in particolare per gli autori classici ottocenteschi quali Tolstoj o Dostoevskij. Il motivo di questa attenzione dimostrata dall'Italia, nonostante l'affermazione del fascismo, fu la presenza nel Paese di un gran numero di esuli russi in fuga dalla rivoluzione bolscevica e da quella precedente del 1905. Il problema che la casa editrice Slavia si pose in maniera pionieristica nei confronti di questi testi, fu quello delle traduzioni che avrebbero dovuto essere fedeli all'idea originale dell'autore per manifestare così al meglio la sua personalità e la sua opera. Molto spesso invece le traduzioni in italiano venivano fatte dalla lingua francese e non direttamente dal testo

39 Daniela Rizzi, intervista a Vittorio Strada, *La mia vita è stata "un'avventura russa"*, Università Ca' Foscari Venezia, Italia, 14 dicembre 2017, in *Le lingue occidentali nei 150 anni di storia Ca' Foscari*, Anna Cardinaletti, Laura Ceresi, Patrizio Rigibon (a cura di), Edizioni Ca' Foscari, Venezia 2018.

40 Viesse è il nome attraverso il quale Vittorio Strada si identifica nel volume *Autoritratto*, cit.
41 Vittorio Strada, *Autoritratto*, cit., p.19.

42 Per un ulteriore approfondimento sulla casa editrice Slavia, si vedano: Sergio Adamo, *La casa editrice Slavia*, in *Stampa e piccola editoria tra le due guerre*, Ada Gigli Marchetti, Lisa Finocchi (a cura di), cit; Piero Cazzola, *La casa editrice "Slavia" di Torino antesignana delle tradizioni letterarie di classici russi negli anni Venti/ Trenta*, in *La traduzione letteraria dal russo nelle lingue romanze e dalle lingue romanze in URSS*. Contributi al convegno di Gargnano, settembre 1978, Cisalpino Goliardica, Milano 1979.

originale tanto che, anche nella traslitterazione, alcune volte la carica semantica di alcuni vocaboli veniva persa in favore di un lessico che tendeva ad appiattare l'intero testo.⁴³ Per questo motivo probabilmente Vittorio Strada non volle mai verificare la traduzione di ciò che tanto lo catturò in gioventù. Il profondo interesse per Dostoevskij, manifestato già dall'adolescenza, continuò nel corso di tutta la sua esistenza ed è documentato da introduzioni scritte da Strada per opere del romanziere russo ma anche dalla redazione di saggi e pubblicazioni di volumi incentrati sullo scrittore moscovita.⁴⁴

Per Strada Dostoevskij fu un grande scrittore da porre nella famiglia dei classici della letteratura mondiale alla pari di Omero, Dante Alighieri, William Shakespeare e Johann Wolfgang Von Goethe. Ciò che più lo colpì fu il carattere visionario dell'autore russo tanto da definirlo “veggente” poiché, pur essendo vissuto nella seconda metà dell'Ottocento, presentì le crisi dell'Europa e della Russia di inizio Novecento preannunciando lo scontro tra due sistemi che avrebbero trasformato irrimediabilmente la civiltà europea cristiana:⁴⁵

Direi che Dostoevskij è stato un veggente, un uomo che ha scritto la storia del nostro secolo in anticipo, che ha visto dove si sarebbe evoluta la società europea e quella russa in particolare, vivendo a Pietroburgo e a Mosca tra il 1821 e il 1881. Nessun altro scrittore né russo né europeo occidentale ha avuto questa capacità di visione, che non è una capacità di cronaca o anticipazione degli avvenimenti, ma che è stata la capacità di vedere le forze in collisione, i sistemi di valore che si sarebbero scontrati e distrutti a vicenda, distruggendo o comunque

43 Sara Mazzucchelli, *Dalla Russia a Milano: le pubblicazioni dal russo delle case editrici milanesi*, in *Stranieri all'ombra del Duce. Le traduzioni durante il fascismo*, Anna Ferrando (a cura di), Franco Angeli, Milano 2019, pp.290-302.

44 Ne costituisco degli esempi: Vittorio Strada, *Il diavolo di Dostoevskij tra metafisica e metapolitica*, Bompiani, Milano 1990; Vittorio Strada, *Le veglie della ragione. Miti e figure della letteratura russa da Dostoevskij a Pasternak*, Einaudi, Torino 1986; F.M. Dostoevskij, *L'idiota*, introduzione di Vittorio Strada, Rizzoli, Milano 1994; F.M. Dostoevskij, *Il sosia: poema pietroburchese*, Rizzoli, Milano 1998.

45 F.M. Dostoevskij, *I demoni*, Slavia, Torino 1927.

trasformando in modo catastrofico la civiltà europea cristiana.⁴⁶

Si potrebbe quasi definire “l'incontro” del giovane Strada con il romanziere russo come l'anticipazione di una sensibilità che lo avrebbe condotto a diventare uno dei massimi esperti della figura di Dostoevskij, studioso di cultura russo - sovietica nonché mediatore italo - sovietico della Casa editrice Einaudi⁴⁷ dal 1955⁴⁸, nonostante avesse già collaborato con l'editore torinese nel 1953⁴⁹ come lettore di libri stranieri in virtù della sua conoscenza della lingua russa. Strada iniziò a studiare il russo da autodidatta attraverso l'acquisto della grammatica di Alfredo Polledro, compilata insieme alla moglie Rachele Gutmann e in commercio sin dal 1917.⁵⁰ Alfredo Polledro fu uno degli slavisti più noti nella prima metà del Novecento e tra i fondatori, nel gennaio del 1926, condividendo il merito insieme alla moglie, della casa editrice Slavia a Torino di cui si diceva che proponesse al pubblico traduzioni di opere letterarie direttamente dal russo. Fino a quel momento infatti in Italia circolarono prevalentemente volumi della letteratura russa tradotte dal francese. I primi volumi proposti furono i due iniziali dei *Fratelli Karamàzov* di Dostoevskij attraverso i quali, senza scopi meramente industriali, la casa editrice intendeva «rivelare all'Italia il genio russo».⁵¹

46 Vittorio Strada, “Io mostro la profondità dell'animo umano”: Dostoevskij profeta dell'età moderna. Meeting di Rimini, 27 agosto 1997; <https://www.meetingrimini.org>.

47 Per un approfondimento sulla casa editrice Einaudi: Luisa Mangoni, *Pensare i libri: la casa editrice Einaudi dagli anni Trenta agli anni Sessanta*, Bollati Boringhieri, Torino 1999; Gabriele Turi, *Casa Einaudi: libri, uomini, idee oltre il fascismo*, Il Mulino, Bologna 1990.

48 Archivio di Stato di Torino, Giulio Einaudi editore S.p.A, lettera della casa editrice di conferma di collaborazione con Vittorio Strada, 8 febbraio, 1956, Fondo Einaudi Editore, corrispondenza con autori e collaboratori italiani, cartella 204, fascicolo 2878/2, foglio 51.

49 Daniele Ponchiroli. *La parabola dello Sputnik. Diario 1956- 1958*, Tommaso Munari (a cura di), cit., p.153n.

50 Sulla grammatica dei Polledro studiarono anche Piero Gobetti e la moglie Ada Prospero. Si veda Cesare G. De Michelis, *Alfredo Polledro, Dizionario Bivliografico degli Italiani*, Treccani, vol.84, 2015.

51 Vito G. Galati, *Un catecumeno dell'editoria: Alfredo Polledro*, in “L'Italia che scrive”, 12 dicembre 1926, p.256.

Questo perché, come avrebbe rimarcato trent'anni dopo Vittorio Strada, le conoscenze italiane della letteratura russa erano rimaste per molto tempo, in Italia, ridotte a pochissime opere abbreviate e tradotte dal francese: «un vero scempio»⁵² chiosò Vito G. Galati nel dicembre del 1926 in un articolo pubblicato sulla rivista “L'Italia che scrive”. A partire dal 1926 inoltre, sempre per opera di Slavia, iniziò a circolare, nella penisola, in otto volumi la traduzione di *Guerra e Pace* di Lev Tolstoj che fino a quel momento veniva pubblicato in traduzione ridotta e mediata dal francese in quattro volumi. Il merito riconosciuto ai Polledro fu quello di aver reso disponibili traduzioni scrupolose proponendo ai lettori italiani una scrittura che mantenesse le caratteristiche prospettate dai testi originali,⁵³ operazione probabilmente facilitata anche dal fatto che Rachele Gutmann fosse russa e dunque pienamente immersa in una letteratura che le apparteneva. Quanto a Vittorio Strada, il quale come già anticipato iniziò lo studio della lingua russa come autodidatta servendosi della loro grammatica, continuò successivamente l'approfondimento della sua conoscenza linguistica attraverso lezioni private di conversazione con Nicola Bavastro. Questi, italiano con moglie russa, aveva vissuto per anni in Russia, e riuscì così a trasformare le ore di conversazione con Strada in una sorta di preparazione alla vera vita sovietica stimolando la curiosità del suo giovane studente.⁵⁴

Già durante l'ultimo anno di liceo classico, che Strada frequentò da privatista, dopo un periodo trascorso in sanatorio in provincia di Sondrio tra il 1946 e il 1948⁵⁵ a causa di una lieve forma di tubercolosi, iniziò ad emergere nel ragazzo una propensione “rivoluzionaria”. Erano i primi

52 *Ibidem.*

53 *Ibidem.*

54 Vittorio Strada, *Autoritratto*, cit., p.28.

55 Antonio Gnoli, *Io, l'amata Russia e il Dottor Zivago*, intervista a Vittorio Strada, in “La Repubblica”, 15 gennaio 2017.

anni del dopoguerra italiano e Vittorio Strada si trovò a svolgere il tema di maturità incentrato sull'attualità di quel periodo: dopo la correzione dell'elaborato fu lo stesso professore, che per altro lodò lo scritto, a confessare a Strada che la sua visione progressista lo protesse e lo salvò da un giudizio certamente negativo di un qualsiasi altro collega conservatore.⁵⁶ Strada si ritrovò in questo modo ad essere in maniera quasi del tutto naturale affascinato da un'ideologia di sinistra, in parte a causa della situazione politica da cui l'Italia proveniva a quel tempo, in parte come conseguenza delle letture che il ragazzo affrontava a quell'epoca.

Quindi da un lato l'esperienza della Resistenza e del Comitato di Liberazione Nazionale⁵⁷, che a partire dal settembre 1943 permisero la ricostituzione effettiva dei partiti sciolti durante il periodo fascista.⁵⁸ Dall'altra la saltuaria attenzione prestata alla rivista "Politecnico" di Elio Vittorini che di lì a poco avrebbe avuto non pochi problemi con la dirigenza del PCI cui seguì la chiusura del periodico.⁵⁹

La rivista "Politecnico"⁶⁰ ebbe effettivamente vita breve, dal 1945 al 1947, diventando l'emblema di una vita culturale rinata dopo l'assopimento subito durante il periodo fascista e che puntò per lo più su un "impegno" intellettuale: alla classe intellettuale si attribuì il ruolo di

56 Vittorio Strada, *Autoritratto*, cit., p.20.

57 Per un approfondimento sul tema: Franco Catalano, *Storia del comitato di liberazione nazionale alta Italia*, Bompiani, Milano 1974; Emilio Sereni, *CLN*, Percas 1945.

58 Maurizio Cau, *Dalla Resistenza alla stabilizzazione delle repubbliche. 1943-1948*, in *Storia dei partiti politici italiani*, Paolo Pombeni (a cura di) *Storia dei partiti italiani*, Il Mulino, Bologna 2016, p.142.

59 Vittorio Strada, *autoritratto*, cit., p.20.

60 Albertina Vittoria, *Togliatti e gli intellettuali. La politica culturale dei comunisti italiani (1944- 1964)*, Carocci, Roma 2015, pp.25-26. Per un approfondimento sull'argomento: Corinne Pontillo, *"Il Politecnico" di Vittorini. Progetto e storia di una narrazione visiva*, Carocci, Roma 2000; Giuseppe Lupo, *Vittorini e il Politecnico*, Franco Angeli, Milano 2011;

Di "Politecnico" ne parlano anche: Luisa Mangoni, *La generazione perduta*, in *Pensare i libri*, cit; Emilio Renzi, *La scuola di Banfi e il lavoro editoriale*, in *Banfi a Milano. L'università, l'editoria e il partito*, Alice Crisanti (a cura di), Unicopli, Milano 2015.

educatrice delle masse, impegnandosi a «gestire in prima persona lo sviluppo della democrazia».⁶¹ La rivista puntava a fornire alla classe proletaria gli strumenti culturali necessari per portare avanti quel programma di progresso politico e sociale cui auspicava il PCI. L'esigenza di “impegno” intellettuale espresso dalla rivista, fu nel 1947 causa di chiusura del periodico stesso poiché le volontà del PCI di veicolare attraverso la cultura le esigenze politiche, iniziarono a stridere con l'idea di Vittorini di una cultura libera, non compresa nel perimetro dell'ideologia di partito.⁶² In occasione della chiusura del “Politecnico” l'articolo apparso su “Rinascita” dal titolo «*Vittorini se n'è ghiuto*»⁶³, firmato Roderigo di Castiglia alias Palmiro Togliatti, provocò una vera e propria diaspora da parte dei seguaci di Vittorini a partire da Franco Fortini che si distaccò dal partito.⁶⁴

Un indirizzo ideologico più preciso iniziò ad essere colto da Vittorio Strada quando approfondì per la prima volta la rivoluzione bolscevica.⁶⁵ certamente era consapevole che tale rivoluzione fosse avvenuta ma si trattava di una conoscenza prettamente scolastica. Il vero “incontro” avvenne attraverso la lettura di un testo caro a Vittorio Strada anche in età adulta ossia *I dieci giorni che sconvolsero il mondo* di John Reed.⁶⁶ Attraverso questa testimonianza in chiave di lungo reportage degli avvenimenti della Rivoluzione d'Ottobre, che presumibilmente è stato

61 C. De Michelis, *Pavese e Vittorini: il ruolo dell'intellettuale*, in *Gli intellettuali in trincea*, S. Chemotti (a cura di), Cleup, Padova 1977, p.23.

62 A. Gramsci, *Letteratura e vita nazionale*, Editori Riuniti, Roma 2000, p.36.

63 Roderigo di Castiglia, *Vittorini se n'è ghiuto e soli ci ha lasciato...!*, in “Rinascita”, 8 settembre 1951, pp.393-394.

64 Nello Ajello, *Intellettuali e PCI 1944-1958*, Laterza, Bari 2018, pp.117-137.

65 Per un approfondimento sul tema: Edward H. Carr, *La rivoluzione bolscevica 1917-1923*, Einaudi, torino 1964; Angelo D'Orsi, *1917. L'anno della rivoluzione*, Laterza, Bari 2016; John Reed, *I dieci giorni che sconvolsero il mondo*, Einaudi, Torino 1946; Lev Trockij, *Storia della rivoluzione russa*, Treves, Milano 1936-1938.

66 Vittorio Strada, *L'impero e la rivoluzione*, intervista di Stefano Pilotto, Gorizia, 28 maggio 2017.

letto da Strada durante l'ultimo anno di liceo⁶⁷, il ragazzo iniziò a porsi quesiti politici e di ricerca sulla storia della Russia in un' Italia in cui «per quel che riguarda la Russia - ha affermato Strada - le conoscenze diffuse erano superficiali, e per quanto alla rivoluzione, la tendenza politica e ideologica che mitizzava (e, direbbe Vieste col senno di poi, mistificava) l'ottobre 1917 era allora dominante (“egemone”).⁶⁸

In tono piuttosto critico quindi Vittorio Strada affermò che ad una mitizzazione della rivoluzione, tendenza egemone nella cultura italiana del periodo, faceva da contraltare una scarsissima conoscenza dell'argomento e in particolar modo di quegli eventi che si susseguirono successivamente e che portarono alla costruzione di quel totalitarismo sovietico da cui lo stesso Strada nel tempo prese le distanze.

Agli inizi degli anni Cinquanta Vittorio Strada decise di dare fondamenta solide a tutti quegli interessi che aveva coltivato negli anni precedenti, iscrivendosi alla facoltà di filosofia presso l'Università degli Studi di Milano. Proprio nell'ambiente universitario iniziò a stabilire rapporti di amicizia con Franco Fortini grazie alla rivista “Ragionamenti”⁶⁹ attorno alla quale giovani comunisti e socialisti iniziarono a discutere criticamente di marxismo. Strada di quella rivista rimase un saltuario lettore: è stato lo stesso Fortini a raccontare, nella propria biografia del 2006, che «ogni tentativo di allargare la cerchia dei collaboratori incontrò diffidenza, evasività e opposizione; per motivi diversi, persone che avrebbero dovuto, per una certa comunanza di intenti, collaborare con

67 Vittorio Strada, *Autoritratto*, cit., p.21.

68 *Ibidem*.

69 Il 1 Luglio 1957, Fortini, Giolitti insieme ad altri gruppi di intellettuali marxisti proposero la trasformazione di tale rivista in una veste seria e scientifica. Si veda : *La parabola dello Sputnik Diario 1956-1958*, Tommaso Munari (a cura di), cit., p.114; per un approfondimento si veda: Mariamargherita Scotti, *Da sinistra. Intellettuali, Partito Socialista italiano e organizzazione della cultura 1953-1960*, Ediesse, Roma2011, pp.189-240; Franco Fortini, *Un giorno o l'altro*, Quodlibet, Macerata 2006.

noi (R. Solmi, V. Strada, I. Calvino) sempre rifiutarono». ⁷⁰ Presso l'Università milanese avvenne anche l'incontro di Strada con il filosofo, nonché esponente della direzione del PCI, Antonio Banfi ⁷¹ e grazie al quale dopo la discussione della tesi di cui Banfi fu relatore, ottenne nel 1957 una borsa di dottorato della durata di tre anni in Unione sovietica di cui si darà conto nelle pagine successive. ⁷²

In quei primi anni Cinquanta l'ideologia politica di Vittorio Strada oscillò tra il socialismo e il comunismo sentendosi però più vicino al secondo. La seconda metà degli anni Cinquanta, infatti, sancì la fine dell'unità d'azione tra PSI e PCI, la cui crisi iniziò già nel 1947 con la Scissione di Palazzo Barberini, con la conseguente nascita del Partito Socialista dei lavoratori italiani che dal 1952 mutò in Partito Socialista democratico. Questa frammentazione interna del PSI favorì concretamente il PCI già a partire dalle elezioni politiche del 1948 in cui il Fronte Democratico Popolare di Togliatti e Nenni ebbe la meglio sull'Unità Socialista costituita da frondisti di Saragat dell'anno precedente.

Strada prediligeva dunque il partito d'opposizione, dal momento che, com'è noto, godeva di una maggior integrità al proprio interno.

In Italia a partire dalle elezioni per l'Assemblea Costituente del 2 giugno 1946 la sfera politica fu dominata ininterrottamente, sino agli anni Ottanta, da un'alleanza cosiddetta centrista costituita dalla Democrazia Cristiana con i partiti laici posti immediatamente alla destra e alla sinistra del partito cattolico, escludendo dal governo le opposizioni a destra, dei monarchici e missini, a sinistra, di socialisti e comunisti. ⁷³

⁷⁰ Franco Fortini, *Un giorno o l'altro*, cit., p.278.

⁷¹ Per una bibliografia sul filosofo: Antonio Banfi, *Umanità*, Edizioni Franco, Reggio Emilia 1967; *Banfi a Milano*, Alice Crisanti (a cura di), cit; Irene Piazzoni, *Valentino Bompiani. Un editore italiano tra fascismo e dopoguerra*, LED, Milano 2007; Fulvio Papi, *Antonio Banfi. Dal pacifismo alla questione comunista*, Ibis, Pavia 2007; Fulvio Papi, *Vita e filosofia. La scuola di Milano: Banfi, Cantoni, Paci, Preti*, Guerini e associati, Milano 1990.

⁷² Vittorio Strada, *Autoritratto*, cit., pp.22-32.

⁷³ Maurizio Cau, *Dalla Resistenza alla stabilizzazione delle repubblica. 1943-1948*, in *Storia*

Il 1948 fu l'anno in cui la DC perse consensi in favore di comunisti e socialisti ma nonostante ciò De Gasperi riuscì a mantenere salda la sua formazione al centro dello schieramento politico, resistendo ai tentativi di alleanze proposte dai partiti di destra. La perdita di consensi del 1948 fece sì che per le elezioni del 1953 fosse varata una nuova legge elettorale denominata “Legge Truffa” introducendo un sistema elettorale maggioritario che avrebbe garantito il sessantacinque per cento dei seggi in Parlamento allo schieramento politico che avesse raggiunto il cinquanta per cento più uno dei voti. Nonostante ciò la DC non raggiunse la maggioranza assoluta, attestandosi attorno al quarantotto per cento⁷⁴.

Nel frattempo lo scacchiere internazionale bipolare cominciò ad irrigidirsi in alleanze militari attraverso la stipulazione nel 1949 del Patto Atlantico tra Stati Uniti, Canada e i paesi dell'Europa Occidentale cui si aggiunse nel 1955 la Germania Ovest. La settimana successiva a quest'ultimo avvenimento fu formalizzata la nascita del Patto di Varsavia comprendente tutti i Paesi facenti parte dell'URSS aggravando lo scenario della cosiddetta “Guerra Fredda”.⁷⁵

Il 1956 fu denominato da alcuni storici un “anno spartiacque”⁷⁶ sia per la storia del comunismo sia per la storia del colonialismo. Dei fatti storici e politici di quel periodo se ne darà conto nello specifico nelle successive pagine, in questa sede si vuole accennare all'importanza che il momento

dei partiti politici italiani, Paolo Pombeni (a cura di), cit., pp.151-160. Per un approfondimento sul tema si veda: Pietro Scoppola, *La repubblica dei partiti. Evoluzione e crisi di un sistema politico 1946-1996*, Il Mulino, Bologna 2021; Guido Crainz, *Storia della Repubblica. L'Italia dalla liberazione ad oggi*, Donizzelli, Roma 2016; Agostino Giovagnoli, *La Repubblica degli italiani 1946-2016*, Laterza, Bari 2022; Francesco Barbagallo, *L'Italia repubblicana. Dallo sviluppo alle riforme mancate 1945-2008*, Carocci, Roma 2009.

⁷⁴ Guido Crainz, *Storia della repubblica*, cit., p.64.

⁷⁵ Per un approfondimento sul tema: Bruno Bongiovanni, *Storia della guerra fredda*, Laterza, Bari 2021; Federico Romero, *Storia della guerra fredda. L'ultimo conflitto per l'Europa*, Einaudi, Torino 2009; John L. Harper, *Storia di un mondo in bilico*, Il Mulino, Bologna 2017.

⁷⁶ Luciano Canfora, *1956. L'anno spartiacque*, Sellerio, Palermo 2016; Aldo Agosti, *Il 1956: un anno spartiacque?*, in *Il 1956. Un bilancio storico e storiografico*, Francesca Chiarotto, Alexander Höbel (a cura di), cit., p.1.

ebbe anche nella vita di Vittorio Strada. Il XX Congresso del Partito comunista sovietico, attraverso il discorso pronunciato nel febbraio 1956 dal nuovo segretario del PCUS Nikita Chruščëv, demolì sostanzialmente la figura di Stalin, simbolo della vittoria contro il nazismo e il fascismo.⁷⁷ Fu proprio questo l'episodio attraverso il quale Vittorio Strada decise di iscriversi al PCI⁷⁸: «sono stato antistalinista e finché c'è stato Stalin sono stato lontano dal Partito Comunista, mi sono avvicinato dopo il XX Congresso, una volta posto fine a questa odiosa figura».⁷⁹

Se la scelta può apparire paradossale dal momento che alla fine di quell'anno registrò una massiccia abdicazione dal partito comunista italiano di numerosi intellettuali, dalle fonti in nostro possesso si può avanzare l'ipotesi che Vittorio Strada avesse scelto proprio quell'anno per prendere la tessera del PCI poiché diede fiducia al clima di cambiamento e inversione di rotta che si registrò in URSS se paragonato agli anni precedenti. Dopo la denuncia dei crimini staliniani e la demolizione di «quell'odiosa»⁸⁰ figura che costruì una vera e propria dittatura fondata sul terrore e il sospetto, dando concretamente la caccia a qualunque possibile dissidente, Strada decise di iscriversi al partito comunista fiducioso che un socialismo democratico potesse effettivamente svilupparsi grazie anche alla politica chruscioviana della “coesistenza pacifica”.⁸¹ Non a caso, quando nel 1964 sarebbe nato il suo secondo figlio, Strada lo

⁷⁷ Per in approfondimento sul tema si veda: Antonella Salomoni, *Lenin a pezzi. Distruggere e trasformare il passato*, Il Mulino, Bologna 2024.

⁷⁸ Vittorio Strada, *Autoritratto*, cit., p.23. Per un approfondimento sulla storia del PCI: Paolo Spirano, *Storia del Partito comunista italiano*, Editori Riuniti, Roma 1967; Giorgio Galli, *Storia del Partito comunista italiano*, Schwarz 1958; Albertina Vittoria, *Storia del PCI 1921-1991*, Carocci, Roma 2006; Paolo Capuzzo, *Il PCI davanti alla sua storia: dal massimo consenso all'inizio del declino*, Viella, Bologna 1976.

⁷⁹ Vittorio Strada, *L'impero e la rivoluzione*, intervista di Stefano Pilotto, Gorizia, Domenica 28 maggio 2017. You Tube: https://youtu.be/AI37Snqvawe?si=XFxINXdJ7_yTJf1E

⁸⁰ *Ibidem*.

⁸¹ Alessandro Salacone, *La diplomazia del dialogo. Italia e URSS tra distensione e coesistenza pacifica, 1958-1968*, Viella, Roma 2017.

chiamò Nikita.⁸²

Nonostante l'iscrizione al partito, i rapporti tra Vittorio Strada e il PCI non possono però definirsi idilliaci, come si vedrà nei successivi capitoli. Strada si dimostrò sempre piuttosto critico nei confronti del partito a causa probabilmente della sua indole che lo portò a ricercare in ogni situazione, fin da giovane, la verità intesa come realtà il più possibile oggettiva e meno soggetta a manipolazioni⁸³: «bisogna avere quell'atteggiamento libero e critico nei confronti di tutte le proprie posizioni - avrebbe affermato uno Strada sul finire della sua vita - senza cadere in ginocchio di fronte a nessun fatto esterno. Conoscere, superare l'ignoranza, informarsi e giudicare con spirito critico».⁸⁴

Nel luglio del 1957 Vittorio Strada partecipò al VI Festival mondiale della gioventù che si tenne a Mosca dal 28 luglio all'11 agosto. In quell'occasione per la prima volta dal dopoguerra, l'Unione Sovietica, “alzò” la cortina di ferro che ormai da più di dieci anni la teneva separata dall'Occidente: per l'occasione arrivarono oltre trentacinque milioni di persone provenienti da circa centotrenta Paesi. Durante quelle due settimane a Mosca si tennero concerti, spettacoli, conferenze, seminari scientifici e culturali oltre a gare sportive ma la grande novità fu la libertà di comunicazione e integrazione tra gli ospiti e i sovietici.⁸⁵

Per l'occasione anche l' “Unità” diede spazio all'evento attraverso gli articoli di Giuseppe Boffa e Maurizio Ferrara. Una delegazione del PCI

82 Giulio Bollati, *Memorie minime*, cit., p.25.

83 *La Russia e l'Occidente. Visioni, riflessioni e codici ispirati a Vittorio Strada*, Francesco Berti, Adriano Dell'Asta, Olga Strada (a cura di), Marsilio, Venezia 2020, p.7.

84 Vittorio Strada, *L'impero e la rivoluzione*, Intervista di Stefano Pilotto, cit.

85 Paolo Mancosu, *Živago nella tempesta. Le avventure editoriali del capolavoro di Pasternak*, Feltrinelli, Milano 2015, pag.451n; Andrea Graziosi, *L'URSS dal trionfo al degrado*, Il Mulino, Bologna 2008, p.220; Gianpiero Piretto, *Quando c'era l'URSS. 70 anni di storia culturale sovietica*, Raffaello Cortina editore, Milano 2018, pag.376; A tal proposito si veda anche: Giuseppe Scotti, *Il grande abbaglio. I festival mondiali della gioventù democratica. Mosca 1957-2017*, Sedizioni, Mergozzo 2017.

partì infatti alla volta della capitale sovietica già alla metà del mese di luglio con la volontà di incontrare i vertici del PCUS e di constatare con i propri occhi l'evoluzione industriale ed economica avvenuta negli ultimi anni nel Paese, oltre che ovviamente assistere all'unicità della manifestazione.

La delegazione del PCI che si trova nell'URSS dal 16 luglio, continua a prendere conoscenza con l'esperienza di lavoro del PCUS, dei sindacati, degli organi del potere sovietici e con la vita dei lavoratori dell'Unione sovietica (l'elevato tenore di vita dei lavoratori).[...] Lo scambio di opinioni ha confermato la presenza di una unità di vedute sui problemi trattati⁸⁶.

Mentre Boffa tese a sottolineare gli incontri e gli scambi di opinioni avvenuti tra la delegazione del PCUS e quella del PCI, a capo della quale c'era Luigi Longo, Maurizio Ferrara in un articolo del giorno seguente pose l'accento sulla grande portata dell'evento alla quale partecipò con toni un po' encomiastici.

La parola grande è poco per rendere l'immagine di ciò che è stato. [...] Alle due e mezzo la radio ha dato l'annuncio che il corteo delle delegazioni stava avvicinandosi, ma che l'orario di apertura avrebbe dovuto essere spostato di mezz'ora perché la folla aveva bloccato le strade, ritardando la marcia della sfilata.⁸⁷

Per Vittorio Strada invece quell'occasione rappresentò la possibilità di mettere alla prova le proprie conoscenze linguistiche iniziando a stringere amicizie per le quali successivamente si sarebbe trovato in situazioni di seria difficoltà con le autorità sovietiche. Secondo quanto riportato dalla figlia di Strada, Olga curatrice del volume dedicato a riflessioni di carattere storico-filosofico ispirate al padre, ciò non lo

⁸⁶ Giuseppe Boffa, *La delegazione del PCI nell'Unione sovietica si è incontrata con il compagno Krusciov*, in "L'Unità", 28 luglio 1957, Prima pagina.

⁸⁷ Maurizio Ferrara, *Aperto il Festival della Gioventù con la grande parata dei 120 Paesi*, in "L'Unità", 29 Luglio 1957, Prima pagina.

scalfi, rimanendo sempre fedele ai propri principi di verità e libertà: una verità il più possibile oggettiva e meno soggetta a manipolazioni⁸⁸ e una libertà intesa come libera ricerca intellettuale, personale e senza schemi ideologici.⁸⁹

Fra le amicizie “pericolose” strette allora da Strada c'era quella con il romanziere e poeta sovietico Boris Pasternak, incontrato per la prima volta a pranzo presso la sua dacia in quel 1957. È stato lo stesso Strada in età ormai matura a ricordare quell'incontro: «Per Viesse, intimidito ed estasiato (oltre la sua consueta timidezza), fu quello il primo pranzo russo, e in quale compagnia!»⁹⁰

Quell'amicizia con Pasternak, autore del famoso e dirompente *Dottor Živago*, costituì l'inizio di un complicato rapporto con le autorità sovietiche.

Se Strada era riuscito a intraprendere un dottorato in filologia a Mosca era grazie al professor Antonio Banfi.

Proprio a lui il ragazzo aveva espresso il desiderio di poter approfondire i suoi interessi direttamente nella capitale sovietica attraverso un soggiorno di qualche mese appena dopo la laurea.⁹¹

Ad occuparsi dei documenti di Vittorio Strada era stato Mario Alicata, il quale aveva informato la sede del PCI di Milano dell'imminente partenza del ragazzo, per procurargli il biglietto del treno Milano-Mosca e una lettera di presentazione per i compagni sovietici come consuetudine.⁹²

88 *La Russia e l'Occidente*, Francesco Berti, Adriano Dall'Asta, Olga Strada (a cura di), cit., p.7.

89 Ivi, p.38.

90 Vittorio Strada, *Autoritratto*, cit., p.34; Dell'incontro tra Vittorio Strada e Pasternak ne hanno parlato anche: Paolo Mancosu, *Živago nella tempesta*, cit., p.105;

Sergio D'Angelo, *Il caso Pasternak. Storia delle persecuzioni di un genio*, Bietti, Milano 2006, p.103.

91 Vittorio Strada, *Autoritratto*, cit., p.33.

92 Fondazione Gramsci, Mario Alicata, lettera ai compagni della sezione di Milano, 24 ottobre 1957, Archivio del Partito Comunista, Microfilm 452, Serie 1957 – singoli, Fascicolo Strada Vittorio; p.1948.

I sospetti delle autorità sovietiche nei confronti di Vittorio Strada, in virtù dei suoi precedenti incontri ritenuti poco “ortodossi”, aumentarono ulteriormente quando iniziò a frequentare una studentessa siberiana, sua compagna di corso ma iscritta all'ultimo anno della facoltà di filologia⁹³ e con la quale si sposò a Mosca il 4 luglio del 1958⁹⁴: Clara Janovic. Janovic era nata nel 1935⁹⁵ e aveva trascorso la sua infanzia e adolescenza in un villaggio nella zona della Siberia Orientale, sulle rive del mare di Ochotsk⁹⁶.

Il papà di Clara Janovic aveva frequentato l'istituto tecnico minerario nella città di Irkutsk, nella Siberia centrale⁹⁷ che successivamente gli avrebbe permesso di trovare un impiego nella miniera d'oro della zona, riuscendo nel corso del tempo a diventare nel tempo un dirigente molto apprezzato.⁹⁸

Degli anni Trenta la ragazza mantenne vivo il ricordo del clima di terrore e sospetto diffuso in URSS ed in effetti fu in quel momento storico che si concentrò l'azione delle epurazioni staliniste nei confronti dei cosiddetti nemici del popolo.⁹⁹

Sin dall'infanzia Clara Janovic avrebbe dimostrato interesse per i libri e per uno in particolare intitolato, *I combattimenti nell'istmo di Carelia*, nel quale venivano raccolte le memorie dei reduci che parteciparono alla guerra contro la Finlandia.¹⁰⁰

93 Clara Strada Janovic, *Un'infanzia siberiana*, Marsilio, Venezia 2017, p.11.

94 Vittorio Strada, *Autoritratto*, cit., pag.41.

95 Clara Strada Janovic, *Un'infanzia siberiana*, cit., p.11.

96 Ivi, p.14.

97 Ivi, p.16.

98 Clara Strada Janovic, *Un'infanzia siberiana*, cit., p.11.

99 Per un approfondimento sul tema si veda: Robert Conquest, *Stalin, dalla rivoluzione al grande terrore*, Rizzoli, Milano 2023, pp.213-270; Robert Conquest, *Il grande terrore. Gli anni in cui lo stalinismo sterminò milioni di persone*, Rizzoli, Milano 2016. Nicolas Wert, *Nemici del popolo. Autopsia di un assassinio di massa. Urss 1937-38*, Il Mulino, Bologna 2011.

100 Clara Strada Janovic, *Un'infanzia siberiana*, cit., p.3.

La passione dell'adolescente per la lettura, e in particolar modo per la poesia, incominciò già dalle scuole elementari grazie al suo primo maestro, paziente e dolce con gli alunni, che un giorno entrando in classe iniziò a declamare alcuni versi di Pushkin.¹⁰¹

Fra i punti di contatto fra i due futuri coniugi, c'era inevitabilmente la passione per la lettura coltivata da entrambe sin dall'adolescenza e se Vittorio Strada si è definito sin da ragazzo un “onnivoro di classici dell'infanzia”¹⁰², nei ricordi di Clara Janovic ormai adulta è rimasta impressa la lettura tutta d'un fiato della raccolta delle fiabe di Pushkin.¹⁰³

Quando iniziò l'invasione tedesca dell'URSS nel 1941 Clara Janovic, come tutti i suoi compagni di scuola, seguì con interesse le fasi del conflitto sulla “Pravda” ricordando, ancora a distanza di anni, lo spirito di fiducia nella vittoria sovietica.¹⁰⁴

Il padre di Clara Janovic morì nell'ottobre del 1952 e quando nel 1953 fu annunciata la morte di Stalin, allora visto come un generale paterno e tanto geniale da riuscire a sconfiggere Hitler, la ragazza si sentì orfana due volte.¹⁰⁵

Janovic ha ricordato di aver reagito in maniera negativa anche alle denunce del XX Congresso, puntando il dito contro l'ipocrisia di quelle persone che osarono così tanto una volta morto il leader, salvo ricredersi nel corso della sua vita.¹⁰⁶

Terminati gli studi liceali nel 1953, decise di iscriversi all'Università di Mosca presso la facoltà di filologia dove nel 1957 conobbe, giovane donna ventiduenne, come si è visto Vittorio Strada.¹⁰⁷

101 Ivi, p.67.

102 Vittorio Strada, *Autoritratto*, cit., p.16.

103 Clara Strada Janovic, *Un'infanzia siberiana*, cit., p.72.

104 Ivi, p.77.

105 Ivi, p.102.

106 *Ibidem*.

107 Ivi, p.11; Vittorio Strada, *Autoritratto*, p.41.

Nonostante, come affermato in precedenza, i rapporti di Vittorio Strada con i vertici del PCI non fossero idilliaci, l'aiuto del partito nel momento del bisogno non venne meno. Durante la dittatura stalinista e ancora negli anni Cinquanta, i matrimoni misti non erano ben visti ma in quel momento si trattò in realtà di un'opposizione ideologica del PCUS all'unione dei due giovani poiché, Strada era comunista ma in ottica revisionista e quindi fortemente critico nei confronti dell'ideologia dominante in URSS. Il giovane Strada infatti, che dal 1956 era stato collaboratore della rivista di ispirazione marxista "Il Contemporaneo", aveva già pubblicato due articoli di biasimo nei confronti della politica culturale sovietica. Nel primo Vittorio Strada aveva biasimato la figura intellettuale del poeta sovietico Aleksandr A. Fadeev¹⁰⁸ deceduto nel maggio del 1956, nel secondo, risalente al novembre dello stesso anno, Strada aveva espresso invece un elogio nei confronti della poesia di Pasternak¹⁰⁹, il quale a partire dalla seconda metà degli anni Trenta iniziò ad essere contestato dall'Unione degli scrittori sovietici per «indifferenza politica»¹¹⁰ ma di tutto ciò se ne darà conto successivamente.

A matrimonio celebrato alla giovane Janovic venne sottratto dalle autorità sovietiche il permesso di soggiorno per poter rimanere a Mosca, essenziale per chi come lei veniva dalla Siberia.

Fu lo stesso Palmiro Togliatti a fare da intermediario tra il PCUS e i coniugi Strada. Togliatti promise così al ragazzo di fare il possibile ma in caso di responso negativo, avrebbe dovuto avvertire il PCI della sua volontà di lasciare il paese sovietico.¹¹¹

108 Vittorio Strada, *Vita di Fadeev*, in "Il Contemporaneo", 26 maggio 1956, p.8.

Nello Ajello, *Intellettuali e PCI 1944-1958*, cit., p.385. Per un approfondimento sull'autore: Gleb Struve, *Storia della letteratura sovietica*, cit., p.161. L'opera più conosciuta del letterato sovietico: A. Fadeev, *La disfatta*, Einaudi, Torino 1967.

109 Vittorio Strada, *L'uomo Pasternak*, "Il Contemporaneo", 3 novembre 1956, p.3.

110 Gleb Struve, *Storia della letteratura sovietica*, cit., p.217.

111 Vittorio Strada, *Autoritratto*, cit., p.43.

Qualche giorno dopo fu il Rettore dell'Università di Mosca a chiedere un colloquio a Vittorio Strada durante il quale, il giovane si spazientì minacciando il proprio rientro in Italia¹¹² ma alla fine di quel colloquio il permesso di soggiorno di Clara gli fu riconsegnato.¹¹³

L'ultima avventura spinosa di Strada riguardante il periodo del dottorato in URSS ebbe per oggetto la sua tesi di dottorato. Strada avrebbe voluto occuparsi del formalismo russo, quell'influente scuola di critica letteraria sviluppatasi nell'Impero russo tra il 1914 e il 1915. La corrente formalista fu poi messa al bando, attraverso politiche culturali sovietiche, in favore dell'affermazione del “realismo socialista” negli anni Trenta. Gli esponenti del formalismo russo, oltre ad essere amici di Vittorio Strada, esprimevano una letteratura caratterizzata da:

freschezza e ricchezza di idee a differenza del grigiore plumbeo delle teorie letterarie sovietiche di allora. Egli non accettava la tesi che le idee dei formalisti fossero state sbaragliate, a suo tempo, da quelle marxiste e, forte della riscoperta di tali idee (a quel tempo ancora ampiamente sconosciute e censurate), ne prendeva la difesa in modo azzardato e sconsiderato.¹¹⁴

Poiché il relatore della tesi di dottorato di Strada sarebbe dovuto essere Aleksej Metčenko, difensore ortodosso del marxismo-leninismo e fedelissimo dell'ideologia del Partito¹¹⁵, il tema proposto da Strada fu rifiutato dal professore che propose però un compromesso.¹¹⁶

Vittorio Strada ancora una volta si appellò al PCI chiedendo di analizzare l'argomento da lui proposto per la tesi col fine di avere una conferma del fatto che si trattasse realmente di una tematica antimarxista come

112 Ivi, pp.41-42.

113 Ivi, p.43.

114 Ivi, p.49.

115 Daniele Franzoni, *La prosa sovietica nel contesto socio-culturale dell'epoca brezneviana*, Firenze University press, 2020 p.67.

116 Vittorio Strada, *Autoritratto*, cit., p.51.

sostenuto da Metčenko.¹¹⁷

Il consiglio che arrivò da Roma fu quello di ascoltare il compromesso proposto, ossia le traduzioni in italiano delle poesie del Majakovskij fedele al realismo socialista. Vittorio Strada, che invece prediligeva le poesie giovanili del poeta sovietico risalenti al periodo futurista, rifiutò l'argomento propostogli per la tesi. «Sbollita l'ira - ha ricordato Strada nelle sue memorie - declinò quel compromesso dicendo che ormai per lui era venuto il tempo di tornare in Italia anziché prolungare il soggiorno con la nuova tesi sotto la guida del professor Metčenko».¹¹⁸

Vittorio Strada, dunque, non concluse mai il suo dottorato a Mosca confermando la sua indole “ribelle” agli ideali del partito. Lasciò con tristezza quella terra e quegli amici che tanto amò. A riprova di ciò, il ricordo della moglie Clara Janovic:

Si orientava benissimo nella vita culturale e politica della Russia della fine del XIX e inizio del XX secolo, ma tutto quello che concerneva il discorso interno politico della socialdemocrazia era celato sotto sette sigilli a meno che non ci si volesse accontentare dell'interpretazione staliniana¹¹⁹

Strada dimostrava di non essere persona disponibile al compromesso se questo implicava perdere la libertà di studio. Di ritorno in Italia, Strada proseguì la sua collaborazione con Einaudi¹²⁰ su cui ci si soffermerà nelle successive pagine. Nel frattempo la necessità di una più chiara comprensione della nascita del partito operaio socialdemocratico russo

117 *Ibidem*.

118 *Ibidem*.

119 *La Russia e l'Occidente*, Francesco Berti, Adriano Dall'Asta, Olga Strada (a cura di), cit., p.27.

120 Archivio di Stato di Torino, Sergio Solmi, *Lettera a Vittorio Strada in cui si tratta di vari progetti editoriali ma anche della conferma di Strada alla Casa editrice*, 18 ottobre 1960, corrispondenza con autori e collaboratori italiani, cartella 204, fascicolo 2878/01, foglio 192.

portò Strada a partire per Ginevra insieme alla moglie nell'autunno del 1968. L'obbiettivo era quello di effettuare delle ricerche sull' "Iskra"¹²¹, giornale del partito fondato da Lenin nel 1900 e stampato in Svizzera durante gli ultimi anni del potere zarista nell'Impero russo. Il ragazzo fotocopiò l'immensa quantità di materiale e al rientro in Italia ne iniziò la traduzione. Quel materiale gli sarebbe stato di aiuto solo tre anni dopo quando avrebbe firmato l'introduzione del *Che fare?* di Lenin pubblicato per la casa editrice Einaudi nel 1971.¹²²

Il ventennio compreso tra gli anni Sessanta e Ottanta fu caratterizzato, oltre che dalla collaborazione con la Einaudi, da altri viaggi intrapresi da Strada a Mosca durante i quali continuò ad avere contatti con intellettuali non graditi al regime. Dalla fonte autobiografica in nostro possesso, risalente all'ultimo periodo della vita di Strada, risulterebbe che prima della partenza per Mosca in occasione della fiera internazionale del libro del 1979, lo slavista fu avvertito da un esponente dell'area "migliorista" del PCI che la sua partenza per l'URSS sarebbe dipesa dalle sue frequentazioni: gli furono proibiti dal partito italiano gli incontri con i dissidenti.¹²³

Come poteva Viesse non incontrarsi con libere persone amiche? [...] In quello stesso istante Viesse capì (avrebbe dovuto capirlo da tempo) che per lui restare nel PCI, anche in modo marginale e formale come gli ultimi tempi, sarebbe stato ormai assurdo e immorale. Così Viesse divenne libero, anche se liberamente si era sempre comportato in passato: era però finita un'ambiguità che gli pesava.¹²⁴

Una lettera del 1979 inviata dall'ambasciatore sovietico a Roma alla

121 Per un approfondimento sull'argomento si veda: Giorgio Migliardi, *Lenin e i menscevichi. L' "Iskra" 1900-1905*. La Pietra, Milano 1979.

122 *La Russia e l'Occidente*, Francesco Berti, Adriano Dall'Asta, Olga Strada (a cura di), cit., p.28; Vladimir I. Lenin, *Che fare?*, cit., pp.VII-XCI.

123 Vittorio Strada, *Autoritratto*, cit., p.72

124 Ivi, p.73.

Sezione esteri del Comitato Centrale del Pcus, poi resa nota su “Repubblica” il 12 giugno 1992, chiuse di fatto le porte dell'URSS a Vittorio Strada:

tenendo presente le sistematiche affermazioni antisovietiche (di Viesse), nonché la sua tendenza a sfruttare i viaggi nell'URSS per raccogliere informazioni tendenziose e per alimentare campagne antisovietiche in Italia, riterremo opportuno chiudere (a Viesse) l'ingresso nell'Unione sovietica. [...] l'attività di persone del tipo di (Strada) inquina i rapporti tra i nostri partiti e i nostri Stati.¹²⁵

A parte quest'episodio determinante nella vita dello slavista, gli anni Settanta trascorsero sereni: terminò la collaborazione con “l'Unità” e con “Rinascita” dando inizio a quella con “Repubblica” e all'insegnamento accademico presso l'Università di Venezia in cui fino al 2003 fu titolare della cattedra di lingua e letteratura russa e dove successivamente fu nominato docente emerito dell'Ateneo.¹²⁶ Strada partecipò al concorso per accedere alla docenza accademica nel 1968 quando pose fine alla sua collaborazione con la casa editrice Einaudi: «Viesse diceva scherzando che era diventato professore grazie alla rivoluzione maoista»¹²⁷ - ha ricordato Strada in età adulta.

Negli anni Ottanta iniziò la collaborazione con il “Corriere della sera” per cui pubblicò più di seicento articoli nella maggior parte dei quali si ragionava di letteratura e di alcune nuove opere letterarie sovietiche.

Oltre a ciò nel 1985 Strada fu raggiunto da una telefonata del socialista Bettino Craxi, che non conobbe mai personalmente, il quale lo invitò ad entrare a far parte del suo partito, il PSI. Strada cortesemente rifiutò la proposta ma accettò, come indipendente, di entrare a far parte di una

¹²⁵ Ivi, p.75.

¹²⁶ *Addio a Vittorio Strada, docente emerito a Ca' Foscari*, 2 maggio 2018, <https://www.unive.it>

¹²⁷ Vittorio Strada, *Autoritratto*, cit., p.63.

composita Assemblea nazionale socialista di intellettuali alle cui riunioni Strada ricorda, nella sua autobiografia, di aver partecipato al massimo due volte.¹²⁸

Nel 1989 lo slavista italiano tornò a Mosca invitato dall'Unione degli scrittori sovietici¹²⁹ e successivamente per la direzione dell'Istituto italiano di cultura dal 1992 al 1996.¹³⁰ A proposito di questo incarico, si ritiene importante sottolineare che nel marzo 1993, attraverso le colonne del “Corriere della Sera”, lo slavista italiano fu oggetto di critiche sollevate da alcuni esponenti del Pds (Partito Democratico della Sinistra), Venanzio Nocchi e Anna Maria Bucciarelli, membri della commissione cultura di Palazzo Madama. I due parlamentari in questione accusarono Strada di scrivere articoli e rilasciare interviste riguardanti la situazione politica russa senza aver ricevuto preventivamente l'autorizzazione da Roma come previsto dall'articolo 148 del decreto presidenziale numero 18 del 1967 che tutti i funzionari degli Affari Esteri avrebbero dovuto rispettare.¹³¹ La risposta al rimprovero mosso dai due politici italiani giunse il giorno seguente con la firma di Vittorio Strada, ancora una volta attraverso le colonne dello stesso quotidiano milanese. Il direttore dell'Istituto italiano di cultura a Mosca nel suo articolo tese a sottolineare che «accordi preliminari alla nomina dei Direttori per “chiara fama”»¹³² concedevano a questi una certa libertà intellettuale tanto più che gli articoli presi come riferimento dai due onorevoli italiani, ha ricordato Strada, trattavano di cultura russa e non di politica tant'è che erano stati pubblicati in Russia senza trovare alcun ostacolo.¹³³

128 Ivi, cit., p.79.

129 *Ibidem*.

130 Ivi, pp.72-80. Si veda anche: [Http://iicmosca.esteri.it](http://iicmosca.esteri.it)

131 Paolo Conti, “*Professor Strada, stia zitto e non scriva*”, in “Corriere della Sera”, 10 marzo 1993, p.35.

132 Vittorio Strada, *Io, Strada, zitto per legge? Ma Zdanov ora abita qui*, in “Corriere della Sera”, 11 marzo 1993, p.35.

133 *Ibidem*.

In virtù di quanto esposto fino a questo momento, risulta utile affermare che non si è riusciti a risalire agli articoli pubblicati in Russia da Strada a cui i due parlamentari italiani hanno fatto riferimento, tuttavia si potrebbe ipotizzare che gli argomenti trattati dallo slavista italiano fossero realmente di materia culturale e non politica. Con tutta probabilità si potrebbe anche immaginare che si trattasse di articoli critici nei confronti della cultura russa del periodo, come Strada aveva sempre fatto nel corso della sua vita. Vittorio Strada si spense a Venezia il 30 aprile 2018.¹³⁴

134 https://www.corriere.it/cultura/18_aprile_30/morto-vittorio-strada-urss-russia-lenin-stalin-pasternak-feltrinelli-pci-6f30b334-4c92-11e8-99ac-c9986d6134ff.shtml.

I.2 Antonio Banfi: la formazione di Vittorio Strada

Il filosofo milanese Antonio Banfi¹³⁵ ebbe un ruolo importante per Vittorio Strada dal punto di vista della sua maturazione intellettuale. Il ragazzo, successivamente agli studi liceali portati a termine da privatista a causa della malattia,¹³⁶ infatti, si iscrisse alla facoltà di Filosofia presso l'Università degli studi di Milano nella quale, dalla prima metà degli anni Trenta, aveva iniziato ad insegnare Antonio Banfi con il quale Strada si sarebbe laureato nel 1956.¹³⁷

Il ragazzo non si definì mai un “allievo” del professore: innanzitutto perché non diventò un filosofo di professione e in secondo luogo perché non entrò a far parte della cosiddetta “Scuola di Milano¹³⁸”, scuola filosofica formatasi agli inizi del XX secolo attorno alle personalità di Piero Martinetti e Antonio Banfi. Certamente l'incontro con una personalità di alto profilo culturale come Antonio Banfi non fu ininfluenza, tanto che Strada ha ricordato:

Pur nell'ambito della posizione politica di esponente della direzione del PCI, rappresentava (Banfi) un marxismo libero da tanti dogmatismi allora dominanti, e con la sua apertura intellettuale stimolava la riflessione anche contro un certo marxismo ufficiale.¹³⁹

Proprio a Banfi si riconosce debitore di quell'atteggiamento critico,

135 Per un approfondimento si veda: Fulvio Papi, *Antonio Banfi, dal pacifismo alla questione comunista*, Ibis, Pavia 2007; Marcello Gisoni, *Una fede filosofica. Antonio Banfi negli anni della sua formazione*, Storia e letteratura editore, Roma 2015; Potentino Palmiro Propato, *Quale problematicismo? Antonio Banfi e il pensiero marxiano*, Bologna University Press, Bologna 2024; Antonio Banfi, *Umanità*, Edizioni Franco, Reggio Emilia 1967.

136 Vittorio Strada, *Autoritratto*, cit., pp.19-20.

137 Ivi, p.33; Università degli Studi di Milano: la Statale Archivi, *tesi di Laurea di Vittorio Strada*, 1956, Fondo A. Banfi e Meleguzzi Valeri Daria, fascicolo Antonio Banfi - Materiali Universitari, collocazione S5-UA3.

138 Per un approfondimento ulteriore: Davide Assael, *Alle origini della scuola di Milano: Martinetti, Barié, Banfi*, Guerini e Associati, Mikano 2009; Fulvio Papi, *Vita e filosofia. La scuola di Milano. Banfi, Cantimori, Paci, Preti*, Guerini e associati editore, Milano 2005.

139 Vittorio Strada, *Autoritratto*, cit., p.22.

quella propensione a conoscere e superare l'ignoranza, di cui già si è detto nelle pagine precedenti e che accompagnò Vittorio Strada da quel momento per il resto della sua vita, consentendogli una libera ricerca intellettuale personale fuori da schemi ideologici precostituiti.¹⁴⁰

Tali ideali costituirono un'importanza fondamentale anche per una generazione intellettuale tanto da poter parlare di “scuola”, attorno alla quale si radunarono, agli inizi degli anni Trenta a Milano, Enzo Paci, Giulio Preti, Giovanni M. Bertin e Remo Cantoni.

Ciò che accomunò questi giovani fu l'interesse per quelle correnti di pensiero europeo che Banfi iniziò a diffondere in Italia al ritorno dal suo viaggio-studio in Germania nel 1910-1911, ossia il neokantismo e una nuova lettura di Hegel che portarono il filosofo ad elaborare il proprio “razionalismo critico.”¹⁴¹

La “Scuola di Milano” fu per lo più:

Una scuola di non conformismo, una sollecitazione continua a non rendere la mente prigioniera di dogmi dottrinali. [...] criticare radicalmente ogni atteggiamento mentale di chiusura ideologica, di illusione metafisica, attivando e incoraggiando lo spirito di libertà e di ricerca.¹⁴²

Quell'idea di scuola non conformista, come la definì Cantoni nel suo articolo del 1965¹⁴³, e l'utilizzo della ragione si rivelarono necessarie come mezzo attraverso il quale respingere ogni chiusura, ogni dogma e ogni autorità per opposizione alla realtà culturale nella quale Banfi si ritrovò a dover lavorare, quella del fascismo. Infatti, laureatosi il 29 gennaio 1910 in Filosofia presso la Regia Accademia Scientifico-Letteraria di Milano con una tesi dal titolo «*Saggi critici della filosofia*

140 Francesco Berti, Adriano Dall'Asta, Olga Strada, *La Russia e l'Occidente*, cit., p.38.

141. Mariachiara Fugazza, *Dal Fronte della cultura alla Casa della cultura*, in *Milano anni Cinquanta*, Franco Angeli, Milano 1986, p.829.

142 Remo Cantoni, *La scuola di Banfi a Milano*, in “Rinascita”, 22 maggio 1965, p.28.

143 *Ibidem*.

della contingenza»¹⁴⁴, Banfi ottenne una borsa di studio attraverso la quale riuscì a perfezionare il suo sapere filosofico a Berlino.¹⁴⁵

Rientrato in Italia nel 1911 iniziò a dedicarsi alla preparazione del concorso per la cattedra di filosofia nei licei che vinse nel 1912.¹⁴⁶

Dopo le prime supplenze a Lanciano, Urbino, Jesi e Alessandria riuscì ad ottenere, nel 1924, la libera docenza di filosofia che insieme al sostegno di Giovanni Gentile gli permisero di ottenere il trasferimento a Milano.¹⁴⁷

Nel novembre 1931, a seguito dell'aiuto ricevuto da Giovanni Gentile e Piero Martinetti, Banfi vinse il concorso a professore straordinario di Storia della Filosofia presso la Regia Università di Genova, vedendosi quindi costretto a rifiutare l'incarico presso l'Istituto Superiore di Magistero di Firenze pervenutogli nello stesso mese.¹⁴⁸

A Genova Banfi trascorse solo un anno poiché ottenne il trasferimento a Milano, nuovamente grazie all'appoggio di Gentile, per la cattedra di Storia della filosofia dopo l'abbandono di Giuseppe Zuccante, Piero Martinetti e Giuseppe Antonio Borgese: il primo morì nel 1932, il secondo fu uno dei filosofi che rifiutò il giuramento di fedeltà al fascismo, mentre il terzo si trovava negli Stati Uniti da cui non sarebbe rientrato per evitare di piegarsi alla promessa solenne nei confronti del fascismo.¹⁴⁹

144 Alice Crisanti, *La nomina di Antonio Banfi a professore ordinario nelle carte dell'Archivio centrale dello Stato*, in *Banfi a Milano. L'università, L'editoria, il partito*, Alice Crisanti (a cura di), cit., p.74; *Banfi a Milano l'Università, l'editoria, il partito*, Convegno e mostra documentaria, 22 maggio 2014, <https://www.filosofia.unimi.it/AntonioBanfi>

145 Ivi, p.75; Per un approfondimento si veda anche: Carlo Dionisotti, *Letteratura italiana e filosofia straniera*, in C. Dionisotti, *Ricordi della scuola italiana*, Edizioni di Storia della Letteratura, Roma 1998, pp.433-445; Università degli Studi di Milano: la Statale Archivi, materiali preparatori per *Umanità e Studi sulla filosofia del Novecento*, anni '60, Fondo Daria Malaguzzi Valeri, 3L. 20b.T.0007.025, p.75.

146 Alice Crisanti, *La nomina di Antonio Banfi a professore ordinario*, in *Banfi a Milano*, cit., p.75.

147 Ivi, p.76.

148 Ivi, p.77.

149 Ivi, p.78. Per un approfondimento sul tema: Helmut Goetz, *Il giuramento rifiutato.*

Docenti universitari e il regime fascista, La Nuova Italia, Venezia 2000; *Ci fu che disse no. I*

Non mancarono le critiche nei confronti di Banfi che, convinto antifascista, accettò l'incarico in una Università Statale durante “gli anni del consenso”¹⁵⁰. La presenza del professore rappresentò tuttavia una grossa opportunità per i giovani in quanto fu uno stimolo di atteggiamenti liberi e indipendenti:

Fu una finestra aperta sul vasto mondo, un invito a guardar lontano e con fiducia al di là delle angustie dell'ora presente. [...] il suo modo di accostarsi ai problemi della filosofia e delle culture era quello dello storico che vuole comprendere, non quello del giudice che vuole condannare o assolvere.¹⁵¹

Per ciò che concerne il rapporto di Banfi con il marxismo, Cantoni ritenne che se per marxismo intendiamo l'adesione canonica alla corrente filosofica e un'interpretazione dogmatica dei testi, allora non potremmo definire Antonio Banfi un marxista.¹⁵²

Al contrario invece si potrebbe sostenere che:

Banfi fu marxista nel senso che l'esperienza ideologica politica e umana del marxismo agì fortemente su di lui, innervò in modo positivo e fecondo il suo pensiero e la sua vita, ma egli non si lasciò trascinare in nessuna forma di “scolastica” marxista. Fu coerente e onesto nel cercare l'incontro col marxismo senza rinnegare nulla del suo razionalismo critico. Lo interpretò come garanzia di azione concreta e rivoluzionaria nel mondo, come forza reale esprime la direzione della storia in movimento e in ascesa».¹⁵³

Il magistero di Antonio Banfi si dispiegò, come noto, anche sul piano editoriale: Valentino Bompiani¹⁵⁴, fondatore nel 1929 dell'omonima casa

docenti universitari che rifiutarono di giurare fedeltà al fascismo, V. Strinati, P. Papotti (a cura di), Bordeaux, Roma 2024.

¹⁵⁰ Renzo De Felice, *Mussolini il duce. Gli anni del consenso 1929-1936*, cit.

¹⁵¹ Remo Cantoni, *La scuola di Banfi a Milano*, in *Rinascita*, 22 maggio 1965, p.28.

¹⁵² *Ibidem*.

¹⁵³ *Ibidem*.

¹⁵⁴ *Valentino Bompiani. Il percorso di un editore «artigiano»*, L. Braida (a cura di), Sylvestre Bonnard, Milano 2003; Luca Scarlini, *Bompiani Story. Valentino Bompiani, avventure di un editore*. Bompiani, Milano 2022; Valentino Bompiani, *Il mestiere dell'editore*, Longanesi,

editrice¹⁵⁵, lo volle al suo fianco per dirigere la collana filosofica “Nuove idee”.¹⁵⁶

Lo spirito con cui nacque la collana filosofica è intuibile da una lettera inviata dall'editore milanese al critico letterario, teatrale e cinematografico Arnaldo Frateili il 28 febbraio 1934: «in questo mese, con l'aiuto e il consiglio di esperti, ho preparato una nuova impresa, e cioè una biblioteca di cultura. Te ne mando il programma. Ti sarà facile individuare nei termini un po' generici un indirizzo anticrociano». ¹⁵⁷

Nel 1933 prese quindi il via, fino al 1976, la nuova collana saggistica “Nuove Idee” diretta dall'anno successivo da un intellettuale di razza¹⁵⁸ quale Antonio Banfi.

Il progetto di Banfi fu quello di dar voce agli esponenti delle nuove correnti filosofiche dell'esistenzialismo e del neopositivismo in un'Italia dominata dall'idealismo che in campo editoriale trovò i suoi maggiori esponenti in Gentile e Croce rispettivamente impegnati con Sansoni e Laterza. Degno di nota il fatto che la collana “Nuove Idee” prese il via con l'opera di Oswald Spengler, *Anni decisivi*, la cui traduzione fu commissionata da Benito Mussolini¹⁵⁹ a Vittorio Beonio Brocchieri.¹⁶⁰

I primi anni sotto la guida del filosofo videro la collana non divulgare nulla di veramente importante tanto che sarà l'editore stesso a definirla “più morta che viva”, questo probabilmente perché Antonio Banfi fu seriamente impegnato con i concorsi legati alla docenza.

Milano 1988.

155 Irene Piazzoni, *Il Novecento dei libri. Una storia dell'editoria in Italia*, Carocci, Roma 2021, p.85.

156 Ivi, p.134.

157, Irene Piazzoni, *Valentino Bompiani*, cit., p.103.

158 Così lo descrisse Valentino Bompiani nel luglio del 1934 quando ammise di essere in difficoltà nella ricerca di romanzieri. Al contrario la collana filosofica era in buone mani.

Ivi, p.134.

159 Irene Piazzoni, *Il Novecento dei libri*, cit., p.97.

160 Irene Piazzoni, *Valentino Bompiani*, cit., p.104.

Dal 1937, infatti, l'impegno nei confronti dell'editoria fu più assiduo tanto che Banfi impose alla collana criteri molto rigidi registrandola a volumi strettamente filosofici.¹⁶¹ In questo contesto, per ciò che concerneva le traduzioni delle opere straniere la raccomandazione di Banfi era stata perentoria: «le traduzioni devono essere esatte, ma sciolte, vive, altrimenti nessuno legge più» e ad ogni modo fedeli all'originale a costo di screzi con la casa editrice.¹⁶²

L'antifascismo di Antonio Banfi si espresse poi praticamente in una adesione al socialismo iscrivendosi al PCI nel 1941¹⁶³, nel pieno del secondo conflitto mondiale, nonostante gli iniziali indugi dovuti alla propria provenienza borghese.¹⁶⁴

Nel dopoguerra Banfi entrò a far parte del Comitato centrale del partito trovandosi spesso in disaccordo con Concetto Marchesi soprattutto riguardo al ruolo che avrebbe dovuto avere la cultura nella formazione della nuova classe intellettuale. I diverbi tra i due esponenti del PCI iniziarono durante il V Congresso del partito che si svolse a Roma tra il dicembre e il gennaio del 1945. Marchesi riteneva necessaria una formazione classica della nuova classe dirigente, improntata allo studio del latino e delle discipline classiche. Banfi al contrario considerava indispensabile una formazione scientifica e tecnica per poter offrire ai giovani gli elementi basilari di una cultura progressista.¹⁶⁵

Le due posizioni risultarono talmente inconciliabili che la diatriba non fu risolta in quella sede, ma continuò anche al di fuori. Banfi da parte sua durante il congresso arrivò ad affermare:

¹⁶¹ Ivi, p.107.

¹⁶² Irene Piazzoni, *Orizzonti internazionale traduzioni: gli orientamenti della Bompiani*, in *Stranieri all'Ombra del Duce*, Anna Ferrando (a cura di), cit., p.121.

¹⁶³ Mariachiara Fugazza, *Dal Fronte della cultura alla Casa della cultura*, in *Milano anni Cinquanta*, Franco Angeli, Milano 1986, p.831; Nello Ajello, *Intellettuali e PCI 1944/1958*, Laterza, Bari 2018, p.290.

¹⁶⁴ Ivi., p.291.

¹⁶⁵ Ivi, p.63

noi non sappiamo cos'è l'uomo moderno ma sappiamo cosa sia l'uomo di tutti i tempi. Questo uomo di sempre è l'uomo esemplare della cultura classica, l'uomo "ideale", immagine della cultura di una classe privilegiata che crea a sé stessa come giustificazione o come rifugio questo mondo ideale e vi pone custodi di una classe di "clerici" pontificati.¹⁶⁶

All'affermazione banfiana, che criticava di fatto la volontà di dar vita alla solita classe dirigente "di nicchia", Concetto Marchesi replicò:

Troppo si parla oggi di una nuova cultura di rivelazione e redenzione. Non facciamo della corrente marxista uno stagno per ranocchi. [...] auguriamoci che un giorno un nostro operaio meccanico o un tecnico o un fisico possano avere tra le mani, nel testo originale o tradotto, quel poema decrepito di Lucrezio.¹⁶⁷

Mario Alicata, che spesso si espresse come portavoce di Togliatti, cercò di smorzare i toni. Alicata affermò la necessità di sprovvincializzare la cultura italiana ormai da tempo cristallizzata nell'idealismo, puntando a far progredire il Paese attraverso i trionfi della scienza e della tecnica moderna.¹⁶⁸

Nonostante la rivista "Studi Filosofici", fondata da Banfi e attiva tra il 1940 e il 1949, quando Vittorini nel 1945 fondò "Politecnico" alcuni degli esponenti della "scuola di Milano", tra cui Preti e Cantoni, decisero di collaborare con la nuova rivista impegnandosi nel progetto di rinnovamento del rapporto tra cultura e politica.¹⁶⁹

Con tutta probabilità il giovane Vittorio Strada, che nella seconda metà degli anni Quaranta si accingeva a terminare gli studi liceali, iniziò un primo approccio con gli ideali banfiani, espressi proprio dagli allievi del

166 *Ibidem*.

167. Ivi, p.64.

168 Nello Ajello, *Intellettuali e PCI*, cit., p.64.

169 Emilio Renzi, *La scuola di Antonio Banfi e il lavoro editoriale. Traduttori, consulenti, editori*, in *Banfi a Milano*, Alice Crisanti (a cura di), cit., p.57.

filosofo milanese sulla rivista di Vittorini della quale Strada ammise di essere stato un saltuario lettore.¹⁷⁰

La rivista “Studi filosofici” diede da subito spazio alle nuove correnti del pensiero europeo come l'esistenzialismo, il neo kantismo con cui Banfi entrò in contatto nel suo periodo Berlinese tra il 1910 e il 1911.

In un'Italia dominata, in ambito filosofico, dall'idealismo crociano e gentiliano la rivista non si inserì neppure nel dopoguerra, in quel contesto culturale italiano pensato dal PCI. “Studi filosofici” chiuse i battenti nel 1949 a seguito di due episodi che costrinsero i vertici del PCI ad intervenire per redarguire Banfi e i suoi redattori Cantoni, Paci ed Enzo Preti. Il primo si verificò nel 1948 quando Cantoni espresse sulla rivista un parere negativo nei confronti di un'opera del “compagno” francese Jean Kanapa accusandolo di utilizzare la cultura per finalità politiche.¹⁷¹

Il secondo episodio avvenne nel 1949, quando Cantoni pubblicò *Crisi dell'uomo: il pensiero di Dostoevskij* pur sapendo che sarebbe stato aspramente criticato dal Partito Comunista italiano poiché in URSS la produzione matura del romanziere sovietico veniva considerata come frutto di una sensibilità piccolo borghese e dunque bandita.¹⁷²

Quelle divergenze di pensiero espresse da Banfi nei confronti di alcune personalità di partito, cui si è fatto cenno in precedenza, hanno portato alcuni storici a chiedersi se effettivamente si possa definire Antonio Banfi comunista. È Marzio Zanantoni che provocatoriamente ha inteso riflettere sul rapporto che si instaurò tra il filosofo e il partito giudicandolo per nulla lineare aggiungendo che, dopo la chiusura della rivista filosofica banfiana, la presenza di Banfi nel partito fosse

170 Vittorio Strada, *Autoritratto*, cit., p.20

171 Nello Ajello, *Intellettuali e PCI*, cit., p.291; Marzio Zanantoni, *Banfi comunista?*, in *Banfi a Milano*, A. Crisanti (a cura di), cit., p.97.

172 Nello Ajello, *Intellettuali e PCI*, cit., p.292.

meramente rappresentativa.¹⁷³

Questi rapporti burrascosi con il PCI avrebbero accomunato Banfi a Vittorio Strada il quale però, a giudicare dalle fonti prese in considerazione, nel corso della sua militanza all'interno del partito non sarebbe mai stato chiamato a dare prova della propria autentica fede comunista come invece fu costretto a fare Antonio Banfi.¹⁷⁴

L'evento più tangibile in questo senso si verificò in occasione della morte di Giovanni Gentile avvenuta il 15 aprile 1944.¹⁷⁵

Nel Maggio di quello stesso anno, infatti, fu pubblicato un articolo intitolato *Storia di una vita: Giovanni Gentile*¹⁷⁶ in forma anonima su “La nostra lotta”, organo del PCI clandestino diretto da Eugenio Curiel.

Secondo quanto affermato da Zanantoni, la storiografia iniziò ad attribuire tale scritto al filosofo comunista che da canto suo non smentì mai la paternità di quell'articolo.¹⁷⁷

I primi convinti che Banfi fosse stato effettivamente l'autore di quel brano furono i militati dell'organo stesso tanto che l'ex partigiano, Giorgio Bocca, ha affermato quanto detto in *Storia dell'Italia partigiana* edito nel 1966¹⁷⁸. Successivamente la stessa Rossana Rossanda, nuora di Banfi, arrivò ad affermare che il filosofo milanese scrisse l'articolo in questione.¹⁷⁹

Ciò che invece ha sostenuto Zanantoni, confrontando lo scritto che si presumeva fosse banfiano con un altro redatto invece da Curiel e

173 Marzio Zanantoni, *Banfi Comunista?*, cit., p.96.

174 Ivi, p.101.

175 Ivi, p.107. Per un approfondimento si veda: Luciano Mecacci, *La ghirlanda fiorentina e la morte di Giovanni Gentile*, Adelphi, Milano 2014, pp.241-323.

176 *Storia di una vita: Giovanni Gentile*, in “La nostra lotta”, n.9, anno II, maggio 1944, pp. 14-16.

177 Marzio Zanantoni, *Banfi Comunista?*, cit., p.108.

178 Giorgio Bocca, *Storia dell'Italia partigiana. Settembre 1943 - maggio 1945*, cit., p.276.

179 Luciano Canfora, *La sentenza. Concetto Marchesi e Giovanni Gentile*, Sellerio, Palermo 2005, p.252.

pubblicato nell'aprile 1944 sul “Bollettino del fronte delle Gioventù”, fu che i due articoli fossero frutto di una stesura collettiva di uomini del PCI e in particolare di Girolamo Li Causi, esponente della sezione siciliana, e Togliatti.¹⁸⁰

Per quale motivo quindi costringere Banfi ad “uccidere” Gentile poiché, nella corrispondenza risalente al 1942, Banfi definì il filosofo idealista come «una voce schietta, libera, autorevole, di un filosofo, che crede e combatte per i diritti della ragione e della cultura», congedandosi come persona a lui “cordialmente devota”»?¹⁸¹

Probabilmente, come affermato da Zanantoni, quell'articolo fu il modo più forte con cui Banfi avesse potuto dare concretezza alla sua ennesima prova di fedeltà al Partito.¹⁸²

Nonostante ciò, a partire dal 1945 Banfi si impegnò concretamente per dar vita ad una nuova cultura in un'Italia che era uscita fortemente provata dall'esperienza del fascismo.

Il primo obiettivo fu la creazione del Fronte della Cultura la cui attività si concentrò tra il 1945 e il 1948 e che puntò ad aggregare al proprio interno intellettuali o esperti nei più vari settori della cultura con il fine ultimo di contribuire alla ripresa della Milano sconquassata dal conflitto. In ciò Banfi, come presidente del Cln universitario e presidente del fronte stesso, giocò un ruolo cruciale poiché si pose in contatto con numerosi docenti ed assistenti universitari che accettarono di buon grado l'iniziativa.

180 Marzio Zanantoni, *Banfi Comunista?*, cit., p.108. Gli articoli presi in considerazione da Zanantoni trovano affinità se comparati a quello di Palmiro Togliatti pubblicato sull' “Unità” il 23 aprile 1944 e firmato XY, sigla utilizzata da Togliatti durante la clandestinità. La paternità togliattiana dell'articolo viene tuttavia confermata dallo stesso leader comunista. Si veda: Luciano Canfora, *La sentenza. Concetto Marchesi e Giovanni gentile*, cit., p.177n.

181 Alice Crisanti, *La «preghiera personale» di un «uomo di merito»*. *Lettere di Antonio Banfi a Giovanni Gentile*, in “Rivista di storia della filosofia”, n.3, 2015, pp.613-638; Marzio Zanantoni, *Banfi Comunista?*, cit., p.111.

182 Ivi, p.112.

Il fronte volle diventare espressione di tutte le forze intellettuali antifasciste per una attiva partecipazione alla vita del paese, aperto quindi non solo a comunisti e finanziato sia dai tesserati sia da enti privati.¹⁸³

Di fatto l'azione del fronte iniziò a spegnersi tra il 1947 e il 1948 in coincidenza della rottura dell'unità antifascista voluta da De Gasperi all'indomani delle elezioni del 1946 che di concreto estromise le forze comuniste dal governo fino alla fine della "Prima Repubblica".¹⁸⁴

Nel frattempo nel 1946 Antonio Banfi fu impegnato su altri due fronti, il primo fu "La Casa della cultura" nata in quell'anno anche per l'impulso di Emilio Sereni, l'altra fu un progetto editoriale di Bompiani, "l'Arca di Noè della Cultura", ossia *il Dizionario letterario delle opere e dei personaggi*¹⁸⁵ oltre al settimanale "Martedì".¹⁸⁶

Per ciò che concerne l'iniziativa dell'editore milanese, il progetto, risalente al 1938, fu attuato solamente nel 1946 a causa dello sconquasso provocato dalla Seconda Guerra Mondiale. Si trattò di una vera e propria opera enciclopedica pubblicata in nove volumi fino al 1950, all'interno della quale una parte venne dedicata ai profili dei movimenti e delle correnti di pensiero, una parte alle opere letterarie, filosofiche e di vari generi e un'ultima parte dedicata a duemila ritratti dei più famosi personaggi letterari, dalle origini del linguaggio sino alla contemporaneità dell'epoca.¹⁸⁷

"Martedì" invece, nacque alla fine del 1947 con periodicità settimanale con lo scopo di divulgare le anticipazioni letterarie con l'obbiettivo di

183 Mariachiara Fugazza, *Dal Fronte della cultura alla Casa della cultura*, in *Milano anni Cinquanta*, cit., pp.835-842.

184 Guido Crainz, *Storia della Repubblica*, cit., p.47.

185 Irene Piazzoni, *Valentino Bompiani*, cit., p.213. Irene Piazzoni, *Il Novecento dei libri*, cit., p.179; Irene Piazzoni, *Orizzonti internazionali e traduzioni*, in *Stranieri all'ombra del duce. Le traduzioni durante il fascismo*, Anna Ferrando (a cura di), cit., p.122.

186 Irene Piazzoni, *Valentino Bompiani*, p.283.

187 Irene Piazzoni, *Il Novecento dei libri*, cit., p.179.

portare «ad un pubblico mediocre, migliori letture».¹⁸⁸

Nell'aprile del 1946 si costituì invece la Casa della cultura cui parteciparono oltre ad Emilio Sereni e Antonio Banfi, Vittorini, Felice Perussia, Giulio Einaudi e nel 1962 anche Rossana Rossanda, mentre la presidenza venne assunta da Ferruccio Parri.¹⁸⁹

Lo scopo dell'istituto era quello di promuovere e coordinare l'attività culturale e artistica del Paese.¹⁹⁰

Dal 1962, dopo la morte di Banfi avvenuta nel 1957, la Casa della Cultura fu diretta da Rossana Rossanda¹⁹¹ con lo scopo di «ridare legittimità alla discussione coi comunisti» ed in effetti si decise di dare all'attività una maggior connotazione politica rispetto agli anni precedenti istituendo infatti tra le altre iniziative, una collaborazione con l'Istituto Gramsci per una serie di lezioni sul marxismo e sul materialismo storico.¹⁹²

Come anticipato in apertura di paragrafo, Antonio Banfi fu importante per la formazione culturale di Vittorio Strada il quale, per dare concretezza ai suoi interessi per il mondo russo e slavo, si iscrisse nel 1953 presso la facoltà di Filosofia dell'Università degli studi di Milano dove Banfi, dal 1932 era titolare della cattedra di Storia di filosofia. Come si è già accennato fondamentale fu, probabilmente, l'affinità di Banfi e Strada sulla questione di una cultura libera dai dogmatismi del periodo.

L'importanza del professore fu così determinante da portare Vittorio Strada a sceglierlo come relatore per la propria tesi discussa nell'anno

188 Irene Piazzoni, *Valentino Bompiani*, cit., p.284.

189 Mariachiara, *dal fronte della cultura*, in *Milano anni Cinquanta*, cit., p.843.

190 Ivi, p.844.

191 Per un approfondimento in merito: Rossana Rossanda, *La ragazza del secolo scorso*, Einaudi, Torino 2020; Alessandro Barile, *Rossana Rossanda e il PCI*, Carocci, Roma 2023; Rossana Rossanda, *Questo corpo che mi abita*, Lea Melandri (a cura di), Bollati Boringhieri, Torino 2018.

192 Mariachiara Fugazza, *dal fronte della cultura*, in *Milano anni Cinquanta*, cit., p.851.

accademico 1955-1956 dal titolo “*Aspetti del materialismo dialettico sovietico. La problematica teoretica negli ultimi dieci anni di filosofia in URSS*”.

Nell'analizzarne lo scritto, si ritiene fondamentale sottolineare quanto già l'argomento scelto da Strada fosse emblematico di un interesse vivo nel giovane studente, trovando l'appoggio di Banfi, esponente del PCI, nel trattare una tematica che avrebbe potuto dar adito a critiche da parte del Partito stesso poiché il periodo preso in considerazione da Strada era quello dell'affermazione culturale dello zdanovismo.

Prima di proseguire risulta doveroso apportare una premessa poiché, per quanto riguarda la tesi redatta da Vittorio Strada, si è scelto di analizzarne l'introduzione col fine di cogliere il significato generale dello studio.

Vittorio Strada chiarì innanzitutto cosa si intende per “materialismo dialettico sovietico” per poi passare ad analizzare lo stato dell'arte:

Chi intendesse fare una storia compiuta delle forme del materialismo dialettico in Russia prima e nell'URSS poi dovrebbe certo prendere le mosse da un'analisi del patrimonio teoretico e di Lenin e di Plechanov. Anzi, dovrebbe rifarsi più indietro e indagare quale filone filosofico ha dissodato il terreno per il materialismo marxista-leninista.¹⁹³

Vittorio Strada fece rientrare nel materialismo dialettico sovietico, l'insieme degli scritti di Lenin e Plechanov oltre a tutta la produzione a questi precedente che comunque aveva costituito una parte fondamentale del materialismo marxista in Russia. Strada però decise di occuparsi essenzialmente del rapporto critico-teoretico all'interno della filosofia contemporanea limitandosi a prendere in esame solo la produzione

193 Vittorio Strada, Università degli Studi di Milano: la Statale Archivi, *tesi di laurea di Vittorio Strada: Aspetti del materialismo dialettico sovietico*, Fondo Antonio Banfi e Meleguzzi Valeri Daria, Fascicolo Antonio Banfi – Materiali universitari, collocazione S5-UA3, p. 4.

filosofica sovietica a partire dagli anni Quaranta.

Oggetto specifico della ricerca di Strada fu quindi la filosofia teoretica e dunque logica, gnoseologia, epistemologia, escludendo invece quella parte del materialismo dialettico comprendente la ricerca etica, sociologica ed estetica. Una volta chiariti i limiti e gli intenti del suo lavoro, Vittorio Strada passò a mettere in evidenza la metodologia utilizzata per attuare la scelta e l'ordinamento del materiale utilizzato. Iniziò quindi con il sottolineare la differenza tra la filosofia sovietica del decennio 1940-1950 e quella di un qualsiasi Paese occidentale dello stesso periodo affermando che, certamente in URSS, a differenza che in Occidente mancavano correnti contrastanti di pensiero che rendessero vario il quadro della ricerca teoretica. Da qui derivò quindi la necessità di affermare che la filosofia sovietica si era sviluppata interamente nell'ambito del marxismo-leninismo per ovvi motivi legati alla “politicizzazione della cultura”.

Secondo Strada però, parlare di filosofia sovietica nell'ottica di una libertà culturale, senza comprendere la drammaticità del momento storico vissuto in URSS avrebbe significato fornire un quadro incompleto.

Nel periodo compreso tra gli anni Trenta e il 1953, ossia il periodo staliniano, la vita filosofica in URSS fu concretamente diversa da quella precedente e ancora diversa da quella contemporanea a Strada, ossia la seconda metà degli anni Cinquanta. Mentre tra il 1936 e il 1938 erano coesistite in URSS diverse correnti del marxismo-leninismo, come per esempio quella di Deborin, dopo il 1938 la filosofia sovietica diventò piatta e plumbea.

Sempre secondo Strada la ricerca del periodo fu di tipo compilativa e frutto della cosiddetta “citatomania”: ossia l'abitudine degli intellettuali

di citare in maniera opportunistica i classici del marxismo, mania che dopo il '53, anno della morte di Stalin, iniziò ad essere combattuta. Fu in quel ventennio stalinista che si iniziò a sostenere che la filosofia sovietica fosse composta da tesi acriticamente assunte a dogmi.

Oltre a ciò bisogna poi tenere presente che a determinare quel grigiore filosofico, fu anche l'uniformità e la povertà del linguaggio utilizzato dagli intellettuali che fu considerevolmente ridotto durante il periodo della dittatura stalinista. Effettivamente ci si trovò di fronte ad un linguaggio privo di sfumature e finezze ma ciò, secondo Strada, non fu indice di una povertà concettuale del materialismo dialettico, ma della mancanza di coraggio speculativo della maggior parte dei filosofi del periodo.

Un altro argomento che Vittorio Strada trattò nella sua introduzione fu il rapporto tra filosofia e politica in URSS attraverso il concetto di “partitarietà” della filosofia. Partendo dall'affermazione secondo cui in una società marxista i rapporti tra gli uomini hanno un carattere classista, allora anche qualsiasi teoria politica, religiosa, filosofica, rifletteva gli interessi di una qualsiasi classe. Da ciò derivava che la lotta all'interno della filosofia, rifletteva la lotta tra le classi: ecco cosa si intendeva per partitarietà distinguendo tra quella borghese e proletaria.

Mentre attraverso la prima si oscurava la coscienza dei lavoratori, quella proletaria diventò espressione degli interessi del proletariato e di conseguenza anche la filosofia finì con il coincidere ad una questione di interesse di classe. La differenza tra le due stava nel fatto che mentre la partitarietà borghese, oscurando la coscienza dei lavoratori, esprimeva un interesse di classe, quella proletaria non celando nulla coglieva la realtà che le stava intorno.

Strada passò poi a denunciare l'altrettanto clima “infelice” in cui versava

la storiografia della filosofia sovietica caratterizzata da un atteggiamento nichilistico nei riguardi della cultura dei secoli passati. Tale atteggiamento si era manifestato per lo più tra il 1947 e il 1952 quando le autorità sovietiche intrapresero le campagne contro il cosmopolitismo col fine di eliminare gli elementi occidentali penetrati in URSS durante il periodo della Seconda Guerra mondiale.

Le cause di questa deprecante situazione culturale erano da ricercarsi nell' "opportunità" degli intellettuali così inteso da Strada:

l'adattamento arbitrario e soggettivistico di tesi teoretiche e di valutazioni di fatti storici alle esigenze erroneamente intese del momento, ai presunti interessi dell'attualità, ignorando le leggi oggettive dello sviluppo storico nel suo complesso.¹⁹⁴

Per Vittorio Strada dunque, la deprecabile situazione in cui riversava la cultura sovietica era da ricercare in quell'atteggiamento degli intellettuali che avevano preferito adattarsi e accettare ciò che stava accadendo in URSS piuttosto che intervenire criticamente nel discorso culturale che andava sviluppandosi. L'ideologia borghese, ancora dopo la morte di Stalin, ha affermato Strada, continuò ad essere indistintamente considerata, senza distinguere le varie correnti filosofiche, come «lacchè dell'imperialismo».¹⁹⁵

Per concludere Strada sottolineò che solamente a partire dal 1955 - 1956 iniziarono ad apparire articoli di critica nei confronti delle correnti filosofiche di pragmatismo e di neopositivismo, mentre quasi del tutto

194 Vittorio Strada, Università degli Studi di Milano: la Statale Archivi, *tesi di laurea di Vittorio Strada: Aspetti del materialismo dialettico sovietico*, Fondo Antonio Banfi e Meleguzzi Valeri Daria, Fascicolo Antonio Banfi – Materiali universitari, collocazione S5-UA3, p.36.

195 Ivi, Vittorio Strada, Università degli Studi di Milano: la Statale Archivi, *tesi di laurea di Vittorio Strada: Aspetti del materialismo dialettico sovietico*, Fondo Antonio Banfi e Meleguzzi Valeri Daria, Fascicolo Antonio Banfi – Materiali universitari, collocazione S5-UA3, p.40.

assenti restarono gli articoli dedicati all'esistenzialismo.

I.3 L'insolito 1956: Vittorio Strada e l'iscrizione al PCI

Com'è noto, la storiografia contemporanea è solita riflettere sul 1956 denotandolo soprattutto come «anno spartiacque»¹⁹⁶ per sottolineare la portata che quel momento ebbe per l'intero movimento comunista in URSS e fuori dai confini sovietici. Alcuni militanti del PCI, come Pietro Ingrao e Giorgio Napolitano, hanno infatti utilizzato l'espressione «Indimenticabile 1956»¹⁹⁷ parlando a posteriori di quella stagione.

In virtù di quanto appena affermato potrebbe quindi risultare fuorviante definire il 1956 un anno insolito, come proposto in questa tesi. Come vedremo successivamente, l'aggettivo “insolito” è stato impiegato in questo studio con lo scopo di sottolineare l'eccentrica scelta attuata da Vittorio Strada iscrivendosi al PCI proprio nell'anno in cui la gran parte dei militanti del partito decise di non rinnovare la propria tessera a seguito dell'intervento militare sovietico in Ungheria.¹⁹⁸

Attraverso i diversi aggettivi sopraccitati e impiegati dalla storiografia contemporanea per qualificare quell'anno, si è voluto indicare la grande importanza storica che ebbero gli avvenimenti del 1956 in URSS¹⁹⁹ ai quali fecero da cornice altrettanti eventi di portata internazionale ma che per la finalità di questa ricerca risultano essere secondari.²⁰⁰

196 Luciano Canfora, *1956. L'anno spartiacque*, cit; Aldo Agosti, *Il 1956: un anno spartiacque?*, in *Il 1956. Un bilancio storico e storiografico*, Francesca Chiarotto, Alexander Höbel (a cura di), cit; p.1.

197 Pietro Ingrao, *L'indimenticabile 1956*, in “l'Unità”, 14 giugno 1957, prima pagina; Giorgio Napolitano, *Quell'indimenticabile 1956! Cinquant'anni fa la sinistra in Italia*, Piero Laicata Editore, Manduria 2006.

198 Per un approfondimento si veda: Cecilia Novelli, *Il PCI e la crisi del 1956*, in *Il 1956. Un bilancio storico e storiografico*, Francesca Chiarotto, Alexander Höbel (a cura di), cit. pp.160-176; Francesca Chiarotto, *Il manifesto dei 101. Abbozzo prosopografico*, in Francesca Chiarotto, Alexander Höbel (a cura di), cit., pp.177-191.

199 Per un approfondimento sull'URSS del periodo trattato: Andrea Graziosi, *L'URSS dal trionfo al degrado. Storia dell'Unione sovietica 1945-1991*, il Mulino, Bologna 2011.

Andrea Graziosi, *L'Unione Sovietica. 1914-1991*, il Mulino, Bologna 2017.

200 Ci si riferisce alla sconfitta francese in Indocina del 1954, le ribellioni algerine contro il governo francese del 1954/1956 e la nazionalizzazione del canale di Suez dell'ottobre/

Il 1956 si aprì con il XX Congresso del Partito Comunista sovietico, tenutosi a Mosca tra il 14 e il 24 febbraio, in cui il nuovo segretario del PCUS Nikita Chruščëv, denunciò il culto della personalità di Stalin e i crimini da questi commessi durante il periodo in cui detenne il potere in URSS.²⁰¹ In realtà si parlò dei crimini staliniani solamente durante l'ultima giornata del Congresso che si è svolta a porte chiuse, alla sola presenza dei responsabili di partito dei diversi Paesi sovietici ai quali fu proibito di prendere appunti²⁰². Sembra che, in virtù di quanto appena affermato, che nemmeno Palmiro Togliatti²⁰³ partecipò a quest'ultima giornata, fatto questo molto importante nell'ottica di ciò che avvenne nei mesi successivi in Italia e di cui si parlerà nelle pagine successive.

Ciò che preme sottolineare in questa sede, per meglio chiarire quanto sostenuto fin'ora, è che di quei crimini perpetrati da Stalin e denunciati nel febbraio 1956 la *nomenklatura* sovietica ne era al corrente e lo stesso Chruščëv non era esente dalle colpe di quei misfatti.²⁰⁴ Quel “rapporto segreto”, attraverso il quale Chruščëv aveva indicato Stalin come unico responsabile di quei crimini,²⁰⁵ nasceva all'interno di una lotta di potere di cui Berija rimase vittima già qualche mese successivo alla morte di Stalin avvenuta nel 1953.

novembre 1956. Per un approfondimento delle questioni si veda: Luciano Canfora, *1956*, cit; Massimo Campanini, *La crisi di Suez: ottobre/novembre 1956*, in *Il 1956. Un bilancio storico e storiografico*, A. Höbel, F. Chiarotto (a cura di), cit., p.77; Massimo Campanini, Marco Di Donato, *Il canale delle spie. Storia della crisi di Suez. 1956*, Salerno editrice, 2021;

201 Per un approfondimento sul XX Congresso si veda: Vittorio Vidali, *Diario del XX Congresso*, cit; Giuseppe Boffa, *La grande svolta*, Editori riuniti, Roma 1959.

202 Giuseppe Boffa, *La grande svolta*, cit., p.40.

203 Luciano Canfora, *1956*, cit., p.73.

204 Angelo D'Orsi, *Introduzione*, in *Il 1956. Un bilancio storico e storiografico*, A. Höbel, F. Chiarotto (a cura di), cit., p.XV.

205 Per un approfondimento sul tema dei crimini staliniani: Gian Piero Piretto, *Gli occhi di Stalin. La cultura visuale sovietica nell'era di Stalin*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2009. Karl Schlögel, *L'utopia e il terrore. Mosca nel 1937. Nel cuore della Russia di Stalin*, Rizzoli, 2016; Andrea Graziosi, *L'Unione Sovietica*, cit., pp.163-187; Per una biografia di Stalin: Robert Conquest, *Stalin. Dalla rivoluzione al grande terrore*, Rizzoli, Milano 2022.

All'episodio legato alla morte di Berija²⁰⁶ avrebbe dedicato un lungo articolo per il “Corriere della Sera” Vittorio Strada nel 2000 attraverso il quale lo slavista italiano ha sostenuto che «l'arresto era il risultato di una congiura di palazzo ordita da Nikita Chruščëv con l'appoggio di tutti gli altri gerarchi da Malenkov a Molotov».²⁰⁷

Venne così incriminato dai suoi stessi compagni un esponente del PCUS che, pur responsabile dei crimini dell'epoca staliniana, lo era stato probabilmente in parte minore. Questa la tesi di Strada, ormai studioso maturo:

Di tali crimini, oltre al sommo Stalin, ne furono responsabili il modo diretto anche altri suoi compagni di potere, da Malenkov a Chruščëv, anzi forse di più, perché Berija era entrato nell'arcipelago comunista moscovita nel 1938, dopo che i più terribili massacri erano stati consumati, mentre Chruščëv, alto dirigente in Ucraina e poi nella capitale, ne portava in pieno le corresponsabilità. Ma nel 1953 seppero scaricare su Berija tutte le colpe degli eccessi repressivi del regime, scagionando addirittura Stalin, plagiato da Berija.²⁰⁸

Sempre sul “Corriere della Sera”, Vittorio Strada alludeva nelle motivazioni della fucilazione di Berija alla volontà di quest'ultimo di voler portare avanti la politica di riunificazione della Germania²⁰⁹ e non solo:

Berija – ha argomentato Strada- era il meno ottenebrato dall'ideologia del regime. Dalle accuse mosse a Berija dai suoi ex compagni sembrava che questo avesse passato al misura, aveva superato di gran lunga l'orizzonte della mentalità. [...] Progettare di liquidare l'edificazione del socialismo nella Germania Est e di attuare l'unificazione delle due Germanie in un unico stato borghese, purché pacificato e neutrale. Scrivere una lettera al compagno Tito per riallacciare

206 Per le vicende legate alla morte di Berija si veda: Andrea Graziosi, *L'Unione Sovietica*, cit., pp.277-280.

207 Vittorio Strada, *Berija, la congiura contro il mostro riformatore*, in “Corriere della Sera”, 6 maggio 2000, p.33.

208 *Ibidem*.

209 Andrea Graziosi, *L'URSS dal trionfo al degrado*, cit., p.155.

con la Jugoslavia rapporti amichevoli. Ecco un'altra eresia. Ridimensionare il ruolo del Partito rafforzando la preminenza degli organismi statali governativi.²¹⁰

La morte di Berija nel dicembre 1953 insieme alle dichiarazioni di Chruščëv sulla violazione della legalità socialista del periodo staliniano, diedero il via in URSS alle prime domande di riabilitazione da parte dei familiari dei dirigenti colpiti dalle purghe degli anni Trenta.²¹¹

Nel 1954 furono abolite le restrizioni giuridiche nei confronti dei figli dei deportati per motivazioni politiche, tanto che nel gennaio del 1956 il totale di tali detenzioni ammontava a 900 mila unità, circa un terzo di ciò che erano stati solo tre anni prima.²¹²

Il Paese fu interessato così da una nuova fase politica contraddistinta da una maggiore vitalità che investì anche la letteratura sovietica a partire dal 1956 con la pubblicazione del romanzo di Il'ja Ehreburg, *Il disgelo*, che divenne il simbolo di una nuova stagione letteraria di cui si darà conto nelle pagine successive.

Fu questo il clima in cui maturò la decisione di Vittorio Strada di acquisire la tessera del PCI. La data precisa non la si conosce, ma influenzato dai fatti del XX Congresso, lo stesso Strada sul finir della sua vita avrebbe ricordato di essere stato antistalinista²¹³: «Io sono stato antistalinista, fin quando c'è stato Stalin io sono stato lontano dal Partito Comunista, mi sono avvicinato dopo il XX Congresso, una volta posto fine a questa figura odiosa».²¹⁴

Oltre a ciò è bene sottolineare il carattere provocatorio ricavato dalla sua “presentazione” inerente alla richiesta di iscrizione di Strada al PCI da

210 *Ibidem*.

211 Andrea Graziosi, *L'Unione Sovietica*, cit., p.282.

212 Ivi, p.283; Giuseppe Boffa, *La grande svolta*, cit., pp.27-28.

213 Vittorio Strada, *Autoritratti autocritico*, cit., p.25.

214 Conversazione di Stefano Pilotto e Vittorio Strada dal titolo *L'impero e la rivoluzione*, Domenica 28 maggio 2017. Evento organizzato in collaborazione con la Fondazione Giangiacomo Feltrinelli.

trattare comunque con cautela poiché non è stata rilevata alcuna conferma in documenti ufficiali ma soltanto una dichiarazione proposta dallo stesso slavista in età ormai avanzata: «nella sua domanda di iscrizione, nel 1956, in una voce del questionario dove si chiedeva all'aspirante “compagno” se aveva motivi di dissenso, egli scrisse che non condivideva la politica culturale del partito».²¹⁵

Per ammissione dello stesso Strada, come affermato in età ormai matura nella propria autobiografia, è stata la definitiva stroncatura dello zdanovismo in letteratura l'aspetto del XX Congresso che ha attratto maggiormente l'attenzione dello slavista tanto da affermare: «Viesse non era stato stalinista e la sua bestia nera era Ždanov».²¹⁶

Nel 1956 infatti, Vittorio Strada ancora studente universitario,²¹⁷ iniziò la sua collaborazione con la rivista di ispirazione marxista “Il Contemporaneo”²¹⁸ dalle cui colonne, come confermato da una consultazione archivistica, si espresse prettamente su tematiche letterarie, come sarebbe stato successivamente con “Rinascita”.²¹⁹

Uno dei primi articoli del giovane studente editi nella rivista “Il Contemporaneo” e datato maggio 1956, fu redatto da Vittorio Strada in occasione del suicidio del poeta sovietico Aleksander Fadeev, segretario generale dell'Unione degli scrittori sovietici nonché capofila dello zdanovismo. All'indomani della morte dello scrittore sovietico, avvenuta il 13 maggio 1956 a seguito di quanto affermato da Chruščëv nel febbraio²²⁰ durante il XX Congresso, Vittorio Strada non perse tempo nel

215 Vittorio Strada, *Autoritratto autocritico*, cit., p.23.

216 *Ibidem*.

217 Ivi, p.24.

218 Nello Ajello, *Intellettuali e PCI*, cit., p.315;

Albertina Vittoria, *Togliatti e gli intellettuali. La politica culturale dei comunisti italiani (1944-1964)*, Carocci, Roma 2023, p.110.

219 Tale informazione è stata rilevata dalla consultazione degli archivi dei due periodici.

220 Andrea Graziosi, *L'URSS dal trionfo al degrado*, cit., p.195; Nello Ajello, *Intellettuali e PCI*, cit., p.384.

rammentare la letteratura conformista prodotta dallo scrittore suicida, le campagne da questo promosse contro l'Occidente e gli abusi perpetrati nei confronti degli intellettuali sovietici.

Gli scrittori sovietici- affermò Strada nel suo articolo- sono i rappresentanti di una società in cui le aspirazioni soggettive dell'artista coincidono con il corso oggettivo dello sviluppo sociale. Non siamo qui di fronte alla codificazione di una letteratura astrattamente moralistica che ignora o quanto meno non prende sul serio l'oscuro, quotidiano travaglio dell'uomo?²²¹

Queste poche righe sono emblematiche dell'atteggiamento critico che Vittorio Strada ebbe nei confronti dei letterati sovietici, i quali, a partire dalla seconda metà degli anni Trenta, accettarono di sottostare al nuovo modello di letteratura imposto dal regime, il realismo socialista, e successivamente allo zdanovismo. Le opere letterarie erano state sfruttate per finalità meramente politiche e quindi, come sottolineato da Strada, le volontà soggettive dei singoli scrittori finirono per coincidere con le volontà del partito.

Per avere espresso queste sue convinzioni sul “Contemporaneo”, Vittorio Strada fu aspramente ripreso da Valentino Gerratana, intellettuale di spicco del partito e nel 1956 redattore del Contemporaneo.²²² Il 2 giugno infatti, attraverso le colonne della rivista, Gerratana aveva ritenuto «la campana di Strada troppo stonata»²²³ e le tesi avanzate dallo slavista a proposito dello scrittore sovietico, venivano bollate come «poco ammissibili» e «di cattivo gusto».²²⁴ Il 23 giugno Vittorio Strada ha replicato, sempre attraverso le colonne del “Contemporaneo”, al pensiero espresso da Gerratana nelle giornate precedenti ricordando al redattore

221 Vittorio Strada, *Vita di Fadeev*, in “Il Contemporaneo”, 26 maggio 1956, p.8.

222 Nello Ajello, *Intellettuali e PCI*, cit., p.385.

223 Valentino Gerratana, *Decreti - legge antimarxisti*, in “Il Contemporaneo”, 2 giugno 1956, p.6.

224 *Ibidem*.

che «quanto a quel che chiama cattivo gusto, il compagno Chruščëv ne ha dato recentemente una così bella prova che ho avuto l'ardire di seguirne l'esempio, pur consapevole di tutta la differenza tra le nostre due persone».²²⁵

Un ulteriore articolo di critica nei confronti della letteratura sovietica, fu redatto da Vittorio Strada nel 1956 ma pubblicato nel 1964 in un volume intitolato proprio *Letteratura sovietica 1953-1963*. Il titolo scelto dallo slavista per la raccolta dei propri articoli, appare emblematico del periodo storico-letterario, ossia il cosiddetto disgelo e più nello specifico, il decennio contraddistinto dal governo di Chruščëv in URSS.

La critica di Strada si rivolse infatti nei confronti di tutta la produzione sovietica che, in particolar modo dagli anni Trenta sino al 1953, risultava refrattaria di sincerità ossia priva di sentimento, di emozione e di esperienze dell'uomo presentandosi invece come una riproduzione di un documento storico.²²⁶

Viesse – ha affermato Vittorio Strada ormai adulto – seguiva direttamente, attraverso le riviste, la vita culturale, soprattutto letteraria, russa sovietica del port-stalinismo e con entusiasmo rilevava i primi fermenti liberatori che in essa si manifestavano, preannunciando un distacco dall'inviso “zdanovismo” e promettendo un rinnovamento non soltanto letterario.²²⁷

La maturazione di questo interesse letterario rivela altresì la cesura che il XX Congresso marcò anche nella vita politica e intellettuale di Vittorio Strada. La denuncia del “culto della personalità” fu inizialmente accolta da Strada con entusiasmo nella convinzione che si trattasse finalmente di una sorta di «diagnosi del male ed inizio di una cura».²²⁸ Occorre specificare che nel 1956 Vittorio Strada era ancora piuttosto giovane e

225 Vittorio Strada, *La verità oggettiva*, in “Il Contemporaneo”, 23 giugno 1956, p.7.

226 Vittorio Strada, *Letteratura sovietica 1953- 1963*, Editori Riuniti, Roma 1964, pp.15-20.

227 Vittorio Strada, *Autoritratto*, cit., p.24.

228 Ivi, p.25.

dunque ancora privo di quella percezione della concreta negatività del sistema sovietico, anzi «lo considerava emendabile, nello spirito del “disgelo”»²²⁹ Vittorio Strada quindi inizialmente concepì la denuncia dei crimini staliniani come l'ammissione dell'esistenza concreta di un grave problema all'interno del sistema sovietico, ma anche come l'inizio di nuove soluzioni e di una possibile inversione di rotta che avrebbe potuto avviare il Paese sulla via della democratizzazione.

A partire dall'anno successivo, da quando cioè si trasferì a Mosca per intraprendere il suo dottorato, Strada iniziò a rendersi conto che quel processo democratico-riformatore che avrebbe dovuto avviarsi all'interno del sistema sovietico, in fondo non si attuò mai. Si trattò per Strada di un errore di valutazione che si sarebbe confermato di lì a poco attraverso i fatti di Ungheria e definitivamente ribadito con gli eventi praghensi del 1968.²³⁰

Il rapporto segreto del XX Congresso, non scaturì una reazione solamente in Vittorio Strada, ma ebbe una risonanza internazionale suscitando grande interesse anche in Italia. Il *Leader* del PCI Palmiro Togliatti fino al giugno 1956, data in cui fu pubblicata la famosa intervista sull'“Unità” e riproposta anche sulla rivista “Nuovi argomenti”, continuava a tenersi su posizioni piuttosto vaghe riguardo alla tematica affiorata in seguito al XX Congresso del PCUS.²³¹ A riprova di ciò durante il Consiglio nazionale del PCI del 3 aprile, quando ormai il rapporto segreto era stato reso noto dal “New York Times”,²³² Togliatti

229 *Ibidem.*

230 *Ibidem.*

231 Albertina Vittorio, *Togliatti e gli intellettuali*, cit., p.196; Luciano Canfora, *1956*, cit., p.94; Nello Ajello, *Gli intellettuali e il PCI*, cit., p.366; Alexandre Höbel, *Le tempeste internazionali e il rilancio della via italiana: Togliatti e il PCI, in il 1956. Un bilancio storico e storiografico*, A. Höbel, F. Chiarotto (a cura di), cit., pp.127-130.

232 Alexandre Höbel, *Le tempeste internazionali, in il 1956. Un bilancio storico e storiografico*, A. Höbel, F. Chiarotto (a cura di), cit., p.131.

durante il suo discorso aveva tralasciato completamente di parlarne²³³.

Solo il 17 giugno, come già anticipato, Togliatti riconobbe gli errori commessi da Stalin e il conseguente intorpidimento nell'intera società sovietica così come l'immobilità dei quadri dirigenti del partito stesso. Ritenne necessaria la denuncia dei crimini staliniani col fine di riattivare la società e gli organi dello Stato socialista instradandolo, verso un nuovo processo democratico.²³⁴

Mentre in Occidente si discuteva del XX Congresso appena concluso e della speranza nell'apertura di un nuovo corso democratico all'interno dell'URSS, iniziarono a verificarsi delle proteste popolari in alcuni Paesi facenti parte del Patto di Varsavia. Com'è noto, nel giugno del 1956, nella cittadina polacca di Poznan²³⁵, gli operai iniziarono una protesta contro il regime comunista e contro l'aumento dei prezzi dei beni di prima necessità. I disordini avevano come obiettivo la richiesta della riabilitazione al vertice del partito di Wladyslaw Gomulka, leader del partito operaio unificato polacco rimasto vittima delle purghe staliniane a partire dal 1948 cui si aggiunse l'espulsione dal Paese nel 1951. Preoccupato di una defezione polacca dal Patto di Varsavia, Chruščëv acconsentì alla riabilitazione di Gomulka che di fatto avvenne il 20 ottobre.²³⁶

All'indomani delle rivolte polacche, dalle colonne di "Rinascita" fu Fabrizio Onofri a sferrare un duro attacco nei confronti della politica filo-sovietica intrapresa da Togliatti, così come verso l'immobilismo dimostrato dal partito nell'aver accettato l'estromissione dal governo nel 1947 a seguito della fine della solidarietà antifascista proposta da De

233 Luciano Canfora, *1956*, cit., p.94.

234 *Intervista del Compagno Palmiro Togliatti sulle questioni poste dal Congresso del PCUS*, in "L'Unità", domenica 17 giugno 1956, p.6.

235 Daniele Stasi, *Sul '56 in Polonia*, in *Il 1956. Un bilancio storico e storiografico*, A. Höbel, F. Chiarotto (a cura di), cit., p.61.

236 Andrea Graziosi, *L'Unione sovietica*, cit., pp.294-295.

Gasperi nel 1946:²³⁷ ciò che Onofri rimproverava maggiormente a Togliatti era l'abbandono della via italiana democratica al socialismo.²³⁸ L'impatto maggiore degli eventi polacchi si verificò a Budapest²³⁹ le cui strade furono invase il 23 ottobre da sollevazioni popolari inneggianti alla Polonia²⁴⁰. In quello stesso mese il governo magiaro fu riconsegnato dai manifestanti ad Imre Nagy, ex primo ministro espulso nel 1955 ma a sedare le rivolte popolari intervenne l'esercito sovietico tra la fine dell'ottobre e l'inizio del novembre 1956 provocando diverse centinaia di morti²⁴¹. Tutti gli esponenti del governo appena instaurato in Ungheria vennero arrestati e condannati a morte nel 1958 mentre al loro posti si insediò un governo filo-sovietico con l'avvio della normalizzazione nel Paese.²⁴²

I fatti appena descritti provocarono una forte spaccatura all'interno del PCI e se attraverso le colonne dell'“Unità” Togliatti espresse, tra il luglio e l'ottobre del 1956, la propria posizione di difesa del socialismo per garantire la stabilità nell'area centro orientale dell'Europa affermando la presenza del nemico capitalista dietro le proteste popolari,²⁴³ di tutt'altra opinione fu invece Giuseppe Di Vittorio. Questi infatti, presidente della Federazione Sindacale Mondiale dal 1953, fin dal 1 luglio 1956 aveva

237 *Storia dei partiti italiani*, Paolo Pombeni (a cura di), cit., p.151; Per un approfondimento si veda anche Guido Crainz, *Storia della Repubblica italiana*, cit.

238 Fabrizio Onofri, *Un inammissibile attacco alla politica del Partito comunista italiano*, in “Rinascita”, 7 luglio 1956, pp.265-369; Sulle vie nazionali al socialismo si veda: Silvio Pons, *I comunisti italiani e gli altri*, Einaudi, Torino 2021, p.131.

239 Per un approfondimento sui fatti di Budapest si veda: György Dalos, *Ungheria, 1956*, Donizzelli, Roma 2006; Victor Sebestyen, *Budapest 1956. La prima rivolta contro l'impero sovietico*, Rizzoli, Milano 2006; David Irving, *Ungheria 1956. La rivolta di Budapest*, Mondadori, Milano 1982.

240 Andrea Graziosi, *L'Unione sovietica*, cit., p.295.

241 Ivi, pp.295-296; Luciano Canfora, *1956*, cit., pp.133-146; Silvio Pons, *I comunisti italiani*, cit., p.145; Nello Ajello, *Intellettuali e PCI*, cit., p.392; Albertina Vittoria, *Togliatti e gli intellettuali*, cit., p.212.

242 Nello Ajello, *Intellettuali e PCI*, cit., p.392

243 Silvio Pons, *I comunisti italiani*, cit., p.145; Palmiro Togliatti, *La presenza del nemico*, in “L'Unità”, 3 luglio 1956, prima pagina.

espresso «dolore per i fratelli di Poznan».²⁴⁴ Inoltre, Di Vittorio, contrariamente a Togliatti, sostenne che se non ci fosse stato un oggettivo malcontento tra la popolazione, i provocatori invocati da Togliatti sarebbero stati facilmente isolati. Quella di Di Vittorio rimase una delle poche voci isolate in questo poiché, gran parte della dirigenza del partito si schierò sulle posizioni del segretario.²⁴⁵

Sull'intervento sovietico in Ungheria, Silvio Pons ha affermato che il 30 ottobre Togliatti inviò al PCUS una dura presa di posizione attraverso la quale auspicò un intervento dell'Armata Rossa per sedare la situazione ungherese che avrebbe potuto minare la stabilità del partito sia in Italia che in URSS.²⁴⁶

Non sarebbe stata infatti quella l'unica volta in cui Togliatti aveva avallato delle decisioni fortemente repressive prese dal PCUS. Come affermato da Vittorio Strada in età ormai matura attraverso le colonne della rivista “Nuova antologia”, Togliatti nel 1938 era risultato tra i firmatari che avevano acconsentito la soppressione del vecchio partito comunista polacco KPP, colpevole di aver cercato di ostacolare la sottoscrizione del patto Ribbentrop-Molotov. Togliatti in quell'occasione, secondo Vittorio Strada, era consapevole che quei “compagni” avrebbero concluso la loro esistenza all'interno dei campi di lavoro ma nonostante ciò era stato favorevole a quella proposta.²⁴⁷

Numerose furono le critiche pervenute al PCI, a seguito dei fatti ungheresi, da parte di quegli intellettuali militanti che spesso lavoravano in contesti editoriali vicini al Partito. Un esempio della spaccatura che il 1956 provocò fu quanto accadde all'interno della casa editrice Einaudi. In

244 Giuseppe Di Vittorio, *Il dolore della CGIL per i fratelli di Poznan*, in “L'Unità”, 1 luglio 1956, prima pagina.

245 Nello Ajello, *Intellettuali e PCI*, cit., p.392.

246 Silvio Pons, *I comunisti italiani e gli altri*, cit., p.145.

247 Vittorio Strada, *Togliatti e i comunisti polacchi*, in “Nuova Antologia”, Luglio-settembre 1990, anno 125, fascicolo 2175, Le Monnier, Firenze, pp.74-79.

virtù di quanto appena affermato, si vuole sottolineare che a partire dal 1945 un primo segnale di accostamento di Einaudi al PCI venne esplicitato dalla scelta di un progetto editoriale che prevedesse la pubblicazione di tutte le opere di Antonio Gramsci. Fu infatti decisione personale di Togliatti quella di affidare a Giulio Einaudi e alla sua casa editrice gli scritti gramsciani²⁴⁸: le *lettere dal carcere* vennero pubblicate nel 1947.²⁴⁹

Gli intellettuali einaudiani, esponenti della cellula “Gaiime Pintor”, sin dal 24 ottobre 1956 espressero il loro disappunto nei confronti delle dichiarazioni di Togliatti riguardanti la presenza del nemico tra le fila degli insorti in Polonia²⁵⁰. Fortemente risentiti per l'appoggio espresso dalla dirigenza del partito nei confronti dell'intervento dell'esercito sovietico in Ungheria, Italo Calvino, Luciano Foà e Giulio Bollati, in nome dell'intera cellula Pintor, avanzarono l'iniziativa della stesura di una mozione all'interno della quale venissero espresse le loro posizioni:

L'atteggiamento assunto dalla direzione del PCI di fronte ai fatti ungheresi è un grave errore, compiuto in aperta contraddizione con la politica più volte affermata di sviluppo del socialismo con metodi democratici; tale atteggiamento anziché favorire il processo di chiarificazione e rinnovamento in campo socialista e il processo di distensione sul piano mondiale, lo pregiudica pericolosamente.²⁵¹

In virtù della volontà espressa dagli intellettuali torinesi di pubblicare la mozione sulle colonne dell'“Unità”, cosa che in quel momento non avvenne, Giulio Einaudi il 29 ottobre cercò di convincere Togliatti a rivedere le posizioni del partito chiedendo all'Unione Sovietica di ritirare

248 Luisa Mangoni, *pensare i libri. La casa editrice Einaudi dagli anni Trenta agli anni Sessanta*, cit., p.214.

249 Ivi, p.286.

250 *La parabola dello Sputnik. Diario 1956-1958*, Tommaso Munari (a cura di), cit., p.21.

251 Ivi, p.27.

le truppe dall'Ungheria.²⁵² Il giorno seguente arrivò alla redazione la risposta di Togliatti attraverso la quale ribadì le proprie posizioni “staliniane”.²⁵³

Nelle stesse giornate un centinaio di intellettuali romani,²⁵⁴ con a capo l'einaudiano Carlo Muscetta, stesero il noto “manifesto dei 101” attraverso il quale furono raccolte firme di dissenso contro l'atteggiamento dimostrato dal partito. È necessario sottolineare che in base alle fonti consultate, non si è riusciti a cogliere l'adesione di Vittorio Strada all'iniziativa proposta dall'einaudiano Muscetta.

Già nella giornata del 31 ottobre però, la maggior parte “dei 101” iniziarono ad inviare alla redazione dell’“Unità” lettere di ritrattazione.²⁵⁵

Tuttavia gli einaudiani che scelsero di non rinnovare la tessere del Partito a partire dal 1957 furono Antonio Giolitti, che per altro pubblicò nel maggio dello stesso anno l'opuscolo intitolato *Riforme e rivoluzione* con cui espresse posizioni fortemente critiche nei confronti delle scelte attuate dal PCI²⁵⁶, Bollati, Foà, Calvino, Muscetta, Manacorda e Delio Cantimori.²⁵⁷

Le defezioni continuarono per tutto il 1958 passando dalla redazione di “Paese sera”, all’“Unità” romana, torinese, genovese e milanese, oltre al fatto che tra il 1956 e il 1959 la maggioranza dei firmatari del “manifesto dei 101” lasciò il PCI.²⁵⁸

In virtù del quadro appena tracciato, potrebbe risultare atipica la reazione

252 Ivi, p.29.

253 Ivi, p.30.

254 Oltre a Muscetta presero parte all'iniziativa anche Natalino Sapegno, Antonello Trombadoti, Luciano Cafagna, Luciano Colletti, Alberto Caracciolo, Francesco Sirugo, Sergio Bertelli.; Nello Ajello, *intellettuali e PCI*, cit., p.405; Albertina Vittoria, *Togliatti e gli intellettuali*, cit., p.215.

255 *La parabola dello Sputnik*, Tommaso Munari (a cura di), cit., p.31.

256 Antonio Giolitti, *Riforme e rivoluzione*, Einaudi, Torino 1957, p.44.

257 *La parabola dello Sputnik*, Tommaso Munari (a cura di), cit., pp.134-135.

258 Nello Ajello, *Intellettuali e PCI*, cit., p.444.

di Vittorio Strada all'indomani dei fatti ungheresi. Per Strada, che nell'ottobre del 1956 non vantava una lunga militanza all'interno del partito, al quale si era avvicinato a conclusione del XX Congresso, la repressione magiara non significò una sofferta occasione di repulsa. Gli fu infatti sufficiente la lettera di dissenso nei confronti dell'atteggiamento tenuto in quell'occasione dal PCI, redatta da un gruppo di intellettuali milanesi tra cui Rossana Rossanda, Enzo Modica, redattore del "Contemporaneo", Marcello Venturi, redattore dell'"Unità", collaboratori della Feltrinelli e Giangiacomo Feltrinelli stesso.²⁵⁹

Risulta doveroso sottolineare che il timido atteggiamento avuto dal giovane Vittorio Strada in quell'occasione, potrebbe concretamente sorprendere poiché da un intellettuale amante della libertà e che dalle proprie memorie traspare come "un liberale" in ambito culturale, ci si sarebbe certamente attesi una reazione maggiormente concreta rispetto a quanto effettivamente dimostrato. Tuttavia una spiegazione potrebbe essere rintracciata da quanto sostenuto in età ormai adulta dallo slavista italiano nella propria autobiografia:

Viesse non partecipò, se non minimamente alla "vita di partito", e appena gli era possibile disertava gli incontri di rito [...] Per Viesse il Partito più che un movimento in cui militare, era un'esperienza cui partecipare, una ricerca responsabile svolta entro un particolare contesto storico e organizzativo.²⁶⁰

Alla luce di quanto illustrato sino a questo momento si potrebbe ipotizzare che l'avvicinamento al partito simboleggiò per Strada un mezzo attraverso il quale dare concretezza a quel suo ideale di libertà culturale che in URSS si sarebbe potuto tradurre con una libera espressione di idee. Nonostante ciò si potrebbe concludere che sebbene

²⁵⁹ Albertina Vittoria, *Togliatti e gli intellettuali*, cit., p.218.

²⁶⁰ Vittorio Strada, *Autoritratto*, cit., p.32.

l'interesse di Strada fosse stato maggiormente concentrato sull'aspetto culturale e letterario della realtà sovietica, un momento storico così marcatamente importante quale fu la repressione sovietica in Ungheria avrebbe certamente meritato un maggior impegno concreto da parte del giovane e liberale Vittorio Strada.

II.VITTORIO STRADA E LA LETTERATURA SOVIETICA

II.1 Un rapporto difficile

A partire dalla metà degli anni Sessanta, Vittorio Strada ha iniziato ad occuparsi, attraverso alcuni suoi volumi come si vedrà nelle prossime pagine, dei diversi interventi attuati dai vertici del PCUS in materia prettamente letteraria.

Prima di entrare nello specifico dello scenario letterario sovietico, è bene però specificare cosa si intende per letteratura sovietica russa. Per una definizione in tal senso, si è scelto di affidarsi alle parole di Vittorio Strada riportate nell'introduzione al già citato volume edito nel 1964 e intitolato *Letteratura sovietica 1953-1963*: «per letteratura sovietica s'intende l'insieme delle opere letterarie dell'URSS».²⁶¹

Tale definizione appare sostanzialmente corretta, ma tuttavia - sempre seguendo il pensiero Strada - insufficiente poiché non tiene conto del carattere plurinazionale dell'Unione Sovietica. Quando si parla di Unione Sovietica - ha continuato lo slavista - ci si dovrebbe riferire allo Stato federale sorto alla fine del 1922²⁶² sulle ceneri dell'Impero russo e che inglobava al proprio interno le quindici repubbliche socialiste dell'Europa orientale, tra le quali la più estesa era la Russia.²⁶³

Ma ciò non sempre avviene, tant'è che Vittorio Strada ha affermato:

spesso il senso comune, identificando giustamente nell'URSS il portatore dell'unità della letteratura sovietica, dimentica o sottovaluta il carattere plurinazionale dell'Unione sovietica, la quale viene per lo più ad immedesimarsi nelle Russia, e l'espressione "letteratura sovietica"

261 Vittorio Strada, *Letteratura sovietica 1953- 1963*, cit., p.7.

262 Sull'argomento si veda Andrea Graziosi, *L'Unione Sovietica*, cit.

263 Vittorio Strada, *Letteratura sovietica 1953- 1963*, cit., p.7.

vale allora per “letteratura sovietica russa.”²⁶⁴

A complicare ulteriormente la situazione agli inizi del Novecento sopraggiunse il fatto che, nelle traduzioni in lingue occidentali primeggiavano i testi dell'area linguistica russa, ben più conosciuti a livello globale rispetto a quelli degli altri popoli facenti parte dell'URSS.²⁶⁵

In virtù di quanto appena osservato, sarebbe corretto tenere a mente il carattere plurinazionale dell'Unione sovietica e quindi parlare di letteratura sovietica russa, ucraina, armena, georgiana ecc.

Una volta definito che per letteratura sovietica russa intendiamo nello specifico quella scritta in lingua russa, sarebbe bene apportare un'ulteriore distinzione differenziando tra letteratura russa e letteratura sovietica russa. A questo proposito, sempre nell'ottica di Strada, bisogna però tenere conto di un'ulteriore complicazione derivante dallo sviluppo di una letteratura d'emigrazione costituita da testi in lingua russa composti dopo l'Ottobre 1917 da autori operanti nell'URSS e per questo ritenuti “emigrati interni” distinguendoli da coloro che avevano scelto di lasciare il Paese e continuare la propria attività all'estero.²⁶⁶ Tra i più noti autori che si stabilirono fuori dai confini russi successivamente l'ottobre 1917 si può sicuramente annoverare Ivan Bunin, fuggito a Parigi e autore del romanzo *La giovinezza di Arseniev* che gli valse il premio Nobel per la letteratura nel 1933.²⁶⁷ A questa prima ondata migratoria diretta per lo

264 Vittorio Strada, *Letteratura sovietica 1953- 1963*, cit., p.7; Gleb Struve, *Il passaggio dalla letteratura russa a quella sovietica*, in *Letteratura e rivoluzione*, Max Hayward, Leopold Labeledz (a cura di), Il Saggiatore, Milano, 1965, pp.29-30.

265 Gleb Struve, *Il passaggio dalla letteratura russa a quella sovietica*, in *Letteratura e rivoluzione*, Max Hayward, Leopold Labeledz (a cura di), cit., pp.29-30.

266 *Ibidem*;

Ettore Lo Gatto, *Letteratura russa*, Sansoni, Bologna 1964, pp.837-851.

267 Elda Garretto, *Rinaldo Küfferle e la letteratura russa in esilio: dai classici ai “nuovi classici”*, in *Stranieri all'ombra del duce*, Anna Ferrando (a cura di), cit., pp.303-313.

più in Francia, se ne sovrappose una seconda all'inizio degli anni Trenta composta per lo più da una generazione di poeti e prosatori che vissero l'intera vita da esuli senza mai aver conosciuto il proprio Paese d'origine.²⁶⁸

Per ciò che concerne gli autori definiti “estranei”, che cioè pubblicarono all'estero la maggior parte delle loro opere, dopo il XX Congresso la gran parte di loro ritornò a far parte della “legalità” letteraria²⁶⁹ (un caso a parte fu quello di Boris Pasternak di cui si parlerà successivamente).

L'ottobre 1917 diventò così il confine tra “le due letterature”, russa o sovietica russa per cui, volendosi affidare nuovamente alle parole di Vittorio Strada si potrà concludere che:

la letteratura sovietica prende vita col potere sovietico [...] tuttavia la letteratura sovietica in lingua russa non sorge su un terreno ridotto a tabula rasa[...] ed è organico seguito della letteratura russa classica. [...] Per “letteratura sovietica russa” intenderemo quindi tutta la letteratura in lingua russa che si è svolta dopo la rivoluzione d'ottobre entro i confini dell'URSS. [...] La letteratura emigrata, che di tale svolgimento è la diramazione estrema all'interno del vecchio ciclo, rientra in modo originale nell'orizzonte della letteratura sovietica russa.²⁷⁰

Definito ciò si ritiene utile dare un breve quadro complessivo, d'insieme di ciò che fu la realtà letteraria all'interno della Repubblica socialista russa a partire dal 1917 quando, a seguito della rivoluzione civile, il potere del Paese fu assunto dal partito bolscevico di Lenin per arrivare sino agli anni post-staliniani del cosiddetto “disgelo”, avvenuto all'interno dell'URSS negli anni Cinquanta. È bene però apportare una precisazione poiché l'intento in questa sede non è quello di proporre una

268 Marco Caratozzolo, *La Russia allo specchio. Cultura, società e politica dell'emigrazione russa Parigi negli anni Trenta*, L'armattan Italia, Torino 2006.

269 Vittorio Strada, *Letteratura sovietica 1953- 1963*, cit., p.9; Andrea Graziosi, *L'URSS dal trionfo al degrado*, cit., p.195-200.

270 Ivi, p.10.

sintesi delle diverse correnti letterarie susseguitesi in terra russa dal 1917 sino agli anni Cinquanta, bensì cercare di illustrare in che modo il potere sovietico²⁷¹ abbia influito in quel periodo sull'*intelligenza* e sulla produzione letteraria di quegli anni perché su questi temi Vittorio Strada sarebbe tornato più volte nel corso della sua vita.

All'interno di quel panorama che si andò delineando nel periodo compreso tra la rivoluzione bolscevica e la fine degli anni Cinquanta, va collocata l'attività di Vittorio Strada che sull'argomento si è espresso attraverso articoli pubblicati a partire dal 1956 su riviste italiane come "Rinascita" e "Il Contemporaneo" e volumi editi in Italia a partire dalla metà degli anni Sessanta.

All'indomani della Rivoluzione d'ottobre iniziò, gradatamente, una subordinazione della cultura sovietica alla politica del partito bolscevico che provocò una riduzione degli spazi per la libera creazione di intellettuali-artisti in favore di un assoggettamento culturale all'ideologia marxista-leninista che, secondo Strada implicò lo sviluppo di una «povertà intellettuale».²⁷²

Per ciò che concerne l'arte e la letteratura in particolare, queste iniziarono ad entrare "nel mirino" di Lenin poiché risultavano essere maggiormente sfuggenti al controllo dello Stato, oltre che costituire efficaci strumenti di comunicazione capaci di permeare e influenzare un pubblico più vasto. Ecco perché arte e letteratura diventarono un canale di irreggimentazione

271 Le virgolette vengono poste in virtù del fatto che si iniziò a parlare di Unione Sovietica dal dicembre 1922, momento di nascita dell'URSS. Per quanto riguarda il periodo precedente, è bene parlare di Repubblica russa.

272 Vittorio Strada, *Dalla "rivoluzione culturale" al "realismo socialista"* in *Storia del marxismo. Il marxismo nell'età della Terza Internazionale. Dalla rivoluzione d'Ottobre alla crisi del '29*, Progetto di E.J. Hobsbawm, G.Haupt, F.Marek, E.Ragionieri, V.Strada, C. Vivanti, Einaudi, Torino 1980, p.757;

Per un approfondimento sulla parabola che portò gli intellettuali sovietici a soccombere sotto il potere di Stalin: Antonio Moscato, *Intellettuali e potere in URSS (1917-1956)*, Edizioni Milella, Lecce 1986.

della popolazione andando a sostituirla la religione come momento di vita spirituale.²⁷³ L'organismo incaricato al controllo delle pubblicazioni in URSS era il *Glavlit*, amministrazione centrale per le questioni e le pubblicazioni letterarie, istituito dal governo con il decreto del 6 giugno 1922.²⁷⁴ Lo scopo era quello di «eseguire un controllo politico, ideologico, militare ed economico delle pubblicazioni» assicurando che «nessun libro indesiderabile venga pubblicato, e la censura successiva alla pubblicazione bada a che il libro sia pubblicato nella forma approvata e con le correzioni del censore».²⁷⁵ A partire dal 1931 la censura era stata allargata anche alla pittura, ai programmi radiofonici e conferenze mentre, per quanto riguardava opere teatrali, film, balletti e anche spettacoli del circo il *Glavlit* era intervenuta a partire dal 1934, in concomitanza alla diffusione del cosiddetto “terrore stalinista”.²⁷⁶ Atteggiamenti simili si svilupparono anche nell'Italia fascista quando, a partire dal 1928, Mussolini cominciò a costruire un sistema censorio in funzione antiborghese, anti-edonista e di esaltazione della rivoluzione fascista.²⁷⁷ Dal momento che nel periodo intercorso tra le due guerre mondiali aveva iniziato a svilupparsi in Italia una cultura di massa, questo aspetto si riversò anche nel campo editoriale attraverso una crescente domanda, da parte del pubblico di lettori, di una letteratura popolare e leggera.²⁷⁸ Gli intellettuali italiani, tra cui Gramsci, avevano percepito che si sarebbe potuto trattare di una censura nei confronti di

273 Vittorio Strada, *Dalla “rivoluzione culturale” al “realismo socialista”*, cit., p.758.

274 M.Hayward, L. Labeledz, *Letteratura e rivoluzione*, cit., pp.283-295. Per un ulteriore approfondimento: Christopher Rundle, Anne Lange, Daniele Monticelli, *Translation under Communism*, Palgrave Macmillan, London 2023.

275 Ivi, pp.283-284.

276 Ivi, pp.284-285.

277 Giorgio Fabre, *Mussolini e la Mondadori*, in *Stanieri all'ombra del Duce*, Anna Ferrando (a cura di), cit., pp.72-73.

278 Christopher Rundle, *La campagna contro le traduzioni negli anni Trenta*, in Anna Ferrando (a cura di), cit., p.52.

libri ritenuti dal partito per l'appunto popolari e non una condanna di volumi a sfondo politico e razzista come si intuì, invece, a partire dalla prima circolare emessa dal governo fascista nel 1934 che anticipò di qualche mese la campagna d'Etiopia. Uno dei primi romanzi ad essere ritirato dal commercio a seguito di tale documento fu, infatti, *Sambadù amore negro* di Mura edito in quell'anno dalla casa editrice milanese Rizzoli qualche mese prima della campagna d'Etiopia.²⁷⁹

Al momento dell'instaurazione del potere di Lenin in Russia nel 1917, l'atteggiamento dell'*intelligenza* fu piuttosto ostile nei confronti del nuovo governo tanto che anche illustri intellettuali come Maksim Gor'kij dimostrarono scarsa fiducia nei confronti di quel “nuovo corso” governativo.²⁸⁰

Nello specifico Gor'kij, iniziò ad appoggiare il “nuovo regime” a partire dall'estate del 1918 a seguito del fallito attentato a Lenin.²⁸¹

La figura di Gor'kij è un esempio di mediatore culturale funzionale al potere politico, essenziale sia per Lenin, sia successivamente per Stalin ai fini di un assoggettamento, anche parziale, degli intellettuali al potere sovietico.

Di grande importanza in questo senso fu la concezione gorkiana della “Costruzione di Dio”²⁸² concepita da Vittorio Strada nei seguenti termini:

279 *Ibidem*. Giorgio Fabre, *Mussolini e la Mondadori*, in *Stanieri all'ombra del Duce*, Anna Ferrando (a cura di), cit., pp. 74-75; Il saggio, molto interessante, ripercorre la questione dei libri censurati alla casa editrice milanese Mondadori nel corso degli anni Trenta. Per un approfondimento sull'argomento: Maurizio Cesari, *La censura nel periodo fascista*, Liguori, Napoli 1978, pp.46-63; Giorgio Fabre, *L'elenco. Censura fascista, editoria e autori ebrei*, Silvio Zamorani Editore, Torino 1998, pp.18-51; Giorgio Fabre, *Il censore e l'editore. Mussolini, i libri, Mondadori*, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano 2018, pp.65-76.

280 M.Hayward, L. Labeledz, *Letteratura e rivoluzione*, cit., p.40; Gleb Struve, *Storia della letteratura sovietica*, cit., pp. 13-14; Ettore Lo Gatto, *Profilo della letteratura russa*, cit., p.315.

281 M.Hayward, L. Labeledz, *Letteratura e rivoluzione*, cit., p.43.

282 Vittorio Strada, *L'altra rivoluzione. Gor'kij, Lunačarskij, Bogdanov. La “Scuola di Capri” e la “Costruzione di Dio”*. Edizioni la Conchiglia, Capri 1994, p.18. Per un approfondimento: Paola Cioni, *Un ateismo religioso. Dalla scuola di Capri allo stalinismo*, Carocci, Roma 2012

una nuova ideologia che, combattuta dal rigido razionalista Lenin, era destinata, tuttavia, ad entrare nel fondo genetico del bolscevismo. [...] Ciò avrebbe esplicitato la sua potenzialità non solo nel corso della lotta rivoluzionaria, ma ancora più dopo la vittoria, quando si elaborò una potente ideologia statale e internazionale comunista, in cui, oltre alla corrente fondamentale del marxismo-leninismo, confluirono idee diverse, tra cui quella della “costruzione di Dio”. L'autore di questa sintesi destinata a imperare per vari decenni fu Stalin.²⁸³

Fautore di tale “dottrina” era stato in realtà Antolij Vasil'evič Lunačarskij che, dall'ottobre 1917 fino alla svolta stalinista del 1929, aveva ricoperto il ruolo di ministro dell'Istruzione e della cultura. Nei primi decenni del Novecento, trascorsi da Lunačarskij in esilio tra la Svizzera, Parigi e l'isola di Capri, l'intellettuale aveva elaborato una religione “*sui generis*” che negava l'esistenza di Dio attraverso una deificazione dell'intera umanità redenta attraverso il socialismo in una società migliore e di eguali.²⁸⁴

Durante i primi anni del governo di Lenin, l'influenza di Gor'kij diventò tangibile attraverso le iniziative culturali che permisero agli intellettuali di continuare la loro attività professionale anche a seguito della soppressione della stampa borghese, e quindi non bolscevica, accentuatasi a partire dal 1919. Gor'kij fondò “Letteratura mondiale”²⁸⁵, una società editrice volta a promuovere il meglio della letteratura internazionale del periodo; inoltre, diede vita alla Casa delle arti all'interno della quali scrittori e artisti trovarono uno spazio per esprimersi, nonostante le restrizioni governative. Lo scopo di tali iniziative fu duplice: se da una parte cercò di risollevarle le precarie condizioni materiali in cui versava in quel momento l'*intelligenza*

283 *Ibidem*.

284 Maria Ferretti, «Siamo un vulcano»: la Russia in preda agli spasmi della rivoluzione nelle lettere di Lunačarskij, in “Studi storici”, vol.58, n.1, 2007, pp.23-72.

285 M.Hayward, L. Labedz, *Letteratura e rivoluzione*, cit., p.42-43.

sovietica, dall'altra servì a mettere a punto dei mezzi attraverso i quali iniziare una irreggimentazione della cultura.²⁸⁶

Durante l'ultimo periodo della propria vita Gor'kij, quello che va dal 1933 anno del suo ritorno definitivo in patria dall'Italia al 1936 anno della sua morte, era stato essenziale per l'affermazione del potere di Stalin in ambito culturale tanto che, come ha detto Vittorio Strada, «un potere assoluto come quello vigente nell'URSS lo investiva della carica di supremo e patriarcale maestro delle patrie lettere».²⁸⁷ Gor'kij divenne, infatti, uno dei personaggi più rappresentativi della cultura sovietica che a partire dagli anni Trenta fu totalmente asservita al potere: con la sua legittimazione e col suo appoggio culturale al regime, Stalin arrivò ad assoggettare l'intera cultura:

il fatto che uno scrittore di fama mondiale come Gor'kij abbia offerto l'avvallo del suo prestigio alla dittatura comunista nella fase staliniana, giustificando le repressioni poliziesche del regime e teorizzando quella sua ideologia letteraria che prese il nome di “realismo socialista”, resta indubbiamente una grave macchia nella sua biografia morale e intellettuale.²⁸⁸

La decisione presa da Gor'kij di ritornare in Unione Sovietica e contribuire all'affermazione del Realismo Socialista a partire dal 1934, deluse profondamente gli ambienti dell'emigrazione che lo avevano ritenuto un mediatore della loro battaglia ideologica contro il potere instaurato.²⁸⁹

Nemmeno l'uccisione di Gor'kij, avvenuta nel giugno del 1936, probabilmente ordinata da Stalin, poté ritenersi un'attenuante all'avvallo

286 *Ibidem*; Gleb Struve, *Storia della letteratura sovietica*, cit., p.65; Ettore Lo Gatto, *Profilo delle letterature russa*, cit., p.315.

287 Vittorio Strada, *Dalla rivoluzione culturale al realismo socialista in Storia del Marxismo. Il marxismo nell'età della Terza Internazionale*, Einaudi, Torino 1980, pp.786-787.

288 Vittorio Strada, *L'altra rivoluzione. Gor'kij, Lunačarskij, Bogdanov. La “Scuola di Capri” e la “Costruzione di Dio”*, cit, p..20.

289 Marco Caratozzolo, *la Russia allo specchio*, cit., pp.39-40.

concesso dallo scrittore al regime staliniano.²⁹⁰ A proposito della morte di Gor'kij si è espresso a posteriori Vittorio Strada attraverso un articolo pubblicato sul “Corriere della Sera” nel giugno del 1979. Lo slavista ha riportato le parole pronunciate da Gor'kij, durante gli ultimi mesi della propria vita, in occasione di un'intervista concessa al letterato sovietico Ilja Škapa: «sono circondato, accerchiato, non posso fare un passo né avanti, né indietro. Com'è insolito per me tutto questo!».²⁹¹

A seguito delle misure repressive messe in atto dal governo di Lenin e accennate in precedenza, buona parte dell'*intelligenza* lasciò la Russia tra il 1917 e il 1922 continuando la propria vita in esilio²⁹². La cosiddetta *filosofskij parochod*²⁹³, “nave dei filosofi”, salpò da Pietroburgo il 29 settembre 1922 diretta a Stettino, in Prussia. In quell'occasione circa trentacinque intellettuali russi con le proprie famiglie lasciarono l'URSS accusati dalla Ghepeù di attività controrivoluzionaria con il rischio di fucilazione in caso di ritorno illegale in patria²⁹⁴: nel complesso circa centosessanta persone dovettero lasciare l'URSS tra il 1917 e il 1922 ree di praticare attività intellettuale indipendente.²⁹⁵

Vittorio Strada nel volume *Impero e Rivoluzione* del 2014 ha trattato il tema dell'espulsione dell'*intelligenza* sovietica, avvenuta durante i primi anni del potere di Lenin, attraverso la voce di un intellettuale che se ne occupò negli anni Novanta²⁹⁶. Leonid Kogan in un articolo

290 Vittorio Strada, *L'altra rivoluzione. Gor'kij, Lunačarskij, Bogdanov. La “Scuola di Capri” e la “Costruzione di Dio”*, cit, p.20.

291 M. Gor'kij in Vittorio Strada, *Poi per Gor'kij fu censura*, in “Il Corriere della Sera”, 3 giugno 1979, p.8

292 Un esempio di quegli intellettuali che decisero di lasciare il loro Paese in quel momento fu Ivan Bunin, primo poeta sovietico a vincere il premio nobel per la letteratura nel 1933.

293 Vittorio Strada, *Impero e Rivoluzione. Russia 1917-2017*, Marsilio, Venezia 2017, p.40; Per un approfondimento sul tema: Lesly Chamberlain, *Lenin's private war. The voyage of the philosophy steamer and the exile of the intelligentsia*, St.Martins Press, New York 2007.

294 Vittorio Strada, *Impero e Rivoluzione. Russia 1917-2017*, cit., pp.41-42.

295 *Ibidem*.

296 Ivi, p.44

pubblicato sulla rivista sovietica “*Voprosy filosofii*”²⁹⁷ del 1993, riportò le parole pronunciate da Trotkij in un'intervista concessa nel 1922 a Louise Bryant, la compagna di John Reed.²⁹⁸ Trotkij aveva affermato che quegli “allontanamenti” fossero un “atto umanitario” messo in atto dal governo nei confronti di elementi politicamente insignificanti, ma potenzialmente insidiosi e quindi passabili di fucilazione in caso di inasprimento della lotta ideologica.²⁹⁹ L'allontanamento dall'URSS di tutti quegli intellettuali nel 1922 veniva considerata dai vertici del partito come un “atto di buonismo”, un'opportunità concessa da Lenin a quanti contrari al governo bolscevico avrebbero rischiato la vita in caso di intensificazione del conflitto ideologico. Certamente, lasciando il Paese questi avrebbero avuto la possibilità di salvarsi da morte certa ma si sarebbero dovuti adattare ad una nuova vita in terre straniere senza più probabilmente avere la possibilità di ritornare in patria.

L'azione di asservimento degli intellettuali a finalità politiche intrapresa in questo modo da Lenin sarebbe stata portata a termine a partire dalla metà degli anni Venti fino al 1953 da Stalin.

Nel volume del 1988, dedicato alla letteratura e filosofia sovietica del Novecento intitolato *Simbolo e storia, aspetti e problemi del Novecento russo*, Vittorio Strada ha descritto lo scenario letterario post-rivoluzionario nel seguente modo:

La letteratura russa dei primi anni post-rivoluzionari non era fatta soltanto dei vecchi alberi possenti ricevuti in eredità dalla vecchia letteratura, né dai primi tronchi della futura palizzata: in essa nascevano nuove piante e nuovi boschetti, solo più tardi recisi dalla scure del legnaiolo o intristiti dal grande recinto.³⁰⁰

297 Ivi, p.138 n.

298 Ivi, p.45.

299 *Ibidem*.

300 Vittorio Strada, *Simbolo e storia, aspetti e problemi del Novecento russo*, Marsilio, Venezia 1988, pp.187-188.

Attraverso tale metafora Vittorio Strada ha reso in maniera chiara e sintetica ciò che era accaduto alla letteratura sovietica a partire dal 1917: da quel momento, infatti, avevano iniziato a formarsi alcune correnti letterarie costituite da giovani esponenti che credevano fermamente nell'apoliticità dell'arte ma che, a partire dalla metà degli anni Venti furono di fatto soppresse a causa della nascita di nuove associazioni di scrittori ideologicamente vicini al governo.³⁰¹ Fu proprio all'inizio degli anni Venti che si svilupparono in URSS due correnti letterarie all'interno dello scenario culturale sovietico: “I fratelli di Serapione” e i “Compagni di Strada”.³⁰² Per ciò che concerne il primo raggruppamento, nato in concomitanza con la Nep, il nome derivava dalla raccolta di racconti del tedesco Hoffmann intitolati *Serapionsbrüder*³⁰³: in linea generale tali autori venivano guardati con sospetto dal governo sovietico proprio a causa della loro convinzione nel sostenere il fondamento dell’“apoliticità dell'arte”³⁰⁴ rivendicando la libertà di scelta degli argomenti da trattare nelle loro opere.³⁰⁵ È attraverso le parole di Vittorio Strada che si può apprendere che la denominazione del gruppo non si deve ad un omaggio nei confronti del novellista ottocentesco tedesco Hoffmann, ma concretamente alla libertà di scelta tematica attuata da parte dei diversi narratori per i propri racconti riscontrata all'interno della raccolta.³⁰⁶

301 Lo scenario della letteratura sovietica che va dal 1917 fino al 1956, anno della morte di Stalin e l'avvio del cosiddetto “disgelo”, viene illustrato in maniera molto chiara in Gleb Struve, *Storia della letteratura sovietica*, cit.; Ettore Lo Gatto, *Profilo della letteratura russa dalle origini a Solženicyn*, Oscar Mondadori, Milano 1974, p.391.

302 Ettore Lo Gatto, *Storia della letteratura russa*, Sansoni Editore, Firenze 1964, pp.722-732; Gleb Struve, *Storia della letteratura sovietica*, cit.; pp.64-74; 94-98.

303 Ettore Lo Gatto, *Profilo della letteratura russa dalle origini a Solženicyn*, cit.,p.391; Gleb Struve, *Storia della letteratura sovietica*, cit., p.66.

304 Ettore Lo Gatto, *Profilo della letteratura russa dalle origini a Solženicyn*, cit.,p.391

305 Gleb Struve, *Storia della letteratura sovietica*, cit., p.94.

306 Vittorio Strada, *Simbolo e storia*, cit., p.188; Le novelle *I fratelli di Serapione* sono una sorta di *Decameron* ottocentesco tedesco. Benvenuta Tecchi, *Le fiabe di E. T. A. Hoffmann*, Sansoni, Firenze 1962.

Quella pretesa di libertà rivendicata dai giovani esponenti, era stata esplicitata dal teorico del gruppo Lev Lunc nel manifesto intitolato *Perché noi siamo i Fratelli di Serapione*³⁰⁷ in un momento in cui le tendenze autoritarie del governo bolscevico lasciavano ancora qualche spazio ai letterati:

Noi esigiamo una cosa soltanto: che la voce non sia falsa. Che si creda nella realtà dell'opera [...] non vogliamo nessun utilitarismo,. Noi non scriviamo per la propaganda. L'arte è reale quanto la vita. L'arte non è pubblicitaria! L'arte ha proprie leggi!³⁰⁸

Vittorio Strada, che nel 1989 ha curato l'introduzione al volume di Lunc intitolato *Nel deserto*, ha definito l'autore nei seguenti termini:

dimostrò una straordinaria consapevolezza e saggezza, tanto che si dimostrò all'altezza del compito, andando oltre gli slanci creativi comuni a tutti e offrendo ad essi una chiarezza programmatica libera e rigorosa.³⁰⁹

Dalle parole di Vittorio Strada appena riportate si può affermare che lo slavista ammirasse quel gruppo di giovani scrittori, Lunc in particolare, proprio in nome di quella cultura libera da concetti ideologici sostenuti dallo slavista fin da ragazzo e di cui si è già discusso nel capitolo iniziale di questa tesi.

Il tema dell'apoliticità dell'arte espressa dai serapionidi in URSS è stata una problematica comune a quei regimi totalitari che avevano preteso di esercitare il pieno controllo sull'intera società. Gli intellettuali che non avrebbero accettato tale pretesa, rivendicavano la propria libertà di espressione attraverso il principio dell'apoliticità dell'arte che, in un

307 Lev Lunc, *Nel deserto*, Theoria, Roma 1989, p.8.

308 *Ibidem*,

309 Vittorio Strada, *Introduzione*, in Lev Lunc, *Nel deserto*, cit., p.9; Molti spezzoni del manifesto del gruppo si possono leggere in Gleb Struve, *Storia della letteratura sovietica*, cit., pp.66-69.

sistema totalitario non era ammessa poiché l'unico modo per continuare a svolgere la propria attività, com'è noto, era quello di allinearsi all'ideologia del regime.

A riguardo dei “Compagni di Strada³¹⁰” invece, quello fu un gruppo costituito da autori di provenienza borghese e che mantennero un atteggiamento altalenante nei confronti del governo di Lenin. Sospesi tra l'accettazione passiva e il rifiuto della direzione leniniana del potere, i “compagni di strada” furono tollerati dalle autorità poiché ne riconobbero la loro perspicacia intellettuale tanto da volersene servire per “amalgamarli” con gli scrittori proletari.³¹¹ A questo proposito il discorso inaugurale pronunciato dal letterato e accademico comunista, sostenitore della dipendenza dell'arte dall'ambiente sociale Lebedev - Poljanskij³¹², alla prima conferenza del *Proletkul't* confermò che «il proletariato prenderà dalla vecchia cultura soltanto il materiale che ideologicamente non gli è ostile».³¹³

A far da sfondo a questi due gruppi di letterati c'era l'Organizzazione culturale proletaria, denominata *Proletkul't*, creata prima dello scoppio della rivoluzione d'Ottobre, tant'è che la prima conferenza sui problemi della cultura proletaria si svolse a Pietrogrado a metà ottobre 1917 (vecchio calendario giuliano).³¹⁴ Il *Proletkul't*, avrebbe dovuto elaborare una cultura puramente proletaria e non soggetta al controllo politico e

310 Ettore Lo Gatto, *Storia della letteratura russa*, cit., p.732; Gleb Struve, *Storia della letteratura sovietica*, cit.,

311 Hayward, Labeledz, *Letteratura e rivoluzione*, p.11; Gleb Struve, *Storia della letteratura sovietica*, cit., pp.94-95.

312 Gleb Struve, *Storia della letteratura sovietica*, cit., p.95

313 Lebedev- Poljanskij in Vittorio Strada, *Storia del Marxismo*, cit., p.771; Gleb Struve, *Storia della letteratura sovietica*, cit., p.95;

314 Vittorio Strada, *il primo congresso degli scrittori sovietici*, in Vittorio Strada, *Tradizione e rivoluzione nella letteratura russa*, Einaudi, Torino 1969, pag.165; Gleb Struve, *Storia della letteratura sovietica*, cit., pp.38-41; Jutta Scherrer, *Bogdanov e Lenin: il bolscevismo al bivio*, in *Storia del Marxismo, Vol.II Il marxismo nell'età della seconda Internazionale*, Einaudi 1979. pp.493-494.

che, secondo quanto riportato da Strada nel sopracitato volume del 1988, avrebbe dovuto rafforzare il movimento operaio.³¹⁵

L'Organizzazione culturale proletaria iniziò ad entrare in crisi nel 1922 quando venne meno lo spirito rivoluzionario che ne decretò la nascita nel 1917 a ridosso dell'Ottobre. Fu così che già nel 1923 lo stesso Lev Trotckij intraprese una critica sistematica nei confronti del *Proletkul't*, sostenendo l'impossibilità della nascita di una cultura puramente proletaria poiché tale processo avrebbe richiesto tempi lunghi, mentre in quel periodo si pensava che la dittatura del proletariato dovesse costituire un periodo di transizione e avere quindi una breve durata. Il proletariato, infatti, non avrebbe avuto il tempo di dar vita ad una propria cultura di classe poiché sarebbe stato quanto prima inglobato come classe all'interno della società comunista.³¹⁶

Anche Lenin in realtà fu critico, sia nei confronti del *Proletkul't*, sia in merito alla nascita di una cultura proletaria per motivazioni anche analoghe a quelle di Lev Trotckij. In particolare Lenin, conscio di aver invertito l'ordine tradizionale dei termini della teoria rivoluzionaria marxista, fu altrettanto consapevole che ad un'arretratezza economica del paese, corrispondeva altrettanta arretratezza culturale: «in guerra si può vincere in qualche mese, ma vincere culturalmente entro questi termini non si può, sono le cose stesse a richiedere qui un termine più lungo, e a questo più lungo termine bisogna adattarsi».³¹⁷ Anche dalle parole di Lenin, così come era per Trotckij, l'impossibilità di dar vita ad una pragmatica cultura proletaria passava per la forte dilatazione cronologica che quel processo avrebbe richiesto.

Lenin però di fatto andò oltre poiché “la rivoluzione culturale”, a cui il

315 Vittorio Strada, *Simbolo e storia*, cit., p.191; Gleb Struve, *Storia della letteratura sovietica*, cit., p.38.

316 Ivi, p.171.

317 Discorso di Lenin contenuto in Vittorio Strada, *Storia del marxismo*, cit., p.770.

partito puntò una volta ottenuto il potere, doveva essere condotta dal partito stesso per combattere chi avrebbe voluto instaurare troppo velocemente una cultura proletaria.³¹⁸ Oltre a ciò Lenin calcò l'accento sull'inevitabilità di una lotta politica rivoluzionaria internazionale che avrebbe tolto energie necessarie al proletariato per affrontare un'ulteriore rivoluzione culturale.³¹⁹

Dalla crisi del *Proletkul't*, alla metà degli anni Venti, nacque il *napostovtstvo* ossia il gruppo degli scrittori proletari facenti capo alla rivista “*Na postu*” “di guardia” e in quanto espressione della cultura letteraria rivoluzionaria intraprese seri attacchi antiborghesi nei confronti del gruppo letterario dei *poputčiki*, “*i compagni di strada*”.³²⁰

A causa di tali attacchi, il Comitato centrale sovietico emanò una risoluzione il 18 giugno del 1925 che negava la pretesa di monopolio da parte dei proletari sulla letteratura sovietica. Tale atto intitolato *La politica del partito nel campo della letteratura artistica* così stabiliva:

il partito deve pronunciarsi per la libera emulazione dei vari gruppi e indirizzi in questa sfera. Ogni altra soluzione del problema sarebbe una pseudo- soluzione burocratica. Allo stesso modo è inammissibile il monopolio, legalizzato da un decreto o da una risoluzione di partito, di un gruppo o di una organizzazione letteraria sull'attività editoriale- letteraria. Sostenendo materialmente e moralmente la letteratura proletaria e contadino- proletaria, aiutando i *poputčiki*, il partito non può offrire il monopolio a nessun gruppo , neppure a quello a quello proletario per il suo contenuto ideologico: questo significherebbe distruggere la letteratura proletaria prima di tutto.³²¹

Si trattò essenzialmente di una “dichiarazione di neutralità” espressa dal

318 *Ibidem*.

319 Ivi, p.782.

320 Vittorio Strada, *Tradizione e rivoluzione nella letteratura russa*, cit., p.166; Gleb Struve, *Storia della letteratura sovietica*, cit., pp.95-96.

321 *Rivoluzione e letteratura. Il dibattito al I congresso degli scrittori sovietici*, a cura di Giorgio Kraiski, introduzione di Vittorio Strada, Laterza, Bari 1967, pp. XXXIX- XL; Gleb Struve, *Storia della letteratura sovietica*, cit., pp.109-112.

partito che non riteneva di dover appoggiare alcuna corrente letteraria formatasi all'interno del Paese, affermando una forma di inammissibilità di monopolio legalizzato della cultura. Secondo quanto affermato da Gleb Struve nel volume *Storia della letteratura sovietica* del 1977, quel documento in realtà aveva negato agli scrittori proletari di esercitare un monopolio sulla letteratura a scapito del partito.³²² Questo era stato il primo passo del nuovo segretario del PCUS Stalin che a partire dalla morte del suo predecessore Lenin, avvenuta nel 1924, aveva iniziato a manifestare la volontà di porre fine a quella timida pluralità letteraria ancora esistite sino a quel momento per arrivare ad una concreta “bolscevizzazione della cultura” precludendo la creatività letteraria.³²³ A riprova di ciò nel 1926 iniziò la dittatura della RAPP, Rossijskaja Associacija Proletarskich Pisatelej (Associazione russa degli scrittori proletari)³²⁴ che svolse un'azione di lotta senza freni nei confronti dei “compagni di strada” tanto che, Vittorio Strada ha affermato:

Nell'atmosfera politica creatasi in URSS dopo la morte di Lenin, la risoluzione del '25 aprì una via che il suo estensore (Bucharin) certo non immaginava. Proprio in quel periodo in cui la vera lotta politica veniva meno, la lotta letteraria acquisiva una virulenza pseudo-politica mai avuta prima. E il risultato fu quell'egemonia della letteratura proletaria che fino al '25 era stata negata.³²⁵

La RAPP ebbe vita breve, tanto che il 23 aprile 1932 fu soppressa da Stalin e i maggiori esponenti dell'organizzazione furono colpiti dalle grandi epurazioni degli anni Trenta.³²⁶

322 Ivi., p.111.

323 Antonio Moscato, *Intelletuali e potere in URSS*, cit., pp.80-82.

324 Ivi, p.265.

325 *Rivoluzione e letteratura. Il dibattito al I congresso degli scrittori sovietici*, a cura di Giorgio Kraiski, introduzione di Vittorio Strada, cit., p. XLI; Gleb Struve, *Storia della letteratura sovietica*, cit., pp.265-267.

326 *Rivoluzione e letteratura. Il dibattito al I congresso degli scrittori sovietici*, a cura di Giorgio Kraiski, introduzione di Vittorio Strada, cit., p. XLI; Gleb Struve, *Storia della*

Fu infatti il 1932 l'anno in cui il Comitato centrale del partito decise di sciogliere tutte le organizzazioni letterarie proletarie e non, dando vita all'Unione degli scrittori sovietici. Tale decisione fu presa a seguito della consapevolezza da parte del partito comunista che il comparto letterario in URSS, avesse raggiunto un sufficiente grado di omogeneità attraverso le stroncature degli scrittori restii alla subordinazione al partito.³²⁷

A partire dal 1930 ad avere preminenza all'interno del campo culturale sovietico fu Ždanov, ideatore insieme a Gor'kij della tendenza letteraria sovietica denominata “realismo socialista”.

La prima formulazione ufficiale del “realismo socialista”, ad opera di Gor'kij, si ebbe durante il Primo Congresso degli scrittori sovietici che si tenne a Mosca dal 17 agosto al 1 settembre 1934.³²⁸ A presiedere l'assemblea fu Gor'kij e tra i partecipanti spiccarono le figure di Ždanov, Boris Pasternak, Il'ja G.Ehrenburg e Aleksandr Fadeev. All'interno del suo discorso, Gor'kij arrivò a definire il “realismo socialista”, affermando un disprezzo nei confronti del realismo critico, ovvero la critica borghese. Tale critica venne considerata da Gor'kij come uno strumento creato da “uomini inutili”, attraverso il quale l'umanità non avrebbe ricavato alcun vantaggio poiché non sarebbe stato utile al fine di educare l'uomo nuovo socialista³²⁹: dunque, attraverso il suo discorso Gor'kij sottolineava l'inutilità dell'apoliticità della letteratura.

Attraverso il “realismo socialista” lo Stato proletario si poneva l'obiettivo di educare il popolo attraverso gli “ingegneri delle anime” citati da Ždanov nel suo intervento al Congresso. Per ciò che concerne il

letteratura sovietica, cit., p.301.

327 Hayward, Labeledz, *Letteratura e rivoluzione*, cit., p.125; Gleb Struve, *Storia della letteratura sovietica*, cit., p.301.

328 Vittorio Strada, *Tradizione e rivoluzione nella letteratura russa*, cit., pag.155; Nello Ajello, *Intellettuali e PCI*, cit., pp.50-55.

329 *Rivoluzione e letteratura. Il dibattito al I Congresso degli scrittori sovietici*, Giorgio Kraiski (a cura di), introduzione di Vittorio Strada, cit., pp.55-56; Gleb Struve, *Storia della letteratura sovietica*, cit., p.307.

concetto attraverso cui gli scrittori venissero considerati come “ingegneri delle anime”, i due intellettuali sopracitati si riferivano al compito dei letterati di forgiare l'uomo nuovo sovietico³³⁰ attraverso i propri scritti.

Ždanov parlò al Congresso del 1934 nei seguenti termini:

Il compagno Stalin ha definito i nostri scrittori ingegneri delle anime. Significa, anzitutto conoscere la vita per poterla descrivere veracemente nelle proprie opere, non in maniera scolastica e morta, non semplicemente come una realtà oggettiva, ma come una realtà colta nel suo sviluppo rivoluzionario. Alla veridicità e alla concretezza storica della rappresentazione artistica si devono accompagnare la trasformazione ideale e l'educazione dei lavoratori nello spirito del socialismo. Questo è ciò che definiamo realismo socialista.³³¹

Di fatto il filo conduttore dell'intero Congresso fu la necessità espressa degli scrittori di documentare attraverso la letteratura la realtà della società sovietica attingendo materiale dalle fabbriche, dai kolchoz e dal partito stesso. La “nuova” letteratura sovietica avrebbe dovuto palesare l'entusiasmo e l'ottimismo di una classe in ascesa, il proletariato, come unica classe all'avanguardia. Tali produzioni si sarebbero dovute liberare dei vecchi stereotipi romantici costituiti da eroi inesistenti e prototipi di una vita irrealizzabile, preferendo invece la descrizione della “realtà socialista”.³³² Attraverso le pagine dei libri, i lettori avrebbero dovuto sentire che i letterati fossero loro pari, ossia “corrispondenti operai e contadini”³³³: lo scopo sarebbe stato quello della conoscenza del passato alla luce degli insegnamenti marxisti, leninisti e stalinisti.³³⁴

Gli effetti del “realismo socialista” sulla letteratura sovietica iniziarono ad essere concretamente visibili solo successivamente al secondo

330 Vittorio Strada, *Tradizione e rivoluzione nella letteratura russa*, cit., p.181;

Gleb Struve, *Storia della letteratura sovietica*, cit., p.312.

331 *Ibidem*.

332 Vittorio Strada, *Tradizione e rivoluzione nella letteratura russa*, cit., p.181.

333 *Rivoluzione e letteratura. Il dibattito al I congresso degli scrittori sovietici*, Giorgio Kraiski (a cura di), introduzione di Vittorio Strada, cit., p.60.

334 *Ibidem*; Gleb Struve, *Storia della letteratura sovietica*, cit., pp.312-313.

conflitto mondiale, poiché a partire dal 1941 il governo sovietico si concentrò maggiormente sull'aspetto bellico piuttosto che sulla vigilanza della vita culturale.

Dal 1941 infatti, l'URSS fu concretamente impegnata nelle manovre belliche che la videro contrastare l'avanzata dell'esercito tedesco di Hitler. A proposito di tale conflitto si parlò spesso in URSS di Grande guerra patriottica.³³⁵ Le due espressioni II Guerra mondiale o Grande guerra patriottica, comunemente utilizzate per definire una stessa realtà, secondo Vittorio Strada possono invece esprimere due modi differenti di interpretare il secondo conflitto mondiale.³³⁶ Vittorio Strada, infatti, a tal proposito analizzò i “due conflitti”, riconoscendo di fatto una duplice faccia di quello scontro che è stato chiamato Grande Guerra patriottica.

Tralasciando la cronologia del secondo conflitto mondiale e della Grande guerra patriottica che si suppone siano note, Vittorio Strada affermò, accettando la riflessione del pensatore politico russo V. Tsyburskij, che l'alleanza tra l'URSS e l'Occidente, uniti per la libertà, avrebbe condotto gli emigrati russi a credere che l'Armata sovietica, sconfitti i tedeschi, avrebbe rivolto le armi contro gli oppressori bolscevichi.³³⁷ Tuttavia la libertà per la quale URSS e occidentali combatterono fu di diversa natura: gli occidentali si batterono per la libertà contro l'oppressore nazionalsocialista, l'URSS per la libertà nei riguardi dell'Occidente stesso poiché una vittoria sul nazifascismo avrebbe garantito la persistenza del potere bolscevico all'interno del Paese.³³⁸

Strada poi si concentrò sulla doppiezza di significato insito nella guerra

335 Per approfondire l'argomento si veda: David M. Glantz, Jonathan House, *La Grande Guerra patriottica dell'armata rossa 1941-1945*, LEG edizioni, Gorizia 2019

336 Vittorio Strada, *Seconda guerra mondiale o Grande guerra patriottica? Riflessioni alla luce di Vita e Destino*, in Pietro Tosco (a cura di), *Vasilij Grossman. Tra ideologie edomande eterne*, Rubettino, Catanzaro 2011, p.32

337 Ivi, p.31.

338 Ivi, p.32.

dell'URSS contro le armate di Hitler. L'antifascismo che aveva unito URSS e potenze occidentali nel 1941, fu poi alla base del conflitto ideologico incominciato dopo il 1945 ossia la “Guerra Fredda”. A partire da quel momento, infatti, l'URSS iniziò a scorgere l'ombra del fascismo nei Paesi ex alleati democratici, mentre le potenze occidentali iniziarono a intravedere l'analogo del fascismo all'interno del regime comunista.³³⁹ Accogliendo quanto sostenuto da A.V. Pankov nella sua *Mao Tzedung Autobiografia*³⁴⁰ pubblicata a Mosca nel 2008, Vittorio Strada sposò la tesi della doppiezza di quella Grande guerra patriottica combattuta dal popolo sovietico contro il nazionalsocialismo e da cui nacque un ulteriore conflitto “imperial-rivoluzionario”, poiché l'ideale di una rivoluzione mondiale si tramutò in URSS in progetto imperiale dopo il 1945. Secondo quanto sostenuto da Pankov, un messaggio segreto di Stalin diretto a Mao e datato 2 ottobre 1950 avrebbe riportato quanto segue:

poiché insieme noi saremo più forti degli Usa e dell'Inghilterra, e gli altri Stati capitalistici europei senza la Germania, che non può ora prestare alcun aiuto agli Usa, non costituiscono una forza militare seria, allora, se la guerra è inevitabile, la si faccia adesso, e non tra qualche anno, quando il militarismo giapponese sarà ristabilito come alleato Usa.³⁴¹

Tornando al realismo socialista, l'effetto di quel “lascia passare” dovuto all'impegno nella Guerra patriottica, fu la pubblicazione di romanzi di autori stranieri proibiti in URSS e proposti ora in traduzione russa come E. Hemingway.³⁴² L'autore era stato censurato dopo la pubblicazione nel 1940 del suo romanzo *Per chi suona la campana* e dopo questa breve

339 *Ibidem*.

340 *Ivi*, p.34.

341 *Ibidem*.

342 Haywaed, Labedz, *Letteratura e rivoluzione*, cit., p.28.

parentesi della guerra non ha più trovato spazio in URSS fino al periodo del “disgelo”, alla fine degli anni Cinquanta. La motivazione di questa censura, secondo quanto riportato nel 2018 dallo studioso italiano ed esperto della realtà sovietica Gian Piero Piretto, sarebbe da ricercare nello stile di vita intrapreso dall'autore al quale piaceva godersi appieno la vita e distrarsi, nei momenti di riposo, dalla propria attività di scrittore³⁴³ ma com'è noto, l'alcolismo in URSS rientrava in quelle problematiche maggiormente diffuse all'interno della società. Il periodo successivo alla Seconda Guerra Mondiale, dal 1946 al 1953, fu il frangente maggiormente infelice e sterile per la letteratura sovietica caratterizzato da un'ulteriore morsa da parte del potere stalinista in materia letteraria. Quegli otto anni furono infatti contrassegnati da una nuova tendenza letteraria denominata “zdanovosmo”, dal nome del suo artefice Andrej A. Ždanov. Attraverso tale attitudine il partito avrebbe incominciato a sfruttare la letteratura per finalità puramente politiche. Indice di tale intento fu la sospensione della rivista “Leningrad”, accusata di occidentalismo in quanto Leningrado rappresentava una porta aperta sull'Occidente, mentre una seconda rivista “Zvezda” fu costretta ad escludere dalle proprie pubblicazioni gli articoli di Anna Achmatova e di Michail M. Zoščenko³⁴⁴. La prima era definita “monaca e prostituta” poiché nelle proprie poesie trattava di religione e amore, temi vietati già durante il “realismo socialista”, mentre il secondo venne incolpato, come sentenziò Ždanov perché «distillava veleno antisovietico facendo credere ai lettori che la vita era più facile nella gabbia di una zoo che nella realtà quotidiana del nostro paese!»³⁴⁵

343 Gian Piero Piretto, *Quando c'era l'URSS*, cit., pp.390-391.

344 Nicolas Werth, *Storia della Russia nel Novecento*, Il Mulino, Bologna 2000, p.411.

345 Queste le parole di Ždanov pronunciate come motivazione di espulsione di Zoščenko dell'Unione degli scrittori sovietici a causa del suo racconto intitolato *La storia di una scimmia*”; Ivi, p.411-412; Nello Ajello, *Intellettuali e PCI*, cit., pp.50-55; Marco Sabbatini, *Leningrado Underground. Testi, poetiche, samizdat*, WriteUp, Roma 2020, p.25; Marco

Del caso specifico di A. Achmatova avrebbe trattato Vittorio Strada in un ampio articolo pubblicato nel 1996 sul “Corriere della sera”. In quel frangente lo slavista italiano, oltre a difendere la poesia dell'amica Achmatova dalle accuse sovietiche di produzione letteraria intimista piuttosto che populista e da piazza, ha dato voce alla poetessa con la pubblicazione di una lettera scritta da quest'ultima nel febbraio 1960, particolarmente significativa. Attraverso il suo scritto, Achmatova rispondeva agli attacchi ricevuti da parte del critico italiano Angelo Maria Ripellino che, nella prefazione alla propria antologia, pubblicata nel 1954, aveva definito la produzione della poetessa come arida e monotona.³⁴⁶ Achmatova in quella lettera affermò:

all'estero per comodità e per avere le mani libere, hanno cominciato a definirmi un poeta insignificante (Harkins), dopo di che è stato facile farmi fuori, cosa che non senza grazia fa, ad esempio, nella sua antologia Ripellino. Senza conoscere quello che scrivo, senza capire in che situazione mi sono trovata, egli semplicemente grida che come poeta sono finita, che sono venuta noia a tutti che io stessa l'ho capito nel 1922 eccetera, eccetera (...).³⁴⁷

L'amicizia tra Strada e la poetessa sovietica è stata confermata dall'einaudiano Giulio Bollati nella propria biografia pubblicata postuma nel 2001. In quelle pagine è infatti possibile leggere il ricordo di Bollati a proposito del viaggio intrapreso a Mosca nel 1964 con Giulio Einaudi e Vittorio Strada. Nei giorni precedenti l'incontro con Chruščëv, di cui si darà conto nelle prossime pagine, i tre incontrarono Achmatova che raccontò «con voce ferma della lunga guerra tra lei e Stalin».³⁴⁸

Ma come si arrivò a tale situazione? E come si impose lo zdanovismo?

Cilenti, *Storia del dissenso sovietico*, Odradek, Roma 2007, p.5.; Gleb Struve, *Storia della letteratura sovietica*, cit., pp.419-421.

346 Angelo Maria Ripellino, *Poesia Russa del Novecento*, Guanda, Parma 1954, p.XLII.

347 Vittorio Strada, *Achmatova, la colpa di non cantare i soviet*, in “Corriere della sera”, 24 febbraio 1996, p.27.

348 Giulio Bollati, *Memorie minime*, cit., p.27.

Durante il primo Congresso dell'Unione degli scrittori sovietici del 1934, Ždanov “riesumò” un articolo scritto da Lenin nel 1905 intitolato *L'organizzazione di partito e la letteratura di partito* e pubblicato nello stesso anno sul dodicesimo numero della rivista “*Novaja žizn*” “Vita nuova”, primo quotidiano legale bolscevico che ebbe però vita breve: dal 27 ottobre al 3 dicembre 1905.³⁴⁹ Avendo redatto tale scritto in un periodo in cui in Russia era ancora viva una certa pluralità partitica, Lenin si era rivolto a chiunque intendesse scrivere sui giornali socialdemocratici invitandoli a mantenersi fedeli, nei loro elaborati, alle linee del partito così da diventarne degli “ingranaggi” e sostenerne l'ideologia. Lenin si riferiva dunque, ad una letteratura di Partito che non avrebbe dovuto discostarsi dalle idee espresse dal partito stesso, e non alla letteratura in generale. Lenin aveva oltretutto garantito nel suo articolo la libertà di stampa, di parola e di associazione, riconoscendo però ai partiti la libertà di espellere coloro che avrebbero manifestato dottrine contrarie a quelle predicate dal partito stesso.³⁵⁰

Ždanov, interpretando volontariamente in maniera del tutto distorta lo scritto di Lenin, nel 1934 affermò la possibilità, da parte del partito, di utilizzare la letteratura per qualsiasi scopo avesse ritenuto opportuno decretando, come dovere del vero scrittore sovietico, di accettare la guida del partito in maniera indiscutibile.³⁵¹

Vittorio Strada, in un saggio del 1961, pubblicato però successivamente nel volume *Letteratura sovietica* edito nel 1964, oltre ad aver riportato la vicenda sopracitata ha ricostruito anche l'antefatto, fornendo ai lettori la motivazione per cui Lenin nel 1905 era arrivato a redigere l'articolo

349 Max Hayward, Leopold Labedz (a cura di), *Letteratura e rivoluzione*, cit.,pp.19-21;
Alexander Kaun, *Maxim Gorky in the Revolution of 1905*, in “The Slavonic and East European review”, Vol.IX, n.25, 1930, p.148.

350 Max Hayward, Leopold Labedz (a cura di), *Letteratura e rivoluzione*, cit.,pp.19-21.

351 Ivi, pp.20-21;

L'organizzazione di partito e la letteratura di partito. Nella ricostruzione proposta da Strada, la motivazione di quello scritto era derivata da un dissidio ideologico interno alla rivista “*Novaja žizn*” in cui il redattore che si occupava di materia letteraria, il poeta simbolista Nikolaj Minskij, pretendeva una totale indipendenza tra la parte economico-politica e filosofico-letteraria della rivista. Nella concezione di Lenin questo non era possibile poiché una rivista di partito avrebbe dovuto seguire l'ideologia del partito stesso così, nel novembre del 1905 era stato costretto a redigere quell'articolo.³⁵² Nello stesso saggio Vittorio Strada ha ritenuto che l'intento di Ždanov del 1934 fu quello di superare l'idea di una letteratura partitaria dando vita ad una cultura «*in vitro*»³⁵³ che contribuì alla formazione di «un nutrito stuolo di parassiti servizievoli e che si definiscono scrittori o filosofi delle classi lavoratrici, ma mentre queste producono buona farina [...] gli scrittori e i filosofi possono impinguarsi scrivendo brutte poesie, cattivi romanzi o illeggibili trattati».³⁵⁴ Concretamente, dunque, i vari decreti emanati dal comitato centrale nella seconda metà degli anni Quaranta diedero vita ad una letteratura piuttosto sterile.³⁵⁵

Gli anni successivi alla morte di Stalin, avvenuta nel marzo del 1953, furono contrassegnati dall'apertura di una nuova stagione letteraria denominata “disgelo”. Tale termine venne utilizzato dagli autori sovietici meno dogmatici per definire la tendenza letteraria caratterizzante il periodo 1954-1957³⁵⁶. La denominazione prese spunto

352 Vittorio Strada, *Letteratura sovietica*, cit., pp.59-68. Ulteriori fonti riguardanti la rivista sono state ritrovate ma sono in lingua russa e conservate all'estero.

353 Ivi, p.59.

354 Ivi, pp.59-60.

355 Walter N. Vickery, *Lo zdaniovismo (1946-1953)*, in Max Hayward, Leopold Labedz (a cura di), *Letteratura e rivoluzione*, cit.,pp. 158-161.

356 Vittorio Strada, *il 1956*, in *Storia della letteratura russa. Il Novecento. Dal realismo socialista ai giorni nostri*, Einaudi, Torino 1991, p.463; Gleb Struve, *Storia della letteratura sovietica*, cit., pp.496-471; George Gibian, *La letteratura sovietica durante il “disgelo”*, in

dall'omonimo romanzo di Iljā Ehrenburg³⁵⁷ pubblicato in URSS alla metà degli anni Cinquanta e di cui si discuterà successivamente. Attraverso l'impiego del termine “disgelo” si volle far riferimento al contrasto con la situazione culturale e politica sovietica del periodo staliniano precedente: ad una situazione “congelata”, “rigida” e “fredda”, iniziò a fare da contraltare uno scioglimento, un'attenuazione dei rigori caratterizzanti lo stalinismo. Ma un “disgelo”, così come avviene in natura, è una situazione passeggera e di transizione che può apportare miglioramenti oppure rivelare una situazione di stagnazione.³⁵⁸

Parallelamente a ciò, nel dicembre del 1953 iniziò in URSS una forte polemica intrapresa dagli studenti universitari dichiaratisi stanchi della produzione letteraria statica del loro paese che Vittorio Strada definì nel 1956, senza mezzi termini, come: «una letteratura che “verniciava” la realtà palliandone i contrasti e le asprezze».³⁵⁹

Staticità e “noia” caratterizzanti la letteratura sovietica, derivavano dal fatto che la produzione letteraria fu considerata, durante il periodo staliniano, come la copia di un documento storico all'interno del quale i sentimenti e le azioni degli uomini non trovavano spazio. Al contrario, a partire dal 1954 il lettore si sentì autorizzato a chiedere una maggior attenzione nei confronti dell'animo umano e delle emozioni.³⁶⁰

Gli effetti del “disgelo letterario” divennero più marcati a partire dal 1956 successivamente al XX Congresso del PCUS. In particolar modo iniziarono ad affermarsi, all'interno della produzione letteraria sovietica nuove tematiche come la psicologia, l'ambito delle emozioni e della sfera intima e privata, oltre le difficoltà giovanili e l'incertezza del futuro dei

Max Hayward, Leopold Labedz (a cura di), *Letteratura e rivoluzione*, cit., pp.195-220.

357 Iljā Ehrenburg, *Il Disgelo*, Einaudi, Torino 1955; Iljā Ehrenburg, *Il Disgelo II*, Einaudi, Torino 1957.

358 Hayward, *Letteratura e rivoluzione*, cit., p.197-198.

359 Vittorio Strada, *Letteratura sovietica*, cit., p.15.

360 Ivi, p.17.

ragazzi e i romanzi di fantasia³⁶¹. Nonostante ciò continuò a coesistere una letteratura sovietica vietata in quanto espressione di valori ritenuti in netto contrasto con i principi marxisti socialisti: un esempio su tutti, Boris Pasternak cui si darà ampio spazio nelle successive pagine.³⁶²

Per ciò che concerne gli effetti che il XX Congresso produsse in Unione Sovietica in ambito letterario si espresse Vittorio Strada all'inizio degli anni Novanta attraverso le pagine dell'opera *Storia della letteratura russa* pubblicata dall'Einaudi nel 1991. Lo slavista, nel saggio intitolato *1956*, oltre a riconoscere la portata storica del XX Congresso, ha individuato come simbolo di quel periodo il suicidio di Aleksandr Fadeev del 13 maggio 1956. Tale suicidio fu, secondo Vittorio Strada, l'emblema della chiusura di un'epoca poiché l'autore in questione, durante la propria esistenza, si era profondamente impegnato per la causa socialista sovietica ma, evidentemente, non resse alla “critica del culto staliniano”.³⁶³ Oltre a ciò Vittorio Strada ha riconosciuto l'importanza che il 1956 sovietico ebbe in ambito letterario, in particolar modo attraverso la “nascita” di una letteratura del “dissenso” che trovò piena espressione attraverso la voce di Aleksandr Solženicyn «il cui *Odin den' Ivana Denisoviča* fu l'espressione più alta di antistalinismo nell'Urss».³⁶⁴

Alle tematiche del dissenso e totalitarismo Vittorio Strada dedicò parte delle sue riflessioni anche in virtù dell'importanza che acquisì all'interno della letteratura sovietica la figura di Vasilij Grossman³⁶⁵:

l'autore di un libro come *Vita e destino*. Tutto è eccezionale in questo caso: il libro non meno del suo autore. In un certo senso la traiettoria biografica di Grossman ripete quella di tanti che

361 Hayward, Labeledz, *Letteratura e rivoluzione*, cit., pp.202-205.

362 Ivi, pp.208-210.

363 Vittorio Strada, *Storia della letteratura russa*, cit., p.461.

364 Ivi, p.460.

365 V. Grossman, *Vita e destino*, Jaca book, Milano 1984. V. Grossman, *Stalingrado*, Adelphi, Milano 2022.

dall'adesione al comunismo sono passati all'opposizione al comunismo e che da leali sottoposti al regime sovietico si sono trasformati in suoi inesorabili critici. Ma il caso Grossman è sorprendente [...] La vicenda biografica di Vasilij Grossman rende come poche altre la sostanza di quel mondo totalitario, nella sua variante maggiore, comunista. Un mondo di Iperviolenza e di Megamenzogna che, condannato a crollare, non era riuscito a spegnere la scintilla della libertà neppure in alcuni di quelli che erano sue parti integranti.³⁶⁶

Quando nel 1946 le persecuzioni ebraiche iniziarono anche in URSS, a seguito dei decreti staliniani contro il cosmopolitismo, l'appartenenza alla comunità ebraica di Grossman fu propiziatrice a una sua maturazione politica.³⁶⁷

Questo scrittore impeccabilmente sovietico, tale non per doppio gioco ma per naturale formazione, scrive l'opera più antisovietica che si potesse allora immaginare.³⁶⁸

In *Vita e destino*³⁶⁹ denunciò infatti gli orrori del Gulag staliniano e arrivò a paragonare comunismo e nazismo.³⁷⁰

Per ciò che concerne invece la tematica del dissenso l'interesse dimostrato da Vittorio Strada nel corso della sua esistenza, testimoniato dalle numerose amicizie intrattenute in URSS con poeti dissidenti a partire da Boris Paternak e Aleksandr Solženicyn, gli costò l'interdizione di ingresso in Russia a partire dal 1968 e gli valse inaspettatamente il Premio Prezzolini³⁷¹ nel 1989.

Il premio è stato dato per la sua straordinaria capacità di indagare la realtà e l'anima sia della Russia tradizionale sia di quella complessa e inquietante realtà che si chiama URSS. Il

366. Vittorio Strada, *Il secolo dei totalitarismi e la metanoia di Vasilij Grossman. Completezza della memoria e coscienza storica*. In *Autoritratto autocritico*, Liberal, Roma 2004, pp.125-128.

367 Ivi, p.126.

368 Ivi, p.127.

369 Per una edizione italiana si veda V, Grossman, *Vita e destino*, Adelphi, Milano 2008.

370 Vittorio Strada, *Il secolo dei totalitarismi*, cit., p.127.

371 Vittorio Strada, *Autoritratto*, cit., p.77.

Professor Strada, tra i primi e più acuti rivelatori dei fenomeni del dissenso nel cuore del socialismo reale è stato, dice, “piacevolmente allibito” nel trovarsi premiato.³⁷²

Questo riconoscimento, assegnato a Strada alla fine degli anni Ottanta quando ormai lo slavista non militava più in alcun partito da nove anni, è stato frutto di un impegno costante dello slavista che ha avuto lo scopo di far conoscere in Italia autori che in URSS erano da tempo stati censurati. Il lavoro di Strada, come si vedrà nelle pagine successive, era iniziato già nel 1956 raggiungendo il culmine nel 1985 attraverso la pubblicazione, per l'editore milanese Rizzoli del volume intitolato *URSS-Russia* nel quale ampio spazio è stato dedicato da Strada alla tematica letteraria della dissidenza. Oltre a questo, bisogna ricordare la voce “Consenso/Dissenso” compilata da Strada per l'Enciclopedia Einaudi nel 1978. In quella specifica occasione, Strada innanzitutto definì

il dissenso, inversamente al consenso di cui è l'antonimo, manifesta un atteggiamento di adesione negata a un costrutto potenzialmente o attualmente normativo. Il grado di normatività del costrutto oggetto del dissenso è di grado zero nel rapporto dialogico, senza una subordinazione gerarchica e senza una finalità pragmatica; ed è di grado massimo nel rapporto istituzionale tra un ente politico e un singolo o un gruppo.³⁷³

Successivamente Vittorio Strada è passò ad indagare le diverse forme di dissenso in ambito religioso, scientifico oppure ciò che maggiormente interessa in questa sede, in campo artistico- letterario.

In quest'ultimo campo il consenso/dissenso acquisirà il significato di norma/deviazione, dove per norma si intende il canone o modello strutturale di un'opera sulla quale prenderanno forma le altre opere.

372 Wanda Lattes, *Strada premiato con il “Prezzolini”*, in *Il Corriere della Sera*, 2 aprile 1989, p.10.

373 Vittorio Strada, *Consenso/dissenso*, in *Enciclopedia Einaudi*, vol. III, Einaudi Editore, Torino 1978, p.806.

Da ciò consegue che da una parte si avrà un'opera che seguirà pedissequamente il canone e dall'altra al contrario, un'altra de canonizzata che presenterà dei valori estetici derivanti dalla violazione della norma di riferimento per quella tipologia di opera. Solamente in questo secondo caso si potrà parlare di creatività *tout court* proprio perché non vengono seguite delle norme imposte.³⁷⁴

Per quanto riguarda invece il dissenso/consenso inserito all'interno di un sistema politico, il concetto in questo caso assumerà un valore fondante all'interno di una moderna democrazia, poiché solo laddove esisterà un dissenso, si potrà allora parlare di consenso.³⁷⁵

Nel dicembre del 1977 fu organizzata a Venezia la Biennale incentrata sulla questione del dissenso cui fu affiancato un convegno storico dal titolo *Libertà e socialismo: momenti storici del dissenso*.³⁷⁶ A tal proposito Vittorio Strada, nel suo volume *Autoritratto autocritico*, ha ricordato che l'invito ufficiale per la partecipazione all'evento gli era stato inviato ad organizzazione ultimata.³⁷⁷ Il presidente dell'Ente veneziano era l'ex comunista Carlo Ripa di Meana, dal 1958 in forza al PSI³⁷⁸ e dunque si potrebbe ipotizzare che proprio lui avrebbe gradito la partecipazione di Strada a quella Biennale.³⁷⁹

Strada disertò l'evento definendolo «una festa di beneficenza cui gli organizzatori hanno invitato, accanto a qualche ospite di lustro, strani personaggi messi in moto per il breve giro di un valzer».³⁸⁰

La sterilità culturale venne di nuovo rimarcata da Strada senza mezzi termini, com'era solito fare, commentando le conclusioni dell'intervento

374 Ivi, p.810.

375 *Ibidem*.

376 Nello Ajello, *Il lungo addio. Intellettuali e PCI 1958-1991*, Laterza, Bari 1997, p.130.

377 Vittorio Strada, *Autoritratto*, cit., p.74.

378 Mariamargherita Scotti, *Da sinistra*, cit., p.301.

379 Nello Ajello, *Il lungo addio. Intellettuali e PCI 1958-1991*, cit., p.130.

380 Vittorio Strada, *Certe assenze alla Biennale*, in *la Repubblica*, 8 dicembre 1977, p.13.

di Moravia:

Un “risultato”, infatti, è la conferma che la polemica sui diritti dell'uomo, nell'Est europeo, è fondata e sentita soprattutto nel campo letterario; il secondo risultato è l'accertamento che le letterature dell'Est e dell'URSS fanno parte dell'area culturale occidentale. Mi dicono che tempo fa in Uganda fu organizzata dalle autorità locali una Biennale sulla cultura italiana e che un letterato indigeno, a conclusione, abbia esaltato l'utilità di quel convegno, il quale avrebbe accertato che Roma è la capitale d'Italia e che gli italiani sono grandi consumatori di maccheroni e spaghetti. Che Venezia sia la capitale di un'Uganda culturale?.³⁸¹

Secondo il parere di Strada quindi, attraverso quell'incontro veneziano non si era giunti ad alcun nuovo risultato, nessun nuovo approfondimento a proposito di quella questione. Ciò di cui si dispiacque lo slavista italiano in quel frangente, fu il fatto che il PCI ancora non aveva assunto delle precise posizioni riguardo il tema del dissenso nell'Est europeo.³⁸²

A proposito di ciò si espresse anche J.A. Brodskij, poeta espulso dalla Russia nel 1972 dopo essere stato condannato per parassitismo sociale, il quale definì la Biennale come una vetrina preparata dal PSI per dimostrare la propria indipendenza dal PCI.³⁸³

In accordo con Strada, giudicò la Biennale piuttosto noiosa poiché l'unanimità delle posizioni espresse dai presenti, fece perdere di interesse gli interventi dei partecipanti³⁸⁴. Ciò che rimarcò il poeta russo riguardo le posizioni del PCI sul tema del dissenso fu la concretezza dell'imbarazzo in cui si venne a trovare il partito italiano in quel frangente: sostenere i dissidenti avrebbe incrinato i rapporti del PCI con Mosca, appoggiare le posizioni del PCUS, avrebbe danneggiato la

381 *Ibidem*.

382 *Ibidem*.

383 Nello Ajello, *Il lungo addio*, cit., p.131.

384 Josif Brodskij, *Necessario per tutti questo dissenso*, in “Il Corriere della Sera”, 12 dicembre 1977, p.3.

reputazione del PCI all'interno dell'Italia.³⁸⁵

Ciò che si vuole rimarcare in questa sede sono le presumibili errate posizioni espresse dal russo Brodskij che ritenne l'assenza di Strada come diretta conseguenza del fatto che lo slavista italiano fosse iscritto al PCI e che dunque avrebbe temuto un richiamo da parte del partito:

Non venire a dare un'occhiata [...] era possibile soltanto se qualche ostacolo davvero forte impediva di farlo.[...] o la paura per la propria reputazione nel partito o il disaccordo ideologico con i partecipanti e gli organizzatori. Se qualcuno non fa una certa cosa perché ha paura di ledere la propria reputazione nel partito, ciò significa che le cose in Italia sono andate un po' troppo in là.³⁸⁶

A tali allusioni di Brodskij Strada replicò ribadendo le sue posizioni riguardanti la manifestazione veneziana di cui di fatto non condivise l'organizzazione ne tanto meno i contenuti, troppo pacati se non scontati dei partecipanti, di cui concretamente Moravia ne fu l'esempio. Strada chiarì che si sarebbe occupato volentieri dell'organizzazione dell'evento, nella maniera in cui egli avrebbe voluto, ma gli impegni di studio e lavoro occupavano già gran parte del suo tempo.

Per quanto riguardava il PCI invece chiarì:

rilevavo criticamente l'assenza, nell'area comunista di una adeguata e matura presa di posizione nei riguardi del “dissenso” e dei problemi gravi che in esso si esprimono. Penso che è proprio investendo quell'area che il “dissenso può diventare meglio operante in un senso politico democratico nel nostro mondo. Padronissimo Brodskij di adagiarsi nell'area moderata socialista che ha dato l'avvio e l'impronta di questa Biennale.³⁸⁷

Come dimostrato attraverso queste pagine, e si continuerà anche nelle prossime, il lavoro di ricerca e di critica svolto dallo slavista italiano in

³⁸⁵ *Ibidem.*

³⁸⁶ *Ibidem.*

³⁸⁷ Vittorio Strada, *Vittorio Strada risponde a Brodskij sul dissenso*, in “Il Corriere della Sera”, 13 dicembre 1977, p.2.

campo letterario è stato ampio e coronato da importanti riconoscimenti e collaborazioni a prestigiosi progetti editi dalla casa editrice Einaudi: la “rivista” “Russija Russia”, *Storia del marxismo* e *Storia della letteratura russa*. Questi significativi lavori possono essere considerati come l'ennesima manifestazione di stima reciproca tra l'editore e un importante collaboratore, nonostante gli screzi del passato. L'esperienza vissuta da Strada in gioventù nel paese sovietico aveva sicuramente rafforzato le sue già ampie conoscenze letterarie e filosofiche apprese durante la carriera universitaria, permettendogli in età adulta di divulgare i propri studi in Italia. Sono numerosi i volumi che lo slavista ha dedicato alla tematica della letteratura sovietica, riflettendo anche sugli interventi politici attuati dai vertici del PCUS nel tentativo di irregimentare l'*intelligenza*. Tra questi studi si possono ricordare: *Letteratura sovietica 1953-1963* (Editori Riuniti, 1964), in cui Strada ha dedicato spazio agli eventi letterari che ha ritenuto di maggior importanza nel decennio del governo di Chruščëv e di cui si parlerà nelle prossime pagine. *Rivoluzione e letteratura* (Laterza, 1967) di cui Vittorio Strada ha firmato l'introduzione soffermandosi sugli interventi attuati dal PCUS in materia letteraria, preludio del I Congresso degli scrittori sovietici del 1934. Questi stessi argomenti maggiormente approfonditi sono stati ripresi da Strada in altri tre volumi: *Tradizione e rivoluzione nella letteratura russa* edito dall'editore Einaudi nel 1969, *URSS-Russia* edito dalla casa editrice milanese Rizzoli nel 1985 *Simbolo e Storia, aspetti e problemi del Novecento russo*, pubblicato da Marsilio nel 1988.

Oltre a ciò, non è da trascurare l'impegno di Strada a sostegno della tematica letteraria del dissenso: gli studi intrapresi dallo slavista italiano, infatti, sono contraddistinti da quell'ideale di ricerca libera da preconcetti ideologici e le sue amicizie intrattenute con intellettuali poco tollerati dal

regime sovietico, come si vedrà attraverso le prossime pagine, avrebbero precluso a Strada l'ingresso in URSS per alcuni anni.

II.2 Gli anni “einaudiani”

La voce curata da Strada per L'Enciclopedia Einaudi nel 1978 non era casuale. Sin dal 1953, infatti, Strada aveva iniziato la collaborazione con la casa editrice torinese³⁸⁸ come lettore di libri stranieri:³⁸⁹ «quando ero studente all'Università di Milano, avevo collaborato saltuariamente con la casa torinese».³⁹⁰ Il giovane studente si occupava di volumi in lingua russa, vista l'approfondita conoscenza del russo avviata da Strada già all'inizio degli anni Cinquanta, come si è accennato in precedenza.

Luciano Foà, segretario generale dell'Einaudi iscritto al PCI dal 1947³⁹¹, aveva messo al corrente la casa editrice ad inizio ottobre dell'imminente partenza di Vittorio Strada per l'URSS, suggerendo di utilizzarlo come *scout* editoriale e mediatore per segnalazioni di opere sovietiche degne di nota.³⁹² La risposta affermativa di Strada fu però accompagnata dalla precisazione attraverso la quale lo slavista tenne a sottolineare che un impegno simile era stato da lui promesso anche ad un'altra casa editrice, ossia Editori Riuniti.³⁹³

Editori Riuniti era nata da poco, proprio nel 1953, dalla fusione di Edizioni Rinascita, di Valentino Gerratana, con Edizioni di Cultura Sociale di Roberto Bonchio³⁹⁴ anche se concretamente tale unione avvenne solo a partire dal 1956.³⁹⁵

388 Per una panoramica sulla storia della casa editrice Einaudi: Luisa Mangoni, *Pensare i libri. La casa editrice Einaudi dagli anni Trenta agli anni Sessanta*, Bollati Boringhieri, Torino 1999.

389 *La parabola dello Sputnik*, (a cura di) Tommaso Munari, cit., p.153.

390 Vittorio Strada, *Comunismo. Quando i sogni si fecero cinesi*, in “Corriere della sera”, 8 ottobre 2001, p.33.

391 Ranieri Polese, *Addio a Luciano Foà, l'editore nemico delle ideologie*, in “Corriere della sera”, 26 gennaio 2005, p.33; per un approfondimento si veda: Anna Ferrando, *Adelphi. Le origini di una casa editrice (1938-1944)*, Roma, Carocci 2023;

392 *La parabola dello Sputnik*, Tommaso Munari (a cura di), cit., p.153.

393 *Ibidem*.

394 Albertina Vittoria, *Togliatti e gli intellettuali*, cit., p.101; Elisa Rogante, *Un libro per ogni compagno. Il PCI “Editore Collettivo” (1944-1956)*, cit., p.173.

395 *Ivi*, p.174.

La creazione di una nuova casa editrice nell'orbita del PCI rispondeva al due principali esigenze: da un lato c'era la necessità di giustificare l'attività editoriale dal punto di vista commerciale³⁹⁶ poiché le due società preesistenti non risultavano regolari sul piano amministrativo, dall'altro, l'esigenza da parte del PCI di proporre delle letture fruibili da un più ampio pubblico.³⁹⁷ Furono infatti quelli gli anni del boom economico italiano che iniziò ad avere ripercussioni anche in ambito editoriale attraverso lo sviluppo di un'editoria di massa, sconosciuta al PCI.³⁹⁸ Nonostante Elisa Rogante nel suo volume *Un libro per ogni compagno*, affermi che «dalla metà degli anni Cinquanta fotoromanzi, fumetti e filmini entrarono gradualmente nell'agire comunicativo del PCI»³⁹⁹, è bene sottolineare che l'autrice non intendesse vedere la nuova casa editrice come una realtà commerciale e di basso livello. La “nuova editoria” del PCI avrebbe dovuto infatti proporre opere contenutisticamente marxiste ed economicamente accessibili ad un ampio pubblico⁴⁰⁰ oltre a romanzi del socialismo sovietico e narrativa di qualità.⁴⁰¹

Queste piccole precisazioni riguardanti la “natura” di Editori Riuniti risultano necessarie per comprendere l'affermazione di Foà, che ben conosceva il campo editoriale dell'epoca, riguardo al materiale sovietico che Vittorio Strada avrebbe dovuto segnalare alla casa editrice Einaudi: «il campo di interesse che serve a noi e non agli Editori Riuniti è il

396 La regolarizzazione dal punto di vista fiscale fu necessaria visto l'accrescere delle vendite librerie delle due realtà editrici e l'avvicinarsi delle elezioni del giugno 1953 la cui propaganda si sarebbe svolta in un segno marcatamente anticomunista da parte della DC.

Ivi, p.173.

397 Ivi, pp.174-175.

398 Ivi, p.175.

399 Ivi, p.176.

400 Per approfondire ulteriormente l'argomento: Bonchio Roberto, *Un editore discreto*, Bordeaux edizioni, Roma 2023.

401 Irene Piazzoni, *Il Novecento dei libri*, cit., p.158.

seguinte: pamphlets, attualità, opere di assoluto valore letterario».⁴⁰²

È doveroso puntualizzare i limiti di questa ricerca relativa ai rapporti intercorsi tra la Casa editrice Einaudi e Vittorio Strada. Nell'indagine svolta per lo più presso l'Archivio di Stato di Torino, ho dato la precedenza alle fonti di natura storico-politica rispetto a quelle di matrice letteraria. Per la precisione sono andata alla ricerca di testimonianze che collegassero l'attività di Vittorio Strada, militante del PCI, con la casa editrice torinese che al partito fu fortemente legata. Rendendomi conto della grossa quantità di documenti di argomento prettamente letterario presenti nei fondi dedicati alla casa editrice torinese mi sono posta l'obiettivo, in una successiva occasione, di approfondire la qualità della meditazione editoriale e letteraria di Strada a partire dalla documentazione trascurata.

Definiti i limiti di questa indagine, si precisa che si darà spazio ai rapporti umani che Vittorio Strada instaurò all'interno della casa editrice con Giulio Einaudi, Franco Fortini e Renato Solmi.

Il rapporto di fiducia instaurato tra Vittorio Strada e Giulio Einaudi a partire dal 1953, si incrinò nel marzo del 1957 in occasione della pubblicazione della seconda parte del romanzo di Ilija Ehreburg, *Il Disgelo. II* per la collana "I Coralli".⁴⁰³ L'opera dell'autore sovietico, assunta a paradigma della nuova stagione culturale che si aprì in URSS in seguito alla morte di Stalin, si contraddistinse per la novità di tematiche affrontate dai letterati, come già illustrato nelle pagine precedenti. Fu proprio Giulio Einaudi ad affidare la traduzione in lingua italiana della seconda parte dell'opera di Ehreburg a Vittorio Strada, il quale l'aveva suggerita all'editore: «Fui io a segnalarle il libro e la versione mi venne affidata senza contratto per i particolari rapporti di

⁴⁰² *La parabola dello Sputnik*, Tommaso Munari (a cura di), cit., p.153.

⁴⁰³ Luisa Mangoni, *Pensare i libri*, cit., p.866 n.

collaborazione che mi legano alla Casa Editrice». ⁴⁰⁴ Fu lo stesso Strada a sottolineare, oltre ai meriti avuti nella segnalazione dell'opera, il rapporto di fiducia instaurato con Giulio Einaudi tanto da accettare l'incarico senza la sottoscrizione di un contratto che ne certificasse l'impegno assunto da entrambe le parti, né tanto meno la remunerazione spettante a Strada. L'editore, dunque, era certo dell'impegno e della serietà del proprio collaboratore, così come Strada non dubitava della lealtà di Einaudi tanto che non aveva avuto la necessità di una documentazione scritta che attestasse il proprio lavoro.

La traduzione fu portata a termine da Strada con tempistiche piuttosto ristrette tra l'inizio del 1956 e la primavera-estate dello stesso anno, ma nonostante ciò Vittorio Strada riconobbe di aver svolto un buon lavoro:

la mia traduzione non conteneva errori di interpretazione, come mi fu confermato dai Suoi redattori. Stilisticamente la versione era suscettibile di miglioramenti e io stesso l'avrei perfezionata volentieri se mi fosse stata restituita per breve tempo[...] Il resto però aveva il suo decoro [...]. ⁴⁰⁵

Ciò che turbò Strada in maniera evidente fu il fatto che l'editore Einaudi pubblicò il testo nel 1957 menzionando come traduttore/ traduttrice C.C.:

non mi fu mai stato detto che la mia versione sarebbe stata pubblicata sotto altro nome [...]

Il dott. Renato Solmi mi riferì, in una conversazione telefonica, che il mio testo aveva subito dei ritocchi, spontaneamente proposti che accanto al mio nome comparisse anche quello di chi aveva con me collaborato in una misura che allora non conoscevo.[...] non riesco a capire e a qualificare il fatto che nella Sua recente edizione del *Disgelo II* la traduzione sia stata

404 Archivio di Stato di Torino, Vittorio Strada, *Lettera alla Casa Editrice Einaudi per la traduzione del Disgelo II*, 25 marzo 1957, Fondo Einaudi editore, Corrispondenza con autori e collaboratori italiani, cartella 204, fascicolo 2878/2, foglio 84.

405 Archivio di Stato di Torino, Vittorio Strada, *Lettera alla Casa Editrice Einaudi per la traduzione del Disgelo II*, 25 marzo 1957, Fondo Einaudi editore, Corrispondenza con autori e collaboratori italiani, cartella 204, fascicolo 2878/2, foglio 84.

presentata come fatica di “C.C”, anziché mia.⁴⁰⁶

Il risentimento espresso da Strada è comprensibile in virtù della fiducia che lo slavista aveva dimostrato nei confronti dell'editore e, con tutta probabilità, aveva recepito lo sgarbo di Einaudi come una mancanza di rispetto e di riconoscimento per il lavoro svolto. Oltre a questo Vittorio Strada, in procinto di partire per l'esperienza del dottorato in URSS, aveva sviluppato una buona conoscenza filosofica e letteraria di quell'area che sicuramente avevano trovato riscontro nella sua traduzione.

Il lavoro svolto da Strada fu dunque pubblicato come fatica di C.C: si potrebbe avanzare l'ipotesi che “C.C.” fosse Clara Coisson⁴⁰⁷ che sin dal 1949 stava collaborando con Einaudi per la traduzione di opere sovietiche e che successivamente lavorò con Vittorio Strada nella trasposizione in lingua italiana dei volumi di Vladimir Tendriakov, *Tre sette asso e altri racconti* (1962) e di Aleksandr Solženicyn, *La casa di Matrjona* (1963).⁴⁰⁸

Ciò che Strada non accettò fu la pubblicazione della traduzione del romanzo di Ehremburg sotto altro nome e per di più a sua insaputa, contrariamente a quanto avveniva solitamente quando era lo slavista italiano a revisionare testi tradotti dal russo, il cui nome appariva affiancato a quello dell'effettivo traduttore dell'opera in questione.⁴⁰⁹

406 Archivio di Stato di Torino, Vittorio Strada, *Lettera alla Casa Editrice Einaudi per la traduzione del Disgelo II*, 25 marzo 1957, Fondo Einaudi editore, Corrispondenza con autori e collaboratori italiani, cartella 204, fascicolo 2878/2, foglio 85.

407 Anche Luisa Mangoni, *Pensare i libri*, cit., p.784 n parla di Clara Coisson come traduttrice di opere dal russo ma viene citata una sola volta a proposito della traduzione affidatagli nel 1951 del volume *I tempi torbidi* di Platonov e della *Cronaca della giovinezza di Pietro il Grande* di Bogoslovskij.

408 *Cinquant'anni di un editore. Le edizioni Einaudi negli anni 1933- 1983*. Piccola biblioteca Einaudi, Torino 1983, p.195.

409 Archivio di Stato di Torino, Vittorio Strada, *Lettera alla Casa Editrice Einaudi per la traduzione del Disgelo II*, 25 marzo 1957, Fondo Einaudi editore, Corrispondenza con autori e collaboratori italiani, cartella 204, fascicolo 2878/2, foglio 85.

È inutile precisare che dopo questo atto sleale e ingiusto [...] » dal punto di vista soprattutto dei rapporti inter-umani, ogni mia ulteriore forma di collaborazione con la Sua casa è impossibile [...].⁴¹⁰

Nonostante questo episodio increscioso i legami con Einaudi rimasero saldi e basati su reciproca stima anche nel momento in cui Vittorio Strada decise di abbandonare davvero la Casa editrice nel 1968.

L'offerta di un incarico come redattore per la sezione della cultura russa all'interno dell'Einaudi, fu avanzata dallo stesso editore a Vittorio Strada nel 1960, quando Einaudi si trovava a Mosca e là incontrò il giovane slavista: «accettai l'offerta fattami da Einaudi già a Mosca, durante un suo viaggio nella capitale, di lavorare per la sua casa editrice come redattore della parte russa».⁴¹¹

Gli anni Sessanta, che sancirono il rientro in Italia di Strada dopo il triennio di dottorato in URSS, diedero il via al periodo «definibile come torinese o einaudiano».⁴¹² In questo periodo di grande fermento editoriale, la Einaudi decise di proporre dei volumi di saggistica rivolti per lo più ad un pubblico colto e di sinistra incentrati sulle tematiche del marxismo, del socialismo e della contestazione operaia anche se, tra il 1961 e il 1965, non mancò la pubblicazione di studi incentrati sul fascismo come *La storia degli ebrei italiani sotto il fascismo* e i primi tre volumi della biografia di Mussolini, tutti di Renzo De Felice.⁴¹³

Vittorio Strada ha definito a posteriori, gli anni trascorsi presso la casa

410 Archivio di Stato di Torino, Vittorio Strada, *Lettera alla Casa Editrice Einaudi per la traduzione del Disgelo II*, 25 marzo 1957, Fondo Einaudi editore, Corrispondenza con autori e collaboratori italiani, cartella 204, fascicolo 2878/2, foglio 86.

411 Vittorio Strada, *Comunismo. Quando i sogni si fecero cinesi*, in "Corriere della sera", 8 ottobre 2001, p.33.

412 Vittorio Strada, *Autoritratto*, cit., p.53.

413 Irene Piazzoni, *Il Novecento dei libri*, cit., pp.220-228.

editrice di Giulio Einaudi come felici e stimolanti⁴¹⁴:

Ricordo con riconoscente piacere gli anni Sessanta trascorsi a Torino, perché non c'è bisogno di dire quanto stimolate fosse l'ambiente della casa editrice [...] Mi piaceva il rapporto di fiducia che si era stabilito tra noi [Vittorio Strada sta parlando di Giulio Einaudi]⁴¹⁵, per cui ad esempio, una mia proposta editoriale vincolante come un'ampia e innovativa storia della letteratura russa fosse da lui accolta immediatamente, con un "mandato" per me, suo ideatore, che equivaleva ad una "carta bianca".⁴¹⁶

Tale positività fu dovuta ai rapporti di amicizia stretti all'inizio degli anni Sessanta con gli altri redattori della casa editrice, Franco Fortini e la moglie Ruth, oltre a Renato Solmi. A proposito di ciò Vittorio Strada ha ricordato: «sua moglie Clara, ancora "sovietica" e non adattata alla realtà italiana, ricorda con riconoscenza l'affettuoso appoggio datogli da Franco Fortini e dalla moglie Ruth, prima del ritorno di Vieste».⁴¹⁷

Furono così i coniugi Fortini ad aiutare Clara Janovic, moglie di Vittorio Strada, quando si trasferì a Milano da Mosca anticipando il rientro del marito a causa del termine imminente della gravidanza.

Il periodo di permanenza di Strada all'Einaudi è stato contrassegnato anche dai numerosi viaggi a Mosca intrapresi con l'editore. Nel febbraio 1964, infatti, Vittorio Strada organizzò per conto di Einaudi un incontro-intervista con Chruščëv, accompagnando di fatto l'editore nella capitale sovietica.⁴¹⁸ Le motivazioni alla base dell'intervista al segretario del PCUS sono state chiarite dallo stesso Einaudi nella propria autobiografia *Frammenti di memorie* edita nel 1988. L'occasione fu l'imminente pubblicazione in Italia del libro di Chruščëv *I problemi della pace* per cui Giulio Einaudi insieme a Vittorio Strada, in qualità di interprete,

414 Vittorio Strada, *Comunismo. Quando i sogni si fecero cinesi*, cit., p.33.

415 Nota mia.

416 Vittorio Strada, *Comunismo. Quando i sogni si fecero cinesi*, cit., p.33.

417 Vittorio Strada, *Autoritratto*, cit., p.53.

418 Vittorio Strada, *Autoritratto*, cit., p.53.

erano stati invitati al Cremlino.⁴¹⁹

Dell'incontro tra Einaudi e Chruščëv diede conto “l'Unità” attraverso un articolo di Giuseppe Boffa, il quale pose l'accento sui giudizi di stima espressi da Chruščëv nei confronti del «Glorioso partito comunista italiano»⁴²⁰, oltre che rimarcare l'elogio espresso dal segretario generale del PCUS nei confronti del comparto industriale e della classe operaia italiana. Ciò che invece preme rimarcare ai fini di questa ricerca è la parte finale dell'articolo in cui si legge che «durante la conversazione di ieri, il primo ministro ha evitato di affrontare i temi culturali. Non si è pronunciato neppure sulla possibilità di un accordo, almeno bilaterale italo-sovietico, circa i diritti d'autore».⁴²¹ La centralità che iniziò ad acquisire negli anni Sessanta la suddetta tematica all'interno del panorama culturale internazionale, risultava evidente in virtù del “caso letterario” legato alla pubblicazione in Italia del *Dottor Živago* nel 1957.⁴²² Dal ricordo di Einaudi riguardante quell'incontro, potremmo avanzare l'ipotesi secondo cui l'editore sarebbe stato maggiormente interessato ad una discussione con Chruščëv incentrata sulla tematica di probabili accordi tra URSS e Italia sui diritti d'autore così da sconfessare un ulteriore “caso internazionale” come quello dello *Živago*. Emblematico in quell'occasione era stato il fatto che l'URSS non risultasse tra i Paesi firmatari della convenzione di Berna, sottoscritta nel 1886 in Svizzera tra 9 Paesi compresa l'Italia. In base a quell'atto ogni

419 Giulio Einaudi, *Frammenti di memoria*, Einaudi, Torino 1988, p.163. Giulio Bollati, *memorie Minime*, cit., pp.25-31.

420 Giuseppe Boffa, *Chruščëv: calorose parole a Einaudi sull'Italia*, in “l'Unità”, 23 febbraio 1964, p.13.

421 *Ibidem*.

422 Per una versione ufficiale dei fatti, riconosciuta dalla casa editrice Feltrinelli, si veda Paolo Mancosu, *Zivago nella tempesta: le avventure editoriali del capolavoro di Pasternak*, Feltrinelli, Milano 2015; Carlo Feltrinelli, *Senior Service*, Feltrinelli, Milano 2001; Roberta Cesana, *Libri necessari. Le edizioni Feltrinelli (1955-1965)*, Unicopli, Milano 2010; Vittorio Strada, *Incontro con Pasternak*, Istituto Suor Orsola Benincasa, Napoli 1990; *La Russia di Pasternak*, Vittorio Strada (a cura di), Feltrinelli, Milano 1999.

Paese contraente aveva l'obbligo di tutela nei confronti delle opere letterarie e artistiche prodotte da intellettuali appartenenti agli stati sottoscrittori la convenzione. Per quanto riguardava il *Dottor Živago*, dunque, non avendo l'URSS firmato il documento qualunque editore estero avrebbe potuto aggiudicarsi i diritti sull'opera se ne avesse pubblicato la traduzione entro trenta giorni dall'edizione sovietica. Trascorso anche solo un giorno oltre tale termine l'opera sarebbe diventata un bene comune e chiunque avrebbe potuto stamparne una propria edizione senza obbligo di royalties.⁴²³ Per scongiurare un altro “imbarazzo” simile a quello dello *Živago*, di cui si parlerà successivamente, Einaudi avrebbe sicuramente gradito discutere dei diritti d'autore con il segretario del PCUS. Dopo aver raccontato di essersi presentato a Mosca con un tartufo in onore delle origini contadine di Chruščëv, Einaudi infatti ha rimarcato:

Gli chiesi [a Chruščëv]⁴²⁴se potevo, al ritorno in Italia, dire che avrebbero pubblicato in Russia lo *Živago* di Pasternak, lui rispose: “Chiedilo al ministro della Cultura, io non c'entro con questi problemi, non sono competente.”⁴²⁵

A contribuire a quella sensazione di serenità provata da Strada durante gli anni einaudiani, furono le vacanze estive condivise con i redattori Fortini e Solmi, Foà e Calvino, oltre a Giulio Einaudi stesso presso Bocca di Magra in provincia di La Spezia, oppure Cogne in Valle D'Aosta.⁴²⁶

L'incontro di Vittorio Strada con Fortini avvenne nella seconda metà

423 Carlo Feltrinelli, *Senior Service*, cit., pp.118; 142; Adrian Johns, *Pirateria. Storia della proprietà intellettuale da Gutenberg a Google*, Bollati Biringhieri, Torino 2011; Giorgio Jarach, *Manuale sul diritto d'autore*, Milano, Mursia 1968.

424 Intervento mio.

425 Giuio Einaudi, *Frammenti di memoria*, cit., p.164.

426 Vittorio Strada, *Autoritratto*, cit., pp.55-57.

degli anni Cinquanta all'interno dell'ambiente universitario milanese e come già ricordato, attorno alle riviste “Ragionamenti” e “Politecnico” per le quali Fortini collaborò e di cui il giovane Strada fu sporadico lettore.⁴²⁷

Franco Fortini, Franco Lattes all'anagrafe, definì la città natale Firenze come la “Città nemica”.⁴²⁸ La prima apparizione di tale sintagma risale alla lirica, da datarsi tra il 1939 e il 1941, intitolata per l'appunto *La città nemica*.⁴²⁹ La motivazione di tale considerazione fortiniana nei confronti della città di Firenze, si spiegava anche con la scelta attuata da Fortini stesso di abbandonare il cognome paterno e di acquisire quello materno poiché si sentiva in una «condizione di non riconosciuto, di non accettato, non integrato, che mi ha segnato di vergogna, o di rimorso, o di negatività quegli anni». ⁴³⁰ La spiegazione di tale condizione in cui Fortini si ritrovò nella natale Firenze è da ricercare nell'emanazione in Italia delle leggi razziali nel 1938 attraverso le quali gli ebrei iniziarono ad essere perseguitati dal regime fascista.⁴³¹ Franco Lattes infatti era ebreo da parte di padre e cattolico da parte di madre tanto che affermò:

Il richiamo alle armi giunge nel luglio '41 come una liberazione: è l'uscita dall'insopportabile “limbo” determinato dalle leggi razziali. Entrare nell'esercito significa inserirsi in un contesto di relativa normalità e “parità”, sottrarsi all'ambiente familiare e dei letterati fiorentini, incontrare coetanei provenienti da tutta Italia e delle più diverse condizioni sociali.⁴³²

427 Ivi, p.20.

428 Luca Daino, *Fortini nella città nemica. L'apprendistato intellettuale di Franco Fortini a Firenze*, Edizioni Unicopli, Milano 2013, p.14.

429 Ivi, p.14 n.

430 *Ibidem*.

431 Per un approfondimento sul fascismo: Emilio Gentile, *Storia del fascismo*, Laterza, Bari 2022; Emilio Gentile, *Fascismo. Storia e interpretazione*, Laterza, Bari 2005; per un approfondimento sulle leggi razziali e gli ebrei: Giorgio Fabre, *Mussolini Razzista: dal socialismo al fascismo: la formazione di un antisemita*, Garzanti, Milano 2005; Giorgio Fabre, *L'elenco*, cit., pp.19-50.

432 Luca Daino, *Fortini nella città nemica*, cit., p.17 n.

Indice del rapporto piuttosto critico con la città di Firenze fu anche la scelta del giovane Fortini di trasferirsi a Milano ma soprattutto di acquisire solo in parte il cognome materno: «Mia madre veramente si chiamava Fortini del Giglio; ma l'idea di andare avanti con quel giglio non mi persuase».⁴³³

Ciò che colpisce, ai fini di questa ricerca, è la forte affinità del modo di giungere alla comprensione della realtà che ha accomunato Fortini a Strada per cui si potrebbe provare a supporre che quella fu la radice attraverso la quale si sviluppò nel corso del tempo il loro legame di amicizia.

Per Fortini⁴³⁴ infatti:

La tensione alla “verticalità”, da intendersi come ricerca, libera da compromessi, di una pienezza di senso, della massima realizzazione delle potenzialità intellettuali e spirituali dell'uomo, con la connessa sensazione di inadeguatezza e incapacità ad accettare l'esistenza così com'è concepita e tollerata nel presente.⁴³⁵

Posizioni analoghe a riguardo furono quelle espresse da Strada come già anticipato: «bisogna avere quell'atteggiamento libero e critico nei confronti di tutte le proprie posizioni senza cadere in ginocchio di fronte a nessun fatto esterno. Conoscere, superare l'ignoranza, informarsi e giudicare con spirito critico».⁴³⁶

Oltre a ciò altro elemento che accomunò Fortini, Strada e Renato Solmi fu una visione antidogmatica per ciò che concerne la politica culturale dello stalinismo e quindi della politica culturale togliattiana di cui si è

433 Ivi, p.16 n.

434 Per approfondire la personalità di Fortini si consiglia: Alfonso Berardinelli, *Franco Fortini*, Il Castro, Bologna 1973; Riccardo Bonavita, *L'anima e la storia. Struttura delle raccolte poetiche e rapporto con la storia in F. Fortini*, Biblion, Milano 2017; *Il secolo di Franco Fortini. Studi nel centenario della nascita*, F. Della Corte, L. Masi, M. Slarzynska, (a cura di), Artemide, Roma 2019.

435 Luca Daino, *Fortini nella città nemica*, cit., p.26.

436 Conversazione di Stefano Pilotto e Vittorio Strada, *L'impero e la rivoluzione*, cit.

discusso nel capitolo precedente. Essi si possono ascrivere a quegli intellettuali “critici” marxisti che dopo la Seconda guerra mondiale non rinunciarono alla loro qualità di studiosi uniformandosi alle direttive del partito, e continuarono nella loro critica antidogmatica.⁴³⁷

Alla luce di quanto sostenuto fino a qui potrebbe essere sicuramente emblematica una frase di Fortini contenuta nel suo volume intitolato *Dieci inverni*, risalente al 1957, che si ipotizza sia stato benevolmente accolta da Vittorio Strada: «Bisogna smettere di valutare la critica come tradimento. Cessare... di trasformare ogni giudizio politico in giudizio morale [...]».⁴³⁸

I contatti tra Vittorio Strada e Renato Solmi iniziarono anch'essi all'interno dell'ambito universitario, come già ricordato, ma maturarono durante le vacanze einaudiane a Cogne. In realtà Vittorio Strada aveva già avuto occasione di conoscere Sergio Solmi, padre di Renato, a Mosca nel settembre del 1958.⁴³⁹ In quei mesi di fine anno, infatti, una delegazione di poeti italiani partì alla volta di Mosca per poi spostarsi in Ucraina e in Georgia in un ciclo di incontri con i poeti sovietici. Alla delegazione italiana, all'interno della quale figuravano Solmi, Salvatore Quasimodo, Alberto Moravia, Carlo Levi e Vasco Pratolini⁴⁴⁰, prese parte in qualità di letterato anche Vittorio Strada.⁴⁴¹

Con Renato Solmi, che nel suo *Autoritratto* Strada ha descritto come

giovane di acuta intelligenza e vivace cultura, Viesse comunicava, naturalmente, in modo più diretto perché coetaneo e perché era stato lui a “curare” il suo inserimento nella casa editrice Einaudi, nella quale Solmi, fino a quando non dovette lasciarla per un dissidio ideologico,

437Alfonso Berardinelli, *Franco Fortini*, cit., p.40.

438Ivi, p.43.

439Vittorio Strada, *Autoritratto*, cit., p.56.

440 Giuseppe Garritano, *Le relazioni di Zielinski e Quasimodo al convegno dei poeti italiani e sovietici*, in “L'Unità”, 13 settembre 1958, p.8.

441 Vittorio Strada, *Autoritratto*, cit., p.56.

svolse una parte centrale.⁴⁴²

Tali parole di Strada trovano riscontro nel volume autobiografico di Solmi che pur non citandolo letteralmente Vittorio Strada sosteneva:

sapevo che, nella casa editrice, c'erano molte persone che condividevano i miei obiettivi e che apprezzavano il valore delle mie scelte [...] ad alcuni di loro ero legato da stretti vincoli di amicizia, e in qualche caso ero stato io stesso a sollecitare e a favorire la loro venuta nelle sedi di via Biancamano.⁴⁴³

Solmi iniziò il suo impiego presso la Einaudi a Torino nel 1951 e vi rimase fino al 1963.⁴⁴⁴

Come Vittorio Strada, anche Solmi si è espresso con entusiasmo ricordando gli anni trascorsi presso la casa editrice torinese: «non c'è bisogno di dire quanto stimolante fosse l'ambiente della casa editrice, il contatto quotidiano con i suoi collaboratori»⁴⁴⁵, ad attirare Solmi alla Einaudi fu l'ambiente altamente qualificato dovuto al passato impiego di personalità definite dallo stesso Solmi “martiri della Resistenza” e della guerra di liberazione come Leone Ginzburg e Gaime Pintor.⁴⁴⁶

Oltre a ciò personalità di spicco nei primi anni Cinquanta furono Natalia Ginzburg, Carlo Levi così come anche gli storici Franco Venturi, con il quale Renato Solmi aveva discusso a lungo di Unione sovietica, oppure Delio Cantimori.⁴⁴⁷

Dove trovare un ambiente come quello, così ricco di stimoli intellettuali e di valori umani, così

442 Ivi, p.57.

443 Renato Solmi, *Autobiografia documentaria. Scritti 1950-2004*, Verbarium quodlibet, Firenze 2007, p.796.

444 Ivi, p.757; Irene Piazzoni, *Il Novecento dei libri*, cit., p.221, 261; Luisa Mangoni, *Pensare i libri*, cit., p.261; Gian Carlo Ferretti, *Siamo spiacenti. Controstoria dell'editoria italiana attraverso i rifiuti*, Bruno Mondadori, Milano 2012, pp.94-95.

445 Vittorio Strada, *Comunismo. Quando i sogni si fecero cinesi*, cit., p.33.

446 Renato Solmi, *Autobiografia documentaria*, cit., p.758.

447 Ivi, p.759.

frizzante di humor e di spunti polemici [...] così favorevole alla maturazione delle inclinazioni e degli interessi di chi, come il sottoscritto, si veniva formando in una congiuntura storica così drammatica come quella della Guerra fredda.⁴⁴⁸

Tra il 1956 e il 1959 si registrò l'allontanamento di Solmi dalla casa editrice torinese a causa di «un lungo periodo di depressione opaca e inerme».⁴⁴⁹ Tale depressione fu scaturita dagli eventi internazionali del momento: in particolar modo Solmi fu scosso dai fatti del 1956 di cui già abbiamo a lungo discusso nel capitolo precedente, e da un atteggiamento personale a causa del quale il redattore faticò a far valere le proprie idee all'interno della casa editrice tanto da provocargli uno smarrimento.⁴⁵⁰ Un episodio emblematico in tal senso fu l'incapacità di Solmi di sostenere la propria iniziativa di pubblicazione per la Einaudi del testo di Daniel Guérin, *Où va le peuple américain?*, riguardante le lotte della classe operaia americana tra gli anni Trenta e Quaranta.⁴⁵¹ L'opera usciva dagli schemi culturali sovietici a causa degli orientamenti trotskisti dell'autore, motivo per il quale ricevette una totale stroncatura da parte di Antonio Giolitti che nel 1952 era ancora ritenuto un elemento di spicco del PCI: «non fui più in grado di oppormi, come avrei dovuto, invece, continuare a fare, se fossi stato più coerente e inflessibile nei miei propositi [...]»⁴⁵² - scrive Renato Solmi nel 2007 nella propria autobiografia. Secondo quanto riportato dalla storica Luisa Mangoni nel suo volume *Pensare i libri* pubblicato nel 1999 e incentrato sull'evoluzione della casa editrice Einaudi tra gli anni Trenta e gli anni Sessanta del Novecento, Renato Solmi riprese il suo impiego in Einaudi

448 *Ibidem*.

449 *Ivi*, p.763.

450 *Ibidem*.

451 *Ivi*, p.760.

452 *Ibidem*.

nel 1959.⁴⁵³ Durante il suo periodo d'assenza, però, il redattore continuò a seguire le vicende della redazione soprattutto per quanto riguarda la pubblicazione del *Disgelo II* di Ehreburg, opera emblematica di quel periodo.⁴⁵⁴

Il licenziamento dalla casa editrice di Solmi avvenne nel 1963 a causa di una divergenza “ideologica” riguardante un saggio-inchiesta di Goffredo Fofi intitolato *L'immigrazione meridionale a Torino*, sostenuto da Solmi, ma rifiutato in quel momento da Einaudi e pubblicato nel 1964 da Feltrinelli.⁴⁵⁵ La bocciatura del volume da parte dell'editore torinese fu sancito dal fatto che attraverso quell'inchiesta Fofi criticò duramente, sia il quotidiano torinese “La Stampa”, che la Fiat: quest'ultima solo pochi mesi prima elargì una somma piuttosto cospicua a favore della Einaudi che versava in una crisi economica. Nonostante ciò, Solmi ritenne l'inchiesta di Fofi un «libro bellissimo, di straordinaria freschezza, umanità e obbiettività, un esempio di sociologia vissuta e libera da qualsiasi elemento di astrattezza e formalismo superfluo».⁴⁵⁶ Attraverso quell'inchiesta Fofi mise in luce le problematiche di integrazione che gli immigrati, provenienti dal mezzogiorno d'Italia, avevano incontrato una volta giunti a Torino. Oltre ad avere difficoltà nel trovare alloggi in cui vivere, quelle persone impiegate spesso per svolgere attività usuranti nelle fabbriche, venivano sottopagate. Anche “La Stampa”⁴⁵⁷ torinese ebbe un ruolo centrale nella vicenda poiché attraverso i suoi articoli contribuì ad alimentare stereotipi e pregiudizi nei confronti degli immigrati del sud Italia.⁴⁵⁸

453 Luisa Mangoni, *Pensare i libri*, cit., p.881.

454 Ivi, pp.866-867.

455 Renato Solmi, *Autobiografia documentaria*, cit., pp.766-768; Irene Piazzoni, *Il Novecento dei libri*, cit., p.221.

456 Renato Solmi, *Autobiografia documentaria*, cit., p.768.

457 Sull'archivio della testata giornalistica torinese si trovano numerosi articoli incentrati sull'emigrazione meridionale al nord.

458 Nicola Pizzolato, *Gli operai, gli immigrati, la rivoluzione. Detroit e Torino: un'ipotesi*

Da lì a poco giunse a Solmi la lettera di licenziamento da parte della casa editrice Einaudi incentivata dal “caso Fofi” cui si sommò la discontinuità dimostrata dal redattore negli anni precedenti.⁴⁵⁹ Da ulteriori fonti consultate⁴⁶⁰ non risulta in maniera esplicita il finanziamento dispensato dalla Fiat all'Einaudi. Luisa Mangoni, nello specifico, ha fatto riferimento alla corrispondenza tra Giulio Einaudi e Goffredo Fofi risalente all'ottobre 1963 in cui, dalle parole dell'editore, si può comprendere che il volume per essere pubblicato avrebbe necessitato di una revisione poiché conteneva attacchi troppo espliciti nei confronti di persone o aziende con cui la casa editrice collaborava.⁴⁶¹ La bocciatura da parte di Einaudi di quell'inchiesta avrebbe influenzato le scelte editoriali successive: il senso di colpa per non aver dato voce ai disagi espressi dalla classe operaia attraverso le pagine di Fofi, avrebbe indotto Einaudi nel 1968 a dar vita ad una “collana” incentrata sulle più importanti questioni del periodo⁴⁶²: le lotte operaie e studentesche così come la Cina sarebbero state dunque al centro del nuovo progetto editoriale. Si trattava della “Serie Politica” che, secondo il racconto fornito nel 2007 dal redattore einaudiano Luca Baranelli in un'intervista pubblicata sulla rivista letteraria internazionale “L'ospite ingrato”, fu discussa in più riunioni tenutesi durante il dicembre 1967 alle quali

comparativa (1967-1973), in “Meridiana”, n.56, 2006, pp.47-69; Fabio Levi, *Torino, o Cara... Dove va la città della Fiat*, in “Meridiana”, n.16, 1993, pp.153-158; Amalia Signorelli, *Paese natio: la costruzione del “locale” come valore e come ideologia nell'esperienza degli emigrati italiani*, in “Lares”, vol.60, n.1, 1994, pp.19-39; Pietro Bevilacqua, Andreina De Cilenti, Emilio Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, vol.2, *Arrivi*, Donizzelli, Roma 2001.

459 Renato Solmi, *Autobiografia documentaria*, cit., p.769.

460 Luisa Mangoni, *Pensare i libri*, cit., pp.874-930; Irene Pizzoni, *Il Novecento dei libri*, cit., pp. 221 e 261; Gian Carlo Ferretti, *Storia dell'editoria letteraria in Italia. 1945-2003*, Einaudi, Torino 2004; Gian Carlo Ferretti, *Siamo spiacenti. Controstoria dell'editoria italiana attraverso i rifiuti*, Mondadori, 2012, pp.94-95; Mariamargherita Scotti, *Da sinistra*, cit., pp.429.

461 Luisa Mangoni, *Pensare i libri*, cit., p.886.

462 Severino Cesari, *Colloquio con Einaudi*, Theoria, Roma-Napoli 1991, pp.194-195; Luca Baranelli, Francesco Ciafoloni, *Una stanza all'Einaudi*, Quodlibet, Macerata 2013, pp.47-56.

presenziò anche Vittorio Strada⁴⁶³:

in particolare Vittorio Strada, lo slavista della casa editrice, era decisamente contrario a iniziare una collana politica “militante” e d'attualità – ha raccontato Baranelli. Strada riconosceva l'esigenza di fare una serie politica, ma la intendeva come una sede in cui si affrontassero e dibatessero temi politici a livello teorico e filosofico, di teoria politica. Era una posizione rispettabilissima – ha continuato – e anche sostenuta con argomenti buoni, dato che Strada è una persona di notevole intelligenza e cultura. La sua tesi rimase tuttavia isolata. Einaudi capì che invece bisognava proprio fare una collana che cogliesse le istanze nuove che stavano emergendo e che si occupasse dei problemi posti dalla realtà contemporanea: Stati Uniti e neri d' America, Cina, operai e studenti.⁴⁶⁴

Dal racconto di Baranelli si percepisce che Strada avrebbe preferito affrontare le tematiche del '68 in maniera critica, soffermandosi ad analizzare le cause da cui scaturirono le proteste operaie e studentesche, evitando di accettare passivamente quegli eventi.

Nell'ambiente della casa editrice, il rapporto di amicizia tra Solmi e Vittorio Strada si fece più stretto a seguito dei soggiorni estivi einaudiani a Cogne. Durante una di quelle vacanze Strada e Solmi presero a discutere della rivoluzione culturale maoista. In quell'occasione Vittorio Strada fu fortemente critico nei confronti di ciò che stava accadendo in Cina, ravvisando nella rivoluzione culturale una forma nuova di zdanovismo. Al contrario Solmi, secondo quanto riportato da Strada nell'*Autoritratto autocritico* del 2004, si dimostrò più cauto ritenendo di non potersi ancora esprimere in maniera così netta come invece fece Strada.⁴⁶⁵ Significativo fu il fatto che tale discussione si rivelò premonitrice del destino di Vittorio Strada che di lì a breve, nel 1968,

463 Luca Zanette, *Sulla “Serie politica” Einaudi. Intervista a Luca Baranelli*, in “L'ospite ingrato”, 15 novembre 2007, <http://www.ospiteingrato.unisi.it/sulla-serie-politica-einaudi/> consultato il 29 luglio 2024.

464 *Ibidem*.

465 Vittorio Strada, *Autoritratto*, cit., p.57.

annunciò le sue dimissioni dalla casa editrice torinese proprio per divergenze ideologiche con l'ambiente einaudiano a proposito dei fatti cinesi: nella propria autobiografia lo slavista italiano, in maniera scherzosa, ha ammesso che «era diventato professore grazie alla rivoluzione culturale maoista e, in particolare, agli idolatri italiani del libretto rosso».⁴⁶⁶ Strada partecipò, infatti, dopo la rottura con la casa editrice torinese, al concorso per la cattedra di lingua e letteratura russa presso l'Università di Venezia: iniziava così una carriera che fino a quel momento lo slavista non aveva preso in considerazione.⁴⁶⁷

Il 1968 fu, infatti, per Vittorio Strada un anno determinante sia dal punto di vista lavorativo, sia per quanto concerne i rapporti con le autorità sovietiche. Per quanto riguarda il suo impegno con la casa editrice torinese, come anticipato, lo slavista decise di interrompere la sua attività di consulente interno a causa di divergenze ideologiche con alcuni colleghi che avevano accolto positivamente la rivoluzione culturale cinese. Successivamente, in un articolo firmato da Strada e apparso sul “Corriere delle sera” nel 2001, lo slavista ha chiarito che nel 1968 non era riuscito a trattenere la sua reazione di amarezza e sdegno arrivando ad affermare che: «vidi persone a me amiche e comunque da me stimate lasciarsi travolgere da un sinistrume oltrazionista e maoista, prendendo assurdamente sul serio, come un atto di liberazione la rivoluzione culturale cinese e il culto del relativo libretto rosso».⁴⁶⁸ Vittorio Strada, che si era avvicinato al PCI proprio nel 1956 successivamente al XX Congresso, interpretava la rivoluzione culturale cinese come una nuova forma di stalinismo e dunque di persecuzione degli intellettuali e di quanti si fossero opposti all'ideologia del partito comunista cinese

466 Ivi p.63.

467 *Ibidem*.

468 Vittorio Strada, *Quando i sogni si fecero cinesi*, in “Il Corriere della sera”, 8 ottobre 2001, p.33.

guidato Mao Tse-Tung sin dal 1949. Mediante la realizzazione dei *dazibao*, ossia grossi manifesti di denuncia delle pratiche antidogmatiche, la popolazione veniva incitata dai vertici del partito ad accusare pubblicamente i colpevoli.⁴⁶⁹ Lo slavista italiano non poteva concepire quindi di rimanere in un ambiente lavorativo in cui ci fossero persone disposte a sostenere una rivoluzione che aveva tutto l'intento di soffocare le libertà di pensiero e opinione. Vittorio Strada presentò a Giulio Einaudi le proprie dimissioni cui fece seguito, nell'ottobre del 1968, una lettera dell'editore, il quale esprimeva tutta la sua stima nei confronti dello slavista italiano, nella speranza di convincerlo a ritirare le sue dimissioni. Tale lettera è stata pubblicata nel 2001 su "Il Corriere della Sera", con cui Vittorio Strada aveva iniziato a collaborare a partire dagli anni Sessanta:

Torino 7 Ottobre 1968.

Caro Strada,

volevo parlarti, ma poi mi sembra più giusto scrivere, anche per meglio chiarire a me stesso i termini del problema. Hai perfettamente ragione a non voler confondere le tue posizioni di ricerca critica, di impegno dal di dentro, con delle posizioni "borghesi" o "cinesi", cioè di sistemi organizzati, che esercitano una critica di carattere strategico o tattico nei confronti di un altro sistema.

Non vorrei però che tu confondessi l'opinione di qualche tuo collega (che in un discorso può legittimamente affermare ad es. che su quella tal questione concorda, perché no, con Mao) con la politica della casa editrice nel suo complesso, che ritiene che i vari modelli di socialismo vadano interpretati non in modo feticistico, ma critico e che non accetta a priori né il modello cinese, né tanto meno la critica "statale" della Cina nei confronti delle posizioni ideologiche, ufficiali e non, che dominano e affiorano in Unione Sovietica [...].

Mi spiace, e qui ti do ragione, e mi dolgo, che tu possa avere avuto la sensazione di un "aziendalismo" opprimente, di una direzione che funziona solo secondo la linea scelta da chi ha facoltà di scegliere. È vero, "ogni atteggiamento, che non sia di diniego, vale come adesione" e forse talvolta la direzione, in particolare io, non ha negato a sufficienza, ha troppo ascoltato forse, anche perché, devi riconoscerlo, i fatti dei quali ogni giorno siamo investiti sono troppo numerosi, troppo grossi e frastornanti, perché non ci debba essere un momento di riflessione. Altre volte, portare elementi che a taluni possono apparire di

469 Jean Dubler, *Storia della rivoluzione culturale proletaria in Cina*, Jaca Book, Milano 1972, pp.74-91; Marcello Flores, Giovanni Gozzini, *1968 Un anno spartiacque*, Il Mulino, Bologna 2018, pp. 67-72.

parte, e che possano essere inutili per un successivo dibattito critico, pare doveroso e urgente.

Ma non puoi dire che il dibattito, anche se i termini del medesimo necessariamente si restringano, non sia sempre possibile, e utile, e quello di mercoledì scorso ancora lo dimostra. Ma che è successo? Dal dibattito aperto a tutte le componenti ideologiche, ritenute tutte vivificanti, si è passati forse per inaridimento in talune di esse, a un minor numero di componenti. La casa editrice riflette semplicemente, in tali ipotesi, la crisi dell'ideologia.

Ed è per questo che tanto più necessaria è la tua azione di scavo e di ricerca critica, condotta con oggettività e intelligenza, non disgiunta dalla passione che ti anima. È per questo che la casa editrice non può privarsi della tua collaborazione, tanto più necessaria oggi in questa crisi ideologica.

Respingo quindi fermamente, con dolce e fraterna fermezza, le tue dimissioni, che anche se ti apparissero - come in un miraggio - liberatorie, sarebbero nella realtà insopportabili e dolorose, e ingiuste, nei confronti di te stesso e dei tuoi amici e colleghi della casa editrice. Per quanto riguarda me, ti basti il richiamo salutare per una maggiore vivificazione del tessuto dialettico della casa editrice.

Ti ringrazio e ti saluto con affetto.

Tuo Giulio Einaudi.

Mando in tipografia la tua bella prefazione di Solženicyn.⁴⁷⁰

Dalle parole di Giulio Einaudi si è potuto evincere la stima nutrita nei confronti dello slavista italiano e il riconoscimento dell'editore per l'operato svolto da Strada all'interno della casa editrice. In chiusura alla sua lettera, Einaudi ha accennato al delicato momento di crisi che stava attraversando l'Italia sul finire degli anni Sessanta. Il Sessantotto, infatti, può essere considerato con una data periodizzante a livello globale poiché in quell'anno si sono verificati, in diverse aree del pianeta, degli avvenimenti che avrebbero avuto una importante rilevanza per l'avvenire.⁴⁷¹ Nello specifico dell'Italia il Sessantotto ha significato una generale crisi del sistema politico poiché i grandi partiti di massa, che avevano caratterizzato gli anni del secondo dopoguerra, non riuscivano a cogliere la cesura generazionale caratterizzante l'intero periodo. Gli studenti, per lo più universitari, attraverso cortei e sit-in manifestavano tutto il disagio di una generazione che cresceva in una società,

470 Giulio Einaudi, *La crisi di un'ideologia tra ricerca, dibattiti e modelli* in "Il Corriere della sera", 8 ottobre 2001, p.33; Vittorio Strada, *Autoritratto*, cit., pp.84-85.

471 Marcello Flores, Giovanni Gozzini, *1968 Un anno spartiacque*, cit.

contrassegnata dall'aumento dei consumi di massa, all'interno della quale avrebbero voluto soddisfare a pieno i propri interessi. Al contrario loro, i genitori che erano cresciuti in un a realtà dominata dalla guerra e dalla povertà, stavano per essere catapultati in una nuova epoca rimanendo ancorati al passato. Gli studenti e gli operai italiani, a partire dalla fine degli anni Sessanta, rivendicavano la possibilità di essere riconosciuti come nuovi soggetti partecipanti all'azione politica.⁴⁷²

Se però gli eventi del '68 occidentale e italiano non interessarono granché Vittorio Strada, mostrando dunque un atteggiamento conservatore, egli seguì con maggiore attenzione la gli avvenimenti della cosiddetta “Primavera di Praga”:

Egli non accolse con favore il “68” , quello occidentale e italiano, mentre partecipava con la massima adesione ai paralleli, ma diversi movimenti “orientali”.[...] non che egli fosse soddisfatto dell'aria stagnante che si respirava prima di quella data in Italia, ma non sentiva come fresca e pura l'aria che soffiava dall'apertura fatta dai “ribelli”.⁴⁷³

Vittorio Strada si riferiva al contesto della politica italiana e in particolar modo al periodo dei primi anni Sessanta. Questi, infatti, furono caratterizzati a livello politico da uno schieramento di governo definito di “centrosinistra” rappresentato dall'alleanza tra DC, Psdi, Pri cui si aggiunse l'appoggio esterno del PSI. Questo governo prese il via nella seconda metà del febbraio 1962 sotto la guida di Amintore Fanfani. Inizialmente, lo spostamento verso sinistra della formazione governativa centrista, fu accolta in maniera positiva anche dalle stesso Togliatti, salvo poi ricredersi quando si accorse che il cammino per un qualsiasi

472 Umberto Gentiloni Silvieri, *Storia dell'Italia contemporanea 1943-2019*, Il Mulino, Bologna, 2019, pp.109-119; Marcello Flores, Giovanni Gozzini, *1968*, cit., pp.15-40; Marcello Flores, Alberto De Bernardi, *Il Sessantotto*, Il Mulino, Bologna 1998, p.40; Rossana Rossanda, *L'anno degli studenti*, De donato, Bari 1968.

473 Vittorio Strada, *Autoritratto*, cit., p.62.

riconoscimento del PCI da parte del governo, era ancora lungo.⁴⁷⁴

I disordini del '68 toccarono, non solo l'Occidente ma anche l'Europa Orientale, e in particolar modo la Cecoslovacchia: furono questi gli eventi che interessarono più da vicino Vittorio Strada.

Ricordando ciò che avvenne a Praga nel 1968, l'allora segretario del Partito Comunista cecoslovacco Alexander Dubček, in un articolo apparso su "L'Unità" nel 1988 a vent'anni di distanza da quegli eventi,⁴⁷⁵ ha fatto cenno alla causa scatenante l'intervento sovietico ossia il progetto cecoslovacco di dar vita ad un "socialismo dal volto umano":

Volevamo esprimere nel modo più coinciso e significativo il rapporto tra i valori umani e aspirazioni al socialismo. Tentammo programmaticamente di unire il socialismo con le democrazie e questa con quello. [...] si indicava l'obiettivo dell'unità, della sintesi della democrazia e dell'umanesimo con il socialismo in tutta la nostra attività concreta. Senso e contenuto del nostro programma politico era il servizio per l'uomo, per il popolo, esprimevano rispetto per i valori umani.⁴⁷⁶

Ciò che i comunisti riformatori cercarono di attuare a Praga nel 1968 fu un processo riformatore che puntasse a sostituire il sistema totalitario allora vigente, caratterizzato da una forte centralizzazione e da metodi decisionali non democratici, per sostituirlo con un altro che permettesse alla popolazione una certa partecipazione alla vita politica del Paese.⁴⁷⁷

Si potrebbe affermare che si trattò per lo più di attuare una via di compromesso tra un sistema totalitario, che fino a quel momento aveva soffocato di fatto l'intera società, ed una totale libertà democratica.

474 *Storia dei Partiti Italiani*, Paolo Pombeni (a cura di), cit., p.186;

U. Gentiloni Silvieri, *Storia dell'Italia contemporanea 1943-2023*, cit., pp.92-102.

475 Alexander Dubček, *Laddove cominciammo, io ricomincerei di nuovo volentieri*, in "L'Unità", 13 novembre 1988.

476 *Ibidem*.

477 *Che cosa fu la "Primavera di Praga?" Idee, progetti di una riforma politica e sociale*, Francesco Leoncini (a cura di), Piero Lacaita editore, Roma 1989, pag.2; Guido Krainz, *Il Sessantotto sequestrato*, Donizzelli, Roma 2018.

L'epilogo conclusivo dei fatti praghensi, con l'intervento militare sovietico e la violenza subita da Dubček e i suoi politici da parte del Kgb, chiusero le porte al riformismo, ma segnarono un punto di partenza al declino del potere sovietico.⁴⁷⁸

A partire dal 22 agosto, dalle colonne de “l'Unità” , il PCI manifestò il proprio disappunto nei confronti della manovra sovietica a Praga, a differenza di quanto era accaduto nel 1956 a Budapest. L'editoriale di quel giorno riportò a caratteri cubitali “*Ore drammatiche a Praga*” cui fece seguito un articolo firmato dall'Ufficio politico del PCI, e con tutta probabilità redatto da Longo e Ingrao, in cui si dichiarò:

non si comprende come abbia potuto in queste condizioni essere presa la *grave decisione* di un intervento militare. L'ufficio politico del PCI considera perciò *ingiustificata tale decisione*, che non si concilia con i principi dell'autonomia e indipendenza di ogni partito comunista [...] è nello spirito del più convinto e fermo internazionalismo proletario, [...] che l'Ufficio politico del PCI sente il dovere di esprimere subito questo *suo grave dissenso* [...].⁴⁷⁹

Nonostante la ferma avversione all'intervento sovietico a Praga sostenuta dal nuovo segretario del PCI Longo, succeduto alla morte di Togliatti nell'agosto 1964, nell'articolo sopracitato si potevano leggere parole che comunque confermavano la vicinanza di PCI e PCUS, «ribadendo ancora una volta il profondo, fraterno e schietto rapporto che unisce i comunisti italiani all'Unione Sovietica e al PCUS».⁴⁸⁰

All'interno del PCI Ambrogio Donini espresse il suo disappunto a proposito delle posizioni sostenute dal partito all'indomani dei fatti di Praga apostrofando i compagni come degli «scalzacani revisionisti».⁴⁸¹

478 Enzo Bettizza, *La Primavera di Praga*, Mondadori, Milano 2008, pp.123-126.

479 Ufficio politico del PCI, *L'ufficio politico del PCI esprime il suo grave dissenso*, in “L'Unità”, 22 agosto 1968, prima pagina. (si è scelto di riportare in corsivo gli elementi del testo che esprimessero disappunto).

480 *Ibidem*.

481 Nello Ajello, *Il lungo addio*, cit., p.87.

Non furono diverse le reazioni, provocate dalla presa di posizione del PCI, di una parte della popolazione militante nel partito italiano: quando Maurizio Ferrara fu invitato da Arrigo Boldrini, ex partigiano, alla festa dell'Unità di Ravenna ed espose la realtà dei fatti praghensi, nessuno dei presenti fischiò ma fu lampante la disapprovazione della folla che nemmeno applaudì.⁴⁸²

Vittorio Strada, come già anticipato, si faceva portavoce delle posizioni antistaliniste, sostenne le ragioni di Dubček e quindi era contrario all'intervento sovietico a Praga. Strada appoggiò i movimenti dissidenti sovietici e qualsiasi forma di iniziativa politica che potesse portare ad un'apertura, seppur minima, verso forme di potere maggiormente democratiche. Queste sue posizioni non furono senza conseguenze: fu raggiunto tra il 1967 e il maggio del 1968 da un avvertimento da parte del PCUS per aver tentato di portare opere di autori eretici fuori dall'URSS.⁴⁸³

Fu in questo clima infatti che maturò la totale spaccatura tra Vittorio Strada e le autorità sovietiche. Di ritorno in Italia da uno dei suoi viaggi a Mosca, Strada accettò di portare con sé una lettera di A. Solzenicyn destinata all'“Unità”.

Viesse non sa come avvenne [...] fatto sta che allo spoglio della dogana, all'aeroporto, la lettera fu immediatamente trovata e sequestrata. Intervenne la polizia e Viesse e l'intera famiglia furono rinchiusi in una cella, con tanto di sbarre all'unica finestrella, dove passarono la notte. [...] Prevalse però nelle autorità sovietiche la decisione di non fare scoppiare uno scandalo: il mattino dopo Viesse con la famiglia fu messo in libertà e si trovò con pochi soldi in tasca e i biglietti aerei di ritorno scaduti. Finalmente le autorità sovietiche avevano un appiglio formale per considerare Viesse a tutti gli effetti persona non grata e per negargli il visto d'ingresso per

482 *Ibidem*.

483 Vittorio Strada, *Autoritratto*, cit., p.64. Per il tema si veda anche *L'Italia vista dal Cremlino*, Fabio Bettanin, Adriano Roccucci Alessandro Salacone, Michail Prozumenščikov (a cura di), Viella, Roma 2015.

una ventina d'anni.⁴⁸⁴

Il ritrovamento di quella lettera nelle tasche di Vittorio Strada non fu un caso: lo slavista italiano nella propria autobiografia del 2004 ha sostenuto che probabilmente venne spiato poiché poco prima del suo arresto in aeroporto incontrò un noto poeta ultraconservatore dell'Unione degli scrittori il quale anziché salutarlo come di consueto «sorrise velenosamente».⁴⁸⁵ Poiché Strada non ha fatto cenno nel suo racconto dell'identità di quel letterato, non si può nemmeno escludere che non si trattasse di Vsevolod Kočetov, il quale poco dopo, nel 1969, avrebbe scritto un romanzo intitolato *Ma, insomma, che cosa vuoi?* attraverso il quale si scagliava contro i comunisti revisionisti.⁴⁸⁶ Dietro ad uno dei personaggi protagonisti del romanzo di Kočetov, come si vedrà nella pagine successive, si celava proprio Vittorio Strada.

I fermenti del Sessantotto furono accolti positivamente anche all'interno del panorama editoriale. La rivoluzione cinese, quelle latino americane, la questione razziale, quella operaia e studentesca, il Vietnam e Praga furono le principali tematiche attorno alle quali ruotava l'industria libraria di quel periodo.⁴⁸⁷ Un fenomeno di rilevante importanza che si avviò in quegli anni fu la nascita dell'editoria femminista che si affermò in Italia con la romana Rivolta femminista che pubblicò nel 1970 *Sputiamo su Hegel* di Carla Lonzi. Con quel libro, che rappresentò la presa di coscienza della scrittrice riguardo alla condizione della donna nel mondo, Lonzi prese le distanze da una società ancora fortemente

484 *Ibidem*. L'episodio viene riportato anche in Aleksandr Solženicyn, *La quercia e il vitello*, Mondadori, Milano 1975.

485 *Ibidem*.

486 *Ivi*, p.69.

487 Irene Piazzoni, *Il Novecento dei libri*, cit., pp. 259-267; Gian Carlo Ferretti, *Storia dell'editoria letteraria in Italia. 1945-2003*, cit.,

maschilista.⁴⁸⁸

Successivamente alla rottura con la casa editrice torinese di Giulio Einaudi, Strada continuò saltuariamente a collaborarvi in qualità di consulente esterno indice che le motivazioni che lo avevano spinto ad allontanarsi da quell'ambiente, non avevano intaccato i rapporti personali tra lo slavista e l'editore torinese. Frutto di questa nuova collaborazione furono la prefazione del testo di Lenin, *Che fare?* tradotto insieme alla moglie Clara nel 1971, l'introduzione per il volume di A. Walicki, *Un'utopia conservatrice. Storia degli Slavofili* uscito nel 1973, la rivista fondata e diretta dallo stesso Strada nel 1974 e pubblicata da Einaudi "Rossija/Russia, la *Storia del marxismo* in cinque volumi edita tra il 1978 e il 1982 e infine la realizzazione di una *Storia della letteratura russa*, edita parzialmente da Einaudi alla fine degli anni Ottanta e in sei volumi presso la francese Fayard a partire dal 1987.⁴⁸⁹

L'idea di dar vita ad una rivista di slavistica incentrata sull'arte, cultura e letteratura in particolar modo russa fu proposta all'editore torinese da Strada già nel 1967:

Le scrivo per esporle in breve una mia idea editoriale che forse va esaminata prima di essere eventualmente proposta in consiglio. Da tempo pensavo alla possibilità e alla necessità di una rivista di "slavistica"(preferirei dire di studi sulla letteratura, l'arte e la cultura dei paesi slavi, e in particolare, della Russia.) [...] Commissionare ricerche monografiche dell'ampiezza di un articolo di rivista specializzata a studiosi sovietici, polacchi, cechi e occidentali. [...] un lavoro del genere non esiste nell'editoria mondiale.⁴⁹⁰

488 Irene Piazzoni, *Il Novecento dei libri*, cit., pp.269; Adriana Cavarero, Franco Restaino, *Le filosofie femministe*, Mondadori, Milano 2002, pp.187-191; *Perché il libro "Sputiamo su Hegel" è così importante*, in "Rivista Studio" <https://www.rivistastudio.com/amica-geniale-sputiamo-su-hegel/>

489 *La Russia e l'occidente*, cit., A. Dall'Asta, O. Strada, F. Berti (a cura di), cit., p.42 n.

490 Archivio di Stato di Torino, Vittorio Strada, *Lettera di Vittorio Strada alla casa editrice Einaudi per un nuovo progetto editoriale*, 13 giugno 1967, corrispondenza con collaboratori e autori italiani, Fondo Einaudi editore, cartella 204, fascicolo2878/2, foglio 271.

Per ciò che concerne la natura della rivista, pubblicata da Einaudi tra il 1974 e il 1993, nell'introduzione al primo numero del maggio 1974 fu lo stesso Strada a precisare:

Questo volume non è una rivista, perché di tale pubblicazione la presente iniziativa non ha né la periodicità, né la struttura, né prima ancora, l'intenzione: il seguito non sarà subordinato ad altre scadenze che non sia quella della preparazione di un materiale critico, omogeneo e vivo, quindi avrà scadenze lunghe. [...] il volume è privo di quell'insieme di recensioni che è parte organica di ogni rivista.⁴⁹¹

A riprova di quanto appena affermato, i primi quattro numeri, conservati presso la Fondazione Giangiacomo Feltrinelli di Milano, sono stati pubblicati nel mese di maggio del 1974, 1975, 1977 e 1980.

Attraverso la corrispondenza tra Strada e Giulio Einaudi risalente al novembre 1974, e dunque successiva alla pubblicazione del primo numero di "Russija/Russia", si può percepire il carattere degli articoli contenuti nel secondo volume. Strada ha messo in guardia dunque Einaudi che «i testi in russo, fanno insieme un quadro degli interessi *dell'intelligencija* sovietica non ufficiale ma, nello stesso tempo, non di opposizione».⁴⁹²

Sul primo numero di "Russija/Russia" è possibile leggere l'articolo di Strada intitolato *Tra simbolismo e populismo. Per una storia delle idee letterarie in Russia alla fine del XIX secolo*, attraverso il quale è possibile comprendere la situazione del panorama letterario russo di fine Ottocento.⁴⁹³ Le osservazioni di Strada prendono spunto dagli atti di una

491 Vittorio Strada, in "Rossija/Russia", Vittorio Strada (a cura di), Einaudi, Torino 1974, pp.8-9.

492 Archivio di Stato di Torino, Vittorio Strada, *Lettera di Vittorio Strada alla casa editrice Einaudi per un nuovo progetto editoriale*, 10 novembre 1974, corrispondenza con collaboratori e autori italiani, Fondo Einaudi editore, cartella 204, fascicolo2878/2, foglio 434; "Russija/Russia", Vittorio Strada (a cura di), Einaudi Editore, 1975.

493 Vittorio Strada, *Tra simbolismo e populismo*, in "Rossija/Russia" n.1, Einaudi, Torino 1974, pp. 93-116.

conferenza tenutasi presso la Società letteraria russa a Pietroburgo alla fine del 1892 dal giovane poeta Dimitrij Merežkovskij: *Sulle cause della decadenza e sulle nuove correnti letterarie della letteratura russa contemporanea*. Il giovane poeta, fermo oppositore del governo bolscevico, nel 1919 era stato costretto a lasciare la Russia insieme alla moglie trasferendosi a Parigi e in patria le sue opere non sarebbero state pubblicate prima del 1986.⁴⁹⁴ Secondo quanto riportato da Strada «lo scritto di Merežkovskij ha il tono di un manifesto letterario, anche se non è frutto di un concentrato, di un lavoro di cenacolo di gruppo, ma l'anticipazione di un singolo sensibile alle esigenze e alle tendenze sotterranee del tempo».⁴⁹⁵ Strada nel suo scritto ha messo in rilievo la motivazione principale che secondo il poeta russo era stata la causa della decadenza letteraria nel suo paese a fine secolo, ossia la tendenza alla mercificazione della letteratura. Vittorio Strada a tal proposito ha affermato: «La protesta di Merežkovskij è diretta con veemenza contro quella mercantilizzazione dei rapporti di produzione letteraria che, diffusa nell'Europa capitalistica si andava diffondendo anche in Russia».⁴⁹⁶ Quell'atteggiamento richiamava, dunque, il mecenatismo Europeo particolarmente diffuso in Italia durante il periodo rinascimentale.⁴⁹⁷ Merežkovskij rifiutava quell'arte che non era fonte di una libera espressione dell'artista giungendo, secondo l'opinione di Strada, «all'esaltazione di un'aristocrazia spirituale sede estrema di una missione morale».⁴⁹⁸ Ciò che veniva ritenuto veramente importante ai fini di una produzione artistica, per l'autore russo, non era la protezione di un

494 Vasilij Rusič, *Storia della letteratura russa. Il Novecento, dal decadentismo all'avanguardia*, Einaudi, Torino 1989, p. 250; Zara Minc, *La trilogia di Dimitrij Merežkovskij Cristo e l'Anticristo*, in "eSamizdat", 2020, XIII, pp.396-413.

495 Vittorio Strada, *Tra simbolismo e populismo*, in "Rossija/Russia", cit., p.97.

496 Ivi., pp.99.

497 Francis Haskell, *Mecenati e pittori. L'arte e la società italiana nell'età barocca*, Torino, Einaudi 2019.

498 Vittorio Strada, *Tra simbolismo e populismo*, in "Rossija/Russia", cit., p.102.

qualsiasi mecenate che lo avrebbe limitato nella propria opera, ma la libertà di poter esprimere senza vincolo alcuno le proprie idee.

Un altro progetto di Vittorio Strada risalente alla metà degli anni Settanta e proposto a Giulio Einaudi, fu la possibilità di dar vita ad un'antologia riguardante la rivista sovietica progressista “*Novyj Mir*” con i cui redattori lo slavista italiano aveva contatti: «un'altra proposta, che ci viene da un gruppo di ex-redattori del *Novyj Mir* (a Mosca) è un'antologia della rivista nel periodo '58-'70 (cioè della direzione di Tvardovskij). La proposta è interessante [...]».⁴⁹⁹ Si potrebbe ipotizzare che tale disegno non sia stato portato a termine poiché non ne è stata trovata traccia tra i volumi pubblicati con la firma di Vittorio Strada.

Oltre a queste collaborazioni con l'Einaudi⁵⁰⁰ da consulente esterno, Strada non mancò di accompagnare l'editore torinese alle prime due fiere internazionali del libro svoltesi a Mosca nel 1977 e nel 1979⁵⁰¹ attraverso le quali, nel clima della cosiddetta “distensione”⁵⁰², l'URSS intendeva rilanciare la propria presenza culturale nel mondo consentendo la vendita di libri occidentali, prima proibiti.⁵⁰³ Ciò comportò però un problema di non poco conto, poiché a partire dal 1968 a Vittorio Strada fu interdetta ogni possibilità di mettere piede in territorio russo in virtù delle sue frequentazioni giudicate dai vertici del PCUS poco ortodosse e di cui si parlerà nelle prossime pagine.⁵⁰⁴ In questi anni si verificarono altri due eventi significativi per Strada: la definitiva rottura con il PCI e la crepa nel rapporto di amicizia che intercorreva tra Strada e lo storico comunista

499 Archivio di Stato di Torino, Vittorio Strada, *Lettera di Vittorio Strada alla casa editrice Einaudi per un nuovo progetto editoriale*, 10 novembre 1974, corrispondenza con collaboratori e autori italiani, Fondo Einaudi editore, cartella 204, fascicolo 2878/2, fogli 434-435.

500 *La Russia e l'occidente*, F. Berti, A. Dell'Asta, O. Strada, cit., p.42.

501 Vittorio Strada, *Autoritratto*, cit., pp.70- 72.

502 Francesco Romero, *Storia della guerra fredda*, Einaudi, Torino 2009, pp.168-169.

503 Gigi Moncalvo, *I russi vogliono vedere Strada*, in “Il Corriere della Sera”, 15 settembre 1977, p.3.

504 Ivi, pp.64-65.

inglese Eric Hobsbawm.⁵⁰⁵ Lo screezio, secondo quanto riportato da Vittorio Strada, verteva sul contenuto del suo articolo intitolato *Marxismo e post-marxismo* pubblicato dall'editore Einaudi nel 1982 sul quarto volume della *Storia del Marxismo* di cui lo storico inglese risulta essere tra i curatori.⁵⁰⁶ L'interpretazione dei due studiosi a proposito del futuro del marxismo risultava essere piuttosto differente. Hobsbawm, infatti, nel saggio introduttivo al quarto volume della *Storia del Marxismo*, *Il marxismo oggi* ha affermato l'esistenza di una crisi interna al movimento rimarcando che «i marxisti oggi sanno a che cosa sono contrari e perché, ma molto meno chiaramente sanno cosa vogliono».⁵⁰⁷ Lo storico inglese ha poi sostenuto che le diverse interpretazioni della dottrina comunista avevano dato luogo, nel tempo, a delle scissioni che potevano essere interpretate come un tratto della vitalità caratterizzante il marxismo stesso.⁵⁰⁸ Hobsbawm ha interpretato quelle spaccature come la capacità di evolversi del partito al variare dei fatti storici, pur contrastando talvolta con quello che era stato il pensiero di Marx. Al contrario Vittorio Strada, nel saggio intitolato *Marxismo e post-marxismo* ha tracciato un bilancio sul comunismo piuttosto negativo. Secondo la visione di Strada il comunismo, a partire dal 1917, aveva fatto leva sulla propria componente filosofica che aveva conferito alla dottrina un'ampia credibilità imponendosi nel tempo come potere fortemente dogmatico:

post 1917 il marxismo è diventato sempre più macchina ideologica con la conseguenza che, anche lo statuto conoscitivo del marxismo è mutato rispetto all'*ante*: non che il momento di scientificità del marxismo sia scomparso solo perché il marxismo si è estremamente

505 *La Russia e l'occidente*, F. Berti, A. Dell'Asta, O. Strada, cit., p.30; Vittorio Strada, *Autoritratto*, cit., p.72.

506 Vittorio Strada, *Autoritratto*, cit., p.71.

507 Eric Hobsbawm, *Il marxismo oggi*, in *Storia del marxismo IV*, Einaudi, Torino 1982, p.27.

508 Ivi, p.52.

ideologizzato (soprattutto all'interno di un sistema statale, quello sovietico, con diramazioni mondiali a partire da quel centro statale-partito), ma, perché il marxismo è diventato prevalentemente macchina ideologica e il suo momento scientifico in quella macchina viene automaticamente distrutto e può sussistere solo fuori del marxismo, defluendo nello spazio proprio del sapere scientifico in generale e rispettando quindi le regole e le procedure di chi opera in questo spazio.⁵⁰⁹

Vittorio Strada ha chiarito che quell'egemonia, non era stata istituita dal proletariato, come ceto egemone all'interno della società sovietica, ma da un «classe privilegiata e riservata che si chiama partito [...] classe egoistica e agonizzante, come è la borghesia».⁵¹⁰ Strada ha concluso il suo intervento rimarcando che «in opposizione al socialismo reale si aprirà lo spazio per un socialismo eventuale sulla base della reale conoscenza della vera realtà del socialismo reale».⁵¹¹ Dalle parole di Vittorio Strada traspariva, dunque, un certo scetticismo per il futuro del socialismo che si sarebbe potuto concretizzare, come dottrina marxista senza deviazioni rispetto al pensiero di Marx, solo nel momento in cui l'umanità avrebbe avuto la percezione di ciò che il “socialismo reale” aveva prodotto nel corso degli anni.

Tornando alle fiere internazionali del libro di Mosca, quelle furono organizzate dai sovietici per rilanciare la loro presenza culturale nel mondo, contribuendo allo sviluppo della cooperazione internazionale tra popoli in linea con l'Atto finale della Conferenza di Helsinki e favorendo quindi contatti tra persone, movimenti per motivi professionali e i rapporti culturali.⁵¹²

A tal proposito fu invitata la casa editrice torinese Einaudi mentre invece risultarono assenti, si suppone per non avere accettato l'invito, editori che

⁵⁰⁹ Vittorio Strada, *Marxismo e post-marxismo*, in *Storia del marxismo IV*, cit., pp. 87-89.

⁵¹⁰ Ivi, pp.96-97.

⁵¹¹ Ivi, p.112.

⁵¹² Giulio Einaudi, *Negato il visto per l'URSS al consulente della Einaudi. Giulio Einaudi: non vado a Mosca*, in “Il Corriere della Sera”, 3 settembre 1977, prima pagina.

erano stati politicamente schierati come Feltrinelli.⁵¹³

Einaudi fu infatti molto critico nei confronti degli editori italiani che si lasciarono scappare un'occasione come quella, poiché partecipare a quelle fiere significava contribuire a stabilire di fatto contatti tra i lettori sovietici e gli editori occidentali. Ciò che Einaudi e Strada constatarono in quel frangente fu la “fame” di libri occidentali che i lettori sovietici esprimevano. Dallo stand di Einaudi sparirono, furono concretamente sottratti e rubati dei volumi:

La fame di libri da parte dei moscoviti ha indotto molti visitatori della fiera a rubare letteralmente dalle bancarelle alcuni nostri libri in particolare il “*Russija*” e il *Che fare?* di Lenin. [...] La fame di libri dei sovietici è tale da arrivare fino a simili manifestazioni.⁵¹⁴

Fu tangibile, secondo il parere di Einaudi e di Strada, la necessità da parte della società sovietica di avere notizie dall'Occidente, tanto più che in URSS era proibita la vendita di libri occidentali per cui sarebbe stato utile, secondo Strada, poter aprire una libreria internazionale occidentale a Mosca.⁵¹⁵

Per quanto riguarda il *Che fare?*⁵¹⁶ di Lenin, proposto al pubblico dall'Einaudi in quell'occasione, di notevole importanza è il fatto che l'introduzione del volume fosse firmata da Vittorio Strada, noto ai vertici del PCUS per aver stretto in quel Paese amicizie con alcuni importanti letterati dissidenti. Con tutta probabilità, dunque, questo attirò fortemente l'attenzione dei lettori. Nella sua introduzione, infatti, lo slavista italiano ha attuato una critica all'impianto teorico del comunismo sovietico sostenendo di fatto la continuità tra populismo russo e leninismo, in

513 Gigi Moncalvo, *I russi vogliono vedere Strada*, in “Il Corriere della Sera”, 15 settembre 1977, p.3.

514 *Ibidem*.

515 *Ibidem*.

516 Vladimir I. Lenin, *Che fare?*, Einaudi, Torino 1971.

aperta opposizione con il pensiero espresso da Lenin negli scritti di fine Ottocento. Il populismo era stato un movimento culturale e politico sorto all'interno dell'Impero russo a metà Ottocento attraverso il quale intellettuali e studenti auspicavano l'emancipazione delle masse contadine, la fine dell'autocrazia zarista e la creazione di una società socialista avversa al capitalismo occidentale.⁵¹⁷

Strada, fin dalle prime pagine della sua prefazione ha affermato: «è manifesto che il marxismo teorico in Russia si formò in opposizione alle teorie del populismo: la prima opera di Lenin è diretta contro “amici del popolo”⁵¹⁸». ⁵¹⁹ È stato lo stesso slavista italiano a chiarire la motivazione di tale avversione condividendo le parole del filosofo russo Nikolaj A. Berdjaev, espulso dalla Russia nel 1922:⁵²⁰

Un tempo i marxisti si pronunciavano in modo caloroso e netto contro il populismo e il vecchio utopismo rivoluzionario e andavano dimostrando la verità che in Russia si sviluppa e continuerà a svilupparsi la produzione capitalistica, che saltare l'ordinamento borghese non si può, che immediato compito politico può essere soltanto la rivoluzione borghese, la quale garantisce i diritti libertà della lotta ulteriore.⁵²¹

Attraverso le parole di Berdjaev, Vittorio Strada ha voluto affermare che, nonostante agli inizi del Novecento i vertici del partito socialdemocratico avessero preso le distanze dalle idee populiste in materia economica, successivamente Lenin, sulla scia degli eventi rivoluzionari, intraprese la

517 Per un approfondimento si veda: Franco Venturi, *Il populismo russo*, Einaudi, Torino 1952.

518 Vittorio Strada si riferisce al saggio di Lenin del 1894 intitolato *Che cosa sono gli amici del popolo e come lottano contro i socialdemocratici*. Per la versione italiana: Vladimir I. Lenin, *Che cosa sono gli amici del popolo e come lottano contro i socialdemocratici*, Edizioni Rinascita, Roma 1951. Questo saggio è seguito da quello del 1895 intitolato *Contenuto economico del populismo*.

519 Vittorio Strada, in Vladimir I. Lenin, *Che fare?*, cit., p.VII.

520 Adriano Dell'Asta, *Berdjaev e l'ideologia*, in *La Critica del marxismo in Russia agli inizi del secolo*, Jaca Book, Milano 1991, pp.43-63.

521 Nikolaj Berdjaev, *Sub specie aeternitatis. Esperimenti filosofici, sociologici e letterari*, San Pietroburgo 1907, p.383.

via della “rivoluzione sociale” all'interno di una società economicamente arretrata in cui di fatto il capitalismo ancora non si era affermato, senza quindi distaccarsi da quanto avevano sostenuto in precedenza gli esponenti del populismo.⁵²² Strada ha affermato dunque la continuità tra il movimento populista, avverso ai bolscevichi, e il leninismo.

Tornando alla fiera internazionale del libro, i mesi antecedenti la partenza per Mosca furono piuttosto travagliati poiché le autorità sovietiche, preventivamente avvertite dalla Einaudi della presenza di Vittorio Strada all'interno della delegazione della casa editrice, nel momento del rilascio dei visti per Mosca esclusero il documento di Strada⁵²³. Per tutta risposta Giulio Einaudi intervenne attraverso le colonne de “Il Corriere della Sera” al quale rilasciò un'intervista in cui sottolineò la sua rinuncia alla partecipazione alla fiera internazionale del libro di Mosca, se non fosse stato rilasciato il visto al suo collaboratore. L'atteggiamento di Mosca per Einaudi era lesivo della propria attività di editore e contraddittorio nei confronti delle clausole dell'Atto finale della Conferenza di Helsinki del 1975.⁵²⁴

Il “caso” sollevato dalla mancata concessione del visto a Strada da parte delle autorità sovietiche sollecitò la reazione della giunta comunale di Roma che, a partire dagli esponenti della DC con a capo Raniero Benedetto, inviò un telegramma all'allora sindaco di Roma Giulio Carlo Argan augurandosi un'iniziativa di protesta contro tale negazione.⁵²⁵

Quando finalmente l'8 settembre gli fu consegnato il visto, Vittorio Strada si dimostrò contento per come il caso si risolse ma tese a

522 Ivi, pp.383-385; Vittorio Strada, in Vladimir I. Lenin, *Che fare?*, cit., p.XIII.

523 Vittorio Strada, *Autoritratto*, cit., p.70; Giulio Einaudi, *Negato il visto al consulente della Einaudi. Giulio Einaudi: Non vado a Mosca*, in “Il Corriere della Sera”, 5 settembre 1977, prima pagina.

524 *Ibidem*.

525 Per il “caso Strada” protesta della giunta comunale, in “Il Corriere della Sera”, 7 settembre 1977, p.11.

sottolineare che continuerà ad attenersi ad «una intransigente chiarezza di posizioni critiche, vedendo in essa l'unica condizione di un'amicizia sincera, anche se a volte polemica, con un paese complesso come l'URSS».⁵²⁶

In occasione della seconda fiera internazionale del libro di Mosca del 1979 si è ripetuto nuovamente l'episodio del visto negato a Vittorio Strada⁵²⁷ oltre alla censura, in entrambe le manifestazioni, di alcuni volumi einaudiani e altri di editori ebraici statunitensi, tanto che la fiera fu ribattezzata da Vittorio Zucconi, corrispondente del “Corriere della Sera” a Mosca, la «fiera del censore».⁵²⁸ Tra i volumi sequestrati figurarono *Letteratura e rivoluzione* di Trockij, le cui opere non erano più state pubblicate dalla fine degli anni Trenta⁵²⁹ *Una Giornata di Ivan Denisovic*, *La casa di Matrjona*, *Alla Stazione* di Solzenicyn, autore perseguitato dalle autorità sovietiche poiché maggior esponente del movimento del dissenso che prese piede in URSS dagli inizi degli anni Sessanta e di cui si discuterà nelle prossime pagine. Altro libro requisito alla Casa editrice Einaudi fu il *Che fare?* di Lenin, sospettato di inquinamento ideologico motivato dalla sopracitata prefazione di Strada.⁵³⁰

A conclusione della manifestazione sovietica, in virtù della censura subita dai suoi lavori, Strada malinconicamente ammise «di essere ormai stanco. Questa è l'ultima volta».⁵³¹

A seguito di quanto successo in URSS e di un disdicevole episodio accaduto prima della sua partenza, al rientro in Italia Vittorio Strada

⁵²⁶ *Concesso a Vittorio Strada il visto per recarsi in URSS*, 8 settembre 1977, p.11.

⁵²⁷ *Il “caso Strada si ripete”*: negato il visto per l'URSS, in “Il Corriere della Sera”, 1 settembre 1979, p.2.

⁵²⁸ Vittorio Zucconi, *Da fiera del libro a fiera del censore*, in “Il Corriere della Sera”, 5 settembre 1979, p.5.

⁵²⁹ *Ibidem*.

⁵³⁰ *Ibidem*.

⁵³¹ *Ibidem*.

maturò la decisione di non rinnovare più la tessera del PCI. Strada infatti alla vigilia del viaggio a Mosca era stato raggiunto da una telefonata di un esponente del partito legato all'area “migliorista”, di cui non si è riusciti a carpire l'identità, che gli aveva proibito di avere contatti con gli intellettuali dissidenti a Mosca, pena la non concessione del visto:

Viesse capì che per lui restare nel PCI, anche in modo marginale e formale come negli ultimi tempi, sarebbe stato ormai assurdo e immorale. Così Viesse divenne libero, anche se liberamente si era sempre comportato in passato: era però finita un'ambiguità che gli pesava.⁵³²

A partire dal 1980 Vittorio Strada decise di non rinnovare più la tessera del partito ponendo fine alla sua militanza politica.

⁵³²Vittorio Strada, *Autoritratto*, cit., p.73.

II.3 “Ma, insomma, che cosa vuoi?”⁵³³

Attraverso le precedenti pagine sono stati delineati gli interventi attuati dal PCUS in materia letteraria e attraverso le riflessioni avanzate negli anni da Vittorio Strada si è cercato di comprendere le condizioni in cui l'*intelligenza* sovietica si era ritrovata a dover operare.

Prima di proseguire, è bene precisare a cosa si intende far riferimento attraverso l'interrogativo posto ad apertura di paragrafo “Ma, insomma che cosa vuoi?”. Attraverso tale quesito, infatti, si intende richiamare un romanzo di Kočetov pubblicato a puntate sulla rivista sovietica “*Oktjabr*” nell'ottobre 1969 il cui titolo, “Ma, insomma che cosa vuoi?”⁵³⁴ per l'appunto, costituisce un quesito rivolto a quanti in Occidente esprimevano da tempo un atteggiamento di critica nei confronti della politica sovietica. La questione in particolare fu rivolta da Kočetov ad un membro del PCI che da tempo aveva manifestato una condotta di disapprovazione nei confronti della linea politica perseguita dal governo comunista in URSS: si tratta di Vittorio Strada e di cui si darà conto a breve.⁵³⁵

All'interno del Partito-Stato, in URSS, l'*élite* dirigente godeva, già dai tempi di Stalin, di numerosi privilegi a scapito dell'intera popolazione dando origine ad un vero e proprio “mondo parallelo” rispetto a quello dell'intera società sovietica.⁵³⁶ In tutte le province dell'URSS questa *élite* era rappresentata dai segretari regionali, il cui ruolo fu oltremodo esaltato

533 Vsevolod Kočetov, *Ma, insomma, che cosa vuoi?* Introduzione di Vittorio Strada, Samonà e Savelli, Roma 1970.

534 Andrea Graziosi, *L'URSS dal trionfo al degrado*, cit., p.364; Jurij Mal'cev, *L'«altra» letteratura, (1957-1976). La letteratura del samizdat da pasternak a Solženicyn*, La Casa di Matriona, Milano 1976, p.163.

535 Vittorio Strada, *Introduzione* in Vsevolod Kočetov, *Ma, insomma, che cosa vuoi?*, cit., pp.7-25.

536 Andrea Graziosi, *L'URSS dal trionfo al degrado. Storia dell'Unione Sovietica 1945- 1991* cit., p.301.

dagli intellettuali conservatori considerandoli di fatto come i pilastri della comunità.⁵³⁷

Su questi temi ruotava il volume di Vsevolod Kočetov pubblicato nel 1961 e intitolato “*Sekretar' obkoma*”, *Il segretario del comitato regionale*⁵³⁸ a proposito del quale nel 1962 Vittorio Strada scrisse una «recensione pepata»⁵³⁹ sull' “Unità”.⁵⁴⁰

In realtà il volume di Kočetov fu oggetto di critica, sia durante la riunione plenaria della direzione dell'Unione degli scrittori sovietici, sia in occasione del XXII Congresso del PCUS svoltosi nell'ottobre 1961.⁵⁴¹

“*Il segretario del comitato regionale*” vedeva come protagonisti due segretari regionali che simboleggiavano due metodi opposti di direzione politica: uno rappresentava il vecchio burocrate autoritario, incarnazione di coloro che misero in atto “il culto della personalità”, l'altro invece avrebbe dovuto delineare il funzionario di “tipo nuovo” che aveva ormai superato la crisi aperta dal XX Congresso.⁵⁴² Il tema principale del romanzo potrebbe essere inteso come lo scontro dialettico tra il vecchio e il nuovo, fra conservatori e innovatori sulla scia di quanto accaduto durante il Congresso del 1956, cui fece seguito un'ulteriore scossa antistalinista attuata da Chruščëv in occasione del XXII Congresso del 1961.⁵⁴³ A seguito del XXII Congresso infatti, furono allentate le pressioni del partito sugli intellettuali favorendo lo sviluppo di atteggiamenti non conformisti, per altro già emersi fin dal giugno del 1960 in occasione dei funerali di Boris Pasternak, che diedero inizio ad

537 Ivi, p.302.

538 *Ibidem*; Jurij Mal'cev, *L'«altra» letteratura*, cit., p.12.

539 Clara Strada Janovic, *Una infanzia siberiana*, cit., p.152.

540 Vittorio Strada, “*il segretario regionale..*” in “L'Unità”, 24 marzo 1962, p.3.

541 Guido Vicario, *Vivaci polemiche a Mosca su Kocetov e i giovani narratori*, in “L'Unità”, 29 dicembre 1961, p.3.

542 Vittorio Strada, “*Il segretario regionale..*”, in “L'Unità”, 24 marzo 1962, p.3.

543 Andrea Graziosi, *L'URSS dal trionfo al degrado*, cit., p.257.

una manifestazione contro le persecuzioni politico-intellettuali.⁵⁴⁴

La morsa del PCUS nei confronti *dell'intelligenza* sovietica iniziò ad affievolirsi in realtà già nel 1956, successivamente al XX Congresso del PCUS tanto che il romanzo dell'anno fu *Non di solo pane* di Vladimir Dudincev, attraverso il quale l'autore metteva in luce la corruzione e l'incompetenza dei burocrati sovietici visti come oppressori del genio creativo.⁵⁴⁵

Tali aperture ebbero in realtà vita breve poiché già alla fine dell'anno 1956, in seguito ai fatti di Polonia e Ungheria, giovani, studenti e intellettuali furono individuati come elementi pericolosi che avrebbero potuto influenzare l'opinione pubblica.⁵⁴⁶

Nel 1961 il romanzo di Kočetov venne giudicato negativamente anche in patria, tanto che sull'“Unità”, l'inviato in URSS Guido Vicario riferiva che durante la riunione plenaria dell'Unione degli scrittori sovietici si affermò che «Kocetov scrive sempre peggio e nessuno gli dice la verità in faccia. Oggi non si può più, per sostenere l'importanza del contenuto, salvare un'opera mal riuscita».⁵⁴⁷

Nel 1962, anche Vittorio Strada dalle colonne dell'“Unità” espresse il suo giudizio ostile sull'opera di Kočetov sottolineando in particolar modo la figura “dell'eroe negativo” del romanzo, interpretato da quello che sarebbe dovuto essere il funzionario di “tipo nuovo”. In realtà, dietro quel funzionario si celava un uomo in preda ad una crisi mistica scaturita dalla delusione per la denuncia del culto della personalità e dei crimini staliniani attuata da Chruščëv ma che, tuttavia, non esprimeva un giudizio negativo sull'epoca a cui il XX Congresso sembrava aver posto

544 Ivi, p.258.

545 Ivi, p.195.

546 Ivi, p.208.

547 Guido Vicario, *Vivaci polemiche a Mosca su Kocetov e i giovani narratori*, in “L'Unità”, 29 dicembre 1961, p.3.

fine.⁵⁴⁸ A tal proposito, ha affermato Vittorio Strada dal quotidiano “L’Unità”: «la cosa strana è che nell’anno di grazia 1961 lo scrittore sovietico Kočetov, voglia gabellare Denisov per un dirigente marxista-leninista di tipo nuovo».⁵⁴⁹

Probabilmente Strada si riferiva al fatto che Kočetov avesse pubblicato il romanzo nel 1961 cercando di far passare il suo funzionario come “uomo nuovo”, proprio nell’anno in cui Chruščëv attuò un’ulteriore critica nei confronti di Stalin attraverso un attacco al “gruppo antipartito” composto da Molotov, Malenkov, Bulganin e Šepilov, decidendo tra l’altro di rimuovere il corpo di Stalin dal Mausoleo di Lenin oltre che ribattezzare la città di Stalingrado in Volgograd.⁵⁵⁰

Negli anni Sessanta in URSS, scrittori e critici letterari si distinguevano in un raggruppamento attestato su posizioni ideologicamente più morbide nei confronti delle direttive imposte dal potere centrale, mentre una seconda schiera di letterati manifestavano un atteggiamento più rigido allineandosi con la linea politica espressa dal PCUS.⁵⁵¹

Un atteggiamento decisamente conservatore fu quello dimostrato da Kočetov, «un mediocre romanziere»⁵⁵² di limitate abilità letterarie,⁵⁵³ nonché direttore della rivista “*Oktjabr*”⁵⁵⁴ che Vittorio Strada nel 1970⁵⁵⁵ ha apostrofato come «un microbo della peste»⁵⁵⁶, fiducioso che i progressi della medicina possano definitivamente debellare. Lo slavista

548 Vittorio Strada, “*Il segretario regionale*”, cit., p.3.

549 *Ibidem*.

550 Stefano De Luca, *Il XXII Congresso del PCUS*, in “Instoria”, rivista online di storia & informazione, <http://www.instoria.it>

Per un ulteriore approfondimento in merito si vedano: Andrea Graziosi, *l’URSS dal trionfo al degrado*, Il Mulino, cit; Antonella Salomoni, *Lenin a pezzi*, cit., p.11.

551 R.H. Stacy, *Russian Literary Criticism: a short history*, Syracuse University Press, New York 1975, p.221.

552 Ettore Lo Gatto, *Profilo della letteratura russa*, cit., p.465.

553 *Ivi.*, p.222.

554 Vittorio Strada, *Autoritratto*, cit., p.66.

555 Vsevolod Kočetov, *Ma, insomma, che cosa vuoi?* Introduzione di Vittorio Strada, cit., p.22.

556 *Ibidem*.

italiano nell'introduzione alla traduzione italiana del *Ma, insomma, che cosa vuoi?* ha considerato dunque il comunismo come una malattia che si è abbattuta sulla Russia, considerando i suoi esponenti come dei batteri in grado di veicolare il morbo. La speranza ultima di Vittorio Strada è riposta nel socialismo democratico attraverso il quale la Russia potrebbe avere in futuro una possibilità di salvezza.

Il disprezzo provato da Strada nei confronti di Kočetov è stato ribadito dallo slavista anche nella sua autobiografia:

Kočetov un nome che oggi dice poco, anzi nulla non solo agli italiani, ma anche ai russi.[...] autore di romanzi in puro stile “realsocialista” e fedele “soldato” del partito comunista, Kočetov detestava i “revisionisti”, quelli stranieri non meno di quelli sovietici, anzi i primi forse più dei secondi perché potevano esprimersi con più libertà senza temere conseguenze “punitive”.⁵⁵⁷

Nel 1962 Kočetov lesse l'articolo di critica nei confronti del romanziere russo redatto da Vittorio Strada e pubblicato sull'“Unità”,⁵⁵⁸ attraverso il quale lo slavista italiano giudicò negativamente il suo volume intitolato *Il segretario della federazione regionale del partito*.⁵⁵⁹

A posteriori Vittorio Strada ha raccontato⁵⁶⁰ che durante l'estate del 1966, mentre si trovava solo a Torino poiché la famiglia era in villeggiatura a Varigotti, fu raggiunto da una telefonata di una funzionaria della Commissione esteri dell'Unione degli scrittori sovietici, Irina Ogorodnikova⁵⁶¹, la quale informò lo slavista italiano della presenza in Italia di Kočetov intenzionato ad incontrarlo.

⁵⁵⁷ Vittorio Strada, *Autoritratto*, cit., p.66.

⁵⁵⁸ Clara Janovic Strada, *Un'infanzia siberiana*, cit., p.152.

⁵⁵⁹ *Ibidem*.

Non si è riusciti però a comprendere attraverso quel testata giornalistica Kočetov abbia potuto leggere l'articolo di V. Strada del 1962.

⁵⁶⁰ Vittorio Strada, *Autoritratto*, cit., p.67.

⁵⁶¹ Clara Janovic Strada, *Un'infanzia siberiana*, cit., p.152.

Nella propria autobiografia⁵⁶², la moglie di Vittorio Strada Clara Janovic, invece ha ricordato un bigliettino trovato da Strada nella cassetta della posta nel quale si poteva leggere:

Cari Clara e Vittorio! Noi (io e Kočetov) siamo a Torino. Albergo Patria. La mia stanza è la n.7. Ho tanta voglia di vedervi. L'indirizzo dell'albergo è: Via Cernaia 42 [...] Bacioni. Ir. Ogorodnikova⁵⁶³.

L'incontro avvenne il 9 giugno del 1966 all'albergo indicato dai sovietici e si concluse con il congedo di Strada, il quale invitò i due “compagni” ad accompagnarlo a Varigotti: contro ogni previsione i due accettarono.⁵⁶⁴ A Varigotti, nell'appartamento di Vittorio Strada avvenne un confronto piuttosto acceso tra lo slavista e il letterato sovietico, in virtù del quale si può ipotizzare che Kočetov abbia deciso di dar vita al volume intitolato “*Ma, insomma che cosa vuoi?*”.

Al centro dell'acceso diverbio tra Strada e Kočetov c'era una divergenza di opinioni in merito allo stalinismo: il primo era arrivato a definire come “totalitarismo” l'intero esperimento sovietico a partire dal 1917, contro «l'antiantistalinismo»⁵⁶⁵ sostenuto dal secondo. Come riportato nell'autobiografia di Strada il culmine dello scontro in questione fu toccato quando Kočetov urlò: «Ma perché il vostro Togliatti queste cose non le ha mai dette quando veniva a Mosca e invece era sempre d'accordo con noi?».⁵⁶⁶

A quel punto Vittorio Strada non riuscì più a replicare poiché si accorse che Kočetov aveva ragione ma nonostante tutto si rese conto che «quell'incontro fu estremamente utile e istruttivo. Prima di tutto ho

562 Clara Janovic Strada, *Un'infanzia siberiana*, cit.

563 Ivi, p.153.

564 Vittorio Strada, *Autoritratto*, cit.,p.67.

565 Ivi, p.68.

566 *Ibidem*.

collaborato a far esprimere a Kočetov il suo odio per certe fondamentali tesi del PCI [...]».⁵⁶⁷

Quando nel 1969 attraverso il giornale “la Stampa” Strada apprese della pubblicazione in URSS del romanzo di Kočetov che lo vedeva protagonista, venne al contempo a sapere che il letterato sovietico aveva negato categoricamente di aver mai sentito il nome di Vittorio Strada.⁵⁶⁸

Nel 1970 il volume di Kočetov fu tradotto in italiano e pubblicato dalla casa editrice romana Samonà e Savelli, mentre Vittorio Strada si premurò di curare l'introduzione inviandone una copia in URSS al romanziere russo.⁵⁶⁹

La casa editrice romana, che si occupò della pubblicazione in Italia del romanzo, era stata fondata nel 1963 da Giuseppe Paolo Samonà e Giulio Savelli come espressione editoriale della sinistra extraparlamentare e in posizione eretica rispetto al PCI⁵⁷⁰, annoverando tra le proprie collane la *Piccola Biblioteca leninista* dunque la scelta di dare spazio al testo di Kočetov *Ma, insomma, che cosa vuoi?* risultava piuttosto fuorviante proprio perché si trattava dell'opera di un dogmatico del comunismo ma introdotta dalle riflessioni di Vittorio Strada, iscritto al PCI e critico nei confronti del partito stesso e dell'ideologia sovietica.

L'introduzione al testo *Ma, insomma, che cosa vuoi?* è piccante e sarcastica poiché Vittorio Strada non ha lesinato “complimenti” nei riguardi dello scrittore sovietico.⁵⁷¹

A questo punto è doveroso apportare una precisazione in merito

567 Vittorio Strada, *Introduzione* in Vsevolod Kočetov, *Ma, insomma, che cosa vuoi?*, cit., p.21.

568 Clara Strada Janovic, *Un'infanzia siberiana*, cit., p.150.

569 Ivi, p.156.

570 Irene Piazzoni, *Il Novecento dei libri*, cit., pp.266-267; Flavia Matitti, Francesca D'Elauteris, *Savelli: Storia e catalogo della casa editrice(1963-1982)*, Artemide, Roma 2023, p.13.

571 Vittorio Strada, *Introduzione* in Vsevolod Kočetov, *Ma, insomma, che cosa vuoi?*, cit., pp.7-25.

all'approfondimento che si andrà a proporre del volume di Kočetov. Di tale scritto si intende dar conto degli aspetti sui quali Vittorio Strada pose l'accento nella sua introduzione alla versione italiana edita nel 1970.

L'intero intervento di Vittorio Strada è veicolato da sarcasmo e ironia attraverso i quali lo slavista italiano ha inteso schernire e screditare l'autore sovietico. Si leggano ad esempio le battute iniziali della sua prefazione:

Kočetov stesso, del resto, si era lamentato che in Italia si traducevano soltanto i romanzi degli scrittori sovietici "eterodossi" da Babel' a Solženicyn e si ignorasse la letteratura sovietica "ortodossa", di cui Kočetov è innegabilmente un autorevole e significativo esponente. Kočetov vedeva in ciò una carenza di spirito democratico e, da quel cultore di valori della democrazia che è, se ne doleva amaramente. In realtà le case editrici italiane da tempo seguivano la produzione kočetoviana, ma erano certe che il letterato sovietico non aveva ancora dato il meglio di sé. E ora che Kočetov ha scritto il suo capolavoro, il suo legittimo desiderio di comunicare col pubblico italiano non può non essere accontentato.⁵⁷²

La critica di Strada nei confronti dello scrittore sovietico si è spinta oltre valutando negativamente la produzione kočetoviana nei seguenti termini: «solo uomini come Sofronov possono presentarlo come maestro spirituale delle masse e della gioventù. E sapeva scrivere, almeno!».⁵⁷³

Alla luce di quanto appena riportato attraverso la voce di Vittorio Strada possiamo intuire la mordacità attraverso la quale lo slavista italiano ha definito Kočetov come difensore dei valori democratici, poiché in realtà l'autore sovietico appariva come un ultra dogmatico e rappresentante di quegli intellettuali di stretta fede stalinista.⁵⁷⁴ In tale ottica può essere intesa la sua opera risalente al 1958, *Brat'ja Eršovy, (I fratelli Ersov)* considerato per di più il manifesto letterario del neo stalinismo.⁵⁷⁵

⁵⁷² Ivi, p.5.

⁵⁷³ Ivi, p.17.

⁵⁷⁴ Jurij Mal'cev, *L'«altra» letteratura*, cit., pp.12; 164.

⁵⁷⁵ Guido Carpi, *Storia della letteratura russa*, Carocci editore Roma 2020, p.237.

L'opera criticava aspramente gli intellettuali che avevano accolto favorevolmente il rapporto del XX Congresso del 1956 etichettandoli come «venduti»⁵⁷⁶, mentre il periodo letterario del disgelo veniva definito dall'autore come «marcescente».⁵⁷⁷

Appare necessaria un'ulteriore precisazione nei confronti della produzione letteraria di Kočetov. I volumi presi in considerazione per poter approfondire la produzione letteraria dell'autore sovietico in questione in realtà gli dedicano pochissimo spazio oppure non lo prendono affatto in considerazione, indice probabilmente dello scarso interesse riscontrato a livello internazionale.⁵⁷⁸

Nell'introduzione alla versione italiana del romanzo *Ma, insomma, che cosa vuoi?* Vittorio Strada fece inoltre riferimento all'accoglienza riscontrata dal romanzo in URSS attraverso i giudizi esposti sui diversi organi di stampa sovietici. Per ciò che concerne il settimanale “*Ogonek*” diretto da Sofronov e molto affine ad “*Oktjabr*” diretto da Kočetov, si tendeva a mettere in risalto il ruolo dell'*intelligenza* sovietica simboleggiata all'interno del romanzo dal poeta Vasilij Petrovič Bulatov alias Kočetov⁵⁷⁹. La seconda recensione riportata da Vittorio Strada proviene dalla rivista “*Literaturnaja gazeta*” attraverso la quale, nonostante un giudizio globalmente positivo dell'opera kočetoviana, si può notare la critica fatta all'autore del romanzo per non aver fatto alcun

⁵⁷⁶ *Ibidem*.

⁵⁷⁷ *Ibidem*.

Per ulteriori giudizi letterari su Kočetov si vedano:

Ettore Lo Gatto, *Profilo della letteratura russa. Dalle origini a Solzenicyn*, Mindadori, cit., p.465; R.H. Stacy, *Russian Literary Criticism: a short history*, Syracuse University Press, New York 1975, p.221.

⁵⁷⁸ I volumi presi in considerazione sono:

Guido Carpi, *Storia della letteratura russa*, cit; Ettore Lo Gatto, *Profilo della letteratura russa*, cit; Ettore Lo Gatto, *Storia della letteratura russa*, cit; Gleb Struve, *Storia della letteratura sovietica*, cit.

⁵⁷⁹ Vittorio Strada, *Introduzione* in Vsevolod Kočetov, *Ma, insomma, che cosa vuoi?*, cit., p.14.

riferimento all'importanza del ruolo del PCUS come guida della società sovietica. A tal proposito si noti nuovamente il sarcasmo espresso da Vittorio Strada all'interno della sua nota introduttiva:

Insomma il difetto ideologico principale sarebbe, secondo la “*Literaturnaja gazeta*”, che Kočetov deforma la società sovietica presentando sé stesso come l'unica forza positiva, nell'atto quasi di dire: “ Il partito sono me!” ed agire di conseguenza.[...] a quella birba di Kočetov si tirano le orecchie per la sua megalomania.⁵⁸⁰

Si è tentato di accertare la veridicità dei giudizi espressi dalle due fonti sopracitate e menzionate da Strada, ma non si è riusciti poiché gli archivi delle due riviste sopracitate non risultano essere liberamente accessibili. È utile notare che volendo raccogliere dei giudizi sull'opera di Kočetov provenienti invece da “*Novij Mir*”, rivista meno dogmatica⁵⁸¹, non si sono trovate in realtà all'interno dell'archivio del periodico in questione articoli riguardante il romanzo kočetoviano. La spiegazione di ciò, probabilmente, potremmo recepirla dalle parole espresse da Vittorio Strada basandosi su quanto riportato in un articolo apparso su “*Literaturnaja gazeta*” nel 1970:

Gli organi direttivi dell'Unione degli scrittori hanno esonerato dagli obblighi di membri della redazione della rivista “*Novyj Mir*” quattro redattori. Per il che, come si sa, il direttore Tvardovskij privato dei suoi collaboratori più impegnati, dovette rassegnare le dimissioni, prontamente accettate.[...] Ora, se si pensa che il “*Novyj Mir*” era stato, naturalmente, il più fiero avversario di “*Okjabr*” e che nel suo romanzo Kočetov, chiamando “New World” (cioè Nuovo Mondo, *Novyj Mir*) il gruppo di spie occidentali al lavoro a Mosca, aveva voluto alludere ignominiosamente alla rivista di Tvardovskij, denunciandola per l'ennesima volta come “occidentale”.⁵⁸²

580 Ivi, pp.14-15.

581 Andrea Graziosi, *L'unione sovietica*, cit., p.318; Vittorio Strada, *URSS-Russia*, cit., pp.173-177.

582 Ivi, p.15.

Prima di proseguire è doveroso soffermarsi brevemente sui contenuti del romanzo in questione.

Come già accennato in precedenza Kočetov, per la stesura del suo scritto, fu ispirato da un incontro avvenuto con Vittorio Strada a Torino nell'estate del 1966 a seguito del quale l'autore sovietico fu invitato dallo slavista italiano nella sua residenza ligure di Varigotti. Il romanzo *Ma, insomma, che cosa vuoi?* infatti, fu ambientato da Kočetov in Italia, proprio tra Varigotti, Torino e Venezia, di fatto le tre località italiane in cui Vittorio Strada trascorse la sua esistenza insieme propria alla famiglia.⁵⁸³ I due protagonisti principali del romanzo risultano essere Benito Spada e la moglie di nazionalità russa Valeria Vasil'eva detta Lera. Benito Spada è stato descritto da Kočetov come un italiano marxista, iscritto al PCI che ha studiato in Russia⁵⁸⁴, terra in cui ha incontrato una giovane «donna interessante. Meravigliosi capelli castani, un viso intelligente, piacevole, un aspetto gradevole: non grossa, slanciata: con lei quel piccolo italiano non faceva certo una bella coppia. Quale forza, quali circostanze avevano potuto unirli?». ⁵⁸⁵

Ciò che risulta essere di primaria importanza, sin dall'inizio del romanzo, è il nome scelto da Kočetov per il “suo” protagonista: Benito fa certamente riferimento a Mussolini. Attraverso tale predilezione l'autore sovietico volle presumibilmente sottolineare un suo giudizio del tutto negativo nei confronti della persona di Vittorio Strada che, attraverso i suoi precedenti articoli apparsi sulle pagine del “Contemporaneo” o dell’“Unità”, cui abbiamo già fatto riferimento, non si era lasciato scappare opinioni avverse nei confronti della linea politica e culturale

⁵⁸³ Clara Strada Janovic, *Un'infanzia siberiana*, cit., p.153; Vittorio Strada, *Autoritratto*, cit., p.67.

⁵⁸⁴ Vsevolod Kočetov, *Ma, insomma, che cosa vuoi?* Introduzione di Vittorio Strada, cit., p.38.

⁵⁸⁵ Ivi, p.42.

sovietica.

Dopo aver espresso un parere ostile nei confronti del protagonista, Kočetov è passato a vagliare la condotta politica della popolazione italiana riconoscendole il vizio di cambiare velocemente opinione attraverso un atteggiamento “trasformista”⁵⁸⁶ poiché «ai tempi di Mussolini - ha sostenuto Kočetov nel suo racconto - erano tutti fascisti. Caduto il regime sono diventati tutti democratici».⁵⁸⁷

Verosimile appare la descrizione proposta dall'autore sovietico dell'incontro avvenuto tra Benito, alias Vittorio Strada, e Lera ossia Clara Janovic, oltre alla descrizione fisica del soggetto maschile.

Lera aveva conosciuto Benito in biblioteca, [...]; cominciò a parlare con lei in uno strano russo [...] Cominciarono con le passeggiate per Mosca; è ridicolo dirlo ma a Lera sembrava molto interessate avere un amico italiano [...]. Né il naso becco di Benito, né la sua bassa statura, né gli occhi neri senza pupille, piccoli come teste di chiodo⁵⁸⁸, niente di ciò poteva gettare ombra sull'erudizione dell'italiano, un vero e proprio enciclopedista; [...] era membro dell'eroico Partito comunista italiano. [...] In breve, venne il giorno in cui Spada chiese a Lera di diventare sua moglie, lei acconsentì e si sposarono.⁵⁸⁹

Effettivamente il primo approccio tra il giovane Strada e la futura moglie Janovic avvenne, come già ricordato, presso l'università di Mosca così come le loro giornate venivano scandite da molte passeggiate in centro città diretti per lo più nelle librerie.⁵⁹⁰

586 Il trasformismo è stata una pratica politica che ha connotato l'epoca liberale e in parte anche quella repubblicana. Consisteva nel raggruppare verso il centro dello schieramento politico tutte quelle componenti parlamentari compatibili con il sistema politico vigente in modo tale da poter dar vita ad una maggioranza parlamentare di centro che escludesse dal governo le forze politiche considerate anti-sistema.

Giulia Guazzaloca, *La fondazione del costituzionalismo liberale 1870-1900*, in *Storia dei partiti italiani*, Paolo Pombreni (a cura di), cit., p.35.

587 Vsevolod Kočetov, *Ma, insomma, che cosa vuoi?* Introduzione di Vittorio Strada, cit., p.46.

588 Successivamente continua la descrizione: «testa rapata quasi a zero e rotonda come una palla». Ivi, p.131.

589 Ivi, pp.42- 43.

590 *La Russia e l'occidente*, F. Berti, A. Dall'Asta, O. Strada (a cura di), cit., p.27.

L'intero romanzo risulta essere caratterizzato da uno scontro politico che diventa successivamente anche familiare, tra l'anticonformista Benito Spada e l'ultraortodossa moglie Lera. Centrale risulta essere uno scambio di opinioni avvenuto tra i due coniugi nel momento in cui Lera scoprì il motivo per cui il marito era stato battezzato con il nome di Benito:

Da voi, in Unione sovietica è pieno di Stalini e Vladucci [...] - ha esclamato Benito Spada, personaggio kocetoviano - Voi sovietici senza una personalità da adorare non siete capaci di vivere. Vi piace crearvi degli idoli e sottomettervi a loro. Mussolini era una personalità forte che ha cambiato l'Italia vinta e rovinata dalla prima guerra mondiale.⁵⁹¹

Alla luce di quanto detto è bene quindi sottolineare come nel giro di pochissime pagine, all'interno del romanzo, Benito Spada è passato dall'essere considerato un marxista iscritto al PCI⁵⁹² fino a diventare un fascista, pronto a difendere l'operato di Mussolini durante il fascismo in Italia.⁵⁹³

All'interno del romanzo Benito Spada risulta essere un personaggio del tutto negativo, avaro e inospitale a differenza di ciò che accadeva in Russia dove, secondo quanto sostenuto da Kočetov nel racconto, nonostante la carenza di beni di prima necessità la popolazione risultava essere ospitale.⁵⁹⁴ Inoltre, Spada viene dipinto dall'autore come una persona ostile nei confronti del proletariato sovietico colpevole, nell'aver appoggiato l'ascesa del partito bolscevico nel 1917, di aver favorito la successiva ondata repressiva dell'*intelligenzia* nei primi anni Venti.⁵⁹⁵ Emblematica di quanto appena affermato risulta essere infatti un'affermazione di Benito: «ve l'aveva detto anche il vostro favolista

591 Vsevolod Kočetov, *Ma, insomma, che cosa vuoi?* Introduzione di Vittorio Strada, cit., p.47.

592 Ivi, p.43.

593 Ivi, p.47.

594 Vsevolod Kočetov, *Ma, insomma, che cosa vuoi?* Introduzione di Vittorio Strada, cit., p.49.

595 Ivi, p.48.

Krylòv che per piegare il bastone ci vuole l'intelligenza. Invece voi, patatrac! Come gli orsi; la forza ce l'abbiamo, dell'intelligenza ne facciamo a meno!»⁵⁹⁶. Ivan A. Krylòv, infatti, fu un famoso favolista vissuto a San Pietroburgo a cavallo tra il XVI e il XVII secolo noto per aver scritto favole politiche su argomenti dell'attualità russa del suo periodo ispirando così alcuni autori del successivo Novecento come Demjan Bandnyj o Sergej Michalkov.⁵⁹⁷

Al contrario di Spada, la moglie Lera è risultata essere un'eroina positiva, una donna sovietica pentitasi infatti di aver sposato un italiano definito da lei stessa come un «banale borghesuccio»⁵⁹⁸ con il quale conviveva in un «odiato appartamento, in quella gabbia schifosa pieni di libri abominevoli fu per lei una tortura».⁵⁹⁹ Le letture definite dalla donna come detestabili erano costituite da volumi di Doestoevskij⁶⁰⁰ e Trockij⁶⁰¹, quest'ultimo definito da Lera un «suonatore di balalajka»⁶⁰² che non desiderava altre che «chiacchiere in parlamento».⁶⁰³ Sicuramente Kočetov ha fatto riferimento nel suo romanzo a quei due autori poiché, essendo stato in casa di Vittorio Strada nell'estate del 1966 aveva potuto notare i volumi che si presume non fossero mancati nella libreria di casa Strada: *I demoni* di F. Doestoevskij⁶⁰⁴ e *La rivoluzione tradita* di L. Trockij⁶⁰⁵ entrambe banditi in URSS perché avversi

596 Ivi, p.131.

597 Gleb Struve, *Storia della letteratura sovietica*, cit., pp.41- 441 n.

598 Vsevolod Kočetov, *Ma, insomma, che cosa vuoi?* Introduzione di Vittorio Strada, cit., p.137.

599 Ivi, p.141.

600 *Ibidem*.

601 Sull'argomento si veda: Andrea Graziosi, *L'unione sovietica 1914- 1991*, cit.; Andrea Graziosi, *L'URSS di Lenin e Stalin*, Il Mulino, Bologna 2010.

602 Vsevolod Kočetov, *Ma, insomma, che cosa vuoi?* Introduzione di Vittorio Strada, cit., p.141.

603 *Ibidem*.

604 F. Doestoevskij, *I demoni*, Slavia, Torino 1927.

605 Andrea Graziosi, *L'Unione sovietica*, cit., p.174; L. Trotsky, *La révolution trahie*, Grasset, Paris 1936; L. Trockij, *La rivoluzione tradita*, Schwarz, Milano 1956; Victor Serge, *Da Lenin a Stalin. 1917-1937: cronaca di una rivoluzione tradita*, La nuova sinistra Savelli, Roma 1973.

all'ideologia socialista.

Un ultimo aspetto da tenere in considerazione e su cui si concentrò nel 1969 anche la stampa italiana fu la critica attuata dall'autore sovietico nei confronti di alcuni componenti del PCI, primo tra tutti Vittorio Strada. La Russia, definita da Kočetov come la patria del comunismo e considerata come una “mamma” dagli operai italiani, veniva «colpita con lo zoccolo»⁶⁰⁶ da «un porco»⁶⁰⁷, «il porco è l'animale più lurido perché capace di divorare i propri figli, pur sapendo che sono suoi. E quelli che dico io sono gli animali più luridi»⁶⁰⁸. Oppure ancora si legga questo estratto:

Al potere da noi c'è sempre il centro- sinistra. Sarebbe meglio che ci fossero le destre dichiarate, almeno con loro ci potremmo battere. E se dessero il potere a noi sarebbe ancora meglio, così stabiliremmo il nostro ordine. [...] Il signor Spada è uno di quelli che pensano sia conveniente per loro chiamarsi marxisti e hanno come ideale un sistema parlamentare. Sperano di essere eletti al Parlamento per usufruire dei privilegi dei deputati, fare discorsi di moderata opposizione, occupare qualche carica onorevole e redditizia e mettere da parte un po' alla volta un piccolo capitale.⁶⁰⁹

Nel romanzo queste sono le parole pronunciate da un gruppo di operai italiani, attraverso le quali Kočetov intendeva criticare l'atteggiamento di quanti all'interno del Partito comunista italiano, Strada innanzitutto, avevano adottato e ancora assumevano un atteggiamento antidogmatico nei confronti della linea politica adottata dal PCUS, oltre che biasimare la condotta politica italiana degli anni Sessanta costituita dal susseguirsi di deboli e borghesi governi di centro sinistra.⁶¹⁰

606 Vsevolod Kočetov, *Ma, insomma, che cosa vuoi?* Introduzione di Vittorio Strada, cit., p.135.

607 *Ibidem*.

608 *Ibidem*.

609 Vsevolod Kočetov, *Ma, insomma, che cosa vuoi?* Introduzione di Vittorio Strada, cit., p.144.

610 *Storia dei partiti italiani*, Paolo Pombeni (a cura di), cit., pp.194-205.

In virtù di quanto finora sostenuto i parallelismi tra le vicende della famiglia Spada, protagonista del romanzo kočetoviano, con quelle della famiglia Strada appaiono in tutta la loro concretezza. Per ciò che riguarda il personaggio di Benito Spada potrebbero lasciare perplessi, e di fatto lasciarono smarrito anche Vittorio Strada, le diverse sfumature con cui Kočetov presentò Spada all'interno del romanzo: «Per Kočetov è normale - ha affermato lo slavista italiano - che il revisionista *par excellence*, Benito Spada, sia contemporaneamente un ammiratore di Trockij, di Mussolini e del sistema parlamentare».⁶¹¹

L'unica discordanza tangibile riguarda la protagonista femminile del romanzo. Lera, moglie di Benito, viene descritta da Kočetov come compagna sovietica pentita dell'unione con un italiano comunista definito dalla stessa donna come un piccolo-borghese: «Lera. Un'eroina positiva del romanzo redenta dell'onta di aver sposato uno straniero per di più revisionista - rimarca Strada nell'introduzione al volume in lingua italiana - esalta una delle peggiori leggi staliniane, quella che impediva ai cittadini sovietici di unirsi in matrimonio con stranieri».⁶¹²

Alcuni interventi presenti all'interno del romanzo, inoltre, secondo Vittorio Strada sarebbero da considerare come «tipiche notazioni kočetoviane che rivelano un momento centrale della sua ideologia: un totale disprezzo e sfiducia per chi non è sottomesso alla legge ferrea, per chi non è guidato dalla mano dura di un despota».⁶¹³ Un esempio è rappresentato dalle parole che Kočetov ha fatto pronunciare a Lera nel momento in cui la donna, ormai separata dal marito, ha definito negativamente il suo passato legame con un uomo non sovietico: «i giovani confondono spesso l'amore con un'infatuazione temporanea. La

⁶¹¹Vittorio Strada, *Introduzione*, in Vsevolod Kočetov, *Ma, insomma, che cosa vuoi?*, cit., p.17.

⁶¹²Ivi, p.19.

⁶¹³*Ibidem*.

legge appunto stava di guardia e impediva di abbandonarsi al subbuglio dei sensi [...] e faceva bene». ⁶¹⁴ La donna quindi, essendosi pentita della sua scelta matrimoniale attribuibile alla giovane età, ha definito a posteriori quell'unione come il frutto di un entusiasmo che si sarebbe rivelato passeggero, ritenendo oltretutto giusta la legge sovietica che fino alla morte di Stalin aveva vietato i matrimoni misti poiché in quel periodo il governo cercava di limitare i contatti con il mondo occidentale. ⁶¹⁵

Nel romanzo *Lera*, fa di tutto per tornare in patria chiedendo aiuto ad un poeta sovietico “ultra dogmatico” con cui la donna aveva stretto un legame di amicizia in Italia, a Torino, durante un viaggio intrapreso dal poeta Vasilij Petrovič Bulatov alias Kočetov stesso.

Nel volume viene riportata una breve biografia di Bulatov ⁶¹⁶ di cui non si è riusciti a verificarne la corrispondenza con quella di Kočetov proprio perché, come accennato nelle pagine precedenti, poco spazio viene dato alla figura di Kočetov all'interno di volumi dedicati alla letteratura sovietica. Si è quindi deciso di affidarsi al pensiero espresso da Vittorio Strada nell'introduzione alla versione italiana del romanzo, che sembrerebbe fornire un importante spunto di riflessione attraverso il quale meglio comprendere la personalità di Bulatov/ Kočetov.

Ha così spiegato Strada:

Stalin vuol dire acciaio, (*stal'* in russo): etimo calzante come pochi. *Bulat* in russo vuol dire “acciaio di damasco” ma ha anche un altro significato, quello di “spada di damasco”. È evidente il futile gioco di parole. Nel romanzo si assiste a una sorta di duello tra la “spada” russa dell'ortodosso Bulatov e il revisionista italiano Spada per la salvezza dei sacri principi

⁶¹⁴ Vsevolod Kočetov, *Ma, insomma, che cosa vuoi?* Introduzione di Vittorio Strada, cit., p.266.

⁶¹⁵ Enrico Franceschini, *Russia: istruzioni per l'uso*, Feltrinelli, Milano 1998.

⁶¹⁶ Vsevolod Kočetov, *Ma, insomma, che cosa vuoi?* Introduzione di Vittorio Strada, cit., pp.236- 237.

razziali e ideologici, cioè per redimere la russa Lera, liberarla dalle reti del coniuge revisionista italiano.

Bulatov/Kočetov con rara modestia si presenta come un super acciaio, come un superstalin. Bisogna proprio essere un Sofronov per non accorgersi di questa preoccupante mania di grandezza del direttore di “*Oktjabr*”.⁶¹⁷

Anche i diversi periodici italiani che diedero spazio al romanzo di Kočetov, furono concordi nel riconoscere nel protagonista negativo Benito Spada Vittorio Strada.

Articoli particolarmente interessanti sul *Ma, insomma, che cosa vuoi?* risultano essere quelli pubblicati sul “l’Unità” e su “La Stampa”. Il PCI ha affidato alle parole di Pajetta la difesa del Partito stesso e di Strada dagli attacchi ideologici indirizzati dall'autore sovietico. Pajetta nel suo articolo ha definito lo scritto di Kočetov un libello teso ad insultare i dirigenti del PCI e i suoi rappresentanti in parlamento oltre che Vittorio Strada. Pajetta, dopo aver affermato di aver più volte dissentito con le idee espresse da Strada nel corso degli anni⁶¹⁸, ha ritenuto tuttavia inammissibile il tono adoperato da Kočetov.⁶¹⁹

Nel 1969 sulla “Stampa” lo slavista italiano ha descritto in maniera piuttosto dura la personalità del romanziere sovietico ritenendo oltretutto lo scritto kočetoviano come un «romanzo–pasquinata».⁶²⁰

Kočetov è definito dai suoi compatrioti il Bulgarin sovietico- ha ricordato lo slavista italiano- una delle figure più nere del cupo regno di Nicola I [...] Kočetov è un volgare bugiardo non solo quando scrive “romanzi” ma anche quando fa dichiarazioni alla stampa. [...] A sentir lui, l'ultimo suo romanzo sarebbe un'operetta linda e innocente, piena di buoni sentimenti e di nobili ideali. A me pare che Kočetov sia quando scrive romanzi, sia quando concede interviste, commetta un grave errore, e cioè creda che i suoi lettori siano tutti dei perfetti imbecilli.⁶²¹

617 Ivi, p.19.

618 Si veda il capitolo precedente.

619 Gian Carlo Pajetta, *Che cosa vuole?*, in “l’Unità”, 2 ottobre 1969, p.3.

620 Vittorio Strada, *La replica di Vittorio Strada*, in “La Stampa”, 3 ottobre 1969, p.6.

621 Vittorio Strada, *Chi è davvero Kočetov?*, in “La Stampa”, 17 ottobre 1969, p.3.

In virtù di quanto riportato si potrebbe avanzare l'ipotesi secondo cui Kočetov si servì del suo romanzo per esprimere le proprie opinioni negative nei confronti delle scelte attuate dal PCI all'indomani dei fatti di Praga, colpendo tra le righe il nuovo segretario del PCI Luigi Longo che all'indomani dell'intervento militare sovietico in Cecoslovacchia nel 1968, espresse solidarietà al Paese oppresso.⁶²² In secondo luogo volle denigrare Vittorio Strada, quasi per vendicare il diverbio del 1966.

Già dai primi anni Settanta, quando ormai in URSS si era ampiamente sviluppata la letteratura sotterranea del cosiddetto dissenso, il volume di Kočetov fu oggetto di parodie satiriche composte da svariati critici letterari del momento come Zinovij Papernyj autore di *Ma insomma, che ha quel galletto?*.⁶²³ Tale parodia ebbe un grande riscontro in URSS tanto da diventare un *best-seller* del circuito del samizdat.⁶²⁴

Alla luce di quanto illustrato fino ad ora sarebbe lecito affermare che Vittorio Strada, dunque, attraverso i suoi scritti risalenti alla metà degli anni Sessanta ha portato alla luce un panorama letterario fortemente avvilito dagli interventi dei vertici del PCUS. Di tutte quelle correnti e associazioni formatesi tra il 1917 e il 1932, Vittorio Strada non a caso ha risparmiato dalle proprie critiche solo i Fratelli di Serapione. Questi, infatti, a partire dal capogruppo Lev Lunc si erano fatti portavoce in URSS della cosiddetta “apoliticità dell'arte” di cui Strada è stato sostenitore sin dalla sua giovinezza.

622 Per l'argomento si veda Nello Ajello, *Il lungo addio*, cit; Antonietta Gilda Paolino, *Ingrao e gli ingraiani nel PCI, da Budapest a Praga (1956-1968)*, edizioni dell'Orso, Alessandria 2012; Alexander Höber, *Il PCI di Luigi Longo, 1964- 1969*, Edizioni Scientifiche italiane, Roma, 2010.

623 Jurij Mal'cev, *L'«altra» letteratura*, cit., p.163.

624 Ivi, p.164.

III. PROBLEMI IN VISTA: VITTORIO STRADA E IL DISSENSO

III.1 Le facoltà di Filologia fucina del dissenso: Vittorio Strada in Piazza Majakovskij?

Oltre alla letteratura ufficiale, le cui linee sono state specificate nel precedente capitolo, in URSS era presente fin dalla seconda metà dell'Ottocento una parallela produzione letteraria sotterranea che circolava, dunque, in maniera illegale.⁶²⁵

Com'è noto, la letteratura, nel corso delle diverse epoche, ha avuto un ruolo fondamentale nella vita della società russa tanto che, soprattutto nel XIX e nel XX secolo gli scrittori hanno rappresentato una delle voci d'opposizione più visibili ai diversi poteri instaurati in Russia, da quello zarista prima, a quello bolscevico poi. Fu proprio con la Rivoluzione dell'ottobre 1917 e successivamente in maniera concreta dal 1934, che i letterati, dal ricoprire il ruolo di “messaggeri della verità⁶²⁶”, passarono a esercitare la funzione di “ingegneri delle anime⁶²⁷”, e quindi voce della propaganda stalinista.⁶²⁸ Nonostante le forti repressioni attuate dal potere sovietico nei confronti di quanti si fossero rifiutati di «prostituire il loro genio e la loro penna»⁶²⁹ in nome di ideali non condivisi, la letteratura

625 Jurij Mal'cev, *L'«altra» letteratura (1957-1976)*, cit., p.7 n.

626 *Samizdat I, La voix de l'opposition communiste en URSS*, Seuil, Paris 1969, p.33; Per un approfondimento sul tema: Roberto Coaloa, *Lev Tolstoj. Il coraggio della verità*, Edizioni della Sera, Roma 2015; Lev, N. Tolstoj, *La verità della vita*, Castelvecchi Editore, Roma 2022; Lev Kopelev, *La menzogna può essere vinta solo dalla verità*, in R. Medvedev, R. Lert, L. Kopelev, P.Egorov, A. Zimin, A. Krasikov, *Dissenso e socialismo. Una voce marxista del Samizdat sovietico*, con un saggio di Vittorio Strada, Einaudi, Torino 1977, pp.81-120.

627 *Samizdat I, La voix de l'opposition communiste en URSS*, cit., p.33; Discorso di Zdanov al Primo Congresso degli scrittori sovietici, in *Rivoluzione e letteratura*, Giorgio Kraiski (a cura di), cit., p.11; Vittorio Strada, *Il I Congresso degli scrittori sovietici*, in *Tradizione e rivoluzione*, cit., p.181; Gian Piero Piretto, *Quando c'era l'URSS*, cit., p.177.

628 Per un approfondimento si veda: *Rivoluzione e letteratura. Il dibattito al primo congresso degli scrittori sovietici del 1934*, Giorgio Kraiski (a cura di), Laterza, Bari 1966; Vittorio Strada, *Tradizione e rivoluzione nella letteratura russa*, Einaudi, Torino 1969.

629 *Samizdat I, La voix de l'opposition communiste en URSS*, Seuil, Paris 1969, p.33

restava un canale attraverso il quale l'*intelligenza* sovietica aveva potuto rivendicare il diritto di dire la verità.⁶³⁰ Tale ideale, sostenuto anche da Vittorio Strada⁶³¹ come già dimostrato, diventò l'emblema attorno al quale si diffuse il fenomeno del dissenso in URSS a partire da quel processo autonomo di fruizione e pubblicazione di testi, noto con il nome di *samizdat*⁶³² cui si affiancò quello di *tamizdat*.⁶³³

Con il termine *samizdat*, coniato come gioco di parole con tutta probabilità all'inizio degli anni Cinquanta dal poeta Nikolaj Glazkov⁶³⁴ sull'espressione già nota come *samsebjazadat*⁶³⁵, ossia “edito da sé stessi”, si designava la letteratura russa, che circolava clandestinamente all'interno dei confini sovietici, di opposizione a quella ufficiale plasmata sui canoni del realismo socialista e dello zdanovismo e pubblicata dall'editore di Stato *Gosizdat*.⁶³⁶

630 *Ibidem*; Franco Celenza, *La difesa della libertà di espressione e i “fabbricanti di pazzia”*, in *Le menti prigioniere. Letteratura e dissenso nella Russia Sovietica*, Morellini editore, Milano 2016, p.41; Marco Cilenti, *Ho visto Anna volare*, in *Storia del dissenso sovietico*, Odradek Edizioni, Roma 2007; p.5. Per un ulteriore approfondimento vedi: Mario Caramiti, *Letteratura russa contemporanea. La scrittura come resistenza*, Laterza, Bari 2010.

631 Per un approfondimento: *La Russia e l'Occidente*, F. Berti, A. Dell'Asta, O. Strada (a cura di), Marsilio, Venezia 2020.

632 Francesco Celenza, *Dai rigli di Pietrogrado all'autoeditoria (samizdat)*, in Franco Celenza, *Le menti prigioniere*, cit., pp.24-27. Per un ulteriore approfondimento: *Samizdat: cronaca di una vita nuova nell'URSS*, Edizioni Russia Cristiana, Milano 1975; Jurij Mel'cev, *La diffusione delle letteratura del dissenso*, in *Dissenso e democrazia nel Paesi dell'Est. Atti del Convegno internazionale di Firenze (gennaio 1979)*, Valecchi, Firenze 1980.

633 Il termine *Tamizdat* significa “pubblicato là”: Marco Clementi, *Storia del dissenso*, cit., pag.206; Marco Sabbatini, *Leningrado underground. Testi, poetiche, samizdat*, WriteUp, Roma 2020, p.10; Marco Clementi, *Samizdat, Tamizdat*, in *Storia del dissenso*, cit., pp.206-211; Jurij, Mal'cev, *L'«altra» letteratura (1957-1976). La letteratura del samizdat da Pasternak a Solženicyn*, Cooperativa editoriale “La Casa di Matriona”, San Giuliano Milanese 1976, p.6; Ann Komaromi, *The material existence of sovietic Samizdat*, in “Slavic review”, vol.63, n3, 2004, pp.597-618. JSTOR, <https://doi.org/10.2307/1520346>; Consultato il 13 giugno 2024; D. Pospelovskij, *From Gosizdat to Samizdat and Tamizdat*, in “Canadian Slavonic Papers/Revue Canadienne des slavistes”, vol.20, n.1, 1978, pp.44-62. JSTOR, <https://www.jstor.org/stable/40867266>; Consultato il 13 giugno 2024; Franco Celenza, *Dai roghi di Pietrogrado all'autoeditoria (samizdat)*, in *Le menti prigioniere*, cit., pp.24-26. Per un ulteriore approfondimento sull'argomento: *Samizdat: cronaca di una vita nuova nell'URSS*, Edizioni Russia Cristiana e MIMEP, Milano 1974.

634 Marco Sabbatini, *Leningrado underground*, cit., p.10 n.

635 *Ibidem*.

636 Per un approfondimento sulla censura in URSS: H. Ermolaev, *Chensorship in Soviet Literature, 1917-1991*, Rowman & Littlefield, Lanham 1997.

La letteratura del *samizdat*, che si diffuse a partire dalla città di Leningrado storicamente più aperta verso l'Occidente⁶³⁷, si affermò come fenomeno di larga scala in URSS a partire dalla metà degli anni Cinquanta in seguito alla morte di Stalin, avvenuta nel 1953, come risposta in chiave letteraria al XX Congresso del PCUS.⁶³⁸ Tuttavia, tale fenomeno era presente in Russia già dalla prima metà del XIX⁶³⁹ secolo attraverso manoscritti del poeta e drammaturgo ottocentesco Aleksandr S. Puškin⁶⁴⁰, oppure commedie satiriche attraverso cui veniva assunta come bersaglio la società russa del primo Ottocento.⁶⁴¹ Dopo l'Ottobre 1917, uno dei primi volumi pubblicati all'estero, per la precisione a Praga nel 1927⁶⁴² poiché bandito dalla *glavlit* sovietica (Amministrazione centrale per la questioni letterarie)⁶⁴³ e degno di nota, fu *Noi* dell'ex ingegnere navale Evgenij Zamjatin⁶⁴⁴ con cui l'autore intendeva fornire al pubblico un quadro completo della società arida e meccanica totalmente distrutta dal totalitarismo⁶⁴⁵ che ispirò il più recente *1984*⁶⁴⁶ dell'autore inglese George Orwell.⁶⁴⁷ Dalla corrispondenza scambiata agli inizi del

637 Gian Piero Piretto, *Quando c'era l'URSS*, cit., p.325; M. Hayward, L. Labeledz, *Letteratura e rivoluzione*, cit., pp.162-163.

638 Jurij, Mal'cev, *L'«altra» letteratura (1957-1976)*, cit., pag.8; *Samizdat I, La voix de l'opposition communiste en URSS*, cit., p.42.

639 Per un approfondimento: Laura Satta Boschian, *La cultura e il potere. Da Ivan il Terribile a Sachariv*, Edizioni Studium, Roma 1987.

640 Ettore Lo Gatto, *Storia della letteratura russa*, cit., p.216.

641 A.S. Griboedov, *Che disgrazia l'ingegno!*, Marchese editore, Napoli 2017. Di questa commedia ne dà conto anche Ettore Lo Gatto in *Profilo della letteratura russa*, cit., p.110; Jurij, Mal'cev, *L'«altra» letteratura (1957-1976)*, cit., p.7 n.

642 M. Hayward, L. Labeledz, *Letteratura e rivoluzione*, cit., p.16; Giovanni Mastroianni, *Cinque letture estive*, in "Belfagor" 58, n.2, 2003, pp.199-213.

643 M. Hayward, L. Labeledz, *Letteratura e rivoluzione*, cit., p.12; Michael S. Fox, *Glavlit, Censorship and the problem of Party Policy in cultural affairs, 1922-1928*, in "Soviet Studies", vol.44, n.6, 1992, pp.1045-1068, <http://www.jstor.org/stable/152329> consultato il 31 luglio 2024.

644 Per un approfondimento in merito: Franco Celanza, *La lettera dello scrittore Zamjatin a Stalin*, in *Le menti prigioniere*, cit., p.21; Ettore Lo Gatto, *Storia della letteratura russa*, cit., p.723.

645 Evgenij Zamjatin, *Noi*, Minerva italica, Bergamo- Milano 1955. Prima edizione italiana.

646 George Orwell, *1984*, Secker & Warburg, London 1949; George Orwell, Mondadori, Milano 1950.

647 Jurij, Mal'cev, *L'«altra» letteratura (1957-1976)*, cit., p.8 n; Gleb Struve, *Storia della*

1956 tra il giovane Vittorio Strada e il redattore einaudiano Renato Solmi, è stato possibile tracciare la storia editoriale del romanzo. Nel febbraio di quell'emblematico anno, Strada aveva definito Zamjatin come «un precursore del romanzo fantascientifico, di fantascienza e fantasociologia»⁶⁴⁸: il racconto, infatti, era stato ambientato in un futuro indefinito e l'azione si svolgeva in quello che l'autore aveva denominato, lo Stato Unico, perfettamente standardizzato in cui nemmeno i cittadini avevano un nome.⁶⁴⁹ Dalla lettera di Strada si evince che in URSS il romanzo, scritto nel 1920, non era mai stato pubblicato iniziando a circolare clandestinamente in forma di manoscritto tra Mosca e Leningrado per raggiungere la Francia nel 1924.⁶⁵⁰ La motivazione per cui Zamjatin era stato ignorato in patria, l'ha fornita Strada nella corrispondenza scambiata con Solmi l'8 febbraio 1956, quando ancora il giovane slavista non risultava essere iscritto al PCI: «in patria vengono viste con indignazione le sue parole del 1920 (di Zamjatin)⁶⁵¹ riportate sulla rivista leningradese: “Temo che la letteratura russa – aveva affermato Zamjatin - abbia un solo futuro: il suo passato”».⁶⁵² Dalle parole di Strada si evince che l'autore sovietico dunque, aveva biasimato l'iniziativa del *Proletkul't* di dar vita ad una letteratura totalmente proletaria e dunque l'unico vero patrimonio letterario russo sarebbe rimasto quello ottocentesco.

letteratura sovietica, cit., p.64; Ettore Lo Gatto, *Profilo della letteratura russa*, cit., p.398; Gian Piero Piretto, *Quando c'era l'URSS*, cit., p.34.

648 Archivio di Stato di Torino, Vittorio Strada, *Lettera a Renato Solmi: discussione relativa al romanzo Noi di Zamjatin*, 8 febbraio 1956, Fondo Einaudi Editore, corrispondenza con autori e collaboratori italiani, cartella 204, fascicolo 310/1, foglio 38.

649 Gleb Struve, *Storia della letteratura sovietica*, cit., p.59.

650 Archivio di Stato di Torino, Vittorio Strada, *Lettera a Renato Solmi: discussione relativa al romanzo Noi di Zamjatin*, 8 febbraio 1956, Fondo Einaudi Editore, corrispondenza con autori e collaboratori italiani, cartella 204, fascicolo 310/1, foglio 46.

651 Intervento mio.

652 Archivio di Stato di Torino, Vittorio Strada, *Lettera a Renato Solmi: discussione relativa al romanzo Noi di Zamjatin*, 8 febbraio 1956, Fondo Einaudi Editore, corrispondenza con autori e collaboratori italiani, cartella 204, fascicolo 310/1, foglio 46.

All'interno dei confini sovietici l'opera di Zamjatin è stata pubblicata solo nel 1988 nel contesto dei processi di riforma avviati nel Paese dall'allora segretario del PCUS Michail S. Gorbačëv.

Alla metà degli anni Ottanta Vittorio Strada⁶⁵³ ha dedicato al romanzo alcune riflessioni attraverso le quali ha definito *Noi* con l'aggettivo «profetico»⁶⁵⁴ riconoscendo all'autore russo la capacità di aver delineato in maniera premonitrice, all'inizio degli anni Venti⁶⁵⁵, i contorni di quella che di lì a poco sarebbe diventata la realtà politica e sociale dell'URSS. Lo slavista italiano, nel volume intitolato *URSS-Russia* ha infatti affermato:

A differenza del *1984*, *Noi* è stato veramente un romanzo profetico, poiché non registrava, trasfigurandola nella fantasia satirica, una realtà socio-politica ormai consolidata, ma ne anticipava lucidamente i contorni futuri in base a indizi e secondo ipotesi, con un metodo politico-intellettuale di grande efficacia.⁶⁵⁶

A partire dalla seconda metà degli anni Cinquanta, a causa del forte sviluppo del fenomeno del *samizdat*, alcuni insegnanti della facoltà di Lettere dell'Università di Leningrado, tra cui Boris Eichebaum e Viktor Žirmunskij⁶⁵⁷, esponenti di quel formalismo letterario di cui avrebbe voluto occuparsi Vittorio Strada nella sua tesi di dottorato, iniziarono a subire della azioni repressive da parte del potere politico.⁶⁵⁸ La facoltà di filologia risultò essere la principale fucina di quella cultura alternativa diffusa grazie alla cosiddetta “Scuola dei filologi” attiva a Leningrado

653 Vittorio Strada, *URSS-Russia, letteratura e storia tra passato e presente*, Rizzoli, Milano 1985, pp.141-145.

654 Ivi, p.142; Gleb Struve, *Storia della letteratura sovietica*, cit., p.64.

655 *Ibidem*; Gian Piero Piretto, *Quando c'era l'URSS*, cit., p.34; Gleb Struve, *Storia della letteratura sovietica*, cit., p.64.

656 Vittorio Strada, *URSS-Russia*, cit., p.142.

657 Vittorio Strada, *Autoritratto*, cit., p.49; Marco Sabbatini, *Leningrado Underground*, cit., p. 46.

658 *Ibidem*.

durante la prima metà degli anni Cinquanta.⁶⁵⁹ Tale gruppo era composto da poeti accomunati dal totale disinteresse nei confronti del mondo editoriale ufficiale e, per contro, erano soliti esprimere il loro dissenso ideologico attraverso la spettacolarizzazione del gesto artistico dando vita a vere e proprie *performance*. Una delle ultime azioni intraprese dai poeti filologi, che nel corso di quegli anni vennero arrestati, fu la creazione dell'enorme scritta «Evviva Pasternak!» esposta a caratteri cubitali all'ingresso del Giardino D'Estate di Leningrado in occasione del conferimento del Premio Nobel al romanziere Boris Pasternak nel 1958.⁶⁶⁰ Non a caso, in quel periodo Vittorio Strada iniziò ad inserirsi nella realtà moscovita, perciò, si ritiene verosimile che il giovane italiano, avesse seguito da vicino le vicende leningradesi. Si è portati anche a credere che Strada avesse preso parte alle riunioni della «Majakovska» e quindi avesse partecipato agli incontri informali di giovani studenti che si svolsero a partire dal 1958 fino al 1961 in piazza Majakovskij a Mosca.⁶⁶¹ Quel luogo, dedicato al defunto poeta futurista di cui si parlerà ampiamente nelle prossime pagine, diventò per gli studenti della capitale luogo di ritrovo per dar sfogo al loro desiderio di libertà.⁶⁶² Majakovskij, infatti, che si era tolto la vita nell'aprile del 1930 due mesi dopo aver aderito alla RAPP (Associazione russa degli scrittori proletari)⁶⁶³, iniziò ad essere venerato dai giovani non conformisti per l'indole ribelle che aveva caratterizzato lo stesso autore.⁶⁶⁴

659 *Alle due sponde della cortina di ferro*, Claudia Pieralli, Teresa Spinoli, Federico Iocca, Giuseppina Larocca, Giovanna Lo Monaco (a cura di), Gowere, Firenze 2019, p.109.

660 Ivi, pp 110-111.

661 Federico Iocca, *Verso non conformi e protohappening all'alba del disgelo: il circolo di Krasil'nikov, o scuola dei "Filologi" di Leningrado*, in *Esamizdat. Rivista di cultura dei paesi slavi*, vol.XII, 2019, pp.143-152; Gian Piero Piretto, *Quando c'era l'URSS*, cit., p.394.

662 Ivi, p.143.

663 M. Hayward, L. Labnez, *Letteratura e rivoluzione*, cit., pp.88-91.

664 *Alle due sponde della cortina di ferro*, Claudia Pieralli, Teresa Spinoli, Federico Iocca, Giuseppina Larocca, Giovanna Lo Monaco (a cura di), cit., pp.359-360.

<https://culturedeldissenso.com/areaorientale/luoghidiritrovo> ;

Oltre ai gruppi o ai romanzi, altri canali importantissimi attraverso i quali il movimento del dissenso riuscì a diffondere i propri ideali di avversione al potere instaurato, furono le riviste e i periodici attivi nel periodo compreso tra gli inizi degli anni Sessanta e la metà degli anni Ottanta. Tra questi si è scelto di menzionare “L'arte della comune” fondato a Mosca nel 1962 da un gruppo di studenti.⁶⁶⁵ I saggi proposti sul periodico erano per lo più di carattere teorico-letterario e si potrebbe avanzare l'ipotesi secondo cui la denominazione della rivista richiamasse quella che nel 1914 era stata creata per affiancare il movimento letterario del futurismo russo di cui si discuterà nelle prossime pagine. In tal caso, nel 1962, l'intenzione dei redattori fu quella di rimarcare ulteriormente il loro anticonformismo letterario, così come il movimento futurista nel 1913 aveva preso vita per contrastare le correnti egemoni del periodo, realismo e simbolismo.

Di fatto, quindi, il *samizdat* fu un processo sotterraneo attraverso il quale veicolare in URSS una letteratura antidogmatica colmando un vuoto culturale e informativo creatosi all'interno della società sovietica a causa dalle rigide politiche affermate dal regime.⁶⁶⁶

Allo stesso modo il *tamizdat* rese possibile la diffusione al di fuori dei confini sovietici di tutto quel bagaglio letterario non pubblicabile in URSS, attraverso un circuito che per la maggior parte dei casi restava del tutto sconosciuto anche agli stessi autori.⁶⁶⁷ Si sviluppò così una vera e propria letteratura non ufficiale al cui interno erano riconoscibili diversi filoni a seconda della tematica trattata: da scritti sensibili alla

Gian Piero Piretto, *Il radioso avvenire: mitologie culturali sovietiche*, Einaudi, Torino 2001, pp.251-251

⁶⁶⁵ *Alle due sponde della cortina di ferro*, Claudia Pieralli, Teresa Spinoli, Federico Iocca, Giuseppina Larocca, Giovanna Lo Monaco (a cura di), cit., pp. 260-261.

⁶⁶⁶ Marco Clementi, *Samizdat, Tamizdat*, in *Storia del dissenso sovietico*, cit., p.207.

⁶⁶⁷ Ivi, p.206. Per un ulteriore approfondimento del tema: Jurij, Mal'cev, *L'«altra» letteratura (1957-1976)*, cit.

problematica della forma, a quelli che trattavano il genere dell'assurdo o velate da una patina di surrealismo, da una prosa “nera” di genere poliziesco in cui il crimine la faceva da padrone, alla cosiddetta «prosa alcolista» incentrata sulla tematica dell'alcol, problematica molto diffusa in Russia sin dai tempi dello zarismo.⁶⁶⁸

Per il *tamizdat*, così come per il *samizdat*, i canali di diffusione all'estero degli ideali espressi dal dissenso furono i periodici e le opere letterarie. Per quanto riguarda questa seconda categoria di documenti, i romanzi certamente più diffusi all'estero sono stati *Il Dottori Živago* di Boris Pasternak e *Una giornata di Ivan Denisovič* di Aleksandr Solženicyn ma di entrambe si discuterà ampiamente nelle successive pagine. Un'ulteriore opera, sulla quale si è espresso Vittorio Strada attraverso un articolo apparso sull'“Unità” nel 1967, è *Cuore di Cane* composto da uno dei più grandi romanzieri russi del XX secolo, Afanas'evič Bulgakov. L'opera era stata scritta tra il 1925 e il 1937 ma pubblicata a Londra dall'editrice Flegon Press nel 1968.⁶⁶⁹ Il romanzo si inseriva nel filone letterario fantascientifico ma allo stesso tempo rappresentava una critica al potere sovietico: il cane del protagonista, infatti, a seguito di un trapianto di ipofisi era stato trasformato in un umanoide, simbolo delle distorsioni del sistema politico. In quell'articolo del 1967 Vittorio Strada ha definito il testo di Bulgakov come «uno smagliante zampillo di prodigiosa intelligenza satirica»⁶⁷⁰ augurandosi altresì che «una prossima edizione sovietica di questo racconto non solo permetta ad ogni lettore sovietico di conoscerlo, ma ce ne dia un testo attendibile».⁶⁷¹ L'interesse espresso da Strada per le opere di Bulgakov, lo ha portato in quello stesso

668 Jurij Mal'cev, *L'«altra» letteratura (1957-1976)*, cit., pp.77-132.

669 *Alle due sponde della cortina di ferro*, Claudia Pieralli, Teresa Spinoli, Federico Iocca, Giuseppina Larocca, Giovanna Lo Monaco (a cura di), cit., pp.299-300.

670 Vittorio Strada, *Nuove opere di Bulgakov in italiano*, in “l'Unità”, 5 dicembre 1967, p.8.

671 *Ibidem*.

anno a redigere una prefazione al romanzo *Il Maestro e Margherita* pubblicato da Einaudi nella collana “Gli Struzzi”.⁶⁷² Nel 1988 Vittorio Strada sarebbe tornato nuovamente a fornire una propria interpretazione dei lavori di Bulgakov firmando la prefazione alla raccolta *Romanzi* pubblicata dall'editore Einaudi. Ciò che ha spinto Strada verso un simile impegno è stata la componente morale presente all'interno delle opere di Bulgakov attraverso le quali l'autore aveva messo in luce le distorsioni a cui la società sovietica era andata in contro con l'avvento del bolscevismo. A tal proposito si vedano le parole dello stesso slavista a riguardo del *Maestro e Margherita*, uno degli ultimi romanzi dell'autore sovietico:

il male trionfante a Mosca è il male della meschinità, che nasce da una carenza e da una stagnazione di energia umana più che da una sovrabbondanza di perversione: è il male di una società perfettamente massificata, dietro la quale si intravedono le leve della sua organizzazione.⁶⁷³

Per quanto concerne invece le riviste circolanti all'interno del circuito del *tamizdat*, si può annoverare “*Kontinent*” pubblicata tra il 1974 e il 1992 a Parigi, città simbolo dell'emigrazione russa. Successivamente, tra il 1992 e il 2013, il periodico sarebbe stato pubblicato a Mosca. In linea generale gli articoli proposti dalla testata contenevano una serrata critica al sistema sovietico e tra gli intellettuali collaboratori risultavano nomi di studiosi e letterati illustri come Solženicyn, il drammaturgo francese Eugène Ionesco, lo storico Robert Conquest e lo slavista italiano Vittorio Strada.⁶⁷⁴ Prima di proseguire è necessario sottolineare che, nonostante la

672 Michail Bulgakov, *Il Maestro e Margherita*, Einaudi, Torino 1967.

673 Vittorio Strada, *Bulgakov narratore*, in Michail Bilgakov, *Romanzi*, Einaudi, Torino 1988, p.LX.

674 *Alle due sponde della cortina di ferro*, Claudia Pieralli, Teresa Spinoli, Federico Iocca, Giuseppina Larocca, Giovanna Lo Monaco (a cura di), pp. 295-297 e p.411.

rivista sia facilmente fruibile e accessibile attraverso il sito web dedicato al fenomeno letterario del dissenso, gli articoli proposti appaiono esclusivamente in lingua russa. Il primo articolo di Strada rintracciato è datato 1992 e pubblicato sul numero 72 del periodico ed è intitolato *Nella luce della fine, nel presagio dell'inizio*.⁶⁷⁵

L'intervento di Strada appare, fin dal titolo, emblematico del “nuovo” momento storico che la Russia stava da poco vivendo nel 1992: nel dicembre dell'anno precedente, infatti, l'URSS cessò di esistere formalmente e sulle sue ceneri nacque ufficialmente la Federazione russa con a capo Boris N. El'cin.⁶⁷⁶ Il saggio è incentrato su alcune tematiche che Vittorio Strada aveva già trattato nel volume del 1991, intitolato *La questione russa. Identità e destino* pubblicato con la casa editrice veneta Marsilio, e riprese successivamente nel 2005 e nel 2014 in altri due ricerche intitolate *EuroRussia. Letteratura e cultura da Pietro il Grande alla rivoluzione* (Laterza) e *Europe. La Russia come frontiera* (Marsilio). Vittorio Strada, nel 1992, ha proposto dunque un saggio a partire da un'importante problematica che dal 1991 la “neonata” Russia stava affrontando: «riuscirà l'intelligenza russa a rinnovarsi e a contribuire al ritorno del Paese nella cooperazione mondiale per diventare veramente russa e profondamente europea?»⁶⁷⁷. Centrali nell'articolo di Strada sono sia le problematiche legate al ruolo degli intellettuali russi all'interno del nuovo contesto europeo in cui la Russia si stava inserendo al principio degli anni Novanta, sia il rapporto tra quella “nuova” entità territoriale e l'Europa. Secondo Vittorio Strada la Russia, agli inizi degli anni Novanta si accingeva ad aprirsi di fatto all'Europa dopo settantaquattro anni di

675 Vittorio Strada, *nella luce della fine, nel presagio dell'inizio*, in “Kontinent”, n.72, 1992, pp.210-227.

676 Andrea Graziosi, *L'Unione Sovietica*, cit., pp.413-456.

677 Vittorio Strada, *Nella luce della fine, nel presagio dell'inizio*, in “Kontinent”, n.72, 1992, pp. 210-226.

dominio comunista a causa del quale quella terra si era «contemporaneamente deuropeizzata e denazionalizzata».⁶⁷⁸ La Russia, si era avvicinata infatti all'Europa agli inizi del Settecento attraverso l'attività di riforme intrapresa da Pietro il Grande ma, con l'avvento del bolscevismo, quel processo di occidentalizzazione del Paese fu bruscamente interrotto.⁶⁷⁹ Strada ha continuato il suo saggio *Nella luce della fine, nel presagio dell'inizio* rimarcando che l'*intelligenza* sovietica nel corso di quei settantaquattro anni non fu risparmiata dai vertici del potere, ritrovandosi così a vivere dei momenti di drammatica crisi. In quei primi anni Novanta - ha continuato lo slavista:

l'intelligenza russa si trova di fronte al compito di rinazionalizzare, così come rieuropizzare, e questi sono due processi che si rafforzano a vicenda. È vero che questi processi si svolgono in condizioni estremamente difficili a causa dell'eredità catastrofica lasciata dopo settantaquattro anni di comunismo [...] Il peso della responsabilità *dell'intelligenza* aumenta come mai prima d'ora. Ma questo non significa che sacrificare se stessa in nome di un nuovo "servizio pubblico" che sarebbe tanto ingannevole quanto dannoso. Pur difendendo la propria autonomia e il proprio diritto alle libere ricerche, gli intellettuali non possono isolarsi dalla realtà circostante.⁶⁸⁰

Per Vittorio Strada gli intellettuali russi non avrebbero più dovuto commettere l'errore di sacrificare la loro attività di studiosi propagandando un'ideologia oggettivamente pericolosa.

Lo studioso italiano ha concluso il suo intervento affermando la necessità, da parte dell'*intelligenza* russa, di «un ripensamento critico di sé stessa, della propria storia nel quadro della storia generale russa, europea e mondiale [...] consentendo di evitare dittature fideiste o

678 Vittorio Strada, *Nella luce della fine, nel presagio dell'inizio*, in "Kontinent", n.72, 1992, p.225.

679 Luciano Pellicani, *La guerra culturale fra la Russia e l'Europa*, in *La Russia e l'Occidente*, F. Berti, A. Dell'Asta, O. Strada (a cura di), cit., pp.272-278.

680 Vittorio Strada, *Nella luce della fine, nel presagio dell'inizio*, in "Kontinent", n.72, 1992, p.225.

razionalistiche».⁶⁸¹ Per Strada dunque, era indispensabile che gli intellettuali russi iniziassero a ripensare criticamente il loro passato per scongiurare il ripetersi di ulteriori atrocità nel futuro.

Quella letteratura anticonformista raggiunse l'apice nel periodo successivo alla morte di Stalin attraversando le tre epoche che segnarono la fine dell'esperienza sovietica: il “disgelo” chruscioviano, la stagnazione brežneviana e la *perestrojka* gorbacioviana.⁶⁸² Del resto, si cercava di restituire vitalità ad una letteratura che, attraverso l'affermazione del realismo socialista e dello zdanovismo, il regime stalinista aveva fortemente appiattito senza riuscire però a zittire quel mondo di intellettuali che sarebbero potuti risultare potenzialmente pericolosi nei confronti del potere.⁶⁸³ A riprova di ciò, nei mesi successivi alla morte di Stalin, la rivista “Novyj Mir” pubblicò un articolo dell'autore Vladimir Pomerancev dal titolo *Della sincerità in letteratura*⁶⁸⁴ ripreso agli inizi degli anni Sessanta da Vittorio Strada. Lo slavista italiano nelle sue riflessioni risalenti al 1956 e raccolte nel già citato *Letteratura sovietica 1953-1963* pubblicato però nel 1964 da Editori Riuniti, ha ricordato che nel novembre di quel fatidico anno, ad una decina di giorni di distanza dai fatti ungheresi, gli studenti dell'Università di Mosca avevano manifestato la loro insofferenza nei confronti della letteratura sovietica “verniciata”⁶⁸⁵ affermando che questi fossero concretamente insoddisfatti del carattere didascalico di tutta

681 Ivi, p.226.

682 Marco Sabbatini, *Leningrado underground*, cit., pp.10-11.

683 Marco Clementi, *Storia del dissenso sovietico*, cit., p.7.

684 Vladimir Pomerancev, *Ob iskrennosti v literature*, in “Novyj Mir”, dicembre 1953, p. 218; Edward Taborsky, *The revolt of the Communist Intellectuals*, in *The Review of politics*, vol.19, n.3, 1957, pp 30. JSTOR, <https://www.jstor.org/stable/1404776>. Consultato il 13 giugno 2024; Marco Clementi, *Storia del dissenso sovietico*, cit., p.8; Vittorio Strada, *Pomerantsev o della sincerità in letteratura*, in *Letteratura sovietica*, cit., p.15. Federico Iocca, *Versi non conformi*, cit., p.143.

685 Gian Piero Piretto, *Quando c'era l'URSS*, cit., p.323; Vittorio Strada, *Pomerantsev o della sincerità in letteratura*, in *Letteratura sovietica*, cit., p.15.

quella produzione.⁶⁸⁶ Tale critica era stata avanzata nel 1953 da Pomerancev attraverso le colonne di “Novyj Mir”- ha ricordato lo slavista italiano. Secondo l'opinione di Strada

La radice del male sta nel fatto che il romanzo è inteso ancora come un documento d'epoca. L'opera d'arte deve riflettere i sentimenti, le azioni e le esperienze degli uomini. È soltanto in funzione della messa in luce del cosmo morale, affettivo e intellettuale dell'uomo che nel romanzo hanno da entrare i fatti, personaggi ed eventi. Dal romanzo, vogliamo apprendere non i documenti, ma l'anima dell'epoca.⁶⁸⁷

Le produzioni letterarie, come affermato dallo slavista italiano, avrebbero dovuto trasmettere al lettore l'anima, il pensiero e il mondo dell'autore. La finalità che ogni scrittore avrebbe voluto perseguire attraverso le proprie opere, era la verità, la sincerità ma, secondo Vittorio Strada, in un sistema di potere come quello sovietico questo risultava impossibile. Il partito infatti, puntava ad espellere dall'apparato coloro che avrebbero voluto manifestare attraverso le proprie opere il dissenso che, se fino a quel momento aveva avuto una matrice puramente letteraria, nel tempo avrebbe iniziato ad acquisire anche una connotazione politica.⁶⁸⁸

Come già anticipato nei capitoli precedenti, lo stesso Vittorio Strada nel corso della sua vita avrebbe dedicato molta attenzione alla tematica del dissenso attraverso la letteratura: aveva conosciuto personalmente due importanti autori del periodo come Boris Pasternak e Aleksandr Solženicyn, di cui si parlerà successivamente, ma soprattutto perché quel movimento sarebbe stato uno strumento a disposizione della società sovietica per poter tentare di dare finalmente vita ad un socialismo

686 *Ibidem; Samizdat I, La voix de l'opposition communiste en URSS*, cit., p.37.

687 Vittorio Strada, *Letteratura sovietica*, cit., p.17.

688 Marco Clementi, *Storia del dissenso*, cit., p.8.

democratico, dopo il noto esperimento illusorio del XX Congresso.

Si è già dato conto del premio Prezzolini assegnato a Strada nel 1989 e del pensiero avanzato dallo slavista italiano a proposito della Biennale del dissenso svoltasi a Venezia nel 1977. Nello stesso anno Strada, nel saggio intitolato *Dissenso e socialismo* pubblicato dall'Einaudi nell'omonimo volume che raccoglie altre testimonianze sulla tematica riportate da dissidenti sovietici, ha affermato quanto segue: «il dissenso è un fenomeno strepitoso perché nasce dall'interno di una società che aveva preteso di aver eliminato la possibilità del dissenso e dell'opposizione: non c'erano che miserabili deviazioni e la possente linea generale. [...] La società contestata dal dissenso è la più totale e la più avvolgente che io conosca».⁶⁸⁹ Lo slavista italiano, quindi, ha riconosciuto l'enorme portata del movimento dissidente in virtù del fatto che nel corso del tempo fosse riuscito ad eludere il più grande sistema totalitario mai sorto prima dotato di «un apparato censorio di universale portata».⁶⁹⁰ Il dissenso, essendo stato un fenomeno di critica e reazione a rigide norme imposte dai vertici del PCUS, presupponeva, nell'ottica di Strada, una certa vitalità all'interno della società sovietica. Per questo motivo – ha continuato Vittorio Strada - «il dissenso ha i suoi precedenti immediati in quell'insieme di fermenti sociali e culturali che prese il nome di “disgelo” che non fu una rivitalizzazione della società sovietica operata dall'alto ma fu un risveglio dal basso, un risveglio che si accompagnò, si incrociò e si scontrò con la nuova politica del vertice postaliniano».⁶⁹¹ L'importanza del XX Congresso, per lo slavista italiano, era da intendere non solo dal punto di vista politico, come già accennato nelle pagine iniziali di questo studio, ma anche culturalmente poiché

689 Vittorio Strada, in R. Medvedev, R. Lert, *Dissenso e socialismo*, cit, p.XIX.

690 Ivi, p.XXI.

691 Ivi, pp.XXI-XXII.

aveva permesso lo sviluppo di un certo fermento letterario. Per istituire un socialismo democratico, sulla scia del febbraio 1956, sarebbe stata necessaria una collaborazione tra politica e cultura ma, a seguito dei fatti di Praga del 1968 – ha affermato Strada – «fu sconfitto il progetto di saldare processo culturale e processo politico; ma se la classe politica si orientò altrimenti, non per questo il processo culturale si arrestò. Anzi, non solo continuò e si approfondì, ma acquistò poi, in molteplici forme una sua propria coscienza e funzione politica, inevitabilmente in contrasto con quella del potere. Fu così che dal “disgelo” si passò al dissenso».⁶⁹² Facendo una comparazione con altri regimi, come quello fascista, la letteratura rappresentava uno spazio potenzialmente portatore di messaggi sovversivi e dunque, dall'aver una connotazione puramente letteraria, il dissenso aveva iniziato ad assumere una matrice politica.

Il saggio appena preso in considerazione, attraverso il quale Strada ha espresso una propria opinione sulle radici del dissenso sovietico, è inserito in un piccolo volume composto da testi del *samizdat* sovietico. Di questo progetto, nel marzo del 1976, Strada informò il redattore einaudiano Giulio Bollati⁶⁹³ tramite il quale propose alla casa editrice quanto segue:

propongo un'antologia di testi, editi a Mosca clandestinamente, di intervento politico “marxista” (metto le virgolette poiché la qualifica è troppo controversa)⁶⁹⁴ su temi che vanno da Solzhenitsyn alla “democrazia socialista”, antologia che curerei io.⁶⁹⁵

La richiesta dello slavista italiano fu accolta e l'opera venne pubblicata

692 Ivi, pp.XXIII-XXIV.

693 Giulio Bollati era redattore dell'Einaudi dal 1949 e principale collaboratore dell'editore. Luisa Mangoni, *Pensare i libri*, cit., p.444.

694 Intervento di Strada.

695 Archivio di Stato di Torino, Vittorio Strada, *Lettera a Giulio Bollati: discussione relativa ad una antologia sul “dissenso”* 26 marzo 1976, Fondo Einaudi Editore, corrispondenza con autori e collaboratori italiani, cartella 204, fascicolo 2878/2, foglio 515.

nel 1977 per la collana *Nuova Politecnico* ideata nel 1965 da Bollati con lo scopo di orientare l'opinione pubblica.⁶⁹⁶

L'impegno di Vittorio Strada per dar voce in Occidente alle ragioni degli intellettuali dissidenti era stato tangibile, come si vedrà successivamente, fin dal 1957 ed è da considerarsi come ferma volontà dello slavista di vedere un giorno instaurato in URSS un socialismo dal volto umano.

⁶⁹⁶ Luisa Mangoni, *Pensare i libri*, cit., p.939.

III.2 Boris Pasternak e Vittorio Strada

Prima di proseguire in questo studio, ragionando sui rapporti intercorsi tra Vittorio Strada e il poeta/romanziero sovietico Boris Pasternak, risulta necessaria una precisazione. Nelle prossime pagine infatti, non si intende proporre né un'analisi dello scritto di Pasternak *Il Dottor Živago*, né si vuole offrire una minuziosa ricostruzione di quella che Paolo Mancosu⁶⁹⁷, nel volume intitolato *Živago nella tempesta*, ha definito «il romanzo di un romanzo»⁶⁹⁸. Nell'utilizzo di tale espressione, infatti, lo studioso fa riferimento alle tensioni diplomatiche tra Italia e URSS che il caso letterario sollevò nel periodo compreso tra l'estate del 1956 e il 1960, anno del decesso di Pasternak. Nel corso di quei quattro anni, infatti, prese vita uno scontro a sfondo politico/ideologico, inserito nel contesto della Guerra Fredda, tra il PCUS e l'editore italiano iscritto al PCI Giangiacomo Feltrinelli⁶⁹⁹, a cui prese parte anche il Partito comunista italiano⁷⁰⁰. Per mezzo del PCI il Partito comunista sovietico cercò in ogni modo, prima di dissuadere e successivamente di vietare la pubblicazione in Italia di un'edizione del romanzo di Pasternak che precedesse quella sovietica. Tale disputa, attraverso cui non furono risparmiate dichiarazioni estorte con il ricatto dal potere sovietico al

697 Paolo Mancosu è l'autore di alcuni importanti studi, pubblicati dalla casa editrice milanese Feltrinelli tra il 2015 e il 2023, incentrati sulla ricostruzione della vicenda editoriale legata al *Dottor Živago*: Paolo Mancosu, *Živago nella tempesta. Le avventure editoriali del capolavoro di Pasternak*, Feltrinelli, Milano 2015; Paolo Mancosu, *Pasternak e Inviskaja. Il viaggio segreto di Živago*, Feltrinelli, Milano 2020; Paolo Mancosu, *Inside the Živago storm. The editorial adventures of Pasternak's masterpiece*, Fondazione G. Feltrinelli, Milano 2023.

698 Paolo Mancosu, *Živago nella tempesta. Le avventure editoriali del capolavoro di Pasternak*, cit., p. 26.

699 Per un approfondimento sull'attività di Feltrinelli si veda: Carlo Feltrinelli, *Senior Service*, Feltrinelli, Milano 2001; Roberta Cesana, *Libri necessari. Le edizioni letterarie Feltrinelli (1955-1965)*, Edizioni Unicopli, Milano 2010.

700 Per il PCI si espresse M. Alicata con un articolo pubblicato da Editori Riuniti nel 1958: *Sul caso Pasternak, un articolo di M. Alicata, Una lettera di "Novy Mir"*, Editori Riuniti, Roma 1958.

romanziera russo, si concluse con la pubblicazione in Italia nel novembre 1957 del romanzo *il Dottor Živago* in prima edizione mondiale da parte dell'editore milanese, ancora per poco tesserato al PCI⁷⁰¹, Giangiacomo Feltrinelli. L'opera di Pasternak, avvertita in URSS come un affronto all'ideologia del regime, fu invece assunta da Feltrinelli a simbolo della libertà di espressione e mezzo attraverso il quale rivendicare l'autonomia della cultura dalla politica.⁷⁰² L'editore quindi, riuscì a “dar voce” a Pasternak in Occidente contro la volontà del comitato centrale del PCUS e del dipartimento sovietico della cultura⁷⁰³ che trovarono in Italia l'appoggio concreto del PCI.

La motivazione di tale accanimento nei confronti di Pasternak da parte dei vertici del PCUS fu determinata dal contenuto del romanzo attraverso il quale l'autore aveva ricostruito gli avvenimenti della storia russa a partire dalla Prima rivoluzione russa del 1905 fino ai primi anni degli anni Quaranta. Il protagonista del racconto, Jurij Živago aveva espresso, sin dal principio del romanzo, il suo entusiasmo per gli eventi susseguitisi nel Paese sin dal 1905. Pasternak aveva descritto, in maniera piuttosto dettagliata, le manifestazioni antizariste di quell'anno⁷⁰⁴ e nei giorni in cui era scoppiata la Rivoluzione d'ottobre Živago affermava:

Ieri ho assistito a un comizio notturno. Uno spettacolo straordinario. La Russia, la nostra

701 Feltrinelli dopo il 1956 Ungherese e dopo la pubblicazione del *Dottor Zivago*, come già ricordato in precedenza, non rinnoverà la tessera del partito.

702 *Alle due sponde della cortina di ferro*, Claudia Pieralli, Teresa Spinoli, Federico Iocca, Giuseppina Larocca, Giovanna Lo Monaco (a cura di), pp.197-198.

703 Per ulteriori approfondimenti sulla questione si vedano: Paolo Mancosu, *Živago nella tempesta*, cit; Sergio D'Angelo, *Il caso Pasternak. Storia della persecuzione di un genio*. Bietti, Milano 2006; Carlo Feltrinelli, *Senior Service*, cit; Roberta Cesana, *Il caso del Dottor Zivago*, in “*Libri necessari*”. *Le edizioni letterarie Feltrinelli (1955-1965)*, cit., p.221; Mario Alicata, *Sul caso Pasternak. Una lettera di “Novy Mir”*. Editori Riuniti, Roma 1958; Olga Ivinskaia, *Prigioniero del tempo: la mia vita con Pasternak*, Bompiani, Milano 1978; Marco Clementi, *Il caso del Dottor Zivago*, in *Storia del dissenso sovietico*, Odradek, Roma 2007, p.19; Francesco Celenza, *Un celebre caso letterario: il dottor Zivago (1957) di Pasternak*, in *Le menti prigioniere*, cit., p.40.

704 Boris Pasternak, *Il dottor Živago*, Feltrinelli, Milano 1963, pp.30-34.

Russia si è mossa, non ce la faceva più a stare ferma. [...] E non è nemmeno che parlino solo gli uomini. Gli alberi e le stelle si sono incontrati e discorrono i fiori notturni filosofeggiano le case di pietra. [...] La rivoluzione è scoppiata come un sospiro troppo a lungo trattenuto. Ognuno si è rianimato, è rinato; dappertutto trasformazioni, rivolgimenti. Si potrebbe dire che in ciascuno sono avvenute due rivoluzioni: una propria individuale, l'altra generale. Mi pare che il socialismo sia un mare nel quale devono confluire come rivoli tutte queste singole rivoluzioni individuali, il mare della vita, sicuro, di quella vita che si vuole vedere nei quadri, della vita portata al livello del genio, creativamente arricchita.⁷⁰⁵

All'indomani della Rivoluzione, però, la concezione di Živago di quel momento storico era totalmente mutato. Lui, che aveva svolto l'attività di medico al fronte, nel viaggio di ritorno verso Mosca in treno aveva riflettuto su quei momenti dichiarando che quella «non era la rivoluzione idealizzata nelle università, maniera 1905 ma l'attuale rivoluzione, nata dalla guerra, sanguinosa, la rivoluzione dei soldati, che se ne infischiano d'ogni altra cosa, diretta dai soli esperti di quegli elementi, i bolscevichi».⁷⁰⁶

Oltre ad aver espresso la propria avversione nei confronti della rivoluzione che aveva causato al popolo sovietico solo sofferenze e distruzioni, l'altra tematica introdotta da Pasternak, pur essendo avversa all'ideologia sovietica, era stata la fede, la spiritualità dimostrata dai protagonisti del romanzo a partire dallo zio sacerdote di Juri, Nicolàj Nikolàevič.

Scopo delle prossime pagine sarà quello di rintracciare il ruolo svolto da Vittorio Strada all'interno della vicenda del *Dottor Živago* e di individuare, sulla base di alcuni scritti redatti dallo slavista italiano, la sua posizione rispetto a questo caso diplomatico-letterario. La funzione ricoperta da Strada all'interno della vicenda sottolinea ulteriormente l'altalenante rapporto instaurato dal giovane studioso con il PCI. Strada,

⁷⁰⁵ Ivi, p.119.

⁷⁰⁶ Ivi., p.128.

avverso all'ingerenza politica che il PCUS aveva sempre manifestato sulla cultura all'interno dei propri confini, oltre che all'influenza esercitata dai sovietici sul PCI, decise di aiutare Pasternak a raggiungere il proprio fine e di perseguire il suo ideale di libera ricerca intellettuale fuori da schemi ideologici precostituiti. Tale orientamento ha trovato conferma in un'intervista rilasciata dallo slavista italiano in età matura per il quotidiano "la Repubblica": alla domanda del giornalista relativa al caso *Živago* e alla possibilità che in quel 1956 sarebbe potuto andare in contro ad un ammonimento da parte del PCI per una condotta anticonformista, lo slavista ha risposto: «c'era la disciplina di partito. Ma me ne fregai ampiamente».⁷⁰⁷

Rispetto all'ultimo periodo della produzione letteraria di Pasternak, che coincise con la stesura dello *Živago*, definito a posteriori da Vittorio Strada come unica «prosa romanzesca»⁷⁰⁸ attribuibile all'autore sovietico, occorre andare a ritroso nel tempo fino alla metà degli anni Trenta quando a Mosca aveva avuto luogo il primo Congresso degli scrittori sovietici.⁷⁰⁹

Come è già stato ricordato nelle pagine precedenti, il 1934 fu l'anno in cui Gor'kij formulò ufficialmente la dottrina culturale denominata realismo socialista attraverso cui si intendeva contrastare la tradizione culturale borghese europea di stampo romantico del XIX secolo, privilegiando all'interno delle produzioni artistiche, e nella fattispecie letterarie, l'importanza del ruolo storico assunto dalla massa a discapito

707 Vittorio Strada, *Io, l'amata Russia e "il Dottor Zivago"*; intervista di Antonio Gnoli in "la Repubblica" 15 gennaio 2017; [Vittorio Strada: "Io, l'amata Russia e 'Il Dottor Zivago'" - la Repubblica](#)

708 Vittorio Strada, *Incontro con Pasternak*, Istituto Suor Orsola Benincasa, Napoli 1999, p.15.

709 Per prendere visione di alcuni degli interventi risalenti al Congresso: *Rivoluzione e letteratura. Il dibattito al primo congresso degli scrittori sovietici del 1934*, Giorgio Kraiski (a cura di), cit.; Ettore Lo Gatto, *Letteratura russa*, cit., p.311.

della prerogativa individualista.⁷¹⁰ In quell'occasione, come ha riportato Vittorio Strada in una riflessione avanzata al principio degli anni Sessanta, «Pasternak fu lì lì per diventare poeta laureato».⁷¹¹ Con tale espressione lo slavista italiano si riferiva all'«encomio autorevole»⁷¹² rivolto alla poesia di Pasternak da parte di Nikolai I. Bucharin⁷¹³, l'allora direttore di uno dei più antichi quotidiani russi, *Izvestija*⁷¹⁴, attraverso un intervento pronunciato al Congresso degli scrittori sovietici nel 1934. «In questa relazione - ha affermato Strada in un ulteriore saggio del 1967⁷¹⁵ - Bucharin propone un'analisi del passato e del presente della poesia sovietica che porta ad indicare nella poesia di Pasternak il punto più alto della poesia sovietica⁷¹⁶» tant'è che, esaminando il discorso di Bucharin risalente al 1934 e riproposto da Giorgio Kraiski nel volume intitolato *Rivoluzione e Letteratura* del 1967, Pasternak era stato definito dal politico sovietico «uno dei più straordinari maestri del verso della nostra epoca, che non soltanto ha arricchito la sua collana poetica [...] ma che ci ha anche dato una serie di opere profondamente e sinceramente rivoluzionarie[...]».⁷¹⁷

Quanto appena sopraccitato risulta essere essenziale per meglio comprendere il susseguirsi degli avvenimenti che sarebbero accaduti di lì a poco e che videro declinare, a partire dalla seconda metà degli anni Trenta, la carriera letteraria del poeta russo.

710 *Rivoluzione e letteratura. Il dibattito al primo congresso degli scrittori sovietici*, Giorgio Kraiski (a cura di), cit., pp.54-60.

711 Vittorio Strada, *Letteratura sovietica*, cit., p.230.

712 Vittorio Strada, *Letteratura sovietica*, cit., p.230.

713 Bucharin aveva fatto parte dei vertici del partito comunista in URSS dall'epoca di Lenin, con Stalin i rapporti furono controversi tanto che nel 1937 fu arrestato con l'accusa di aver complottato contro Stalin: Andrea Graziosi, *L'unione sovietica*, cit., p.174; Franco Celenza, *Nemici del popolo e assassini di massa*, in Franco Celenza, *Le menti prigioniere*, cit., pp.32-34.

714 John C. Merrill, Harold A. Fishser, *The word's great dailies: profiles of fifty newspapers*, Hastings House 1980, pp.170-176.

715 Vittorio Strada in *Rivoluzione e letteratura*, Giorgio Kraiski (a cura di), cit.

716 Ivi, p.LII; Vittorio Strada, *Tradizione e Rivoluzione*, cit., p.187.

717 Intervento di Bucharin, in Ivi, p.249.

Pasternak prese parte in URSS alla corrente letteraria del futurismo⁷¹⁸ che si era affermata nel Paese dopo il 1909 come reazione contro le due correnti egemoni nel panorama letterario russo del momento, ossia il realismo e il simbolismo.⁷¹⁹ Occorre rimarcare che il 1909 corrisponde all'anno della stesura in Italia del *Manifesto del futurismo* da parte di Filippo Tommaso Marinetti⁷²⁰, ispiratore del primo manifesto del movimento futurista russo che apparve solo nel 1913 con il titolo *Schiaffo al gusto del pubblico*⁷²¹ cui fu affiancata, a partire dal 1914, una rivista dal titolo “*L'arte della Comune*”.⁷²² Poiché con l'instaurazione del bolscevismo i futuristi furono tra i primi ad appoggiare il nuovo corso⁷²³, sullo sviluppo di quella corrente letteraria in Russia si è espresso Vittorio Strada nel 1988 attraverso alcuni saggi raccolti nel volume *Simbolo e storia. Aspetti e problemi del Novecento russo*.⁷²⁴ In quegli scritti, *Russia: futuristi al passato remoto* e *Le fini del futurismo in Russia*, Strada ha sottolineato il madornale errore che, a suo parere, il movimento futurista in Russia aveva commesso dopo l'Ottobre 1917. A tal proposito, infatti, per quanto riguarda il rapporto letterati - rivoluzione lo slavista ha affermato: «l'avanguardia (futurista)⁷²⁵ dei letterati e degli artisti si

718 *Storia della letteratura russa*, diretta da Efim Etkind, Georges Nivat, Il'ja Sermane Vittorio Strada, III. *Il Novecento, I. Dal decadentismo all'avanguardia*, Einaudi, Torino 1989, pp.627-658. Vladimir Markov, *Storia del futurismo russo*, Einaudi, Torino 1973.

719 Ettore Lo Gatto, *Letteratura russa*, cit., p.649

720 *Ibidem*; AA.VV., *Storia della letteratura russa*, cit., p.630.

Per un approfondimento: Filippo Tommaso Marinetti, *Il Manifesto del futurismo e altri scritti*, Ledizioni, Milano 2015; *I manifesti futuristi. Arte e lessico*, S. Stefanelli (a cura di), Sillabe, Livorno 2001; F.T. Marinetti, *Teoria e invenzione futurista*, Mondadori, Milano 1983; F.T. Marinetti, *Saggi sul futurismo*, Trabant, Brindisi 2022.

721 Ettore Lo Gatto, *Letteratura russa*, cit., p.649. Per un approfondimento sull'argomento: Cesare G. De Michelis, *L'avanguardia trasversale. Il futurismo in Italia e in Russia*, Marsilio, Venezia 2009; Vladimir Markov, *Storia del futurismo russo*, Einaudi, Torino 1997; Marzio Marzaduri, *Scritti sul futurismo russo*, Lang editore, 1991.

722 Ettore Lo Gatto, *Letteratura russa*, cit., p.649.

723 Gleb Struve, *Storia della letteratura sovietica*, cit., p.13.

724 Vittorio Strada, *Simbolo e storia. Aspetti e problemi del Novecento russo*, cit.

725 Intervento mio.

pretendeva collaboratrice e stimolatrice dell'altra (dei rivoluzionari)⁷²⁶, mentre quella dei rivoluzionari, progettando una società totale, intendeva ferreamente sottomettere a sé anche l'arte».⁷²⁷ Oltre a ciò, lo slavista ha rimarcato: «la metamorfosi del futurismo fu paradossale, come osservano i suoi critici e i suoi sostenitori, in quanto esso non solo si politicizzò, ma aspirò a statalizzarsi, a identificarsi in modo totale ed esclusivo col nuovo potere».⁷²⁸ Per Strada, dunque, i futuristi in Russia avevano commesso l'errore di volersi identificare come la corrente letteraria che rappresentasse i valori del nuovo governo bolscevico. Quegli intellettuali non avrebbero avuto alcuna necessità di propagandare gli ideali espressi dal “nuovo potere” legandosi ad esso, poiché – ha affermato Strada: «l'arte d'avanguardia è l'arte di una determinata fase di una società aperta e democratica in via di modernizzazione o già avviata organicamente nella modernità».⁷²⁹

Il movimento futurista russo non si presentava, in letteratura, come una corrente unitaria tanto che al suo interno avevano preso forma almeno quattro diversi gruppi spesso in lotta tra loro.⁷³⁰ La fazione che godeva di maggiore fama, per aver dato prova attraverso i propri scritti di un rinnovamento verbale mediante l'impiego di eccessi linguistici, fu quella cosiddetta «gilejana» o cubofuturista il cui esponente più noto fu Vladimir Majakovskij.⁷³¹ Pasternak si avvicinò all'ultimo dei diversi orientamenti che si svilupparono a partire dal futurismo russo denominato «Centrifuga» e formatosi nel 1914.⁷³² Ciò che Strada ha ritenuto fondamentale sottolineare per ciò che concerne “Centrifuga”,

726 Intervento mio.

727 Vittorio Strada, *Simbolo e storia. Aspetti e problemi del Novecento russo*, cit., p.99.

728 Ivi., p.120.

729 Ivi., p.99.

730 Ettore Lo Gatto, *Letteratura russa*, cit., pp. 650-651; AA.VV., *Storia della letteratura russa*, cit., p.628; Gleb Struve, *Storia della letteratura sovietica*, cit., p.23.

731 Jean-Claude Lanne, in *Storia della letteratura russa*, cit., pp.628-629.

732 Ettore Lo Gatto, *Letteratura russa*, cit., pp.652.

nello scritto dedicato a Pasternak e contenuto in *Letteratura sovietica 1953-1963*, è stata l'impossibilità di ricercare dei tratti stilistici che accomunassero i poeti che vi si erano accostati, tanto che «ci si convince dell'estrema relatività delle divisioni per gruppi e correnti, non appena dalle classificazioni si passa ai classificati, ognuno dei quali possiede un destino che non può essere descritto e decifrato se non, in primo luogo, alla luce dei suoi propri singolari segni»⁷³³. In virtù di quanto affermato da Strada, potremmo quindi avanzare l'ipotesi secondo cui la denominazione del gruppo, “Centrifuga” per l'appunto, si dovesse proprio al fatto che al suo interno non esistesse una cifra stilistica precisa e puntuale che potesse accomunare tutti i propri affigliati.

«Prima di vedere da vicino l'esordio stesso e le reazioni che provocò – ha proseguito Vittorio Strada in *Letteratura sovietica* - occorre sfiorare qualche altro aspetto della sua formazione giovanile [...] perché in essa sempre troviamo una sostanziale fedeltà alle sue radici e all'*humus* dove esse s'abbarbicano».⁷³⁴

Ciò che maggiormente influenzò la produzione artistica di Pasternak furono le sue passioni sviluppate sin dall'adolescenza per la musica e la filosofia arrivando in ultimo ad interessarsi di poesia.⁷³⁵ È stato lo stesso Vittorio Strada a rimarcare in maniera scrupolosa, l'importanza che ebbe per Pasternak la musica sin da quando era bambino⁷³⁶ nel saggio “*La poesia dappertutto*”⁷³⁷, il cui titolo deriva dall'intervento pronunciato da Pasternak in occasione del Congresso internazionale degli scrittori tenutosi a Parigi nel 1935. La madre del poeta, Rozalija Isidorovna

733 Vittorio Strada, *Letteratura sovietica*, cit., p.203.

734 Ivi, p.206.

735 Boris Pasternak, *Il salvacondotto*, Editori Riuniti, Roma1980; Boris Pasternak, *Autobiografia*, Feltrinelli, Milano 2007; Gleb Struve, *Storia della letteratura sovietica*, cit., p.217; Ettore Lo Gatto, *Letteratura russa*, cit., p.710.

736 Vittorio Strada, *Letteratura sovietica*, cit., p.210.

737 *Ibidem*.

Kaufman,⁷³⁸ era stata una pianista mentre il padre era il noto pittore post-impressionista Leonid Osipovič Pasternak, autore delle illustrazioni del romanzo *Resurrezine* di Lev Tolstoj, con il quale la famiglia Pasternak aveva un legame di amicizia.⁷³⁹

Cresciuto dunque in una famiglia dell'*intelligenza* moscovita ebraica⁷⁴⁰, l'arte aveva fatto da sempre parte dell'esistenza di Pasternak. In particolare, ha ricordato Vittorio Strada nel suo saggio, «Pasternak ha sentito il grande afflato della musica di Skrjabin»⁷⁴¹, il famoso pianista simbolista⁷⁴² col quale il futuro letterato russo aveva stretto un legame confidenziale a partire dal 1903, quando all'età di dodici anni si era trasferito con la famiglia nel villaggio di Obolenskoe, oggi situato nei pressi di Kiev⁷⁴³. Il giovane Pasternak iniziò a concretizzare il suo interesse per il pianoforte accostandolo alla composizione di musica classica, facendone oltretutto una vera e propria passione tant'è che, come ha ricordato Pasternak nel pieno della sua maturità, «mentre avanzavo con successo nella composizione, ero impotente nella pratica⁷⁴⁴». Fu così che intorno al 1910 abbandonò la musica poiché il ragazzo si rendeva conto di non possedere “l'orecchio assoluto”⁷⁴⁵.

La passione per la filosofia, che si concretizzò nel 1908 attraverso

738 Boris Pasternak, *Opere narrative*, introduzione di V.Strada, cronologia di E. Pasternak, Mondadori, Milano 1994, p.XLV.

739 Maria Girardi, *Boris Pasternak e la musica*, in “Diastema” rivista musicologica, n.7 marzo 1994, p.19; Prefazione di M. Gor'kij all'«infanzia di Ljuvers», *Carteggio Gor'kij- Pasternak*, in “Il Contemporaneo”, dicembre 1963, pp.80-82; Boris Pasternak, *Opere narrative*, introduzione di V.Strada, cronologia di E. Pasternak, cit., p.XLVI; Si veda anche A. M. Ripellino, *L'autore e la critica*, in Boris Pasternak, *Il salvacondotto*, Editori Riuniti, Roma 1980, p.7.

740 *Ibidem*.

741 Vittorio Strada, *Letteratura sovietica*, cit., p.211. Per un approfondimento sul tema: *Soviet music and society under Lenin and Stalin: the Baton and Sickle*, Neil Edmunds (a cura di), Taylor & Francis Ltd, 2009.

742 Per un approfondimento sul tema: Antonio del Guercio, *Le avanguardie russe e sovietiche*, Fabbri, Milano 1970.

743 Boris Pasternak, *Autobiografia*, cit., pp.24-26; Boris Pasternak, *Opere narrative*, introduzione di Vittorio Strada, cronologia di E. Pasternak, cit., p.XLVII.

744 *Ivi*, p.28.

745 *Ivi*, p.29; A. M. Ripellino, *L'autore e la critica*, cit., p.7.

l'iscrizione all'università di Mosca, portò Pasternak a trascorrere parte delle vacanze estive del 1912 in Germania presso la scuola filosofica neokantiana di Marburgo, fondata nel 1873 dal filosofo Hermann Choen.⁷⁴⁶

Ciò che risulta interessante alle finalità di questo studio è invece l'ammirazione di Pasternak per la prima parte della produzione poetica del cubofuturista Valadimir V. Majakovskij⁷⁴⁷, condivisa dopo quasi quarant'anni anche da Vittorio Strada.⁷⁴⁸ Lo slavista italiano, come ricordato in precedenza, da ragazzo ne avrebbe voluto fare oggetto di studio della propria tesi di dottorato alla fine degli anni Cinquanta.

Majakovskij e Pasternak si incontrarono nel 1914 in occasione di una discussione pubblica, avvenuta nell'estate di quell'anno, tra i gruppi letterari antagonisti di matrice futurista di cui i due giovani intellettuali erano esponenti.⁷⁴⁹ È stato Vittorio Strada a ricordare, il giudizio espresso da Pasternak a proposito di Majakovskij in quel 1914: «io amavo molto la prima lirica di Majakovskij. Sullo sfondo della pagliacceria d'allora la sua serietà greve, minacciosa, lamentevole era così insolita. Era una poesia magistralmente modellata, orgogliosa, demoniaca e nello stesso tempo infinitamente votata alla morte, soccombente, quasi in atto d'invocare aiuto».⁷⁵⁰

746 Boris Pasternak, *Autobiografia*, cit., p.63; Vittorio Strada, in Boris Pasternak, *Opere narrative*, cronologia di E. Pasternak, cit., p.L; Roberta Cesana, "Libri necessari", cit., p.223; Per un approfondimento sulla scuola filosofica: Massimo Ferrari, *Ernst Cassirer. Dalla scuola di Marburgo alla filosofia della cultura*, Olschki, Firenze 1996. Massimo Ferrari, *Il giovane Cassirer e la scuola di Marburgo*, Franco Angeli, Milano 1998.

747 Per la figura di Majakovskij: *Storia della letteratura russa*, cit., p.628; Gleb Struve, *Storia della letteratura sovietica*, cit. pp.27-32; Ettore Lo Gatto, *Profilo della letteratura russa*, cit., pp.408-415. Spunti riguardanti il poeta, possono essere colti anche in Gian Piero Piretto, *Quando c'era l'URSS*, cit

748 Vittorio Strada, *Letteratura sovietica*, cit., p.216; Boris Pasternak, *Autobiografia*, cit., p.80; A. M. Ripellino, *L'autore e la critica*, cit., p.8; Ettore Lo Gatto, *Letteratura russa*, cit., p.710.

749 Boris Pasternak, *Autobiografia*, cit., p.80. Per le diatribe create tra i diversi gruppi futuristi in URSS: *Storia della letteratura russa*, cit., pp.627-630.

750 Boris Pasternak, in Vittorio Strada, *Letteratura sovietica*, cit., p.217; Boris Pasternak, *Autobiografia*, cit., pp.80-81.

Nello scrivere la propria autobiografia un Pasternak ormai adulto ha infatti ammesso: «quando conobbi Majakovskij più da vicino, in noi si scoprirono impreviste coincidenze tecniche, un'affine struttura delle immagini, l'affinità della rima. [...] per non ripeterlo e non parere il suo imitatore mi misi a soffocare in me le inclinazioni che facevano eco in lui [...]».⁷⁵¹ Come anche Vittorio Strada ha voluto sottolineare «dopo la rivoluzione, [...] le divergenze tra i due poeti erano irreparabili»⁷⁵², questo perché - ha ricordato Pasternak negli ultimi anni di vita - «ancor meno comprendevo la rivista che Majakovskij dirigeva, *Lef*, i suoi collaboratori e le idee che vi si sosteneva».⁷⁵³

Nel 1923 infatti, Majakovskij aveva fondato *Lef*⁷⁵⁴, una rivista futurista il cui obiettivo era stato quello di svecchiare la cultura sovietica⁷⁵⁵ e costruire un'arte che potesse diventare espressione della rivoluzione.⁷⁵⁶ Non bisogna dimenticare, inoltre, che durante il 1921 Lenin⁷⁵⁷ aveva varato la NEP,⁷⁵⁸ nuova politica economica, una serie di misure tese a rilanciare l'arretrato mercato sovietico e che la rivista futurista due anni dopo si sarebbe prefissata di sostenere⁷⁵⁹. Fu a partire da quel momento che Pasternak incominciò a non intendere più la traiettoria letteraria di

751 Ivi, p.82. Altre frasi da cui si può cogliere l'ammirazione di Pasternak per la poetica di Majakovskij si veda: lettera a S. P. Bobrov del 26 novembre 1916, in Boris Pasternak, *Opere narrative*, introduzione di V. Strada, cronologia di E. Pasternak, cit., pp.LIII-LIV.

752 Vittorio Strada, *Letteratura sovietica*, cit., p.218.

753 Boris Pasternak, *Autobiografia*, cit., p.84.

754 Gleb Struve, *Storia della letteratura sovietica*, cit. pp.102-105. Per un approfondimento sul tema: *L'avanguardia dopo la Rivoluzione. Le riviste degli anni Venti nell'URSS: «Il giornale dei futuristi», «L'arte della Comune», «Il Lef», «Il nuovo Lef»*, L.Magarotto, G. Scalia (a cura di), Edizioni Immanenza, 2016.

755 Gian Piero Piretto, *Il radioso avvenire: mitologie culturali sovietiche*, Einaudi, Torino 2001, p.7.

756 Per un approfondimento sul tema: V. Majakovskij, *Poesia e rivoluzione*, Ignazio Ambrogio (a cura di), Editori Riuniti, Roma 1970; Mario De Micheli, *Le avanguardie artistiche del Novecento*, Feltrinelli, Milano 1988.

757 Per una biografia intellettuale di Lenin: Tomàs Krausz, *Lenin. Una biografia intellettuale (1870-1924)*, Donizzelli, Roma 2024.

758 E. Preobrajensky, *Dalla NEP al socialismo*, Jaca Book, Milano 1971; *Economia della rivoluzione*, Vladimiro Giacché (a cura di), Il Saggiatore, Milano 2017

759 V. Majakovskij, *Poesia e rivoluzione*, cit., pp.25-26.

Majakovskij e a non dividerne più le idee. Le ragioni di tale atteggiamento sono state riassunte da Vittorio Strada che ha sottolineato gli aspetti attraverso i quali si era concretizzato il divario tra i due letterati: «il senso violento di frattura della tradizione, il programma stesso linguistico di utilizzazione d'una colloquialità plebea, [...] la forza rivoluzionaria antiborghese».⁷⁶⁰ Oltre a ciò nel febbraio 1930 Majakovskij, dopo aver decretato nel 1929 la chiusura del *Leŭ*, aveva aderito all'Associazione russa degli scrittori proletari che rappresentava il baluardo dell'ortodossia comunista in letteratura e che esercitava una forte pressione su quanti ancora non si fossero “arruolati”.⁷⁶¹ In tale modo Malakovskij diventava a tutti gli effetti un letterato “militante” e di fatto poeta della rivoluzione ma che solo due mesi più tardi si sarebbe tolto la per cause rimaste oscure.⁷⁶²

La decisione maturata da Majakovskij di diventare un esponente del realismo socialista è stata, dunque, un aspetto del poeta poco apprezzato da Pasternak, così come lo sarebbe stato successivamente per Vittorio Strada. Lo slavista italiano ancora studente, come già ricordato, avrebbe rifiutato la tesi di dottorato incentrata proprio sull'ultimo Majakovskij.⁷⁶³ Attraverso le parole di Vittorio Strada, in apertura di paragrafo si è sottolineato che nel 1934 Pasternak, in qualità di poeta molto apprezzato in patria, avrebbe corso il rischio di essere nominato dai vertici del Partito come letterato simbolo della Rivoluzione.⁷⁶⁴ È stato lo stesso

760 Vittorio Strada, *Letteratura sovietica*, cit., p.218.

761 Gleb Struve, *Storia della letteratura sovietica*, cit., p.214; M. Hayward, L.Labedz, *Letteratura e rivoluzione*, cit., p.99.

762 Gleb Struve, *Storia della letteratura sovietica*, cit., p.215. Per un approfondimento sul tema: *Vladimir Majakovskij. Visione ed eversione di un'opera totale*, Alfonso Amendola, Annamaria Sapienza (a cura di), Liguori, Napoli 2012; Serena Vitale, *Il defunto odiava i pettegolezzi*, Adelphi, Milano 2015; Barbara Alberti, *Gelosa di Majakovskij*, Marsilio, Venezia 2002; Laura Pérez Verneti, *Il caso Majakovskij*, Coconino Press, 2016.

763 Vittorio Strada, *Autoritratto*, cit., p.51.

764 Vittorio Strada, *Letteratura sovietica*, cit., p. 230.

Pasternak a rimarcare quel frangente nella sua autobiografia risalente al 1958, oltre che rievocare l'importanza rivestita dal discorso pronunciato da Stalin sul finire del 1935⁷⁶⁵ col quale Majakovskij, ormai defunto, era stato decretato il miglior poeta sovietico:

Ci furono due frasi celebri sul tempo. Che vivere è diventato più bello [...] e che Majakovskij era ed è il migliore e il poeta più geniale dell'epoca. Per la seconda frase io ringraziai in una lettera personale l'autore di queste parole, perché mi avevano liberato da quell'amplificazione del mio significato cui cominciai ad essere sottoposti a metà degli anni Trenta [...] Io amo la mia vita e ne sono soddisfatto. Non ho bisogno di un'indoratura supplementare. Non concepisco la vita fuori del mistero e dell'oscurità, la vita del brillio di specchio d'una vetrina d'esposizione⁷⁶⁶.

Pasternak quindi fu felice di quella mancata promozione a poeta della Rivoluzione in virtù del fatto che non avrebbe mai accettato di sacrificare sé stesso per la carriera: «troppo grave è il pericolo di diventare dei dignitari della letteratura – aveva affermato Pasternak al Congresso del 1934 - teniamoci lontani da una simile lusinga, in nome delle stesse fonti da cui essa proviene, in nome del nostro grande, mediato e fruttuoso amore per la patria e per i grandi uomini di oggi».⁷⁶⁷ Oltre a questo, come affermato dallo stesso scrittore in una lettera risalente al 1935 e destinata al traduttore delle sue opere il lingua ceca, Pasternak non amava nemmeno stare al centro dell'attenzione ritenendo che l'importanza riconosciutagli fino a quel momento fosse addirittura esagerata.⁷⁶⁸

In realtà per tutti gli anni Venti Boris Pasternak aveva goduto di un

765 È stato lo stesso Pasternak a ricordare la frase di Stalin riportata anche in un articolo della "Pravda" del 5 dicembre 1935: Boris Pasternak, *Autobiografia*, cit., p.87;

766 Le due frasi cui Pasternak fa riferimento sono state pronunciate da Stalin; Vittorio Strada, in Boris Pasternak, *Opere narrative*, cronologia di E. Pasternak, cit., p.LXV; Boris Pasternak, *Autobiografia*, cit., p.87; Vittorio Strada, *Tradizione e rivoluzione nella letteratura russa*, cit., p.187.

767 *Rivoluzione e letteratura*, Giorgio Kraiski (a cura di), cit., p.281.

768 Boris Pasternak, *Una lettera inedita di Pasternak al suo traduttore ceco (15/IX/1935)*, in "L'Europa letteraria", n.22-24, Luglio-dicembre 1963, p. 273.

concreto riconoscimento da parte del potere sovietico confermato anche dal carteggio Gor'kij-Pasternak pubblicato postumo dalla rivista italiana di ispirazione marxista “Il Contemporaneo”. Pasternak, come documentato nella corrispondenza, fu definito da Gor'kij «poeta originalissimo⁷⁶⁹» per la complessità delle figure retoriche che sapeva usare, tuttavia, all'interno delle sue produzioni letterarie, era solito anteporre sé stesso e la sua visione del mondo⁷⁷⁰ in controtendenza con ciò che il realismo socialista avrebbe prediletto a partire dalla metà degli anni Trenta.

Si potrebbe ipotizzare che Pasternak, dopo il 1934, non si trovasse effettivamente a suo agio in quell'ambiente letterario all'interno del quale gli autori avrebbero dovuto mettersi al servizio dell'ideologia politica sacrificando l'indipendenza della letteratura in favore dell'esaltazione di valori ideologici.

Alla luce di quanto appena affermato si potrebbero dunque leggere gli attacchi per indifferenza politica, «individualismo» e «produzione poetica da camera»⁷⁷¹ cui Pasternak fu sottoposto da parte dell'Unione degli scrittori a partire dal 1936, tanto che da quel momento sino alla fine degli anni Quaranta il poeta si dedicò principalmente alle traduzioni dei versi composti da scrittori georgiani ma anche dei classici della letteratura inglese, francese e tedesca come Shakespeare, Byron e Verlaine.⁷⁷²

Fu proprio in questo periodo che Boris Pasternak iniziò a lavorare alla stesura di quello che successivamente sarebbe diventato, com'è noto, un *best seller* della letteratura mondiale, *Il Dottor Živago*.

769 Prefazione di M. Gor'kij all'«infanzia di Ljuvers», *Carteggio Gor'kij- Pasternak*, in “Il Contemporaneo”, dicembre 1963, pp.80-82.

770 *Ibidem*.

771 Gleb Struve, *Storia della letteratura sovietica*, cit., p.217.

772 Ivi, p.218; Vittorio Strada, in Boris Pasternak, *Opere narrative*, cronologia di E. Pasternak, cit., pp.LXXVI- LXXIV.

Dalle fonti in nostro possesso risulterebbe che a partire dal giugno del 1948 Pasternak avesse iniziato a scrivere «disinteressatamente»⁷⁷³ il suo nuovo romanzo, ossia «senza alcuna speranza immediata di pubblicazione, data l'asprezza dei tempi»⁷⁷⁴, ha sottolineato Vittorio Strada nel suo saggio risalente agli anni Novanta e dedicato all'incontro avuto con lo scrittore russo nel 1957.

Oltre alle difficili condizioni cui *l'intelligenza* sovietica era stata ridotta dai vertici del PCUS⁷⁷⁵ e di cui si è già discusso nelle pagine precedenti, Vittorio Strada alludeva probabilmente anche alla complicata situazione personale vissuta da Pasternak e dalla sua famiglia durante gli anni delle purghe staliniane⁷⁷⁶ di cui comunque l'intellettuale risentì senza esserne vittima. In quel periodo l'autore aveva assistito alla deportazione e alla morte di molti colleghi letterati e spesso amici come la poetessa Marina Cvetaeva, ma fu a partire dalla seconda metà degli anni Quaranta che la situazione in patria per Pasternak si complicò.⁷⁷⁷ Nel 1949, infatti, Ol'ga Ivinskaja impiegata nella redazione di “Novyj Mir” fu arrestata con l'accusa di essere amante del poeta e condannata a cinque anni in un campo di lavoro. Le pressioni sulla donna da parte del KGB ripresero nel 1960, successivamente alla morte di Boris Pasternak, tanto che Ivinskaja e la figlia Irina Emel'janova furono arrestate e condannate a pene detentive.⁷⁷⁸

773 Boris Pasternak, *Corrispondenza con Olga Frjdenberg*, Elliot Mossman (a cura di), Harcourt, New York-London 1981, p.267; Vittorio Strada, *Incontro con Pasternak*, cit., p.12; Boris Pasternak, *Opere narrative*, introduzione di V.Strada, cronologia di E. Pasternak, cit., p.LXXIV.

774 Vittorio Strada, *Incontro con Pasternak*, cit., p.12.

775 Per ulteriori approfondimenti legati alla situazione di poeti e letterati durante la dittatura stalinista, si veda Gleb Struve, *Storia della letteratura sovietica*, cit; Gian Piero Piretto, *Quando c'era l'URSS*, cit.

776 Franco Celenza, *Ežov e un'isola di cannibali*, in Franco Celenza, *Le menti prigioniere*, cit., pp.34-36; Nicolas Werth, *Nemici del popolo. Autopsia di un assassinio di mass. Urss 1937-1938*, Il Mulino, Bologna 2011; Nicolas Werth, *L'isola dei cannibali*, carboccio, Milano 2006.

777 Paolo Mancosu, *Živago nella tempesta*, cit., p.38.

778 *Ibidem*. Per un approfondimento si veda anche: Paolo Mancosu, *Pasternak e Ivinskaja. Il*

È importante sottolineare che concretamente il poeta sovietico non fu mai sottoposto all'arresto da parte delle autorità, nonostante le accuse che gli erano state rivolte a partire dal 1936 da parte dell'Unione degli scrittori. Secondo quanto ipotizzato da Mancosu nel suo già citato volume, ciò potrebbe essere dovuto all'invio da parte di Pasternak di un telegramma di condoglianze a Stalin, nel novembre 1932, in occasione del suicidio di Nadežda Sergeevna Allieva, moglie del dittatore. Altre e probabilmente più importanti cause che spinsero Stalin ad assumere un atteggiamento clemente nei confronti del letterato russo, risultano oggi ancora ignote.⁷⁷⁹

Secondo quanto sostenuto dallo stesso Strada, alcune delle poesie incluse all'interno del *Dottor Živago* iniziarono ad essere pubblicate su "Znamia"⁷⁸⁰ una rivista sovietica.⁷⁸¹ In una fase di maggiore libertà letteraria anche "Novyj Mir" aveva iniziato a pubblicare articoli e opere precedentemente proibiti come ad esempio il già citato *Della sincerità in letteratura*⁷⁸², oltre al racconto *Il disgelo* dello scrittore Il'ja Ehreburg.⁷⁸³

Nonostante questo clima più disteso nei confronti dell'*Intelligenza* sovietica, fu chiaro a Pasternak fin da subito che il suo romanzo, *Il Dottor Živago*, in patria non sarebbe mai stato pubblicato. Le motivazioni si potrebbero ricavare dall'articolo pubblicato nella rivista

viaggio segreto di Živago, Feltrinelli, Milano 2020; Irina Emel'janova, *Légendes de la rue Patapov*, Fayard, Parigi 2002.

779 Paolo Mancosu, *Živago nella tempesta*, cit., p.39; Marco Clementi, *Storia del dissenso*, cit., p.50; Vtalij Šentalinskij, *I manoscritti non bruciano. Gli archivi letterari del KGB*, Garzanti, Milano 1994, p.241.

780 Roberta Cesana, "Libri necessari", cit.p.223.

781 Vittorio Strada, *Incontro con Pasternak*, cit., p.13.

782 Articolo di Valdimir Pomerancev in Vittorio Strada, *Letteratura sovietica*, p.15. Si discute dell'articolo di Valdimir Pomerancev anche in: Marco Clementi, *Storia del dissenso sovietico*, cit., p.8.

783 I. Ehreburg, *Il disgelo*, 2 volumi, Einaudi, Torino 1955-1957.; I. Ehreburg, *Il disgelo*, Mondadori, Milano 1960. Per un ulteriore approfondimento su tema Alberto Ronchey, *La Russia del disgelo*, Garzanti, Milano 1963.

sovietica “Novyj Mir” nel 1956 e riproposto in Italia nel 1958 dalla casa editrice “Editori Riuniti” e intitolato *Il caso Pasternak*⁷⁸⁴. Attraverso quello scritto, redatto dal direttore della commissione culturale del PCI Mario Alicata, l'opera di Pasternak era stata definita come ostile alla rivoluzione socialista poiché attraverso il romanzo l'autore affermava che la popolazione sovietica dall'ottobre 1917 aveva tratto solo sofferenza fisica e morale.⁷⁸⁵

Nel volume *URSS-Russia* del 1985, Vittorio Strada ha sottolineato che considerare il romanzo di Pasternak solamente come un'opera antisovietica sarebbe troppo riduttivo. In questo modo, infatti, non verrebbe presa in considerazione la responsabilità morale che l'autore aveva deciso di arrogarsi in quel frangente, scegliendo di voler pubblicare uno scritto incentrato su una tematica così delicata. Lo slavista italiano ha dunque affermato:

Pasternak, si comportava non tanto come un letterato fedele al suo diritto di non soffocare una propria creatura ne silenzio delle interdizioni inquisitorie, ma soprattutto agiva come un uomo devoto a un obbligo morale, come il superiore testimone di un'epoca della Russia e del mondo, la cui deposizione, ancorché non unica e neppure decisiva, ha il valore di una pura e indomita vitalità.⁷⁸⁶

Strada, nell'introduzione alle *Opere narrative* di Pasternak pubblicate da Mondadori nel 1994, ha definito, invece, lo *Živago* un romanzo di formazione negativo:

Tutta la storia successiva di Jurij Živago è quella di un'educazione negativa al contatto con la realtà, la comprensione che la rivoluzione da lui dapprima accolta con fervore non è una ripetizione della rivoluzione d'America e di Francia, ma un evento del tutto diverso, da lui

⁷⁸⁴ *Sul caso Pasternak, un articolo di M. Alicata, una lettera di “Novyj Mir”*, Editori Riuniti, Roma 1958.

⁷⁸⁵ Ivi, p.12.

⁷⁸⁶ Vittorio Strada, *URSS-Russia*, cit., p.160.

sperimentato e analizzato, un evento non di libertà ma di asservimento, non di emancipazione ma di massificazione, non di fraternità ma di odio.⁷⁸⁷

Se infatti il romanzo di formazione, com'è noto, è caratterizzato da un'evoluzione di un personaggio che ne definisce la propria crescita, al contrario *Živago* è stato destinato alla solitudine e alla morte dagli stessi eventi storici.

In quanto opera potenzialmente antisovietica, il *Dottor Živago* non avrebbe passato il vaglio della censura in URSS, come concretamente avvenne.⁷⁸⁸

È utile evidenziare che, oltre alle motivazioni sopracitate, anche le successive vicissitudini storiche legate ai fatti di Budapest dell'ottobre - novembre 1956 concorsero ad inasprire ulteriormente l'atteggiamento del potere sovietico nei confronti di Boris Pasternak e di quanti avevano iniziato a collaborare per dar vita in URSS al movimento letterario della dissidenza.⁷⁸⁹

Nell'ottobre di quello stesso anno fu Vittorio Strada, da poco collaboratore del "Contemporaneo" e da circa tre anni mediatore culturale per la casa editrice Einaudi, ad avvisare l'editore torinese che Feltrinelli avrebbe pubblicato entro breve tempo il romanzo di Pasternak che solo pochi mesi prima lui stesso aveva sottoposto all'attenzione del Professor Ripellino. Questi, che dagli inizi degli anni Cinquanta era consulente dell'Einaudi curando la traduzione di opere delle letterature slave, in quel frangente aveva respinto l'opera:⁷⁹⁰

787 Vittorio Strada in Boris Pasternak, *Opere narrative*, cit., pp.XXXV-XXXVI.

788 Per un approfondimento sull'argomento: Valentina Parisi, *Il lettore eccedente. Edizioni periodoche del Samizdat sovietico. 1956-1990*, Il Mulino, Bologna 2014.

789 Piero Sinatti, in Gigorenko, Solženicyn, *Il dissenso in URSS. Le ragioni politiche e culturali dello schieramento antistalinista in Unione Sovietica*, Edizioni Savelli, Roma 1974, pp.12-13.

790 Roberta Cesana, "Libri necessari", cit., p.222.

Da fonte sicura – scriveva Strada a Giulio Einaudi il 21 ottobre 1956 - so che la Feltrinelli sta per pubblicare l'ultimo romanzo di Pasternak, *Il dottor Zivago*, che vari mesi fa proposi all'attenzione della casa Einaudi e che, mi sembra, il prof. Rimpellino sta traducendo dal manoscritto. La traduzione fatta da Zveteremich per Feltrinelli deve certo essere stata condotta sulle bozze, dato che il libro in URSS non è uscito.⁷⁹¹

Con quali mezzi Vittorio Strada, ancora giovane studente universitario, fosse venuto a conoscenza dell'esistenza di quel manoscritto già nel 1956 non si è riusciti a capirlo anche perché, per ammissione a posteriori dello stesso slavista, egli scoprì del caso che si era sollevato tra l'URSS e l'editore Feltrinelli solo nel momento in cui nel 1957 incontrò Pasternak nella dacia di Peredelkino⁷⁹². Nell'estate di quell'anno, come già anticipato nelle precedenti pagine, Strada si trovava a Mosca per partecipare al festival internazionale della gioventù. «L'esperienza centrale di quel mio primo inebriante soggiorno in una terra che avevo amato (e che continuavo ad amare) che fino a quel momento avevo vissuto nell'immaginazione e nella riflessione - ha ricordato uno Strada ormai maturo - fu l'incontro con Boris Pasternak».⁷⁹³

In quell'occasione, in qualità di collaboratore del “Contemporaneo”, Vittorio Strada fu ospitato da Pasternak per un pranzo presso la sua dacia. Lo scrittore aveva avuto il piacere di leggere, nel 1956, un articolo che lo riguardava redatto da Strada per la rivista marxista⁷⁹⁴ nel novembre: Pasternak era stato definito come uomo «sorretto da un'organica incapacità di mistificare sé stesso, di venire meno della

791 Archivio di Stato di Torino, Corrispondenza con autori e collaboratori italiani, Vittorio Strada, Lettera all'editore Einaudi, 21 ottobre 1956, Fondo Einaudi, Cartella 204, fascicolo 2878/1, foglio 66. Questa lettera viene citata anche in Roberta Cesana, “*Libri necessari*”, cit., p.222; Luisa Mangoni, *Pensare i libri*, cit., p.844.

792 Vittorio Strada, *Incontro con Pasternak*, cit., p.57; Vittorio Strada, *Autoritratto*, cit., p.36.

793 Vittorio Strada, *Incontro con Pasternak*, cit., p.55.

794 Vittorio Strada, *L'Uomo Pasternak*, in “Il Contemporaneo”, 3 novembre 1956, p.3

persona [...] rimanendo fedele a sé stesso, di superare la limitatezza sociale del proprio ingegno senza umiliarsi in impossibili rinnegamenti».⁷⁹⁵

Alla fine di quel pranzo, il letterato russo consegnò al giovane italiano una cartella contenente un'autobiografia inedita. Strada, a posteriori, nel suo *Incontro con Pasternak* del 1990 ha affermato: «voleva che la leggessi e che, prima di ripartire, gliela riportassi, devo precisare che del *Dottor Živago* io non sapevo nulla [...] che le cose non fossero così semplici lo dovetti apprendere di lì a poco [...]».⁷⁹⁶ Vittorio Strada, infatti, secondo quanto raccontato, apprese del “caso” sorto attorno alla pubblicazione del romanzo solo nel momento in cui riconsegnò lo scritto al letterato russo.

Nei giorni successivi Vittorio Strada, che doveva riconsegnare a Pasternak il suo manoscritto, chiese ad un collega dell'Unione degli scrittori, di cui non si è riusciti a decifrare l'identità, di poter fotocopiare quel dattiloscritto per leggerlo in tranquillità una volta rientrato in Italia. «Ricordo che quell'amico mi guardò come si guarda un pazzo e poi, [...] - ha raccontato lo slavista italiano a distanza di anni il racconto - mi spiegò brevemente che a Mosca non si potevano fare le fotocopie»⁷⁹⁷. La narrazione di Strada termina ricordando che nel momento della riconsegna a Pasternak del suo documento, lo scrittore sovietico guardò il giovane italiano, gli mise una mano sulla spalla dicendogli: «Vittorio, riferisca questo a Feltrinelli: gli dica che io voglio (e sottolineò questo “voglio”) che il mio libro esca ad ogni costo» con la raccomandazione

⁷⁹⁵ *Ibidem*.

⁷⁹⁶ Vittorio Strada, *Incontro con Pasternak*, cit., pp.56-57.

⁷⁹⁷ Ivi, p. 57;

Questo momento è stato riportato anche da Mancosu ironizzando sull'ingenuità dimostrata in quel frangente dall'allora giovane slavista italiano nel richiedere delle fotocopie in un paese come l'URSS in cui la pratica della fotocopia era soggetta a severe restrizioni, oltre al fatto che le fotocopiatrici non erano accessibili ai comuni cittadini. P. Mancosu, *Živago nella tempesta*, cit., p.92.

che Feltrinelli non avrebbe dovuto prendere in considerazione qualsiasi altro divieto di pubblicazione fatto recapitare dal PCUS a Milano a suo nome.⁷⁹⁸ In chiusura del proprio racconto, Strada ha rimarcato:

In Italia, a Milano, non trovai Feltrinelli e a una sua stretta collaboratrice riferii la parole di Pasternak affinché glielo trasmettesse.⁷⁹⁹

Com'è noto, nell'ottobre del 1958 Pasternak fu insignito del Premio Nobel per la letteratura cui fece seguito l'espulsione dell'autore dall'Unione degli scrittori sovietici oltre alle minacce di allontanamento forzato dall'URSS da parte del governo nel caso in cui l'autore avesse osato ritirare il premio⁸⁰⁰: stessa sorte sarebbe toccata dodici anni dopo a Solženicyn⁸⁰¹.

È doveroso precisare che nella ricostruzione proposta a posteriori da Carlo Feltrinelli del caso Živago, non si sono trovati indizi che facessero riferimento al messaggio trasmesso da Strada all'editore milanese. Nonostante ciò, Paolo Mancosu, che ha ricostruito tutta la vicenda attingendo documenti conservati presso la Fondazione G. Feltrinelli e l'Archivio G. Feltrinelli Editore di Milano, non aperti alla consultazione⁸⁰², ha riportato il racconto proposto da Strada e riprodotto in questa sede facendo tuttavia certamente fede al racconto pubblicato da Strada nel 1990.⁸⁰³

Nella sua autobiografia Vittorio Strada ha evidenziato di aver raccontato

798 Vittorio Strada, *Incontro con Pasternak*, cit., p.59; P. Mancosu, *Živago nella tempesta*, cit., pp.451-452; Sergio D'Angelo, *Il caso Pasternak*, cit., p.103; Carlo Feltrinelli, *Senior Service*, cit., p.132.

799 Vittorio Strada, *Incontro con Pasternak*, cit., p.59.

800 Per avere un quadro generale del clima avverso cui fu sottoposto Pasternak all'indomani della nomina per il Premio Nobel: Carlo Feltrinelli, *Senior Service*, cit.; Jurij Mal'cev, *L'«altra» letteratura*, cit., p.19.

801 Andrea Graziosi, *L'URSS dal trionfo al degrado*, cit., p.381.

802 P. Mancosu, *Živago nella tempesta*, cit., p.23.

803 Ivi, p.452.

dell'incontro avvenuto con Pasternak, non perché il messaggio affidatogli dal letterato russo per Feltrinelli fosse stato decisivo ai fini della pubblicazione in Italia del suo romanzo, ma perché aveva segnato di fatto l'inizio del difficile rapporto di convivenza tra il giovane italiano, che avrebbe trascorso i successivi tre anni a Mosca, e il partito comunista sovietico.

Secondo Strada, dunque, con lo *Živago* Pasternak aveva avuto il merito di non piegarsi agli obblighi dettati da un potere opprimente scegliendo di offrire al pubblico di lettori l'immagine

«vera di quell'evento enorme della storia europea e mondiale che è la rivoluzione russa. [...] La rivoluzione fu, per Pasternak, una manifestazione suprema della vita, una sua presenza perentoria e piena [...] - ha affermato lo slavista nel suo *URSS-Russia* del 1985 - ma quando la rivoluzione si fa funesta coartazione della vita, fonte attossicata di suo impoverimento e deperimento, progetto dispotico di suo rifacimento meccanico, allora lo stesso slancio di amore per la vita porta al rifiuto di una rivoluzione ormai controrivoluzionaria».⁸⁰⁴

804 Vittorio Strada, *URSS-Russia*, cit., pp.162-163.

III.3 *Ivan Denisovič* non è solo un documento storico

Oltre a Pasternak, un altro esponente di primo piano della dissidenza sovietica fu Aleksandr Solženicyn, la cui fama di scrittore internazionale è legata all'anno 1962 data di pubblicazione, sulle pagine della rivista “Novyj Myr”, del racconto intitolato *Odin den'Ivana Denisoviča, Una giornata di Ivan Denisovič*.⁸⁰⁵

Discendente da una famiglia di proprietari terrieri risalenti al periodo zarista, Solženicyn trascorse la propria giovinezza in povertà a causa delle espropriazioni dei latifondi attuate dal potere sovietico nel corso degli anni Trenta.⁸⁰⁶ È lo stesso autore sovietico a raccontare in maniera sintetica ma esaustiva, in uno stralcio delle pagine del suo romanzo autobiografico intitolato *La quercia e il vitello*⁸⁰⁷, l'avvenimento centrale attorno al quale sarebbe ruotata l'intera sua esistenza:

“Non meraviglia che siano clandestini i rivoluzionari. Meraviglia che lo siano gli scrittori. [...] Ma dopo l'arresto e un paio d'anni di vita di prigione e lager, ormai oberato da valanghe di temi, io accettai come si accetta il respiro, capii come si capisce tutto l'irrefutabile che vedono gli occhi: non solo non avrebbero pubblicato nulla di mio, ma anche un rigo solo mi sarebbe costato la testa. Senza esitazione, senza sdoppiamenti, avevo sposato la sorte dello scrittore russo contemporaneo preoccupato della verità: bisognava scrivere unicamente perché tutto questo non venisse dimenticato, perché un giorno lo sapessero i posteri. Quanto ad essere pubblicato in vita, a ciò non devo neppure pensare, neppure accarezzare il progetto e il sogno”.⁸⁰⁸

805 A. Solženicyn, *La quercia e il vitello. Uno scrittore contro il potere: memorie e autobiografie*, Mondadori, Milano 1975, p.14.; Giovanni Grazzini, *Solženicyn, gente famosa*, Longanesi, Milano 1971; Marcello Flores, *Aleksandr Solženicyn* in “Rivista il Mulino” n.1/13, anno LXII, 15 gennaio 2013; Michele Dantini, *Aleksandr Solženicyn e la cultura italiana*, in “Rivista il Mulino”, 17 maggio 2024; Ljudmila Saraskina, *La prima grande biografia di Aleksandr Solženicyn*, San Paolo Edizioni, Milano 2010; Marco Sabbatini, *Una giornata di Ivan Denisovič*, in AA.VV.; *Alle due sponde della cortina di ferro*, cit., pp.432-437.

806 Per ulteriori notizie relative alla famiglia di Solženicyn: A. Solženicyn, *Agosto 1914*, Mondadori, Milano 1972, pp. 9-19.

807 A. Solženicyn, *La quercia e il vitello. Uno scrittore contro il potere: memorie e autobiografie*, Mondadori, Milano 1975.

808 Ivi, pp.9-11.

Già dal titolo l'opera risulta essere emblematica della tematica trattata, ossia l'onnipotenza dello Stato sovietico, simboleggiato dalla quercia, contro cui lo stesso Solženicyn, dipinto come un vitello, nulla può. Come è noto, Solženicyn fu vittima dei campi di prigionia staliniani a partire dalla metà degli anni Quaranta fino al 1956. Nel corso degli undici anni di detenzione Solženicyn maturò la volontà di rivelare all'umanità la dura verità dei campi di lavoro sovietici ponendosi come unico scopo quello di consegnare ai posteri le sue memorie. Solženicyn, dunque, dopo aver intrapreso in gioventù studi di natura scientifica, laureandosi in Matematica presso l' università di Rostov nel 1941,⁸⁰⁹ di fatto si accinse a diventare scrittore proprio a causa della detenzione forzata.⁸¹⁰

Il momento dell'arresto invece, è stato descritto da Solženicyn nel noto *Arcipelago Gulag*: nel febbraio del 1945, nei pressi del Mar Baltico, durante le operazioni militari legate alla campagna contro i tedeschi, l'allora capitano di brigata Solženicyn fu arrestato⁸¹¹ e incolpato di essere un nemico del popolo⁸¹² con la motivazione di aver criticato Stalin attraverso la corrispondenza intrattenuta con un ex compagno impegnato sul fronte in Ucraina.⁸¹³ A seguito di quell'arresto il futuro premio Nobel⁸¹⁴ avrebbe trascorso otto anni nei *lager* in Siberia e tre di confino.⁸¹⁵ Nel 1953, inoltre, gli fu diagnosticato un cancro dal quale fortunatamente guarì.⁸¹⁶

809 Franco Celenza, *Rivelazione dell'universo concentrazionario*, in Franco Celenza, *Le menti prigioniere*, cit., p.63; Per un approfondimento sulla famiglia di A. Solženicyn si veda: A. Solženicyn, *Agosto 1914*, Mondadori, Milano 1972, p.9-19.

810 A. Solženicyn, *La quercia e il vitello*, cit., p.11.

811 A. Solženicyn, *Arcipelago Gulag*, cit., p.34.

812 Il nome del compagno di scuola a cui Solženicyn indirizzò quella lettera non si è risuciti ad averne notizia. A. Solženicyn, *Arcipelago Gulag*, cit., p.36.

813 *Ibidem*.

814 Andrea Graziosi, *L'URSS dal trionfo al degrado*, cit., p.381.

815 Franco Celenza, *Rivelazione dell'universo concentrazionario*, in Franco Celenza, *Le menti prigioniere*, cit., p.63.

816 A. Solženicyn, *La quercia e il vitello*, cit., p.11.

Fu a partire dal 1956, una volta riacquista la libertà, che Solženicyn si preoccupò di redigere le sue opere dando vita a dei “microfilm” bruciando successivamente col fuoco le diverse bozze e le definitive versioni delle sue opere. I microfilm sarebbero poi stati dall'autore incorporati nelle copertine di libri presenti nella propria abitazione: in quel modo, in caso di perquisizioni da parte delle autorità non sarebbe stato ritrovato materiale compromettente per il futuro del letterato. Gli scritti risultavano essere battuti in maniera fittissima, senza spaziature e senza margini: fu in questo modo che prese vita il suo primo racconto ŠČ-854⁸¹⁷ pubblicato nel 1962 con titolo di *Una giornata di Ivan Denisovič*.⁸¹⁸

Le opere di Solženicyn si possono inscrivere nel *samizdat*⁸¹⁹ poiché la tematica letteraria maggiormente bandita dalla censura sovietica, era quella “concentrazionaria”⁸²⁰ riguardante dunque la vita trascorsa dai detenuti all'interno dei *GULAG*⁸²¹ staliniani, sia che l'argomento fosse stato trattato dal punto di vista dell'attività pratica dei prigionieri, sia da quello psicologico.⁸²²

817 ŠČ-854 è il numero identificativo del detenuto all'interno del campo di prigionia sovietico. Il manoscritto originario era stato intitolato da Solženicyn ŠČ-854 ma al momento della pubblicazione il titolo fu sostituito con il benessere dell'autore dal direttore della rivista “Novyj Mir”, Aleksandr Tvardovskij.: A. Solženicyn, *La quercia e il vitello*, cit.

818 Ivi, p.14; Per un approfondimento su opere simili ma solo descrittive dei Gulag: Franco Celenza, *Rivelazione dell'universo concentrazionario*, in Franco celenza, *Le menti prigioniere*, cit., pp. 63-68.

819 AA.VV., *Alle due sponde della cortina di ferro*, cit., pp 421-423; 426-428; 432-436.

820 Per un ulteriore approfondimento della vita trascorsa dai prigionieri all'interno dei *GULAG*, oltre alle opere di Solženicyn si veda: Tomasz Kinzy, *GULAG*, Mondadori, Milano 2004; Anne Applebaum, *GULAG, storia dei campi di concentramento sovietici*, Mondadori, Milano 2017;

Oksana Kis', *Sopravvivere nel GULAG. La resistenza quotidiana delle prigionie ucraine*, Viella, Roma 2023; Maurizio Ciampa, *L'epoca tremenda. Voci dal GULAG delle Solovskij*, Morcelliana, Brescia 2010; Varlam Šalamov, *I racconti di Kolyma*, Adelphi, Milano 1999.

821 Acronimo di *Glavoe upravlenie lagerej* ossia Amministrazione generale dei campi di concentramento: A. Solženicyn, *La quercia e il vitello*, cit., p.29.

Franco Celenza, *Rivelazione dell'universo concentrazionario*, in Franco Celenza, *Le menti prigioniere*, cit., p.63; Per un approfondimento: Jaques Rossi, *Manuale del GULAG.- Dizionario storico*, L'ancora del Mediterraneo, Napoli 2006.

822 Jurij Mal'cev, *L'«altra» letteratura*, cit., p.172; Franco Celenza, *Rivelazione dell'universo*

Nel 1962 si verificò un evento, di cui se ne darà successivamente conto, che avrebbe avuto una grande risonanza letteraria e politica⁸²³ rivelando al mondo intero la verità dei campi di lavoro sovietici: *Una giornata di Ivan Denisovič* veniva pubblicato sulla rivista sovietica “Novyj Mir”. Per quanto riguarda la versione italiana invece, *Una giornata di Ivan Denisovič* venne pubblicato nel 1963 dalla casa editrice Einaudi insieme ad altre due testimonianze di Solženicyn intitolate *Alla stazione* e *La casa di Matrjona*.⁸²⁴ Dalla corrispondenza di Giulio Einaudi risulta che la versione in lingua italiana sia giunta da Mosca all'editore torinese attraverso l'inviato del quotidiano italiano “Il Giorno”, Raffaello Uboldi che si occupò personalmente della traduzione. Di seguito si legga quanto riportato dal telegramma di Einaudi:

lei ci fornirà entro il 20 corrente mese la traduzione completa e pronta per la stampa del romanzo.⁸²⁵

Consapevole, dunque, che quel libro avrebbe riscosso un enorme risonanza mondiale, si potrebbe pensare che Einaudi avesse deciso di entrare in possesso di una versione già ultimata per poterla pubblicare nell'immediato. Nel gennaio 1963 sia Einaudi che la milanese Garzanti pubblicarono l'opera di Solženicyn.⁸²⁶

A partire dal 1963 Vittorio Strada ha dedicato al racconto alcune

concentrazionario, in Franco Celenza, *Le menti prigioniere*, cit., p.63;

823 Franco Celenza, *Rivelazione dell'universo concentrazionario*, in Franco Celenza, *Le menti prigioniere*, cit., p.63.

824 A. Solženicyn, *Una giornata di Ivan Denisovic, La casa di Matrjona, Alla stazione*, Einaudi, Torino 1963.

825 Archivio di Stato di Torino, Giulio Einaudi editore S.p.A, lettera di Giulio Einaudi a Raffaello Uboldi, 6 dicembre 1962, Fondo Einaudi Editore, Corrispondenza con autori e collaboratori stranieri, cartella 211, fascicolo 2992 Raffaello Uboldi.

826 Aleksandr Solženicyn, *Una giornata di Ivan Denisovič*, Garzanti, Milano 1963, traduzione di Giorgio Kraiski; Ignazio Silone, *Davide e Golia*, in “Il Corriere della Sera”, 11 ottobre 1970, prima pagina.

riflessioni frutto di accese discussioni con intellettuali e militanti di partito all'indomani dell'uscita del racconto di Solženicyn. Alla metà di quell'anno infatti, a breve distanza dalla pubblicazione del racconto, aveva avuto luogo uno scambio di opinioni riguardanti l'*Ivan Desinovič* tra Vittorio Strada e Franco Fortini attraverso le colonne di “Rinascita”, “Quaderni Piacentini” e “L'Europa letteraria”.

Il 6 luglio Vittorio Strada, contrario a riconoscere al testo di Solženicyn una semplice funzione documentale dei campi di prigionia sovietici, attraverso il periodico “Rinascita” aveva affermato che:

anche il lettore esercitato a scrutinare un testo letterario [...] s'è impastoiato nei labirinti della ricognizione documentaria [...] della vita sovietica decorsa. Ventura, questa, poco evitabile al libro, e per persuasive ragioni. Non vale unicamente il fatto che per un grado infimo di pubblico e di critica la letteratura che ci raggiunge dall'URSS è tutt'una zuppa, una zuppa socio-politica [...] anche su chi è immune da siffatta agrestezza di palato, l'Ivan Desinovič legittimamente ha agito con forza più irresistibile come deposizione accorante sul misfatto concentrazionario.⁸²⁷

Strada ha poi fatto seguire un discorso incentrato sulla componente stilistica e linguistica utilizzata da Solženicyn per la composizione di *Una giornata di Ivan Denisovič*. Secondo Strada infatti, Solženicyn nella sua produzione era stato influenzato dal romanziere pre-rivoluzionario Aleksej Michajlovič Remizov.⁸²⁸ Per Vittorio Strada, dunque, Remizov aveva avuto il merito di sconvolgere, a livello linguistico, la prosa russa riuscendo a «creare una forma più “parlata” del russo scritto [...] la sua prosa riproduce la sintassi e l'intonazione dell'idioma parlato, e nelle forme sue meno letterarie e più native. La sua prosa, sovente deliberata ed elaborata, è sempre nuova e non cade mai in forme stereotipate».⁸²⁹

⁸²⁷ Vittorio Strada, *I vinti sono vincitori*, in “Rinascita”, 6 luglio 1963, p.24.

⁸²⁸ *Ibidem*; Gleb Struve, *Storia della letteratura sovietica*, pp.13-22-50; Ettore Lo Gatto, *Storia della letteratura russa*, cit., pp.661/849-852.

⁸²⁹ Vittorio Strada, *I vinti sono vincitori*, in “Rinascita”, 6 luglio 1963, p.24.

Lo slavista, nel suo articolo ha quindi riconosciuto a Remizov la capacità di rinnovazione linguistica della prosa russa giustapponendo nelle proprie produzioni l'impiego di un linguaggio raffinato e del gergo popolare attraverso l'introduzione dell'elemento denominato *skaz*.⁸³⁰ Lo *skaz* sarebbe stato definito successivamente nel 1977⁸³¹ dal critico letterario russo Gleb Struve come «l'imitazione scrupolosa delle particolarità locali e individuali, della lingua parlata».⁸³² Nel testo di Solženicyn, infatti, è frequente l'utilizzo di termini come *valenki*⁸³³ o *zek*⁸³⁴, riconducibili al gergo del *GULAG* e della lingua parlata russa.

È doveroso affermare che il lettore comune e non specialista, non potrebbe avere conoscenza di questi tecnicismi riportati da Vittorio Strada nei suoi interventi e di conseguenza, ad una prima lettura di quel racconto chiunque verrebbe “erroneamente” portato a riconoscerne un semplice, seppur importantissimo, documento politico e un “*J'accuse!*” del periodo trattato.

Alle affermazioni di Strada rispose Fortini sul periodico “Quaderni Piacentini”, rivista politico-culturale della cosiddetta nuova sinistra nata nel 1962 nel pieno del boom economico italiano e non legata a partiti, gruppi o correnti politiche, grazie all'impegno di Piergiorgio Bellocchio e

830 Gleb Struve, *storia della letteratura sovietica*, cit., p.50. Struve ricorda che il padre ottocentesco dello *skaz* fu Nicolaj S. Leskov.

831 Gleb Struve, *storia della letteratura sovietica*, cit.

832 Ivi, p.50.

833 I *valenki* nel linguaggio comune russo sono gli stivali invernali in feltro: A.Solženicyn, *Una giornata*, cit., p.4.

834 *Zesk* è un termine colloquiale russo derivante dall'abbreviazione della parola russa utilizzata per designare agli inizi degli anni trenta i detenuti costretti a lavorare per la costruzione del canale Mar Bianco-Mar baltico. Tale termine è passato poi a designare genericamente il detenuto nei campi di lavoro.

Grazia Cherchi.⁸³⁵ Fortini attraverso il suo articolo⁸³⁶ affermò di far parte di quella cerchia di lettori di grado infimo di cui aveva parlato Vittorio Strada su “Rinascita”, affermando però successivamente che se il pubblico dei lettori era arrivato a giudicare la letteratura sovietica come «una zuppa socio-politica»⁸³⁷, la colpa era da imputare alle vicende storico-politiche susseguitesi in URSS a partire dagli anni Venti e che avevano determinato un'uniformazione delle letteratura sovietica.

Fortini proseguì il suo scritto ribadendo di riconoscere al racconto di Solženicyn la natura documentaria che maggiormente risaltava agli occhi del lettore.⁸³⁸

Nel febbraio del 1964 Vittorio Strada ha risposto al pensiero espresso da Fortini attraverso le pagine di un'altra rivista culturale di ispirazione progressista attiva dal 1960 al 1965, “L'Europa letteraria”.⁸³⁹ La rivista era stata fondata da Giancarlo Vigorelli, esponente dell'antifascismo italiano fin dagli anni Quaranta e sostenitore del movimento letterario sovietico della dissidenza⁸⁴⁰, con lo scopo di avvicinare la cultura dell'Europa occidentale a quella orientale attraverso il dibattito tra intellettuali.⁸⁴¹

835 Per un approfondimento sull'argomento: *Quaderni Piacentini. Antologia Volume 1 (1962-1968)*, Luca Baranelli, Grazia Cherchi (a cura di), Gulliver Edizioni, 1976; G. Pontremoli, *I “Piacentini. Storia di una rivista (1962-1980)*, Edizioni dell'asino, Roma, 2017; G. Muraca, *Cronistoria dei “Quaderni piacentini”*, in G. Muraca, *Da Il Politecnico a Linea D'ombra. Le riviste della sinistra eterodossa*, Lalli, Poggibonsi 1990, pp.51-95; F. Fortini, *Lettera ad amici di Piacenza*, in F. Fortini, *L'ospite ingrato: primo e secondo*, Marietti, Casale Monferrato, 1985, pp.78-84.

836 Franco Fortini, *Ivan Desinovic e la «libertà segreta». Alcune ipotesi*, in “Quaderni Piacentini”, n.XII, settembre-ottobre 1963, pp.27-30.

837 Fortini nel suo articolo riprende un'espressione utilizzata da Strada su “Rinascita” nel luglio 1963

838 Franco Fortini, *Ivan Desinovic e la «libertà segreta». Alcune ipotesi*, in “Quaderni Piacentini”, n.XII, settembre-ottobre 1963, p.28.

839 Vittorio Strada, *In difesa di Solženicyn*, in “L'Europa letteraria”, n.26, febbraio 1964, pp.5-13.

840 AA.VV., *Alle due sponde della cortina di ferro*, cit., pp.417-420; *Così tante vite: il Novecento di Giancarlo Vigorelli*; Carlo Tolomeo, Gian Carlo Serino, Lorenzo Butti (a cura di); prefazione di Claudio Magris. Fidenza 2007.

841 AA.VV. *Alle due sponde della cortina di ferro*, cit., pp.385-387.

Vittorio Strada, dunque, nel suo articolo di risposta a Fortini, ha affermando la sua tesi iniziale secondo cui *Una giornata di Ivan Desinovič*, prima di essere un importante documento storico doveva essere considerato un esempio di «autentica e alta letteratura».⁸⁴²

Si potrebbe pensare che solamente attraverso tale premessa, sia possibile comprendere l'ulteriore riflessione sull'*Ivan Desinovič* proposta da Vittorio Strada e pubblicata nel 1964 nel volume intitolato "*Letteratura sovietica. (1953-1964)*". In quel saggio infatti, lo slavista italiano ha definito il racconto come una «pietra miliare che divide la letteratura del "disgelo" in un prima e in un dopo l'*Ivan Denisovič*».⁸⁴³ La forte espressione utilizzata da Vittorio Strada per definire lo scritto di Solženicyn è da attribuire sia al ricorso linguistico del sopraccitato *skaz* come elemento rinnovatore della prosa sovietica, che alla concreta importanza politica assunta dal racconto che potrebbe risaltare maggiormente se si conoscesse le modalità attraverso cui è avvenuta la pubblicazione nel 1962. Dunque attraverso le sue riflessioni Vittorio Strada ha rimarcato l'importanza di non interpretare l'opera di Solženicyn solo ed esclusivamente dal punto di vista politico come invece si era portati a fare in quegli anni. A tal proposito, infatti, Vittorio Strada ha affermato:

La sua lingua è rigorosa e vigorosa, dove l'elemento gergale e popolaresco è tutto dominato in un'unità di stile senza la minima sciattezza e trivialità d'espressione, senza la minima compiacenza e leziosaggine bozzettistica, con una semplicità di motivi e compostezza di cadenze e profondità di toni che non è esagerato definire classiche. [...] Si sente nel testo una maturità, un talento di risolvere in racconto, in vicenda un mondo, un destino, un momento storico.⁸⁴⁴

842 Vittorio Strada, *In difesa di Solženicyn*, in "L'Europa letteraria", n.26, febbraio 1964, pp.5-13.

843 Vittorio Strada, *Letteratura sovietica*, cit., p.129.

844 Ivi, pp.129-130.

Ma com'è stato possibile che un'opera incentrata su una così delicata tematica abbia trovato spazio all'interno del mondo letterario sovietico? Nell'opera intitolata *La quercia e il vitello* è stato lo stesso Solženicyn ad ammettere che nel contesto del «XXII Congresso del PCUS mi decisi. Decisi di mandare il racconto a “Novyj Mir”». ⁸⁴⁵ Il clima politico caratterizzante la realtà sovietica di quel periodo, come visto nei capitoli precedenti, è risultato essere decisivo per comprendere la motivazione che aveva spinto Solženicyn a palesarsi come scrittore: ⁸⁴⁶ il XX e il successivo XXII Congresso del PCUS.

Era il novembre del 1961 quando, Lev Kopelov, ex compagno di prigionia dello stesso Solženicyn consegnò il dattiloscritto anonimo di *Una giornata di Ivan Denisovič* presso la redazione della sopracitata rivista sovietica. ⁸⁴⁷ Il mese successivo l'autore fu raggiunto da un telegramma dell'amico in cui gli riferiva che Tvardovskij, l'allora direttore del giornale, intendeva conoscere l'autore di quelle pagine. ⁸⁴⁸

Dopo quel primo incontro ne seguirono altri che portarono però Solženicyn alla convinzione che la sua opera non sarebbe mai stata pubblicata anche perché in quel momento sullo scenario internazionale la politica estera sovietica stava risentendo della crisi missilistica cubana e di quella di Berlino, mentre all'interno dei confini russi Chruščëv stava cercando di risolvere il problema legato alle crisi agricole. ⁸⁴⁹

Tvardovskij, all'epoca direttore di “Novyj Mir” scrisse una breve

⁸⁴⁵ A.Solženicyn, *La quercia e il vitello*, cit., p.27; Andrea Graziosi, *L'URSS dal trionfo al degrado*, cit., p.275.

⁸⁴⁶ A.Solženicyn, *La quercia e il vitello*, cit., pp.23-24.

⁸⁴⁷ Ivi, p.27

⁸⁴⁸ Il racconto minuzioso viene riportato da Solženicyn e risulta essere molto interessante. Ivi, pp. 30-64; Gian Piero Piretto, *Quando c'era l'URSS*, pp.416-417.

⁸⁴⁹ Andrea Graziosi, *L'URSS dal trionfo al degrado*, cit., pp.249-257.

introduzione all'opera, allegandola alla lettera che nell'agosto 1962 inviò direttamente a Chruščëv: il 12 ottobre il segretario del PCUS approvò la pubblicazione⁸⁵⁰ e *Una giornata di Ivan Denisovič* fu diffuso, l'11 novembre 1962.⁸⁵¹ Dunque, il segretario del PCUS in persona autorizzò in URSS la pubblicazione di un'opera attraverso cui veniva portata alla luce una tematica molto sensibile – ma il racconto veniva interpretato dai vertici sovietici come la prova concreta di quanto affermato attraverso il XX e il XXII Congresso – e scritto con degli elementi stilistici lasciati in eredità da un autore pre-rivoluzionario: tutto questo sarebbe stato impensabile solo dieci anni prima poiché la sola letteratura riconosciuta dal regime era quella legata al realismo socialista.

Anche la reazione dello stesso Tvardovskij, che di lì a poco avrebbe espresso il suo parere positivo sull'opera di Solženicyn⁸⁵², fu di entusiasmo del tutto inaspettato.⁸⁵³

Vittorio Strada inoltre, nel saggio del 1964⁸⁵⁴, ha riconosciuto la capacità di Solženicyn di aver dato vita ad un vero e proprio testo attraverso il quale l'autore sovietico «non accusa. Non grida. Non impreca. Racconta. Per questo è più terribile. “Ecco com'è stato”, sembra il suo unico commento».⁸⁵⁵ Effettivamente, attraverso un'attenta lettura del testo di Solženicyn ci si accorge della veridicità di questa interpretazione poiché

850 AA.VV., *Alle due sponde della cortina di ferro*, cit., p.434.

851 Ivi, p.61; AA.VV. *Alle due sponde della cortina di ferro*, cit., pp. 432-437; Andrea Graziosi, *L'URSS dal trionfo al degrado*, cit., p.275; Gian Piero Piretto, *Quando c'era l'URSS*, cit., p.426; Jurij Mal'cev, *L'«altra» letteratura*, cit., p.173.

852 Aleksandr Tvardovskij, *Il caso Solženicyn*, in “L'Europa letteraria”, n.18, dicembre 1962, pp.113-115; Aleksandr Tvardovskij, *Il convincimento dell'artista e l'esempio di Solženicyn*, in *L'Europa letteraria*, n.22-24, luglio-dicembre 1963, pp.153-156. Per un approfondimento sul tema: Valdimir Lakshin, *Solzhenitsyn, Tvardovsky and Novy Mir*; The MIT Press, 1980.

853 Andrea Graziosi, *L'URSS dal trionfo al degrado*, cit., p.275: «un Tvardovskij felice come un ragazzino». Per un dettaglio riguardanti la pubblicazione: A. Solženicyn, *La quercia e il vitello*, cit., pp.29-64.

854 Vittorio Strada, *Una giornata di Ivan Denisovič*, in Vittorio Strada, *Letteratura sovietica*, cit., p.129.

855 Ivi, p.130.

si ha la sensazione di leggere la descrizione di una giornata trascorsa dai detenuti all'interno di un campo di prigionia sovietico come se quella realtà costituisse la normalità. La letteratura, dunque, poteva essere più potente di un pamphlet politico. Šuchov/Ivan, per fare un esempio tratto dal racconto, al mattino era solito alzarsi immediatamente al risuonare del segnale della sveglia data all'interno del campo anche se al momento dell'adunata sarebbe passata ancora un'ora e mezza. Così facendo in quel lasso temporale il prigioniero avrebbe potuto aiutare i propri superiori svolgendo per loro alcune mansioni che gli avrebbero potuto far guadagnare, nell'arco della giornata, alcune razioni aggiuntive di cibo oppure una dose di tabacco in più per le sigarette. Si tratta di semplici e comuni azioni che anche nella vita reale e quotidiana l'uomo avrebbe potuto svolgere, in aggiunta alla propria attività lavorativa, per incrementare i propri introiti.⁸⁵⁶ Ivan, invece di imprecare o gridare a squarciagola il suo dolore, aveva dimostrato in quel modo un grande spirito di adattamento, nonostante la drammatica realtà che stava vivendo. Questo perché la dura esistenza all'interno del lager, contraddistinta dalla lotta per la sopravvivenza, non lasciava spazio ai reclusi per pensare ad una rivalse e proprio il tentativo di oggettivare quella crudele realtà aveva colpito i primi lettori del testo.⁸⁵⁷

Sullo sfondo storico delineato in precedenza, il vero fautore della pubblicazione di *Una giornata di Ivan Denisovič*⁸⁵⁸ fu in realtà Aleksandr Tvardovskij, che in alcune riflessioni di Strada risalenti alla metà degli anni Ottanta è stato definito come «l'eroe che seppe giocare il suo prestigio presso il potere politico, era membro del comitato centrale del

856 A. Solženicyn, *Una giornata di Ivan Denisovič*, Einaudi, Torino 2017, p.4.

857 AA.VV., *Alle due sponde della cortina di ferro*, cit., p.433.

858 Aleksandr Solženicyn, *La quercia e il vitello*, cit., Vittorio Strada, *URSS-Russia*, cit., pp.173-177.

PCUS».⁸⁵⁹ Il direttore di “Novij Mir”, come è stato ricordato da Strada, tra il 1958 e il 1970⁸⁶⁰ riuscì ad imprimere alla rivista, organo di riferimento della vita letteraria sovietica, un orientamento maggiormente democratico cercando di dar vita ad un atteggiamento di critica della società, senza però mettere apertamente in dubbio l'ideologia marxista, il partito unico e la sua forte centralizzazione.⁸⁶¹ Per lo slavista italiano, infatti, la rivista in quegli anni «fu l'organo principale di tutta la vita letteraria sovietica del periodo chruscioviano e il centro di quel rinnovamento non solo letterario che prese il nome di “disgelo” e per la relativa ma attiva indipendenza ideologica costituì un fatto unico in tutta la storia della cultura sovietica».⁸⁶² Si potrebbe dunque affermare che Tvardovskij attraverso una mediazione con i vertici del partito di cui era membro fin dal 1940, riuscì nell'impresa di concedere un minimo di respiro alla cultura letteraria del momento.

Com'era prevedibile però, la pubblicazione di un racconto di tale portata provocò in URSS delle reazioni negative espresse attraverso le riviste ideologicamente più intransigenti. Come ha sottolineato lo storico Andrea Graziosi nel suo volume *L'Urss dal trionfo al degrado*⁸⁶³, l'unica recensione positiva sull'*Ivan Denisovič* apparve proprio sulla “Pravda”, fondata nel 1912 e diventato organo di stampa ufficiale del Partito

859 Vittorio Strada, *URSS-Russia*, cit., p.175. L'affermazione di Strada viene confermata anche dalla voce dell'*Enciclopedia italiana Treccani* dedicata allo scrittore: Anjuta Maver, *Tvardovskij Aleksandr Trifonovič*, III Appendice 1961; si veda anche: Parrott Ray, in “The Slavic and East European Journal”, vol.27, n. 2, 1983, pp.268–72. JSTOR, <https://doi.org/10.2307/307327>, consultato il 25 agosto 2024; Friedberg, Maurice, *Russian Writers and Soviet Readers*, in “*The American Slavic and East European Review*”, vol.14, n. 1, 1955, pp.108–21, JSTOR, <https://doi.org/10.2307/2491908>, consultato il 25 agosto 2024.

860 Tvardovskij era un noto poeta di origini proletarie e interessato ai problemi della capagna sovietica che fu a capo della rivista “Novij Mir” tra il 1958 e il 1970: Ettore Lo Gatto, *Storia della letteratura russa*, cit., p.806.

861 Ivi, pp.174-175.

Esempi di questo atteggiamento di maggior apertura culturale di Tvardovskij: Gian Piero Piretto, *Quando c'era l'URSS*, cit., p.389.

862 Vittorio Strada, *URSS-Russia*, cit., p.173.

863 Andrea Graziosi, *L'Urss dal trionfo al degrado*, cit.

Comunista dell'Unione Sovietica a partire dal 1922.⁸⁶⁴ La redazione di “Novyj Mir” fu invasa da telegrammi di lettori entusiasti del romanzo nei quali affermavano che «la vita delle nostre generazioni depresse fin dalla gioventù, per la prima volta si è sentita rinvigorire».⁸⁶⁵

Per quanto riguarda l'Italia il primo articolo a proposito della pubblicazione sovietica dell'*Ivan Denisovič* fu redatto da Raffaello Uboldi per il quotidiano “Il Giorno”, testata milanese fondata nel 1956 dal democristiano Enrico Mattei.⁸⁶⁶ Nell'articolo del 25 novembre 1962 il giornalista affermò:

L'anello mancante della letteratura sovietica post-staliniana era il romanzo su quei campi di lavoro coatto dell'Asia centrale, della Siberia Orientale e dell'estremo Nord, in cui Stali semimpazzito, accecato dal potere, mandò a morire milioni di innocenti. Dei campi di lavoro coatto ce ne avevano parlato finora in modo indiretto. Nessuno però, forse per mancanza di coraggio, o di esperienza, o nel timore di suscitare impliciti paragoni, era penetrato “dentro” i lager staliniani per farli oggetto di racconto. Abbiamo dovuto aspettare fino a questo novembre 1962 per aver il primo romanzo sui lager staliniani.⁸⁶⁷

Il 27 novembre anche “La Stampa”, quotidiano di ispirazione liberale fondato a Torino nel 1867⁸⁶⁸, pubblicò un articolo del corrispondente sovietico Enzo Bettizza intitolato *I giorni tutti uguali di agonia e umiliazione nella casa dei morti per i dannati di Stalin* in cui il racconto

864 Ivi, p.276; Volendo cercare l'articolo in questione si è constatato che l'archivio della rivista in questione non permette di consultare articoli antecedenti l'anno 1999.

Per un approfondimento sulla storia del giornale: <https://www.pravda.ru>, consultato il 21 giugno 2024; *Panorama della Stampa Sovietica*, in “Rivista di Studi Politici Internazionali”, vol.20, n.1, 1953, pp. 106–09. JSTOR, <http://www.jstor.org/stable/43785133>, consultato il 25 agosto 2024.

865 Ljudmila Saraskina, *Solženicyn*, cit., p.755.

866 Giuseppe Farinelli, Ermanno Paccagnini, Giovanni Santambrogio, Angela Ida Villa, *Storia del giornalismo italiano. Dalle origini ai giorni nostri*, Utet, Torino 1997, p.308.

867 Raffaele Uboldi, *Nei lager della Siberia uomini nudi a 30 gradi sottozero (un romanzo russo denuncia la ferocia di Stalin)*, in “Il Giorno”, 25 novembre 1962, p.6.

868 Il quotidiano venne fondato nel 1867 come “Gazzetta Piemontese”. A partire dal 1895 iniziò ad essere pubblicato come “La Stampa”: Giuseppe Farinelli, Ermanno Paccagnini, Giovanni Santambrogio, Angela Ida Villa, *Storia del giornalismo italiano*, cit., p.165.

veniva considerato dal giornalista come la «prima requisitoria sovietica sui campi di concentramento siberiani.[...] Ivan Denisovič, protagonista del racconto di Solženicyn [...] è un documento: l'autore visse in quei lager. L'orrore non nasce dalla crudeltà violenta, ma dal disperato logorio degli uomini condannati senza un perché».⁸⁶⁹

Per quanto riguarda le riviste vicine al PCI, a parte il sopracitato articolo di Vittorio Strada pubblicato su “Rinascita” nel luglio del 1963 intitolato *I vinti sono vincitori nel libro di Solženicyn*, a seguito di una consultazione archivistica non sono stati ritrovati interventi a riguardo, se non scritti risalenti alla fine del decennio, in occasione della nomina di Solženicyn per il premio Nobel per la letteratura legato però ad un altro romanzo: *Divisione Cancro* di cui si parlerà a breve.

Gli esiti ottenuti attraverso lo spoglio della rivista, hanno trovato conferma attraverso uno studio delle fonti secondarie redatte da studiosi italiani.⁸⁷⁰ Questi, infatti, concordano nell'affermare che la sinistra italiana, nella persona di Giorgio Napolitano che in quel momento si trovava alla guida della sezione culturale del PCI⁸⁷¹, sulla tematica della dissidenza mantenne un profilo piuttosto basso. Nonostante i vertici del Partito credessero nella necessità di dover aiutare dal punto di vista umano e personale gli intellettuali dissidenti in URSS, questi di fatto avrebbero potuto rappresentare per il partito, ideologicamente, una motivazione di frattura con il gruppo dirigente sovietico⁸⁷² che, come

869 Enzo Bettizza, *I giorni tutti uguali di agonia e umiliazione nella casa dei morti per i dannati di Stalin*, in “La Stampa”, 27 novembre 1962, p.3.

870 Franco Celenza, *La dissidenza russa e la stampa italiana*, in Franco Celenza, *Le menti prigioniere*, cit., pp.60-62; Piero Sinatti, in Grigorenko, Solženicyn, *Il dissenso in URSS. Le ragioni politiche e culturali dello schieramento antistalinista in Unione Sovietica*, cit., pp.8-11.

871 Franco Celenza, *La dissidenza russa e la stampa italiana*, in Franco Celenza, *Le menti prigioniere*, cit., p.60;

872 Ivi, pp.59-62; Piero Sinatti, in Grigorenko, Solženicyn, *Il dissenso in URSS. Le ragioni politiche e culturali dello schieramento antistalinista in Unione Sovietica*, cit., pp.8-11.

constatato anche attraverso i capitoli precedenti, almeno fino al 1968⁸⁷³ era stato sempre appoggiato dal PCI.

In virtù di quanto affermato potremmo dunque ipotizzare che l'unico esponente del Partito che prese posizione nei confronti della dissidenza fu Vittorio Strada che, infatti, tornò a parlare di Solženicyn nel 1969 a seguito dell'espulsione dell'autore dall'Unione degli scrittori sovietici.⁸⁷⁴

La motivazione è da ricercare nella mancata pubblicazione su “Novyj Mir” di un altro romanzo di Solženicyn intitolato *Divisione Cancro*⁸⁷⁵, composto tra il 1963 e il 1967, ispirato alla reale esperienza vissuta dall'autore nell'ospedale in cui era stato ricoverato a causa del cancro. Il reparto oncologico, nel racconto di Solženicyn, diventò la metafora della società sovietica afflitta dalla metastasi del comunismo.

Nel frattempo però, come prevedibile, alcune copie del dattiloscritto iniziarono a circolare nella rete del *samizdat* e del *tamizdat* raggiungendo l'Italia. Il romanzo fu pubblicato, infatti, nel 1968⁸⁷⁶ a Milano dalla casa editrice il Saggiatore fondata da Alberto Mondadori nel 1958.⁸⁷⁷

A proposito del romanzo *Divisione cancro* Vittorio Strada ha ricordato, in età ormai adulta, che nel 1968 durante il viaggio di ritorno da Mosca:

Viesse accettò di buon grado di portare con sé in Italia una lettera di Solženicyn, nella quale lo scrittore, in un estremo tentativo di non inasprire ulteriormente i suoi rapporti con le autorità, dichiarava che il suo romanzo *Reparto cancro* era stato pubblicato in Occidente senza il suo consenso. La lettera era destinata all' “Unità”. [...] Allo spoglio della dogana, all'aeroporto, la

873 Nel 1968, Longo non aveva appoggiato l'intervento sovietico a Praga: Nello Ajello, *Il Lungo addio*, cit., pag.55-99.

874 Franco Celenza, *La dissidenza russa e la stampa italiana*, in Franco Celenza, *Le menti prigioniere*, cit., p.60; Vittorio Strada, *Non è questione solo di letteratura*, in “Rinascita”, 28 novembre 1969, p.25.

875 A. Solženicyn, *Divisione Cancro*, il Saggiatore, Milano 1968.

876 Vittorio Strada, A. Solženicyn, *Reparto C*, Einaudi 1974, p.XXII;

Aldo Ferrari, in Solženicyn, *La verità è amara*, Maurizio Manchella editore, Milano 1994, p.X.

877 Alberto Mondadori, *Ho sognato il vostro tempo*, Il Saggiatore, Milano 2014, p.20;

Per un approfondimento sulla figura di Alberto Mondadori: Irene Piazzoni, *Il Novecento dei libri. Una storia dell'editoria in Italia*, Carocci, Roma 2021.

lettera fu immediatamente trovata e sequestrata. Intervenne la polizia e Viesse e l'intera famiglia furono rinchiusi in una cella, dove passarono la notte. [...] Il mattino dopo Viesse con la famiglia fu messo in libertà [...] le autorità sovietiche avevano un appiglio formale per considerare Viesse a tutti gli effetti persona non grata e per negargli il visto d'ingresso per una ventina d'anni.⁸⁷⁸

L'episodio è stato riportato anche dallo stesso autore sovietico in *La quercia e il vitello*:

Secondo la terminologia dei lager, Vittorio Strada è un fraer, un ingenuo – ha affermato Solženicyn - che ancora non le “ha prese” e non poteva agire più scioccamente: la lettera non la mette in tasca ma nella valigia. Evidentemente ci fu una soffiata, portava molta roba con sé, e osarono perquisirlo, proprio così! Lo frugacciarono e lo spulciarono come l'ultimo dei turisti borghesi.⁸⁷⁹

Nella stessa opera Solženicyn ha raccontato che la lettera affidata a Strada fu di fatto pubblicata sull' “Unità” al principio del giugno 1968: a seguito di uno spoglio archivistico però quell'articolo non è stato ritrovato.

Quel nuovo romanzo, valse a Solženicyn l'espulsione dall'Unione degli scrittori sovietici e attraverso le colonne di “Rinascita” Vittorio Strada è intervenuto in difesa del letterato nel novembre del 1969.⁸⁸⁰ L'intellettuale italiano, ha sottolineato i gravi danni prodotti dalla censura sovietica che, come rimarcato da Solženicyn nello scritto inviato all'Unione degli scrittori nel 1967, «concede a persone senza cultura la possibilità di prendere misure arbitrarie contro scrittori»⁸⁸¹ avendo relegato ormai da molti anni la letteratura russa a fanalino di coda

878 Vittorio Strada, *Autoritratto*, cit., pp.64-65.

879 Aleksandr Solženicyn, *La quercia e il vitello*, cit., p.249.

880 Vittorio Strada, *Non è questione solo di letteratura*, in “Rinascita”, 28 novembre 1969, p.25; Franco Celenza, *La dissidenza russa e la stampa italiana*, in Franco celenza, *Le menti prigioniere*, cit., p.60.

881 A. Solženicyn, *Libertà d'espressione e censura. Lettera al IV Congresso dell'UNione degli scrittori sovietici*, in *Il dissenso in URSS*, Piero Sinatti (a cura di), cit., p.43.

all'interno del sapere mondiale.⁸⁸² In aggiunta Strada ha puntualizzato:

Come sappiamo, il diritto di parlare pubblicamente dei «campi», Solženicyn lo acquistò non solo grazie alla passione di Tvardovskij [...] ma soprattutto grazie all'intervento di un uomo politico allora potente, Krusciov, che fece superare a *Una giornata di Ivan Denisovič* la barriera, altrimenti insormontabile, della censura.⁸⁸³

Oltre a ciò, lo slavista ha mosso una critica nei confronti dell'Unione degli scrittori sovietici che non acconsentì la pubblicazione di *Divisione cancro* perché considerata opera antisovietica, affermando che:

Sarebbe una forma di ipocrisia se, come una parte della nostra “sinistra”, tranquillizzassimo la nostra coscienza politica risolvendo il caso Solženicyn in termini antisovietici [...] Quando, ad esempio, Solženicyn in una recentissima dichiarazione rifiuta il concetto di “lotta di classe”, prima ancora di dissentire da lui, dobbiamo ricordare che la “lotta di classe” che Solženicyn respinge è quella falsa e bugiarda in nome della quale tanti comunisti e cittadini sovietici furono perseguitati nell'URSS e in nome della quale ancor oggi un Solženicyn e con lui vari altri, sono messi al bando e sottoposti a censura.⁸⁸⁴

Vittorio Strada dunque ha sottolineato che a causa del più importante principio dell'ideologia marxista – leninista, in URSS erano in realtà morte migliaia di persone: quella lotta di classe era stata portata avanti dal partito in maniera distorta e dunque, aveva causato un altissimo numero di vittime innocenti.

Com'è noto anche Solženicyn, come in passato Pasternak, nel 1970 fu insignito del premio Nobel per la letteratura che non ritirò nel timore che le autorità sovietiche gli requisissero la cittadinanza e dunque, non

882 Ivi, p.45.

883 Vittorio Strada, *Non è questione solo di letteratura*, in “Rinascita”, 28 novembre 1969, p.25;

884 Vittorio Strada, *Non è questione solo di letteratura*, in “Rinascita”, 28 novembre 1969, p.26.

avesse più avuto l'opportunità di rimpatriare.⁸⁸⁵

Successivamente, a partire dal 1974⁸⁸⁶ l'autore iniziò a vivere in esilio in Occidente, per la precisione negli Stati Uniti, nel Vermont.⁸⁸⁷ Tale idea è maturata a seguito della requisizione da parte del KGB della prima parte del manoscritto di un'ulteriore importante opera, costituita da tre volumi, relativa ai campi di lavoro sovietico e intitolato *Arcipelago Gulag* di cui l'autore aveva disposto la pubblicazione a Parigi nel dicembre del 1973⁸⁸⁸, mentre in Italia sarebbe stato pubblicato da Mondadori tra il 1974 e il 1978.⁸⁸⁹

Vittorio Strada dunque nel corso della sua vita ha espresso particolare interesse per il movimento letterario della dissidenza attraverso cui ha dato sfogo alla propria critica nei confronti dell'ideologia sovietica.

Certamente, all'interno della cerchia di autori che parteciparono al movimento dissidente, che per altro furono veramente numerosi,⁸⁹⁰ quello a cui lo slavista italiano ha dedicato maggior attenzione è stato Solženicyn. Nel volume *URSS-Russia* del 1985⁸⁹¹, lo slavista italiano ha riconosciuto a Solženicyn il merito di aver intuito che all'interno della società sovietica il male peggiore era stato rappresentato dal ricorso sistematico alla menzogna da parte dei vertici del partito, più che dall'utilizzo della violenza fisica. Vittorio Strada, infatti, ha affermato: «dopo i morti degli stermini vengono i vivi, ma dopo i morti per

885 Aldo Ferrari, in A. Solženicyn, *La verità è amara*, cit., p.X; A. Graziosi, *L'URSS dal trionfo al degrado*, cit., p.381.

886 Marco Clementi, *L'arresto e l'esilio di Solženicyn*, in Marco Clementi, *Storia del dissenso sovietico*, cit., pp.191-194; Quanto accadde, viene ripreso anche da A. Graziosi, *L'URSS dal trionfo al degrado*, cit., pp.377-381.

887 Aldo Ferrari, in A. Solženicyn, *La verità è amara*, cit., p.XI.

888 Elena Čukovskaja, *Storie di uomini giusti nel Gulag*, in AA.VV., *Atti del Convegno internazionale "I Giusti nel Gulag. Il valore della resistenza morale al totalitarismo sovietico"*. Mondadori, Milano 2004, p.8.

889 Al Solženicyn, *Arcipelago Gulag*, Mondadori, Milano 1974-1978;

890 Per un elenco: Jurij Mel'cev, *L'«altra» letteratura*, cit., pp.381-423;

Grigorenko, Solženicyn e altri, *Il dissenso in URSS*, cit., pp.210-221.

891 Vittorio Strada, *URSS-Russia*, cit., 1985, p.211.

menzogna vengono altri morti: di genocidi mentali⁸⁹² Solženicyn ne aveva visti molti ed è un miracolo che ne sia rimasto immune». ⁸⁹³

892 Con l'espressione «genocidio mentale» Vittorio Strada si riferiva alle pressioni subite dai letterati sotto il regime sovietico. *Ibidem*.

893 *Ibidem*.

IV. “ARCHEOLOGIA DELLA RIVOLUZIONE D'OTTOBRE”⁸⁹⁴

IV.1 Alle radici della Rivoluzione d'ottobre: riflessioni di Vittorio Strada

Come si può constatare attraverso questo lavoro di ricerca incentrato sulla figura di Vittorio Strada e sul suo ruolo sia di mediatore letterario tra Italia e Unione sovietica, sia di critico di quel regime totalitario che si instaurò in URSS con l'affermazione del potere bolscevico nel 1917, si è cercato di analizzare alcuni degli aspetti attraverso i quali è stato possibile cogliere delle importanti sfumature del pensiero di Strada a proposito del mondo sovietico. Dopo aver ricostruito, anche attraverso le riflessioni dello slavista italiano, il panorama letterario russo creatosi tra il 1917 e gli anni Sessanta, con questo ultimo capitolo si vuole cercare di mettere in luce l'interpretazione di Strada di quella «rivoluzione/rivolta»⁸⁹⁵ da cui ha avuto origine un importante capitolo della storia mondiale del XX secolo: il totalitarismo sovietico.⁸⁹⁶

Con il titolo qui posto di *Archeologia della rivoluzione d'ottobre* si vuole fare riferimento al sottotitolo del volume attraverso il quale è stata introdotta, al principio di questa tesi, la figura di Vittorio Strada: *L'Autoritratto Autocritico*. Qui l'intento di Vittorio Strada è stato quello di fornire al lettore un proprio ritratto di studioso del mondo sovietico, criticando, talvolta a posteriori, alcune delle posizioni assunte durante il proprio percorso di vita. Vi è poi da parte di Strada un intento pedagogico insito nel racconto: fornire al pubblico una propria

894 Vittorio Strada, *Autoritratto*, cit.

895 Vittorio Strada, *La rivoluzione svelata. Una lettura nuova dell'Ottobre 1917*, Liberal, Roma 2007, pp.96-97.

896 *Totalitarismo e totalitarismi*, Vittorio Strada (a cura di), Fondazione Giorgio Cini, Venezia 2003; Domenico Fisichella, *Totalitarismo: un regime del nostro tempo*, Carocci, Roma 2002; (prima edizione: Nis, Roma 1987); Enzo Traverso, *Il totalitarismo: storia di un dibattito*, Mondadori, Milano 2002; Franco Venturi, *Il populismo russo, vol. II Dalla liberazione dei servi al nichilismo*, Einaudi, Torino 2021.

interpretazione della Rivoluzione d'ottobre, argomento affrontato da Strada nel corso della propria vita in altri volumi⁸⁹⁷ a questo successivi. Nella visione di Vittorio Strada «il principio fu la Grande guerra, un evento strepitoso e fatale»⁸⁹⁸, il detonatore senza il quale non ci sarebbero stati la rivoluzione bolscevica, il nazismo, il fascismo e neppure una Seconda guerra mondiale: secondo lo slavista italiano infatti, quel conflitto sconvolse l'intera umanità facendo precipitare l'Occidente in una «voragine di violenza».⁸⁹⁹ Lo storico britannico Edward H. Carr, esperto di storia sovietica e autore di un'importante opera in quattordici volumi intitolata *Storia della Russia sovietica*⁹⁰⁰, nell'introduzione al suo agile libretto dedicato alla rivoluzione russa edito a Londra nel 1979 e pubblicato in Italia dalla casa editrice Einaudi l'anno successivo⁹⁰¹, ha sottolineato che un'importante componente che aveva influito positivamente sull'insurrezione dell'ottobre 1917 era stata l'insoddisfazione generale proveniente dagli esiti negativi riscontrati dalla Russia nelle prime fasi della Prima guerra mondiale.⁹⁰² In quell'occasione significative furono, infatti, le sconfitte subite nell'estate del 1915 a vantaggio dei tedeschi nelle battaglie di Tannenberg e dei laghi Masuri e che costrinsero i russi ad abbandonare la Prussia orientale.⁹⁰³ Questa considerazione di Carr è stata condivisa anche da Vittorio Strada nel 2004 nell'*Autoritratto autocritico. Archeologia della rivoluzione di ottobre* in cui lo slavista italiano ha considerato la

897 Vittorio Strada, *La rivoluzione svelata*, cit.; Vittorio Strada, *Impero e rivoluzione. Russia 1917-2017*, Marsilio, Venezia 2017.

898 Vittorio Strada, *Impero e rivoluzione*, cit., p.13.

899 *Ibidem*.

900 Edward H. Carr, *Storia della Russia sovietica*, Macmillan, London, 1950-1978.

901 Edward H. Carr, *La Rivoluzione russa. Da Lenin a Stalin (1917-1929)*, Einaudi, Torino 1980.

902 *Ivi*, p.4.

903 Giovanna Cigliano, *la Russia contemporanea*, cit., p.80; Marcello Flores, *La forza del mito*, cit., p.47.

congiuntura negativa della guerra mondiale come una delle cause che aprì la strada alla Rivoluzione d'ottobre. Lenin al principio del 1918 si affrettò a concludere con gli Imperi centrali la pace di Brest- Litovsk⁹⁰⁴ spinto dalla volontà di passare da una guerra imperialista ad una guerra civile europea confidando nell'idea che una rivolta in URSS avrebbe funto da miccia per accendere una Rivoluzione socialista in tutta Europa, ma così non fu.⁹⁰⁵ Strada, infatti, ha affermato che l'intento di Lenin sarebbe stato quello di una «rivoluzione mondiale, prima di tutto europeoccidentale, che avrebbe dovuto compensare l'arretratezza socioeconomica russa».⁹⁰⁶ Com'è noto, infatti, la presenza di una società capitalista sarebbe stata prerogativa essenziale per decretare il successo del comunismo stesso e dunque, dato il sottosviluppo economico dell'URSS, la presenza del capitalismo in Occidente diventava peculiarità essenziale per la riuscita della Rivoluzione mondiale. Quando poi tra il 1918 e il 1920 era emerso che la scintilla per una sollevazione socialista in Europa era fallita, la prerogativa principale di Lenin era diventata il rafforzamento del potere conquistato in Russia.⁹⁰⁷

Si potrebbe dunque ipotizzare che per Strada il 1914 sia stata una data periodizzante all'interno del panorama europeo ed effettivamente l'importanza assunta da quell'anno nel corso della storia mondiale era stata precedentemente sottolineata nel 1995 anche dallo storico marxista inglese Eric Hobsbawm attraverso il suo volume intitolato *Il Secolo breve. 1914-1991: l'era dei grandi cataclismi*.⁹⁰⁸

904 Vittorio Strada, *Autoritratto*, cit., pp.107; Marcello Flores, *La forza del mito*, cit., p.63; Edward H. Carr, *La Rivoluzione russa*, cit., p.13; Victor Serge, *La Rivoluzione russa*, Bollati Biringhieri, Torino 2011, p.79.

905 La tematica viene trattata molto chiaramente nei capitoli iniziali di Marcello Flores, *La forza del mito*, cit.

906 Vittorio Strada, *Autoritratto*, cit., p.109

907 Marcello Flores, *La forza del mito*, cit., pp.71-80. Per un approfondimento : Piero Melograni, *Il Mito della Rivoluzione mondiale*, Laterza, Bari 1985.

908 Eric Hobsbawm, *Il secolo breve. 1914-1991: l'era dei grandi cataclismi*, Rizzoli, Milano

Nell'introduzione al volume è stato lo stesso studioso inglese a fornire una spiegazione del titolo scelto per la propria opera definendo il Novecento come un secolo di breve durata, poco meno di ottant'anni, i cui limiti temporali sono stati posti dallo storico tra l'inizio del primo conflitto mondiale, il 28 giugno 1914, e la dissoluzione dell'Unione Sovietica nel dicembre del 1991.⁹⁰⁹ Secondo l'opinione di Hobsbawm sarebbe innegabile che con il 1914 fosse di fatto incominciato un nuovo secolo e che, con i primi anni Novanta si fosse chiusa un'epoca che aveva lasciato in quanti l'avevano vissuta un senso di cupezza e incertezza tipica dei periodi di fine secolo, come fu anche il periodo a cavallo del Novecento.⁹¹⁰ Per Hobsbawm il 1914 era stato propriamente un anno periodizzante con cui aveva preso avvio un nuovo secolo suddiviso dallo studioso in tre età: la prima definita «della catastrofe»⁹¹¹ cronologicamente posta tra il 1914 e gli anni immediatamente successivi al secondo conflitto mondiale, una seconda Era caratterizzata da una crescita economica, posizionata dallo storico tra il 1950 e il 1980 e il successivo decennio caratterizzato dall'incertezza per il futuro causata principalmente dalla scomparsa del comunismo nell'Est europeo.⁹¹² I due intellettuali concordavano, dunque, sul fatto che con quella data avesse avuto inizio un'epoca contrassegnata dalla violenza delle guerre e dei totalitarismi europei, riconoscendo però il carattere determinate dell'alleanza stretta dall'URSS con i Paesi liberali, capitalisti, occidentali per sconfiggere il nazi-fascismo.⁹¹³ Vittorio Strada, come ricordato nei capitoli precedenti, ha rimarcato l'importanza di

1995.

909 Eric Hobsbawm, *Il secolo breve*, cit., p.14-30.

910 Ivi, pp.17-18.

911 Ivi, p.17.

912 Ivi, p.18.

913 Eric Hobsbawm, *Il secolo breve*, cit., pp. 14-30. Vittorio Strada, *Seconda guerra mondiale o Grande guerra patriottica? Riflessioni alla luce di Vita e destino*, in *L'umano nell'uomo*, Pietro Tosco (a cura di), cit., pp.25-35.

quell'alleanza tra l'Occidente capitalista e la Russia comunista in funzione anti-hitleriana in un saggio inserito nel volume *L'umano nell'uomo* edito nel 2011 e ispirato al romanzo *Vita e destino* di Vasilij Grossman⁹¹⁴, sottolineando però che da quella vittoria Stalin avrebbe tratto un rafforzamento del proprio potere dal punto di vista ideologico, come di fatto fu.⁹¹⁵ Anche lo storico italiano contemporaneo Marcello Flores, nel suo volume del 2017 intitolato *La forza del mito. La rivoluzione russa e il miraggio del socialismo*, in cui ritiene che le radici del fallimento dell'esperimento socialista fossero già insite nella vittoria del bolscevismo, ha considerato il volume di Hobsbawm come un'analisi di «rara intelligenza» del periodo trattato a riprova del fatto che nel corso del tempo il lavoro dello storico inglese è rimasto un riferimento anche per gli studi contemporanei sul Novecento.

Oltre al 1914 Vittorio Strada, sempre in *Impero e rivoluzione*, ha rilevato l'importanza di un'altra data: il 1902, anno di pubblicazione a Stoccarda del *Čto delat'? Che fare?* di Lenin che nel 1971 sarebbe stato tradotto in italiano per la casa editrice Einaudi proprio dallo slavista italiano.⁹¹⁶

Nell'opuscolo, destinato a diventare la bibbia dei giovani rivoluzionari russi⁹¹⁷, la parte destinata a creare discordie all'interno del Partito Operaio Socialdemocratico Russo (POSDR) sarebbe stata quella in cui Lenin aveva sostenuto che il rovesciamento dell'autocrazia in Russia avrebbe richiesto un'organizzazione formata da rivoluzionari di

914 *L'umano nell'uomo. Vasilij Grossman tra ideologie e domande eterne*, Pietro Tosco (a cura di), cit.

915 Vittorio Strada, *Seconda guerra mondiale o Grande Guerra patriottica? Riflessioni alla luce di Vita e destino*, in *L'umano nell'uomo*, Pietro Tosco (a cura di), cit., p.34. Sull'argomento si veda: Marcello Flores, *La forza del mito. La Rivoluzione russa e il miraggio del socialismo*, Feltrinelli, Milano 2017, pp.138-147; Andrea Graziosi, *L'Urss dal trionfo al degrado*, cit., pp.12-14; Andrea Graziosi, *L'Unione sovietica*, cit., pp.220-224; Gian Piero Piretto, *Quando c'era l'URSS*, cit., pp.285-321; Giovanna Cigliano, *La Russia contemporanea. Un profilo storico (1855-2005)*, Carocci, Roma 2005, pp.159-171.

916 *Cinquant'anni di un editore*, cit., p.483.

917 Andrea Graziosi, *L'Unione sovietica*, cit., p.27.

professione fedeli alle teorie marxiste da reclutare all'interno della classe operaia che però, da sola, non sarebbe stata in grado di dar vita ad una Rivoluzione. Per coordinare l'insurrezione sarebbe stato necessario, nell'ottica leninista, un partito politico disciplinato e ideologicamente unificato.⁹¹⁸ Tale discussione portò, in effetti, ad una scissione del POSDR nel 1903 durante il II Congresso del partito dando così vita alle due correnti oggi note della maggioranza bolscevica, con a capo Lenin, e la minoranza menscevica guidata da Julij Martov.⁹¹⁹

Tra il 1902 e il 1914 secondo Vittorio Strada aveva iniziato a prendere forma il «secolo della violenza»⁹²⁰ attraverso l'apparizione sulla scena politica di alcune delle personalità, come ad esempio Lenin, e l'emergere delle condizioni socio economiche, che di fatto favorirono successivamente lo scoppio della Rivoluzione. Con questo Strada probabilmente intendeva sostenere che nel XX secolo, in cui potenzialmente l'umanità avrebbe potuto godere dei progressi acquisiti in quello precedente derivanti soprattutto dalla rivoluzione industriale, presero invece il via nuovi conflitti che interessarono l'intero globo come mai prima d'ora⁹²¹ a partire proprio dalla Grande Guerra.

Vittorio Strada, quindi, ha considerato il 1914 l'anno da cui tutto aveva avuto inizio e nel 2011 attraverso il volume intitolato *Lenin, Stalin, Putin. Stidi su comunismo e postcomunismo*, ha descritto l'ottobre 1917 nei seguenti termini:

Numerose sono le ricostruzioni della dinamica della Rivoluzione d'ottobre [...] Ma queste

918 *Ibidem*. Stephen A. Smith, *La rivoluzione russa. Un impero in crisi 1890-1928*, Carocci, Roma 2017 p.59; Vladimir, I. Lenin, *Che fare?*, cit., pp.38-52.

919 Stephen A. Smith, *La Rivoluzione russa*, cit., pp.55-60; Giovanna Cigliano, *La Russia contemporanea*, cit., pp.55-60.

920 Vittorio Strada, *Impero e Rivoluzione*, cit., p.14; Nail Ferguson, *La guerra nel mondo. Novecento, il secolo della violenza*, Mondadori, Milano 2016.

921 Mario Silvestri, *Anni di trionfo 1890-1914*, in *La decadenza dell'Europa occidentale*, Einaudi, Torino 1977.

ricostruzioni hanno il difetto di razionalizzare troppo il processo rivoluzionario, lasciando in ombra, o non illuminando a sufficienza, ciò che emerge dalle testimonianze del tempo: la violenza e il caos che, in una misura senza precedenti e in una estensione senza eguali, costituirono la vera dominante del 1917 e prefigurarono gli anni e i decenni successivi.⁹²²

Lo slavista italiano, che a posteriori si è espresso a proposito di quell'anno rivoluzionario, ha posto l'accento sul carattere brutale dell'evento a cui sarebbe seguito, com'è noto, altra carneficina. Oltre a questo Strada ha proseguito ad esporre le sue idee in maniera critica, colpevolizzando la classe politica di quei Paesi europei in cui la notizia della Rivoluzione nel 1917 era stata accolta con grande fervore⁹²³:

Nell'evoluto Occidente europeo, gli eventi rivoluzionari vennero presi per oro colato: mentre una parte del movimento socialista reagì con spirito critico, da quel movimento si staccò un gruppo che aderì totalmente al bolscevismo, dando vita ai partiti comunisti, che inevitabilmente, fin dal principio e poi sempre più, dipendenti dal potere trionfante a Mosca. Fu questa una nuova dimostrazione della crisi europea, della decadenza intellettuale di una parte almeno dell'Occidente.⁹²⁴

Con un iniziale tono sarcastico Vittorio Strada, a distanza di anni, ha contestato le scelte attuate dal partito nel quale aveva militato per circa venticinque anni. È necessario però ricordare che fin dal 1956 il giovane studente aveva sottolineato la sua avversione alla linea culturale perseguita dal raggruppamento sempre più subordinata a quella politica.⁹²⁵ Non ha avuto torto Vittorio Strada a rimarcare il grande

922 Vittorio Strada, *Lenin, Putin, Stalin. Studi su comunismo e postcomunismo*, Rubbettino editore, Soveria Mannelli 2011, pp.26-27.

923 Angelo D'Orso, *1917, L'anno della rivoluzione*, Laterza, Bari 2016; Stefano Caretti, *La Rivoluzione Russa e il socialismo italiano 1917-1921*, Nistri-Lischi editori, Pisa 1974; Marcello Flores, Giovanni Gozzini, *Il vento della rivoluzione. La nascita del Partito comunista italiano*, Laterza, Bari 2021.

924 Ivi, p.29.

925 Vittorio Strada, *Autoritratto*, cit., p.23.

consenso, soprattutto popolare, che aveva riscosso in occidente e quindi anche in Italia la notizia dei fatti russi. Dagli *Atti Parlamentari* del 21 dicembre 1917, infatti, si può cogliere l'ammirazione espressa dal partito socialista nei confronti dei rivoluzionari russi che avevano appena preso il potere.⁹²⁶ Anche in diverse città italiane gli operai avevano iniziato ad inneggiare a Lenin e a protestare contro la guerra poiché, non bisogna dimenticare, in quel momento l'Italia stava vivendo un periodo piuttosto delicato a causa della disfatta subita a Caporetto ad opera degli eserciti austro-ungarico e tedesco.⁹²⁷ Un'altra componente non trascurabile, che aveva avuto un ruolo importante nella diffusione del pensiero socialista agli inizi del XX secolo, era stata l'influenza esercitata dagli intellettuali occidentali. Per questi l'adesione al socialismo aveva rappresentato un modo attraverso il quale dimostrare la propria avversione alle disuguaglianze prendendo come modello la tradizione democratica americana.⁹²⁸ Nel suo *Autoritratto* Vittorio Strada ha ritenuto che «un alto grado di accecamento intellettuale, che presto sarebbe diventato asservimento»⁹²⁹ aveva influito sull'affermazione del bolscevismo in URSS. Lo slavista italiano ha imputato dunque parte delle responsabilità per l'ascesa del regime comunista in URSS agli studiosi che si erano prestati alla diffusione dell'ideologia comunista attraverso la loro attività di intellettuali. Flores, già citato in precedenza, ha insistito sul ruolo rivestito dall'*intelligenza* occidentale. Egli, infatti, ha mosso una critica a quanti comunisti o ex comunisti nelle loro memorie abbiano a posteriori ammesso di non aver voluto leggere all'epoca nessuna di

926 Stefano Caretti, *La Rivoluzione Russa e il socialismo italiano 1917-1921*, cit., p.112

927 Ivi, pp.113-115; Nicola Labanca, Giovanna Procacci, Luigi Tomassini, *Caporetto. Esercito, Stato, società*, Giunti, Milano 2018.

928 Marcello Flores, *La forza del mito*, cit., pp.191-192.

929 Vittorio Strada, *Autoritratto*, cit., p.107; Marcello Flores, *La forza del mito*, cit., pp.188-196. Per un approfondimento sul tema: Marcello Flores, *L'immagine della Russia sovietica*, Goware, Firenze 2017.

quelle opere letterarie vietate in URSS attraverso le quali si sarebbe potuto svelare con largo anticipo la realtà del mondo sovietico, per “partito preso”, accontentandosi così della condanna pronunciata dai vertici del PCUS⁹³⁰: i casi più conosciuti furono le critiche mosse nei confronti dell'URSS ai due letterati francesi vicini al comunismo come André Gide⁹³¹ e Luis F. Céline che iniziarono a criticare il regime comunista solo dalla seconda metà degli anni Trenta di ritorno dai loro viaggi da Mosca durante i quali si resero conto che la realtà socio-economica del Paese era ben differente da quel che si credeva in Occidente.⁹³²

Che la Rivoluzione bolscevica fosse stato un evento annunciato in Russia, Vittorio Strada lo ha affermato in un volume del 2017 intitolato *Impero e Rivoluzione* pubblicato dalla casa editrice veneta Marsilio. Lo slavista ha riconosciuto lo sviluppo, all'interno dei confini russi, di una cosiddetta “letteratura della crisi” a partire dal 1914, che aveva anticipato di qualche anno il volume di Oswald Spengler, *Il tramonto dell'Occidente*.⁹³³ Vittorio Strada si riferiva a due scritti coevi apparsi in URSS nel 1914 a Rivoluzione non ancora iniziata: uno è un saggio del filosofo russo Grigorij Landau intitolato *Il crepuscolo dell'Europa*, l'altro invece era un memorandum, ritenuto da Strada «interessante per le previsioni sugli effetti che la guerra avrebbe avuto per la Russia»⁹³⁴: si trattava di uno scritto appartenente al politico russo, Pëtr Durnovo, e inviato da questi all'allora zar Nicola II. Lo statista russo già in pensione

930 Marcello Flores, *La forza del mito*, cit., p.189;

931 André Gide, *Ritorno dall'URSS*, Bollati Boringhieri, Torino 1988. A proposito del testo di Gide, risulta essere interessante un testo proposto da Victor Serge nel maggio del 1936 in risposta a quanto rivelato da Gide al ritorno dal suo viaggio in URSS: Victor Serge, *Il coraggio della lucidità*, in “Belfagor”, Vol.XXXII, n.5, 1977, pp.569-575.

932 Marcello Flores, *L'immagine della Russia sovietica*, cit., pp.351-362.

933 Oswald Spengler, *Il tramonto dell' Europa*, Longanesi, Milano 1957 (prima versione italiana).

934 Vittorio Strada, *Impero e Rivoluzione*, cit., pp.16-17.

nel 1914, era nato nel 1844 ed apparteneva ad una famiglia dell'antica nobiltà russa sebbene non fosse né ricca, né tanto meno influente. Dopo aver studiato presso l'Accademia navale, Durnovo intraprese la carriera militare e durante il regno dello zar Nicola II fu nominato ministro degli Interni.⁹³⁵ Allo scoppio della Grande Guerra scrisse il sopracitato memorandum allo zar per ravvisarlo di ciò che sarebbe successo di lì a poco, anticipando in maniera esatta il destino della Russia, la quale si sarebbe trovata a combattere in maniera del tutto impreparata una guerra a cui sarebbe seguita una rivoluzione che l'intera popolazione russa avrebbe supportato a scapito dell'Impero zarista. Il memorandum fu ritrovato dai bolscevichi tra le carte dello zar Nicola II e dunque reso noto.⁹³⁶ Non si è riusciti però a capire il momento in cui tale documento fosse stato ritrovato dai bolscevichi e dove fosse stato successivamente pubblicato, tuttavia si potrebbe avanzare l'ipotesi secondo cui immediatamente dopo l'arresto o l'esecuzione della famiglia zarista, l'atto fosse stato requisito dai bolscevichi e successivamente reso noto sulla “*Pravda*”, organo della propaganda bolscevica durante l'ottobre 1917 e successivamente principale giornale del Paese.⁹³⁷

All'abdicazione dello zar, avvenuta a seguito della rivoluzione democratica del febbraio 1917, Vittorio Strada ha dedicato una riflessione nel proprio libro del 2007 intitolato *La rivoluzione svelata. Una lettura nuova dell'Ottobre 1917*, pubblicato dalla casa editrice Liberal. A partire da uno scritto risalente al 1917 del filosofo Nikolaj A.

935 Mark Aldanov, *P. N. Durnovo, Prophet of war and Revolution*, in “The russian review”, Vol 2, n.1, 1942, pp.31-32. Jstor, <https://doi.org/10.2307/125271>. Consultato il 9 luglio 2024.

936 Ivi, pp.32-45; F.A. Golder's, *Documents of Russian History 1914-1917*, East European Monographs, New York, 1927; Vittorio Strada riporta anche la pubblicazione russa dell'articolo in cui leggere il memorandum per intero anche se risulta leggibile anche dall'articolo consultato e segnalato alla prima voce di questa nota: A. Iskenderov, *Zakat Imperii*. Moskva, 2001, p.492.

937 Per una storia dettagliata del giornale “Pravda” si veda la sezione “Storia del giornale” del sito ufficiale: <https://www.pravda.ru>

Berdjaev⁹³⁸ intitolato *La caduta del sacro regno russo*⁹³⁹, Strada ha dato rilevanza ad una tematica piuttosto nota nella storiografia contemporanea che verte sulla disgregazione, a seguito del febbraio del 1917, dell'ultimo baluardo della cristianità e ultimo regno sacro al modo. Ci si riferisce al disfacimento di quella che, dopo la caduta di Costantinopoli nel 1453, era diventata la terza Roma a seguito dell'unione avvenuta nel 1872 tra Sofia Paleologina, nipote dell'ultimo imperatore bizantino Costantino XI, e Ivan III il grande principe di Mosca.⁹⁴⁰

Ciò che risulta interessante ai fini di questo studio è che attraverso l'articolo di Berdjaev, con tutta probabilità, Vittorio Strada avesse voluto sottolineare che, mentre da una parte la rivoluzione del febbraio 1917 poneva fine ad un impero legittimato direttamente da Dio, com'era stato in passato per Roma e Bisanzio/Costantinopoli, la successiva «rivolta»⁹⁴¹ dell'ottobre, abbia favorito l'affermazione di una religione laica e totalizzante per l'uomo, ossia il socialismo, in grado di sostituirsi al credo religioso.⁹⁴² Questa propensione di Vittorio Strada ad accogliere favorevolmente la rivoluzione democratica liberale del febbraio può essere colta anche attraverso un altro saggio dello slavista contenuto nello stesso sopracitato volume del 2007. Strada, infatti, ha appoggiato l'opinione di Leonid N. Andreev⁹⁴³, un esponente del simbolismo russo in letteratura nato nel 1871 e cresciuto durante gli ultimi decenni del

938 www.berdjaev.com/berdjaev/berd_lib/1917_275.html

939 Per questo articolo Vittorio Strada riporta un riferimento bibliografico in lingua russa di cui però non si è ritrovato nulla a riguardo in lingua italiana: Bardjaev, *Padenie svjaščennogo russkogo carstva. Publicistika 1914-1922*, Moskva 2007, pp.508-509.

940 W. Glen Bowersock, *Le tre Rome*, in "Studi Storici", vol.47, n.4, 2006, pp.977-991; S. McMeekin, *Il crollo dell'Impero ottomano. La guerra, la rivoluzione e la nascita del moderno Medio Oriente. 1908-1923*, Einaudi, Torino 2017, p.11.

941 Vittorio Strada, *La Rivoluzione svelata*, cit., p.96.

942 Marcello Flores, *La forza del mito*, cit., p.96.

943 Ettore Lo Gatto, *Russi in Italia*, Editori Riuniti, Roma 1971, pp.234-240; Richard Davies, *Leonid Andreev (1871-1919)*, in *Storia della letteratura russa*, cit., pp.441-452;

<https://www.russinitalia.it>

periodo zarista; nel 1905 fu arrestato poiché aveva ospitato in casa propria una riunione del partito socialdemocratico e un mese dopo il suo arresto, rese pubblico un suo scritto composto nel 1903 e intitolato *Marsel'eza, Marsigliese*.⁹⁴⁴ Vittorio Strada, intitolando il proprio saggio S.O.S.⁹⁴⁵ ha ripreso l'omonimo scritto composto dal letterato russo nel 1919 e diffuso tra Europa e Nord America. Lo scopo fu quello di mettere in guardia l'Occidente dal pericolo derivante dall'espansione del bolscevismo. Vittorio Strada ha appoggiato la definizione avanzata da Andreev dell'ottobre 1917 alla luce anche di quanto era accaduto nel febbraio: lo slavista ha considerato quindi come vera Rivoluzione russa quella di ispirazione democratica del febbraio 1917 attraverso la quale avrebbero dovuto acquisire importanza i diritti dell'uomo sulla scia di ciò che era stata a fine Settecento la Rivoluzione francese. Al contrario, così come aveva ritenuto Andreev, Vittorio Strada ha considerato l'ottobre come una rivolta crudele dei bolscevichi che aveva avuto come unico scopo quello di deporre il governo provvisorio, instaurato nel marzo 1917 dopo l'abdicazione dello zar Nicola II e soppresso dai bolscevichi nel novembre dello stesso anno,⁹⁴⁶ per arrivare così al potere nell'immediato a qualsiasi costo.⁹⁴⁷ Vittorio Strada in tale saggio, facendo proprie le riflessioni di Andreev, ha affermato:

Letterariamente vigorosa è l'ulteriore differenziazione-contrapposizione della Rivoluzione e della Rivolta, Abele e Caino nati da una stessa madre ma destinati a cadere l'uno vittima della furia dell'altro. La Rivoluzione è razionale, la Rivolta è elementare, la prima è un atto esclusivo degli esseri umani, la seconda può avvenire anche tra gli animali. E ancora: la Rivoluzione è

944 Richard Davies, *Leonid Andreev (1871-1919)*, in *Storia della letteratura russa*, cit., p.447.

945 Vittorio Strada, *La Rivoluzione svelata*, cit., pp.79-98;

Richard Davies, *Leonid Andreev (1871-1919)*, in *Storia della letteratura russa*, cit., p.451.

946 Stephen A. Smith, *Rivoluzione russa*, cit., pp.102-103;

Giovanna Cigliano, *La Russia contemporanea*, cit., pp. 91-93.

947 Vittorio Strada, *La Rivoluzione svelata*, cit., pp.96-97; Victor Serge, *La Rivoluzione russa*, David Bidussa, cit., pp.65-69.

disinteressata e i suoi fini sono tutti nel futuro, la Rivolta, invece, no conosce il futuro: il suo limite è il presente, la sua legge e il suo sogno è subito a qualunque costo.⁹⁴⁸

Il pensiero espresso dallo slavista italiano a proposito della Rivoluzione d'Ottobre è veicolato da una forte critica arrivando a paragonare quell'evento ad un atto istintivo, caratteristica questa tipica del mondo animale.

Un ulteriore aspetto relativo all'ottobre 1917 è indagato da Vittorio Strada è legato alla definizione che spesso la storiografia ha accostato alla rivoluzione socialista russa: illusione/utopia.⁹⁴⁹ Lo storico francese François Furet, tra i più importanti studiosi della Rivoluzione del 1789 e di quella russa dell'ottobre 1917⁹⁵⁰, nel suo volume del 1995, *Il passato di un'illusione*, ha sottolineato la contraddizione insita nella Rivoluzione bolscevica: il mito del socialismo, che avrebbe dovuto garantire una società egualitaria, contrapposto al dispotismo che era stato invece instaurato dal nuovo governo. Secondo lo storico francese la componente illusoria, caratterizzante il regime comunista sovietico, era stata più forte del potere stesso: l'idea che una rivoluzione fosse stata realizzata in nome della classe operaia e che avrebbe dovuto sancire la capitolazione del capitalismo, aveva avuto un grosso ascendente sui contemporanei.⁹⁵¹ Questa riflessione di Furet è stata ripresa nel 2004 da Vittorio Strada nel suo *Autoritratto autocritico*. Nel suo studio lo slavista italiano ha affermato che nel caso del comunismo sarebbe più corretto parlare di

948 Vittorio Strada, *La Rivoluzione svelata*, cit., p.96.

949 Marcello Flores, *Illusione e sconfitta della rivoluzione europea*, in Marcello Flores, *La forza del mito*, cit., pp.71-80; Francesco Benigno, *Rivoluzioni tra storia e storiografia*, Officina libraria, Roma 2021, pp-173-175; François Furet, *Il passato di un'illusione: l'idea comunista nel XX secolo*, Mondadori, Milano 1995; Vittorio Strada, *Autoritratto*, cit., pp.109-114.

950 François Furet, *le due rivoluzioni. Dalla Francia del 1789 alla Russia del 1917*, Utet, Torino 2002.

951 François Furet, *Il passato di un'illusione*, cit., pp.77-118.

errore e non di illusione:

errore teorico in quanto insito in una dottrina, il marxismo, che, da una parte, analizzava realisticamente il conflitto sociale quale motore del movimento storico e, dall'altra, postulava immaginariamente la fine di questo conflitto quale esito necessario di tale movimento e inizio di una società omogenea e unitaria: visione utopica [...] cui sfuggiva che nella nuova società totalitaria si sarebbe creata una nuova classe o casta privilegiata di guardiani del sistema [...] aprendo al suo interno una divisione ben più grave di quella denunciata dalla vecchia società; l'errore politico che faceva di una palingenetica rivoluzione la levatrice di una nuova umanità illuminata dal sapere assoluto della dottrina marxista e guidata dalla tutela totale del partito comunista; un errore morale perché l'attuazione di questo progetto non poteva non avvenire senza l'impiego della violenza [...] ferreamente centralizzata da un illimitato potere rivoluzionario e sistematicamente diretta contro interi ceti sociali.⁹⁵²

Un'ultima ma importante riflessione di Strada, legata alla Rivoluzione d'Ottobre, è incentrata sulla motivazione per cui il socialismo avesse trovato terreno fertile proprio in URSS. Un'idea generale sull'argomento è possibile recepirla attraverso le letture di alcuni libri dello slavista pubblicati a partire dagli anni Novanta: *La questione russa. Identità e destino* del 1991, *EuroRussia: letteratura e cultura da Pietro il Grande alla rivoluzione* del 2005, *Lenin, Stalin, Putin. Studi su comunismo e postcomunismo* del 2011, *Europe. La Russia come frontiera* del 2014 e *Il dovere di uccidere. Le radici storiche del terrorismo* del 2018.

Vittorio Strada in *Dovere di uccidere* ha riconosciuto, infatti, come cause primarie del radicamento del socialismo in terra sovietica «l'arretratezza politica di un'autocrazia assoluta [...] l'arretratezza economica, caratterizzata da una feudale “questione contadina”, [...] l'arretratezza ideologica che si manifestava nella credenza di una superiorità spirituale, in particolare religiosa della Russia rispetto all'Occidente, [...] e

952 Vittorio Strada, *Autoritratto*, cit., pp.113-114.

un'arretratezza sociale»⁹⁵³ a causa delle quali soprattutto i giovani, educati nelle università o all'interno dei seminari, avevano faticato a trovare una collocazione all'interno della società.⁹⁵⁴

A queste cause, condivise dalla storiografia contemporanea⁹⁵⁵, lo slavista italiano ha aggiunto l'apertura verso l'Europa che era stata attuata da Pietro il Grande a partire dal XVI secolo.⁹⁵⁶ Tale modernizzazione, nell'ottica di Strada, era stata però imposta dall'alto con lo scopo di «carpire all'Europa quanto serviva alla Russia e poi voltarle il deretano»⁹⁵⁷. Quest'opera di progresso non era stata però condivisa da slavofili, populisti e nemmeno dai socialisti che aspiravano, secondo Strada, «ad una società nuova, diversa da quella moderna occidentale, anzi antitetica a essa, sia che, come nel populismo, si aspirasse a un'utopia retrospettiva basata sulla comunità agricola, sia che, come nel socialismo, si puntasse verso un'utopia basata sul collettivismo proletario».⁹⁵⁸

Per Strada, dunque, la vittoria bolscevica fu «un colpo di Stato magistralmente attuato»⁹⁵⁹ e «messo in opera da un piccolo gruppo politico perfettamente organizzato in una situazione di vuoto di potere»⁹⁶⁰. Fu una rivoluzione antitetica a quella democratica di febbraio caratterizzata da un orientamento antioccidentale.

953 Vittorio Strada, *Il dovere di Uccidere. Le radici storiche del terrorismo*, Marsilio, Venezia 2018, pp.42-43.

954 Franco Venturi, *Il populismo russo*, Einaudi, Torino 1952.

955 Andrea Graziosi, *L'Unione sovietica*, cit., pp. 23-40.

956 Vittorio Strada, *La questione russa*, Marsilio, Venezia 1991.

957 Vittorio Strada, *Lenin, Stalin, Putin. Studi su comunismo e postcomunismo*, cit., p.209.

958 Vittorio Strada, *Il dovere di uccidere*, cit., pp. 17-18.

959 Vittorio Strada, *Impero e Rivoluzione*, cit., p.23.

960 Vittorio Strada, *Simbolo e storia*, cit., p.165.

IV.2 “Inferno”⁹⁶¹ : terrore e totalitarismo

Come affermato nelle precedenti pagine, la Rivoluzione d'ottobre non fu una rivolta scoppiata all'improvviso ma un evento annunciato tanto che, come affermato da Vittorio Strada nel suo già citato volume del 2017⁹⁶², a partire dal 1914 filosofi e uomini politici russi avevano iniziato a “predire”, sulla scia degli avvenimenti accaduti ad inizio Novecento, il rovesciamento del potere autocratico zarista. Tra il 1904 e il 1905, infatti, le pessime condizioni economiche in cui viveva la popolazione russa, il rafforzamento del potere zarista che con l'ascesa al trono di Alessandro III (1881-1894) aveva posto fine alle prime riforme sociali promosse da Alessandro II, la sconfitta subita contro il Giappone tra il 1904 e il 1905 e la cosiddetta “domenica di sangue” del gennaio 1905, durante la quale l'esercito zarista uccise a San Pietroburgo almeno 150 operai, diedero il via ad una serie di insurrezioni che portarono la popolazione a invocare la carta costituzionale che comunque non avrebbe introdotto un parlamentarismo. Nel dicembre 1905 i Soviet operai di San Pietroburgo insorsero ma l'esercito imperiale riuscì a reprimere la rivolta, oltre a ciò, le difficoltà incontrate dall'esercito russo nel corso della Prima guerra mondiale e l'instabilità del Governo provvisorio formatosi nel marzo 1917, prepararono le premesse per la rivolta dell'ottobre.⁹⁶³

Nonostante l'abolizione del servaggio nel 1861 e l'approvazione delle prime riforme sociali tese alla modernizzazione del Paese, la volontà

961 Franco Venturi, *Il populismo russo. Vol.II Dalla liberazione dei servi al nichilismo*, cit., p. 226-266; Vittorio Strada, *Il dovere di uccidere. Le radici storiche del terrorismo*, Marsilio, Venezia 2018, pp.21-31.

962 Vittorio Strada, *Impero e Rivoluzione*, cit., pp.16-17; Mark Aldanov, *P.N. Durnovo, Prophet of war and revolution*, in “The russian review”, Vol 2, n.1, 1942, pp.31-32. Jstor, <https://doi.org/10.2307/125271>. Consultato il 9 luglio 2024.

963 Giovanna Cigliano, *La Russia contemporanea*, cit., pp.49-98; Stephen A. Smith, *Un impero in crisi. 1890-1928*, Carocci, Roma 2017, pp.72-160.; Andrea Graziosi, *L'Unione Sovietica 1914-1991*, cit., pp.23-32.

espressa dallo zar Alessandro II di mantenere saldo il proprio potere autocratico favorì lo sviluppo di quegli elementi che concorsero allo scoppio della Rivoluzione, oltre al fatto che iniziarono a prendere forma le prime organizzazioni terroristiche.⁹⁶⁴ È stato lo stesso Vittorio Strada, nel suo volume intitolato *Il dovere di uccidere. Le radici storiche del terrorismo*⁹⁶⁵ edito nel gennaio 2018 ad affermare che «il 1862 può essere considerata la data d'inizio del terrorismo in Russia [...] aprendo una nuova fase non soltanto politica ma anche culturale in Russia e nel resto d'Europa: la fase del moderno terrorismo ideopolitico».⁹⁶⁶

Si è dunque deciso utilizzare “Inferno” per intitolare questo paragrafo facendo nello specifico riferimento ad un nucleo cospirativo di lotta violenta nato in Russia tra il 1865 e il 1866 all'interno di una società segreta formatasi nel medesimo periodo e denominato “Organizzazione” il cui scopo era invece quello di diffondere una propaganda insurrezionale contro il potere degli zar.

Ma come nacquero quelle formazioni?

Nell'estate del 1862 iniziò a circolare a Pietroburgo clandestinamente un manifesto intitolato *Giovane Russia* ideato in carcere a Mosca da uno studente della facoltà di Matematica, Pëtr Grigor'evič Zaičnevskij, arrestato nell'autunno del 1861 con l'accusa di propaganda socialista.⁹⁶⁷ Il giovane, influenzato dalle idee del filosofo russo e padre del populismo Aleksandr Ivanovič Herzen⁹⁶⁸, all'inizio del 1861 aveva fondato un gruppo denominato “società dei comunisti” composto per lo più da studenti universitari accomunati dalla volontà di porre fine al potere zarista attraverso una rivolta contadina che avrebbe dovuto garantire la

964 Giovanna Cigliano, *La Russia contemporanea*, cit., pp.30-32; Per un approfondimento sul tema si veda: Franco Venturi, *Il populismo russo*, cit.

965 Vittorio Strada, *Il dovere di uccidere. Le radici storiche del terrorismo*, cit.

966 Ivi, p.21.

967 Franco Venturi, *Il populismo russo*, vol.I, cit., pp.469-496.

968 Ivi., pp.3-63.

comunità della terra con una redistribuzione fissata da norme generali e applicata dalle assemblee dei villaggi.⁹⁶⁹

Tra il 1865 e il 1866 si formò, invece, una società denominata “Organizzazione” formata anch'essa da studenti di provenienza proletaria capeggiata dal ventitreenne Nikolaj Andreevič Išutin il cui scopo era la propaganda socialista. All'interno di “Organizzazione” si andò affermando un nucleo segreto che prese il nome di “Inferno”: lo scopo diretto di questa formazione era il terrorismo diretto contro i membri del governo.⁹⁷⁰ Il terrore dunque, era una pratica che in Russia affondava le radici nella seconda metà del XVII secolo e a tale tematica si sarebbe dedicato Strada nel 2008 con il volume intitolato *Etica del terrore* pubblicato dall'editore veneto Marsilio. Ciò che Strada ha sottolineato nel suo volume è stato il passaggio, con la presa di potere del bolscevismo, da un terrore individuale a quello di massa:

Dopo la presa del potere il terrore cessava di essere individuale e diventava di massa e di Stato e le disposizioni di Lenin ad applicare il terrore su vasta scala non si contano. Forma particolarmente odiosa del “terrore rosso” era il sistema degli ostaggi, quando persone arrestate a caso secondo un “criterio di classe” venivano fucilate a decine per vendicare la morte violenta di un bolscevico. [...] l'uccisione e la tortura si cimentavano entro una ferrea ideologia giustificativa, che le rendeva sistematiche e durevoli incrementandone a dismisura la propria forza distruttrice.⁹⁷¹

Se si osserva, infatti, l'applicazione del terrore sovietico sotto il potere di Stalin ci si potrebbe accorgere nell'immediato che il partito aveva un ruolo fondamentale nelle repressioni attuate soprattutto nel periodo del cosiddetto “Grande terrore” concentrato intorno alla metà degli anni Trenta.⁹⁷²

969 Ivi, pp.471-484.

970 Ivi, pp.540-548.

971 Vittorio Strada, *Etica del terrore*, Marsilio, Venezia 2008, pp.151-154.

972 Robert Conquest, *Il grande terrore. Gli anni in cui lo stalinismo sterminò milioni di*

Alla tematica del terrore si è legato, a partire dal XX secolo, quello di totalitarismo poiché, in URSS così come in Italia e in Germania i regimi che si erano instaurati ad inizio secolo ne avevano fatto l'arma principale per consolidare il proprio potere al vertice della società.

Proprio alla tematica totalitaria ha dedicato alcune riflessioni Vittorio Strada offrendo al lettore dei saggi attraverso i quali cogliere ulteriori tasselli importanti per comporre il mosaico della storia sovietica.⁹⁷³

Sia in *Totalitarismo e totalitarismi*, un volume che raccoglie gli interventi di diversi storici russi e italiani in occasione del convegno intitolato *Illuminismo e totalitarismo. Russia e Italia: due storiografie a confronto*, tenutosi a Venezia nell'aprile del 2001, che nell'*Autoritratto autocritico* Vittorio Strada ha affermato che il termine “totalitario” era stato utilizzato per la prima volta nel 1923 da Giovanni Amendola.⁹⁷⁴

Amendola era stato un politico e giornalista italiano con idee liberali antifasciste e anticomuniste che nel 1922 aveva fondato il quotidiano “Il Mondo”, destinato a diventare l'organo di stampa del partito Democrazia sociale nato su iniziativa di Francesco Severino Nitti e dallo stesso Amendola nel 1922.⁹⁷⁵ Sul quotidiano, soppresso nel 1926 dal regime fascista,⁹⁷⁶ era stato pubblicato un articolo intitolato *Cavour e Pansoja*

persone, Rizzoli, Milano 2016.

973 *Totalitarismo e totalitarismi*, Vittorio Strada (a cura di), Marsilio, Venezia 2003; Vittorio Strada, *Prefazione e saggio Totalitarismo/totalitarismi*, in *Totalitarismo e totalitarismi*, Vittorio Strada (a cura di), cit., pp.79-93; Vittorio Strada, *Autoritratto*, cit., pp.211-228;

Vittorio Strada, *Lenin, Stalin, Putin, studi su comunismo e postcomunismo*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2011; Domenico Fisichella, *Totalitarismo: un regime del nostro tempo*, cit;

Franco Venturi, *Il populismo russo*, cit; E. Traverso, *Il totalitarismo: storia di un dibattito*, cit.

974 Vittorio Strada, *Totalitarismo/Totalitarismi*, in *Totalitarismo e totalitarismi*, Vittorio Strada (a cura di), cit., pp.80-81; Giovanni Amendola, *Cavour e Pansoja*, in “Il Mondo”, 28 giugno 1923; Enzo Traverso, *Il totalitarismo, storia di un dibattito*, cit., p.19; Domenico Fisichella, *Totalitarismo. Un regime del nostro tempo*, cit., p.14; Alfredo Capone, *Giovanni Amendola. Il padre fondatore della democrazia liberale antifascista*, Salerno Editrice, Roma 2013; Carmine Pinto, *La biografia politica di Giovanni Amendola*, in “Ventunesimo secolo” vol.13, n. 34, 2014, pp.199-203.

975 Francesco Leoni, *Storia dei partiti politici italiani*, Istituto editoriale del Mediterraneo, Roma 1966, p.196.

976 Antonio Sarubbi, “Il Mondo” di Amendola e Cianca e il crollo delle istituzioni liberali

nel giugno del 1923 nel quale Amendola aveva definito il fascismo come un sistema totalitario ossia un movimento politico che si era posto come obiettivo quello di un controllo completo sulla vita e politica e sociale dell'Italia e degli italiani: «una promessa di dominio assoluto e dello spadroneggiamento completo ed incontrollato nel campo della vita politica ed amministrativa»⁹⁷⁷ - aveva scritto, come noto, Amendola.

In realtà, ha fatto notare Strada in *Totalitarismo/totalitarismi*, già nel 1919 il pubblicista tedesco di sinistra Alfons Paquet, inviato a Mosca del quotidiano tedesco “Frankfurter Zeitung” fondato nel 1856, descriveva nella sua corrispondenza il clima di terrore diffuso nelle strade di Mosca.⁹⁷⁸

Seppur non ricordate da Strada risultano essere significativi, per comprendere ulteriori considerazioni avanzate dallo slavista italiano e di cui si parlerà successivamente, almeno altri due utilizzi del termine “totalitario”. Nel 1932 sull'Enciclopedia italiana Giovanni Gentile, filosofo del fascismo⁹⁷⁹, aveva pubblicato un saggio intitolato *La dottrina del fascismo*, apparso in precedenza anche nel 1928 sulla rivista americana “*Foreign Affairs*”⁹⁸⁰, in cui il filosofo affermava che «il fascismo è totalitario»⁹⁸¹ sottolineando la concezione anti-individualistica

(1922-1926), Franco Angeli, Milano 1986; Emilio Gentile, *Totalitarismo 100. Ritorno alla storia*, Salerno Editrice, Roma 2023, p.63.

977 Giovanni Amendola, *Cavour e Pansoja*, in “Il Mondo”, 28 giugno 1923; Domenico Fisichella, *Totalitarismo: un regime del nostro tempo*, cit., p.14; Secondo lo storico italiano Enzo Traversi, attraverso l'utilizzo della formula «dominio assoluto» Amendola non intendeva indicare un dominio basato sul terrore, come effettivamente è stato il fascismo ma intendesse una forma moderna di assolutismo: Enzo Traverso, *Il totalitarismo: storia di un dibattito*, cit., p.19.

978 Vittorio Strada, *Totalitarismo/totalitarismi*, in *Totalitarismo e totalitarismi*, Vittorio Strada (a cura di), cit., p.80; Ernst Nolte, *Nazional-socialismo e bolscevismo: guerra civile europea, 1917-1945*, Sansoni, Firenze 1989, p.52.

979 Sergio Romano, *Giovanni Gentile: la filosofia la potere*, Bompiani, Milano 1984; Daniela Coli, *Il caso storiografico Giovanni Gentile*, in “Studi storici”, Anno XXVII, n.2, aprile-giugno 1986, pp.503-518.

980 Giovanni Gentile, *La base filosofica del fascismo*, in “Foreign Affairs”, 1 gennaio 1928, Vol.6, n.2, p.299; Domenico Fisichella, *Totalitarismo: un regime del nostro tempo*, cit., p.14.

981 Giovanni Gentile, Benito Mussolini, *La dottrina del fascismo*, in *Enciclopedia Italiana*,

dell'uomo che viene riconosciuto tale solo se inserito all'interno dello Stato fascista che «interpreta, sviluppa e potenzia tutta la vita del popolo».⁹⁸²

In realtà, in precedenza, in un discorso tenuto al Teatro Augusteo a Roma e intitolato *intransigenza assoluta*, il 22 giugno 1925 Mussolini aveva già affermato la «feroce volontà totalitaria» del suo regime.⁹⁸³

Fu solo a partire dall'inizio degli anni Trenta – probabilmente in coincidenza con l'inasprimento del potere stalinista – che alcuni intellettuali antifascisti e oppositori di sinistra dello stalinismo, iniziarono a parlare di totalitarismo accostando il concetto anche al comunismo sovietico: tra questi potremmo porre lo storico liberale e sostenitore di un socialismo “umano”, il francese Élie Halévy.⁹⁸⁴

Se fino a questo momento gli intellettuali, ad eccezione del fascista Gentile, avevano parlato di “totalitarismo” in un'accezione negativa riconoscendo ai due regimi, quello italiano e sovietico, la volontà di controllo e gestione dell'intera sfera pubblica e privata dell'uomo eufemisticamente in maniera poco ortodossa, nel 1930, come ricordato ancora una volta da Strada nel saggio sopracitato, anche l'allora pontefice Pio XI aveva sostenuto la facoltà della Chiesa di avanzare il diritto al totalitarismo in quanto l'uomo era da sempre considerato una creatura di Dio.⁹⁸⁵ Si potrebbe ipotizzare che la pretesa totalitaria avanzata dalla Santa Sede si riferisse, sia nei confronti del fascismo che si era posto

Vol.XIV, 1932, pp.847-851; Benito Mussolini, *Opera omnia, La dottrina del fascismo*, E. Susmel, D Susmel (a cura di), vol XXXIV , La fenice, Firenze 1961, pp.117-121.

982 *Ibidem*.

983 Benito Mussolini, *Opera omnia*, vol. XXI, La Fenice, Firenze 1956, pp. 362-425; Enzo Traverso, *Il totalitarismo: storia di un dibattito*, cit., p.22;

Emilio Gentile, *Storia del fascismo*, cit., pp.512-514; Domenico Fisichella, *Totalitarismo: un regime del nostro tempo*, cit., p.14.

984 Simona Forti, *Il totalitarismo*, Laterza, Bari 2001, pp.19-20.

985 Vittorio Strada, *Totalitarismo e totalitarismi*, cit., pp.80-81; Domenico Fisichella, *Totalitarismo: un regime del nostro tempo*, cit., p.14; Domenico Settembrini, *La Chiesa nella politica italiana (1944-1963)*, Rizzoli, Milano 1977, p.112.

come “educatore delle anime” attraverso i Patti lateranensi, che dell'ateo regime sovietico.

Dopo aver proposto alcune delucidazioni sulle accezioni dell'utilizzo del termine “totalitario” nei diversi periodi storici, Vittorio Strada ha proseguito il saggio esprimendo le proprie idee in maniera generale, senza scendere nello specifico di analogie e differenze dei regimi totalitari europei. Strada ha in realtà considerato come regimi totalitari solo fascismo e comunismo ritenendo invece il nazionalsocialismo tedesco come una variante del fascismo. Nonostante ciò lo slavista italiano ha avanzato una riserva per quanto riguarda il regime italiano ritenendolo un «totalitarismo limitato»⁹⁸⁶, se confrontato con quello sovietico, sceso a compromessi con la monarchia e la Chiesa cattolica, istituzioni che non erano state spazzate via da Mussolini seppur avessero assistito ad una riduzione dei propri poteri. A questo proposito si può sottolineare che anche la filosofa ebrea, naturalizzata statunitense Hanna Arendt, nel suo volume *Le origini del totalitarismo* edito in Italia nel 1967, ha affermato che nonostante Mussolini adorasse utilizzare l'espressione “stato totalitario” per definire il proprio regime, a causa del basso numero di sentenze emesse contro gli avversari politici, se confrontate con quelle del nazismo e del comunismo, secondo la studiosa si sarebbe piuttosto parlare di dittatura del partito unico.⁹⁸⁷

Una delle problematiche sollevate da Strada, nel prosieguo del suo scritto *Totalitarismo/totalitarismi* riguarda i legami storici esistenti tra il regime italiano e quello sovietico. Avendo preso forma in anticipo in URSS il comunismo rispetto al fascismo, è stato lo stesso slavista italiano a ricordare, in un saggio pubblicato nel 1998 e intitolato *Totalitarismo e*

986 Vittorio Strada, *Totalitarismo e totalitarismi*, cit., p.82.

987 Hannah Arendt, *Le origini del totalitarismo*, Edizioni comunità, Milano 1967, pp.427-428.

storia⁹⁸⁸, come anche Nikolaj Bucharin, uomo di punta del PCUS sin dai primi anni Venti e sostenitore della tesi del “Socialismo in un solo Paese”,⁹⁸⁹ in occasione del XII Congresso del Partito nell'aprile 1923 abbia sottolineato che «i fascisti, più di qualsiasi altro partito, hanno fatto propria e mettono in pratica l'esperienza della rivoluzione russa».⁹⁹⁰ Dunque, alla luce di quanto riportato da Strada, i vertici del Partito in URSS erano consci di aver influito sulla formazione del regime fascista in Italia per quanto riguardava i mezzi pochi ortodossi con cui entrambi i partiti erano arrivati al potere e con i quali intendevano mantenerlo e che Strada ha riassunto in «una ideologia onnicomprensiva; un partito unico guidato da un solo *leader*; una polizia terroristica; il monopolio dei mezzi di comunicazione e degli armamenti e una direzione centralizzata dell'economia».⁹⁹¹

A confermare questa influenza esercitata dall'URSS sull'Italia fascista troviamo alcuni studi di storici e intellettuali italiani⁹⁹² che – contrariamente a ciò che si è portati a pensare a causa della contrapposizione ideologica che hanno avuto nel corso della storia i due Paesi, sino alla prima metà degli anni Trenta i rapporti diplomatici restarono piuttosto distesi come testimoniato dal riconoscimento

988 Vittorio Strada, *Totalitarismo e storia*, in *Il fascismo russo*, Sergej Kulešov, Vittorio Strada (a cura di), Marsilio, Venezia 1998, p.53-108.

989 Andrea Graziosi, *L'Unione Sovietica*, cit., pp.86-87; Stephen A. Smith, *Rivoluzione russa*, cit., p.288; Giovanna Cigliano, *La Russia contemporanea*, cit., pp.137-140.

990 Vittorio Strada, *Totalitarismo e storia*, cit., p.53. Bisogna sottolineare che di questo discorso tenuto da Bucharin non si è trovata traccia in traduzione in lingue occidentali ma Vittorio Strada offre uno spunto bibliografico in russo: *Dvenadcatyj s'ezd RKP (b)*.

Stenografičeskij otčet, Mosca 1960, pp.273-274.

991 Vittorio Strada, *Totalitarismo e storia*, cit., p.84.

992 Giorgio Petracchi, *Roma e/o Mosca? Il fascismo di fronte allo specchio* in *Totalitarismo e totalitarismi*, Vittorio Strada (a cura di) cit., pp.3-36; Maria Teresa Giusti, *Relazioni pericolose. Italia fascista e Russia comunista*, Il Mulino, cit; Marcello Flores, *L'immagine della Russia sovietica. L'Occidente e l'URSS di Lenin e Stalin*, cit.; Sara Mazzucchelli, *Dalla Russia a Milano: le pubblicazioni dal russo delle case editrici milanesi*, in *Stranieri all'ombra del duce*, Anna Ferrando (a cura di), cit., pp.290-302.

dell'URSS da parte dell'Italia fascista il 7 febbraio 1924.⁹⁹³

Si è già parlato all'inizio di questa tesi della presenza in Italia di alcune case editrici che, nel periodo compreso tra le due guerre mondiali, introdussero sul mercato della cultura italiana numerose traduzioni di opere della letteratura ottocentesca come Dostoevskij come conseguenza diretta della presenza in Italia di molti esuli russi arrivati nel Paese occidentale tra il 1905 e il 1917.⁹⁹⁴ Sarebbero state le successive campagne contro le traduzioni promosse tra il 1934 e il 1938, in coincidenza con la guerra d'Etiopia e la promulgazione delle leggi razziali che avrebbero così consentito di avviare concretamente una generale diminuzione di traduzioni in Italia anche dal russo.⁹⁹⁵

Nell'ultima parte del saggio preso in considerazione, Vittorio Strada ha dedicato alcune riflessioni al periodo stalinista che possono essere ampliate con uno scritto più recente dello slavista italiano, *Stalinismo ed eurostalinismo. Cultura e politica tra Roma e Mosca* e contenuto nel volume *Lenin, Stalin, Putin. Studi su comunismo e post-comunismo* del 2011. Nello scritto del 1998 Strada ha affermato che il comunismo, a differenza del fascismo e nazismo, aveva avuto nel corso della sua storia diversi *leaders*, riconoscendo però nelle figure di Lenin e Stalin i fautori del regime, capaci di indurre alcune nazioni occidentali come Francia e Italia, a dar vita a partiti comunisti fortemente legati al PCUS. Nonostante il comunismo in URSS fosse decaduto nel 1991 – ha ricordato Strada nel suo saggio del 1998 – parte della storiografia russa tendeva a riconoscere come periodo del totalitarismo comunista solo gli anni dello stalinismo, mentre invece per tutto il periodo pre e post-

993 Maria Teresa Giusti, *Relazioni pericolose. Italia fascista e Russia comunista*, cit., p.90.

994 *Stampa e piccola editoria tra le due guerre*, Ada Gigli Marchetti, Lisa Finocchi (a cura di), cit; Sara Mazzucchelli, *Dalla Russia a Milano: le pubblicazioni dal russo delle case editrici milanesi*, in *Stranieri all'ombra del duce*, Anna Ferrando (a cura di), cit., pp. 290-302.

995 Christopher Rundle, *La campagna contro le traduzioni degli anni Trenta*, in *Stranieri all'ombra del duce*, Anna Ferrando (a cura di), cit., pp.58-68.

stalinista si parlerebbe di autoritarismo.⁹⁹⁶ Sulla problematica dei limiti cronologici del totalitarismo comunista in URSS si è espresso anche lo storico russo Aleksandr Šubin attraverso un saggio intitolato *Problemi controversi della storiografia del totalitarismo russo* e pubblicato da Strada nel suo *Totalitarismo e totalitarismi* del 1998. Lo studioso sovietico ha aggiunto, a quanto espresso da Strada, che la prassi di definire come totalitarismo comunista solo il periodo compreso tra il 1929 e il 1953 si è diffuso in URSS soprattutto a partire dal periodo della cosiddetta *Perestrojka-Glasnost'*. Si trattava questa di una politica varata alla metà degli anni Ottanta dal segretario del PCUS Michail Gorbačëv e dunque un'attitudine attraverso cui poter garantire in URSS un socialismo maggiormente democratico, nella speranza di risolvere quei problemi creatisi all'interno dei confini sovietici all'indomani dell'Ottobre 1917 e sempre rimasti irrisolti: libertà, democrazia, trasparenza, accelerazione e questione agraria.⁹⁹⁷

Il 1929, preso come limite *ad quem* da Šubin, era stato l'anno di avvio in URSS del primo Piano quinquennale, varato l'anno precedente, e il momento in cui era stata stretta la morsa attorno agli intellettuali. Molti di essi, infatti, erano stati arrestati e deportati nei campi di prigionia o fucilati, arrecando così un ulteriore duro colpo all'*intelligenzia* sovietica, dopo quello delle emigrazioni successive alla Guerra civile.⁹⁹⁸

Secondo Šubin, dunque, la motivazione per cui il periodo antecedente al 1929 non fosse considerato in URSS come totalitario è da ricercare nel fatto che la popolazione russa avesse considerato l'Ottobre come il punto di inizio di un processo di democratizzazione interrotto al principio degli

996 Vittorio Strada, *Totalitarismo e totalitarismi*, cit., p.86.

997 A. Graziosi, *L'URSS dal trionfo al degrado*, cit., p.524; Andrea Catone, *La parabola di un'idea. 1985-1990*, in *Crollo del comunismo sovietico e ripresa dell'utopia*, Arrigo Battaglia (a cura di), Dedalo, Bari 1994, pp.146-204; Cigliano Giovanna, *La Russia contemporanea*, cit., pp.210-214;

998 Andrea Graziosi, *L'Unione sovietica*, cit., p.114.

anni Trenta dal “terrore” staliniano.⁹⁹⁹ Oltre a ciò secondo lo storico ad influenzare tale visione erano stati anche gli esiti del XX e del XXII Congresso del PCUS.¹⁰⁰⁰ Come sostenuto da Vittorio Strada in *Lenin, Stalin, Putin. Studi su comunismo e postcomunismo* del 2011, infatti, in quei due frangenti storici «nei riguardi di Stalin venivano scaricati tutti gli errori e gli orrori del sistema comunista allo scopo di dissociare gli eredi, e nei riguardi di Lenin il suo culto veniva ulteriormente potenziato, in funzione antistalinista, allo scopo di rafforzare l'unica fonte di pseudo legittimazione del regime comunista».¹⁰⁰¹

Vittorio Strada ha poi continuato la sua riflessione sullo stalinismo concludendo che:

Tra le tante cose lasciate in eredità dal regime, da certe istituzioni a una mentalità che, formatasi nei lunghi decenni prestaliniani, staliniani e postaliniani, caratterizza tuttora, con qualche variazione, buona parte della sinistra mondiale, tra questi lasciti c'è il concetto di stalinismo. Ci si riferisce non alla sua accezione neutra, puramente periodizzatrice, ma all'accezione che possiamo chiamare chruscioviana, che mitizza negativamente Stalin e positivamente Lenin, pretendendo che tra i due ci sia una divaricazione sostanziale. In questa dominante e madornale mistificazione, ogni problematica autenticamente storica viene cancellata e lo stalinismo, da momento organico centrale, anche per durata oltre che per incisività, si trasforma in una sorta di aberrazione, la quale una volta sradicata lascerebbe quasi indenne un sistema da cui sorse e che contribuì massimamente a sviluppare.¹⁰⁰²

Per Strada, dunque, la continuità tra populismo e regime bolscevico è rimarcata, non solo in merito allo sviluppo economico come affermato nella prefazione del *Che fare?*, ma anche nella “costruzione” del regime totalitario: iniziando da una logica del terrore che da individuale sarebbe diventato di massa nel 1917, fino alla volontà di dar vita ad uno Stato

999 Aleksandr Šubin, *Problemi controversi della storiografia del totalitarismo russo*, in *Totalitarismo e totalitarismi*, Vittorio Strada (a cura di), cit., pp.137-138.

1000 Ivi, p.139.

1001 Vittorio Strada, *Lenin, Stalin, Putin. Studi su comunismo e postcomunismo*, cit., p.90.

1002 Ivi, p.91.

nuovo fondato su valori opposti a quelli occidentali:

Il riferimento di Lenin e Stalin a Pietro il Grande riguardava la modernizzazione strumentale che andava ripresa a beneficio di quella globale, per l'evidente ragione che il progetto comunista, si differenziava per principio da quello europeo e occidentale, anzi esso si contrapponeva in quanto borghese e capitalistico: Lenin e Stalin in questo senso non volevano modernizzare la Russia ma costruire un sistema socio – economico e politico – culturale diverso da quello moderno occidentale, anzi ad esso opposto, regolato da un principio arcaico – comunitario, avverso all'individualismo liberale e alla democrazia formale.¹⁰⁰³

¹⁰⁰³ Vittorio Strada, *Impero e Rivoluzione*, cit., p.95.

CONCLUSIONI

Attraverso questo studio si è delineata la biografia intellettuale di uno dei più rinomati slavisti italiani del Novecento, Vittorio Strada (1929-2018). Il titolo scelto per questa tesi, *Vittorio Strada, un mediatore dissidente tra Italia e Unione Sovietica (1956-1980)* potrebbe dunque apparire ingannevole se si fa riferimento alla cronologia proposta: proprio qui, per parafrasare la citazione di Le Goff¹⁰⁰⁴ posta nell'introduzione di questo scritto, sta il significato storico generale della vita di Strada. In quel “fatidico” 1956, contrariamente al grande esodo che si registrò tra le fila del PCI a seguito della dura repressione sovietica in Ungheria nell'ottobre, Vittorio Strada in totale e sorprendente controtendenza si iscrisse al Partito Comunista Italiano. La decisione di Strada maturò però nella primavera di quell'anno quando venne reso noto il rapporto segreto del XX Congresso del PCUS e dunque, in anticipo rispetto ai fatti Ungheresi. Non sono riuscita a rintracciare la scheda di iscrizione di Strada per individuare la data precisa del suo ingresso tra le fila del PCI, nonostante ciò è stato lo stesso slavista ad affermare in età matura che si era tenuto lontano dal Partito Comunista finché era rimasta in vita «quell'odiosa figura»¹⁰⁰⁵. Durante il XX Congresso del febbraio 1956, infatti, il nuovo segretario del PCUS Nikita Chruščëv rese noti i crimini commessi negli anni precedenti da Stalin, demolendone la figura. Una simile affermazione in quel momento convinse Strada della speranza che in Russia si sarebbe potuto instaurare un socialismo dal volto umano. Sulla base degli studi di Strada si può affermare che lo slavista non fu in

1004 Jaques Le Goff, *Comment écrire une biographie historique aujourd'hui?* in “Le Débat”, 1989, n.54, pp.48-53.

1005 Vittorio Strada, *L'impero e la Rivoluzione*, intervista di Stefano Pilotto, Gorizia, 26 maggio 2017, You Tube: https://youtu.be/AI37SnqvaWE?si=XFxINXdJ7_yTJf1E

grado di condividere col partito, tanto con quello russo quanto con quello italiano, la dogmatica politica culturale che pretendeva di “trasformare” gli intellettuali a propagandisti dell'ideologia politica. Strada non fece mistero di questo, tanto da affermarlo nel questionario che accompagnava la domanda di ammissione al partito. Ciò che lo portò ad avvicinarsi al PCI, inoltre, fu il fatto di essere cresciuto tra gli anni Quaranta e Cinquanta in un momento storico piuttosto delicato per l'Italia che si era appena liberata dalla dittatura fascista.

Analizzando gli scritti dello slavista è possibile cogliere cenni utili a comprendere ulteriori cesure collettive. Mi riferisco in particolar modo agli anni Sessanta quando Strada, terminato il dottorato di ricerca a Mosca, continuò la sua collaborazione con l'Einaudi a Torino proponendo alla casa editrice la pubblicazione di volumi e riviste di intellettuali dissidenti. Attraverso gli articoli firmati da Strada per riviste, la cui finalità era quella di dar vita ad un libero dibattito tra intellettuali dell'Europa occidentale e orientale, si può intuire l'impegno dello slavista nel riflettere sul rapporto tra allineamento ideologico e libertà di pensiero. In questa direzione, infatti, deve essere letta la ferma decisione di Strada nel recapitare in Italia, a Feltrinelli, da Mosca il messaggio personale affidatogli da Pasternak attraverso il quale l'autore dello *Zivago* dichiarava la propria volontà affinché l'editore procedesse con la pubblicazione del suo romanzo nonostante l'avversione del PCUS e le pressioni del PCI deciso ad ostacolarne l'apparizione in Italiana in prima edizione mondiale. É bene però rimarcare che nel 1956, in anticipo rispetto alla prima pubblicazione in esclusiva mondiale dell'opera, un giovane Vittorio Strada avvertì Einaudi che tempo addietro una bozza del manoscritto, proposta dallo stesso Strada al redattore einaudiano

Ripellino, era stata bocciata.¹⁰⁰⁶

Successivamente, nel 1962, Vittorio Strada elogiò nei suoi scritti la figura di Tvardovskij al quale riconobbe il merito di aver mediato con Chruščëv la pubblicazione del primo grande racconto che descriveva i campi di prigionia staliniani, *Una giornata di Ivan Desinovič* di Solženicyn. Dalle fonti consultate risulta essere preponderante la firma di Vittorio Strada anche per progetti editoriali, portati a termine con Einaudi, che potessero dar voce in Occidente alla letteratura della dissidenza sovietica attraverso la quale, nella visione di Strada, sarebbe stato possibile veicolare la reale situazione in cui era stata costretta a vivere la società russa arrivando ad avvilire la stessa interpretazione del mito sovietico. Da una ricognizione bibliografica si evince, dunque, che il dissidente Strada manifestò, nel corso della sua esistenza, un'avversione nei confronti della politica culturale del partito animato da un ideale di libera ricerca intellettuale svincolata da finalità di propaganda politica. Tale visione gli era stata trasmessa, durante il periodo universitario dal Professor Antonio Banfi, oltre che averla rintracciata nelle saltuarie letture di riviste emblematiche in tale senso come “Risorgimento” e “Politecnico”.

L'altro riferimento cronologico proposto nel titolo di questo studio è il 1980. A partire da quel momento, infatti, Vittorio Strada decise di non rinnovare la tessera del Partito: la motivazione è da ricercare proprio nella convinzione, ormai maturata dal dissidente slavista, che la speranza di vedere instaurato in URSS un governo democratico fosse ormai svanita. Nel 1964, infatti, il nuovo segretario del Partito Leonid Il'ič Brežnev pose fine al cosiddetto “disgelo” inaugurato dal suo

¹⁰⁰⁶ Archivio di Stato di Torino, Corrispondenza con autori e collaboratori italiani, Vittorio Strada, Lettera all'editore Einaudi, 21 ottobre 1956, Fondo Einaudi, Cartella 204, fascicolo 2878/1, foglio 66. Questa lettera viene citata anche in Roberta Cesana, “*Libri necessari*”, cit., p.222; Luisa Mangoni, *Pensare i libri*, cit., p.844.

predecessore, instaurando nuovamente un potere fortemente burocratico acuendo la distanza tra il partito e la società civile: simbolo di questa stagione fu proprio la “Primavera di Praga” del gennaio-agosto 1968. Ancora una volta la vita individuale di Strada è stata utile per comprendere cesure storiche: dalla documentazione consultata, infatti, si evince che in concomitanza con gli eventi slovacchi a Strada, portavoce in Occidente degli ideali della dissidenza sovietica, venne ufficialmente negato dai vertici del PCUS la possibilità di ingresso nel Paese a causa di amicizie “poco gradite” alle autorità sovietiche, Solženicyn *in primis*. Se successivamente Strada riuscì ad eludere il divieto di poter mettere piede in URSS, il merito fu di Giulio Einaudi che, invitato a Mosca in occasione delle fiere internazionali del librò sul finire degli anni Settanta, manifestò apertamente la sua volontà di partecipazione agli eventi solo se accompagnato dallo slavista. Quando, alla vigilia della partenza per la fiera del 1979, Strada fu raggiunto dalla telefonata dei vetri del PCI che gli scongiurarono fortemente di incontrare a Mosca i letterati dissidenti, Strada comprese che una possibile autonomia del partito italiano da quello sovietico sarebbe stato impossibile e dunque, a partire dall'anno successivo Strada non avrebbe più rinnovato la sua tessera di partito.

Dopo un'attenta ricognizione degli scritti dello slavista posti in calce a questa tesi, si può riflettere che Strada non fu il militante intransigente che ci si sarebbe attesi a seguito della scelta di restare tra le fila del partito dopo i fatti del 1956 ungherese e le conseguenti defezioni che si registrarono nelle fila del PCI. Fu al contrario un intellettuale “dissidente” impegnato in una forte critica dell'ideologia sovietica, sospinto sempre dalla necessità di restituire vigore ai diritti di pensiero e di parola dai quali l'*intelligenza* sovietica era stata privata ormai da tempo e il PCI fu per Strada il mezzo attraverso cui poter agire. Dagli

scritti successivi al 1980 si potrebbe anche affermare che Strada intendesse quasi “distruggere” il “mito” sovietico che in Occidente era ancora tanto diffuso: lo slavista definì, infatti, l'ottobre 1917 un errore teorico, politico e morale poiché quella data aveva simboleggiato l'avvio dell'edificazione di una società totalitaria guidata da una casta privilegiata che, attraverso l'utilizzo della violenza, aveva creato fratture ben più gravi rispetto a quelle del precedente potere zarista. Vittorio Strada attraverso le sue riflessioni si è rivelato, dunque, doppiamente dissidente: da una parte nei confronti del PCI di cui non condivideva la politica culturale, dall'altra nei riguardi del PCUS poiché, come studioso, si è sempre impegnato nel diffondere in occidente gli ideali di libertà veicolati attraverso la letteratura non ufficiale.

Tante piste di ricerca rimaste ancora inesplorate potrebbero mettere in luce, attraverso le pubblicazioni di Strada, ulteriori sfaccettature della società sovietica rivoluzionaria: i volumi su Doestoevskij, Checov e quelli di natura filosofica ne costituiscono un esempio. Così come potrebbe essere presa in considerazione la possibilità di comprendere se Vittorio Strada avesse commesso un errore di valutazione scegliendo di iscriversi al PCI.

Attraverso un'analisi delle sue pubblicazioni, infatti, si può notare che negli ultimi anni della propria vita lo slavista è passato da pubblicare i propri scritti con Einaudi, Editori Riuniti o Samonà & Savelli, rappresentati di un'editoria di sinistra, all'editore romano Liberal. Quest'ultima casa editrice è stata fondata alla metà degli anni Novanta proprio nel momento del pieno consenso elettorale ottenuto dal centro – destra. Potrebbe, dunque, essere simbolo di una differente ideologia maturata da Strada nel corso della propria esistenza?

BIBLIOGRAFIA

AA.VV.,

Samizdat 1: La voix de l'opposition comuniste en URSS, Combats, Seuil
1969

AA.VV.,

*Atti del convegno internazionale "I giusti nel gulag. Il volere della
resistenza morale al totalitarismo sovietico"*, Mondadori, Milano 2004

AA.VV.,

Medvedev R., Lert R., Kopelev L., Egorov P., Zemin A., *Dissenso e
socialismo. Una voce marxista del samizdat sovietico*, Einaudi, Torino
1977

AA.VV.,

Brogi Bercoff G., Dell'Agata G., Marchesani P., Picchio R., (a cura di),
La slavistica italiana. Cinquant'anni di studi (1940-1990), Ministero dei
Beni Culturali e Ambientali. Direzione generale per gli Affari generali
amministrativi e del personale. Divisione Editoria, Roma 1994

AA.VV.,

Farinelli G., Peccagnini E., Santambrogio G., Villa A.I.,
Storia del giornalismo italiano. Dalle origini ai giorni nostri, Utet,
Torino 1997

AA.VV.,
Pieralli C., Spinoli T., Iocca F., Larocca G., Lo Monaco G., (a cura di),
Alle due sponde della cortina di ferro, Gowere, Firenze 2019

Ajello N.,
Intellettuali e PCI 1944-1958, Laterza, Bari 1979
Il lungo addio. Intellettuali e PCI dal 1958- 1991, Laterza, Bari 1997

Albamese G.,
Il fascismo italiano. Storia e interpretazioni, Carocci, Roma 2021

Arendt H.,
le origini del totalitarismo, Edizioni comunità, Milano 1967

Baranelli L., Ciafaloni F.,
Una stanza all'Einaudi, QuodLibet, Macerata 2013

Benigno F.,
Rivoluzioni. Tra storia e storiografia, Officina Libreria, Roma 2021

Berardinelli A.,
Franco Fortini, La nuova Italia, Firenze 1973

Bettizza E.,
La primavera di Praga, Mondadori, Milano 2008

Bocca G.,
Storia dell'Italia partigiana. Settembre 1943-maggio 1945, Laterza, Bari
1966

Boffa G.,
La grande svolta, Editori Riuniti, Roma 1959

Bollati G.,
Memorie minime, Archinto, Milano 2001

Bowersock Glen W.,
Le tre Rome, “Studi storici”, vol.47, n.4, 2006

Caldwell C.,
É questa la fine della vita intellettuale francese?, “The New York Times”
5 marzo 2021

Canfora L.,
La sentenza. Concetto Marchesi e Giovanni Gentile, Sellerio, Palermo
2005
1956: un anno spartiacque, Sellerio, Palermo 2016

Caratozzolo M.,
*La Russia allo specchio. Cultura, società e politica dell'emigrazione
russa a Parigi negli anni Trenta*, L'harmattan Italia, Torino 2006

Cardinaletti A., Ceresi L., Rigibon P., (a cura di),
le lingue occidentali nel 150 anni di storia Ca' Foscari, Edizioni Ca'
Foscari, Venezia 2018

Carpi G.,
Storia della letteratura russa. II- Dalla rivoluzione d'ottobre a oggi,
Carocci, Roma 2020

Carr E.H.,
La Rivoluzione russa. Da Lenin a Stalin 1917-1929, Einaudi, Torino
1980

Catone A.,
Crollo del comunismo sovietico e ripresa dell'utopia, Dedalo, Bari 1994

Cavarero A., Restaino F.,
Le filosofie femministe, Mondadori, Milano 2002

Celenza F.,
Le menti prigioniere. Letteratura e dissenso nella Russia sovietica,
Morellini editore, Milano 2016

Ceretti S.,
La Rivoluzione russa e il socialismo italiano 1917-1921, Nistri Lischi
edizioni, Pisa 1974

Cesana R.,
Libri necessari. Le edizioni letterarie Feltrinelli (1955-1965), Unicopli,
Milano 2010

Cesari S.,
Colloquio con Einaudi, Theoria, Roma – Napoli 1991

Chemotti S. (a cura di),
Li intellettuali in trincea, Cleup, Padova 1977

Chiarotto F., Höbel A.,
1956 Un bilancio storico e storiografico, Accademia University Press,
Torino 2022

Cigliano G.,
La Russia contemporanea. Un profilo storico 1855-2005, Carocci, Roma
2005

Clementi M.,
Storia del dissenso sovietico, Odradek, Roma 2007

Coli D.,
Il caso storiografico Giovanni Gentile, “Studi storici”, anno 27, n.2,
aprile – giugno 1986

Conquest R.,
Stalin. Dalla Rivoluzione al grande terrore, Rizzoli, Milano 2022

Conti P.,

Professor Strada stia zitto e non scriva, "Corriere della Sera", 10 marzo 1993

Crainz G.,

Storia della Repubblica. L'Italia dalla Liberazione ad oggi, Donizzelli, Roma 2016

Il Sessantotto sequestrato. Cecoslovacchia, Polonia, Jugoslavia e dintorni, Donizzelli Editore, Roma 2018

Crisanti A.,

La «preghiera personale» di un «uomo di merito». Lettere di Antonio Banfi a Giovanni Gentile, "Rivista della filosofia", n.3, 2015

Crisanti A. (a cura di),

Banfi a Milano. L'università, l'editoria, il Partito, Unicopli, Milano 2015

Daino L.,

Fortini nella città nemica: l'apprendistato intellettuale di Franco Fortini, Unicopli, Milano 2013

D'Angelo S.,

Il caso Pasternak. Storia della persecuzione di un genio, Bietti, Milano 2006

Daubier J.,

Storia della rivoluzione culturale proletaria cinese, Jaka Book, Milano 1972

De Felice R.,

Mussolini il duce. I-Gli anni del consenso 1929-1936, Einaudi, Torino
1974

Dell'Asta A.,

La critica del marxismo in Russia agli inizi del secolo, Jaca Book,
Milano 1991

Dizionario Bibliografico degli Italiani, Treccani, 2015. (aprile 2024)

Dizionario Bibliografico degli Italiani, Treccani, 2018. (giugno 2024)

Donini M.,

A Solženicyn e la cultura italiana, “Rivista Il Mulino”, 17 maggio 2024

D'Orso A.,

1917 L'anno della Rivoluzione, Laterza, Bari 2016

Einaudi G.,

Frammenti di memoria, Einaudi, Torino 1988

La crisi di un'ideologia tra ricerca, dibattiti e modelli, “Corriere della
Sera”, 8 novembre 2001

Fabre, G.,

L'elenco. Censura fascista, editoria e autori ebrei, Silvio Zamorani
editore, Torino 1998

Il censore e l'editore. Mussolini, libri, Mondadori, Fondazione Arnoldo e
Alberto Mondadori, Milano 2018

Feltrinelli C.,
Senior Service, Feltrinelli, Milano 1999

Ferrando A. (a cura di),
Stranieri all'ombra del duce. Le traduzioni durante il fascismo, Franco
Angeli, Milano 2019

Ferrando A.,
Adelphi. Le origini di una casa editrice (1938-1994), Carocci, Roma
2023

Ferretti, G.C.,
Siamo spiacenti. Controstoria dell'editoria italiana attraverso i rifiuti,
Mondadori, Milano 2012

Finocchi L., Gigli Marchetti A. (a cura di),
Stampa e piccola editoria tra le due guerre, Franco Angeli, Milano 1997;

Fisichella D.,
Totalitarismo: un regime del nostro tempo, Carocci, Roma 2002

Fisher H.A., Merrel J.C.,
The word's great dailies: profiles of fifty newspapers, Hastings House,
1980

Flores M.,

A Solženicyn, “Rivista Il Mulino”, n. 1/13, anno LXII, 15 gennaio 2013

La forza del mito. La Rivoluzione russa e il miraggio del socialismo,

Feltrinelli, Milano 2017

L'immagine della Russia sovietica. L'Occidente e l'URSS di Lenin e

Stalin 1917-1956, GoWare, Firenze 2017

Flores M., Gozzini G.,

1968 un anno spartiacque, Il Mulino, Bologna 2018

Forti S.,

Il totalitarismo, Laterza, Bari 2001

Fortini F.,

Un giorno o l'altro, QuodLibet, Macerata 2006

Fox M. S.,

Glavlit censorship and the problem of party policy in cultural affairs

1922-1928, “Soviet studies”, vol.44, n.6, 1992

Franzoni D.,

La prosa sovietica nel contesto socio-culturale dell'epoca brezneviana,

Firenze University press, 2020

Furet F.,

Il passato di un'illusione: l'idea comunista nel XX secolo, Mondadori,
Milano 1995

Le due rivoluzioni. Dalla Francia del 1789 alla Russia del 1917, Utet,
Torino 2002

Gentile E.,

Fascismo. Storia e interpretazioni, Laterza, Bari 2002

Contro Cesare. Cristianesimo e totalitarismo nell'epoca dei fascismi,
Feltrinelli, Milano 2010

Storia del fascismo, Laterza, Bari 2022

Storia 100. Ritorno alla storia, Salerno Editrice, Roma 2023

Gentile G., Mussolini B.,

La dottrina del fascismo, in *Enciclopedia italiana*, vol. XIV, 1932

Gentiloni Sivieri U.,

Sistema politico e contesto internazionale nell'Italia repubblicana,
Carocci, Roma 2008

Storia dell'Italia contemporanea 1943-2023, Il Mulino, Bologna 2024

Giudici G.,

La letteratura verso Hiroshima e altri scritti 1959 – 1975, Editori Riuniti,
Roma 1976

Ferretti M.,

*«Siamo su un vulcano»: la Russia in preda agli spasmi della rivoluzione
nelle lettere di Lunačarskij*, “Studi storici”, vol.58, n.1, 2007

Gide André, *Ritorno dall'Urss*, Bollati Boringhieri, Torino 1988

Giolitti A.,

Riforme e rivoluzione, Einaudi, Torino 1957

Gramsci A.,

Letteratura e vita nazionale, Editori Riuniti, Roma, 2000

Graziosi A.,

L'URSS di Lenin e Stalin: storia dell'Unione sovietica 1914-1945, Il Mulino, Bologna 2007

L'URSS dal trionfo al degrado. Storia dell'Unione sovietica 1945-1991, Il Mulino, Bologna 2008

L'Unione sovietica 1914-1991, Il Mulino, Bologna 2011

Hobsbawm E.,

Il secolo breve.1914-1991: l'era dei grandi cataclismi, Rizzoli, Milano 1995

Iocca F.,

Verso non conformi protohappening all'alba del disgelo: il circolo di Krasil'nikov o scuola dei "Filologi" di Leningrado, "Esamizdat", vol.XII, 2019

Janovic Strada C.,

Una infanzia siberiana, Marsilio, Venezia 2017

Komaromi A.,

The material existence of sovietic Samizdat, "Slavic review", vol.6, n.3,
2004

Leoncini F. (a cura di);

*Che cosa fu la "Primavera di Praga"?. Idee, progetti di una riflessione
politica e sociale*, Piero Laicata editore, Roma 1989

Levi F.,

Torino, o Cara... Dove va la città della Fiat, "Meridiana", n.16, 1993

Lo Gatto E.,

Storia della letteratura russa, Sansoni, Firenze 1964

Russi in Italia, Editori Riuniti, Roma 1971

Loriga S.,

La piccola X, Sellerio, Palermo 2012

Malaparte C.,

Il Buonuomo Lenin, Adelphi, Milano 2018

Mal'cev J.,

*L'«altra» letteratura. La letteratura del samizdat da Pasternak a
Solženicyn 1957-1976*, La Casa di Matriona, Milano 1976

Mancosu P.,

Zivago nella tempesta, Feltrinelli, Milano 2015

Mangoni L.,

Pensare i libri: la casa editrice Einaudi dagli anni Trenta agli anni Sessanta, Bollati Boringhieri, Torino 1999

Markiv V.,

Storia del futurismo russo, Einaudi, Torino 1973

Matitti F., D'Elarentis F.,

Savelli: storia e catalogo della casa editrice (1963-1982) Artemide, Roma 2023

Mc Meekin S.,

Il crollo dell'Impero ottomano. La guerra, la Rivoluzione, la nascita del moderno Medio Oriente, Einaudi, Torino 2017

Mecacci L.,

La Ghirlanda fiorentina e la morte di Giovanni Gentile, Adelphi, Milano 2014

Melograni P.,

Il mito della Rivoluzione mondiale. Lenin tra ideologia e ragion di Stato 1917-1920; Laterza, Bari 1985

Mondadori A.,

Ho sognato il vostro tempo, Il Saggiatore, Milano 2014

Montaldi D.,

Autobiografie da leggere, Einaudi, Torino 1961

Militanti politici di base, Einaudi, Torino 1971

Morabito R.,

Studi in onore di Riccardo Picchio offerti per il suo ottantesimo compleanno, M. D'Auria Editore, Napoli 2003

Moscato A.,

Intellettuali e potere in URSS (1917-1991), Milella Editore, Lecce 1955

Munari T. (a cura di),

Daniele Ponchiroli. La parabola dello Sputnik. Diario 1956-1958;

Edizioni della Normale di Pisa, Pisa 2017

Muraca G.,

Da "Il Politecnico" a "Linea D'Ombra". Le riviste della sinistra eterodossa, Lalli, Poggibonsi 1990

Mussolini B.,

Opera Omnia, vol. XXI, La Fenice, Firenze 1956

Opera Omnia, vol. XXXIV, La Fenice, Firenze 1961

Papi F.,

Vita e filosofia. La scuola di Milano: Banfi, Cantoni, Paci, Preti, Guerini e Associati, Milano 1990

Antonio Banfi. Dal pacifismo alla questione comunista, IBIS, Como 2007

Pasternak B.,

Il Dottor Zivago, Feltrinelli, Milano 1957

Autobiografia, Feltrinelli, Milano 1958

Il salvacondotto, Editori Riuniti, Roma 1980

Corrispondenza con olga Frjdenberg, Harcourt, New York 1981

Petrillo G.,

Milano anni Cinquanta, Franco Angeli, Milano 1986

Piazzoni I.,

Valentino Bompiani. Un editore italiano tra fascismo e dopoguerra, Led, Milano 2007

Il Novecento dei libri. Una storia dell'editoria italiana, Carocci, Roma 2021

Pinto C.,

La biografia politica di Giovanni Amendola, "Ventunesimo secolo", vol.13, n.34, 2014

Piretto G.P.,

Gli occhi di Stalin: la cultura visuale sovietica nell'era di Stali., R.C.E, Milano 2010

Quando c'era l'URSS: 70 anni di cultura sovietica, R.C.E, Milano 2018;

L'ultimo spettacolo: i funerali sovietici che hanno fatto la storia, R.C.E, Milano 2023

Pizzolato N.,

Gli operai, gli immigrati, la rivoluzione. Detroit e Torino: un'ipotesi comparativa (1967-1973), “Meridiana”, n.56, 2006

Polese R.,

Addio a Luciano Foà l'editore nemico delle ideologie, “Corriere della Sera”, 26 gennaio 2005

Pombeni P. (a cura di),

Storia dei partiti italiani; Il Mulino, Bologna 2016

Pons S.,

I comunisti e gli altri. Visioni e legami internazionali nel mondo del Novecento, Einaudi, Torino 2021

Pons S., Smith S. A. (a cura di),

The Cambridge History of Communism, Cambridge University Press 2017

Ripellino A. M.,

Poesia russa del Novecento, Guanda, Parma 1954

Rogante E.,

Un libro per ogni compagno. Il PCI «editore collettivo» (1944-1956), Pacini Editore, Pisa 2021

Rossanda R.,

L'anno degli studenti, De Donato, Bari 1968

La ragazza del secolo scorso, Einaudi, Torino 2020

Roveri A.,

Il socialismo tradito: la sinistra italiana negli anni della Guerra fredda,

La nuova Italia, Scandicci 1995

Rundle C., Lange A., Monticelli D.,

Translation under Communism, Palgrave Macmillan, London 2023

Sabbatini M.,

Leningrado underground. Testi poetiche, samizdat, WriteUp 2020

Salomoni A.,

Lenin a pezzi. Distruggere e trasformare il passato. Il Mulino, Bologna
2024

Saranskina L.,

La prima grande bibliografia di Aleksandr Solženicyn, San Paolo
editore, Milano 2010

Scotti M.,

*Da sinistra. Intellettuali, partito socialista italiano e organizzazione
della cultura (1953-1960),* Ediesse, Roma 2021

Scroccu G.,

Piero Gobetti nella storia d'Italia. Una biografia politica e culturale,
Mindadori, Milano 2022

Sentalinskij V.,

I manoscritti non bruciano. Gli archivi letterari del KGB, Garzanti,
Milano 1994

Serge V.,

La Rivoluzione russa. Bollati Boringhieri, Torino 2021

Settembrini D.,

La Chiesa nella politica italiana (1944-1963), Rizzoli, Milano 1977

Signorelli A.,

Paese natio: la costruzione del "locale" come valore e come ideologia nell'esperienza degli emigrati, "Lares", vol.60, n.1, 1994

Silvestri, M.,

La decadenza dell'Europa occidentale, Einaudi, Torino 1977

Sinatti P. (a cura di),

Il dissenso in URSS, Edizioni Savelli, Roma 1973

Smith J.,

La Guerra fredda 1945-1991; Il Mulino, Bologna 2000

Smith S.A.,

La Rivoluzione russa. Un impero in crisi 1880-1928, Carocci, Roma 2017

Solmi R.,

Autobiografia documentaria. Scritti 1950-2004, Quodlibet, Macerata 2007

Solženicyn A.I.,

Agosto 1914, Mondadori, Milano 1972

Arcipelgo Gulag, Mondadori, Milano 1974

La quercia e il vitello, Mondadori, Milano 1975

La verità è amara, Maurizio Minchelli editore, Milano 1995

Stacy R.H.,

Russian literary criticism: a short history, Syracuse University Press,
New York, 1975

Struve G.P.,

Storia della letteratura sovietica, Garzanti, Milano 1977

Tamàs K.,

Lenin. Una biografia intellettuale (1870 – 1924), Donizzelli, Roma 2024

Traverso E.,

Il totalitarismo: storia di un dibattito, Mondadori, Milano 2002

Tosco P. (a cura di),

L'umano nell'uomo. Vasilij Grossman tra ideologie e domande etrne,
Rubbettino, Soveria Mannelli 2011

Venturi F.,

Il populismo russo, vol. I, Einaudi, Torino 1952

Il populismo russo, vol. II, Einaudi Torino 1972

Vidali V.,
Diario del XX Congresso, Vangelista, Milano 1974

Vittoria A.,
Togliatti e gli intellettuali. La politica culturale dei comunisti italiani 1944-1964, Carocci, Roma 2015
I luoghi della cultura. Istituzioni, riviste e circuiti intellettuali nell'Italia del Novecento, Carocci, Roma 2021

Werth N.,
Storia della Russia nel Novecento, Il Mulino, Bologna 2000

Wolfe B.D.,
I successori di Stalin, Opere Nuove, Roma 1957

Zanette L.,
Sulla serie politica Einaudi, "L'ospite ingrato", 15 novembre 2007

Per un approfondimento sulla figura del filosofo russo Nikolaj A. Berdjajev: www.berdyaev.com

Per una storia dettagliata del giornale russo "Pravda":
<https://www.pravda.ru>

Per un approfondimento sull'immigrazione russa in Italia:
<https://www.russinitalia.it>.

Intervento di Vittorio Strada al meeting di Rimini, 27 agosto 1997: *Io mostro la profondità dell'animo umano*, <https://www.meetingrimini.org>

Intervista di Stefano Pilotto a Vittorio Strada, *L'impero e la rivoluzione*, Gorizia, 28 maggio 2017, <https://www.youtube.com>

Addio a Vittorio Strada, docente emerito a Ca' Foscari, Venezia, 2 maggio 2018, https://www.unive.it/pag/14024/?tx_news_pi1%5Bnews%5D=4931

Antonio Gnoli, *Io l'amata Russia e il dottor Živago*, intervista a Vittorio Strada, 15 gennaio 2012, [Vittorio Strada: "Io, l'amata Russia e 'Il Dottor Zivago'" - la Repubblica](#)

Vittorio Strada, Direttore dell'Istituto italiano di cultura a Mosca, <https://iicmosca.esteri.it/it/chi-siamo/>

Per un approfondimento relativo alla persona di Antonio Banfi: <http://www.filodofia.unimi.it/mostrabanfi/antonio-banfi.html>

Per un approfondimento sul XXII Congresso del PCUS: <http://www.instoria.it>

Per un approfondimento sul quotidiano “Pravda”: <https://www.pravda.ru>

Perché il libro “Sputiamo su Hegel” è così importante: <https://www.rivistastudio.com/amica-geniale-sputiamo-su-hegel/>

FONTI

1. Riviste e articoli di giornale

Negato il visto al consulente della Einaudi. Giulio Einaudi: non vado a Mosca. “Corriere della Sera”, 5 settembre 1977

Per il “caso Strada” protesta della giunta comunale, “Corriere della sera”, 7 settembre 1977

Concesso a Strada il visto per recarsi in URSS, “Corriere della Sera”, 8 settembre 1977

Il caso Strada si ripete: negato il visto per l'URSS, 1 settembre 1979

Panorama della stampa sovietica, “Rivista di studi Politici Internazionali”, vol.20, n.1 gennaio – marzo 1953

Carteggio Gor'kij – Pasternak, “Il Contemporaneo”, anno 6, n.67, dicembre 1963

Anonimo,

Storia di una vita: Giovanni Gentile, “La nostra lotta”, maggio 1944

Aldanov M.,

P. N. Durnovo, Prophet of war and Revolution, “The russian review”, vol.2, n.1, 1942

Amendola G.,

Cavour e Pansoja, “Il Mondo”, 28 giugno 1923

Bettizza E.,

I giorni tutti uguali di agonia e umiliazione nella casa dei morti per i dannati di Stalin, “La Stampa”, 27 novembre 1962

Boffa G.,

La delegazione del PCI nell'Unione sovietica si è incontrata con il compagno Krusciov, “L'Unità”, 28 luglio 1957

Brodskij J.,

Necessario per tutti questo dissenso, “Corriere della sera”, 12 dicembre 1977

Cantini R.,

La scuola di Banfi a Milano, “Rinascita”, 22 maggio 1965

Comitato centrale del PCI,

Intervista al Compagno Palmiro Togliatti sulle questioni poste dal Congresso del PCUS, “L'Unità”, 17 giugno 1956

Di Vittorio G.,

Il dolore della C.G.I.L. per i fratelli di Poznan, “L'Unità”, 1 luglio 1956

Dubček A.,

Laddove cominciammo, io ricomincerei di nuovo volentieri, “L'Unità”,

13 novembre 1988

Ferrara M.,

Aperto il Festival della gioventù con la grande parata dei 120 Paesi,

“L'Unità”, 29 luglio 1957

Fortini F.,

Ivan Denisovič e la «libertà segreta». Alcune ipotesi, “Quaderni

Piacentini”, n.XII, settembre – ottobre 1963

Galanti, V. G.,

Un catecumeno dell'editoria: Alfredo Polledro, “L'Italia che scrive”, 12

dicembre 1926

Gerratana V.,

Decreti – legge antimarxisti, “Il Contemporaneo”, 2 giugno 1956

Girardi M.,

Boris Pasternak e la musica, “Diastema”, n.7, marzo 1994

Gnoli A.,

Io, l'amata Russia e il Dottor. Živago, “La Repubblica”, 15 gennaio 1917

Guerritano G.,

Le relazioni di Zielinski e Quasimodo al convegno dei poeti italiani e

sovietici, “L'Unità”, 13 settembre 1958

Ingrao, P.,

L'indimenticabile 1956, “L'Unità”, 14 giugno 1957

Koun A.,

Maxim Gorky in the Revolution of 1905, “The Slavonic and East European review”, vol.IX, n.25, 1930

Lattes W.,

Strada premiato con il “Prezzolini”, “Corriere della Sera”, 2 aprile 1989

Le Goff J.,

Comment écrire une biographie historique aujourd'hui?, “Le Débat”, n.54
1989

Moncalvo L.,

I russi vogliono vedere Strada, “Corriere della Sera”, 15 settembre 1977

Onofri F.,

Un inammissibile attacco alla politica del Partito comunista italiano, “Rinascita”, 7 luglio 1956

Pasternak B.,

Una lettera inedita di Pasternak al suo traduttore ceco, “L'Europa letteraria”, n.22-24, luglio-dicembre 1963

Pajetta G.,

“Che cosa vuole?”, “L'Unità”, 2 ottobre 1969

Pospielovsky D.,

From Gosizdat to Samizdat and Tamizdat, “Canadian Slavonic

papiers/revue. Canadienne des Slavistes”, vol.2, n.1, 1978

Ray P.,

Tavrdovskij Alekandr Trifonovič, “The Slavic and East European journal”, vol.27, n.2, 1983

Roderigo di Castiglia,

Vittorioni se n'è ghiuto e soli ci ha lasciato...!, “Rinascita”, 8 settembre 1956

Serge V.,

Il coraggio della lucidità, “Belfagor”, vol.32, n.5, 1977

Silone I.,

Davide e Golia, “Corriere della Sera”, 11 ottobre 1970

Taborsky E.,

The revolt of the communist intellectuals, “The review of politics”, vol.19, n.3, 1957

Togliatti P.,

La presenza del nemico, “L'Unità”, 31 luglio 1956

Tvardovskij A.,

Il caso Solženicyn, “L'Europa Letteraria”, n.18, dicembre 1962

Il convincimento dell'artista e l'esempio di Solženicyn, “L'Europa Letteraria”, n.22-24, luglio – dicembre 1963

Uboldi R.,

Nei lager della Siberia uomini nudi a 30 sottozero. (Un romanzo russo

denuncia la ferocia di Stalin), “Il Giorno”, 25 novembre 1962

Ufficio politico del PCI,

L'ufficio politico del PCI esprime il suo grave dissenso, “L'Unità”, 22 agosto 1968

Vicario G.,

Vivaci polemiche a Mosca su Kočetov e i giovani letterati, “L'Unità”, 29 dicembre 1961

Zucconi V.,

Da fiera del libro a fiera del censore, “Corriere della sera”, 5 settembre 1979

2. Archivi

Archivio di Stato di Torino, (ASTO), Giulio Einaudi Editore

Fondazione Gramsci Roma, Archivio del Partito Comunista (APC)

Archivio storico dell'Università degli Studi di Milano, Fondo Antonio Banfi e Meleguzzi Valeri Daria

Archivio storico dell'Università degli Studi di Siena, Fondo Franco Fortini

Archivio della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Fondo Partito Comunista Italiano – Federazione milanese (1949-1973)

SCRITTI DI VITTORIO STRADA

1. Bibliografia

Strada V.,

Letteratura sovietica 1953-1963, Editori Riuniti, Roma 1963

Tradizione e rivoluzione nella letteratura russa, Einaudi, Torino 1969

Sergej Ejzenstein, Edizioni A.I.A.C.E, Napoli 1970

Gogol, Gor'kij, Chechov, Editori Riuniti, Roma 1973

Materialismo e dialettica nel Marxismo di Plechanov, Feltrinelli, Milano 1977

Quale dissenso, Ragno Editore, Roma 1978

URSS-Russia, Rizzoli, Milano 1985

Le veglie della ragione. Miti e figure della letteratura russa da Dostoevskij a Pasternak, Einaudi, Torino 1986

Simbolo e Storia: aspetti e problemi del Novecento russo, Marsilio, Venezia 1988

Incontro con Pasternak, Suor Orsola Benincasa Edizioni, Napoli 1990

Il diavolo di Dostoevskij tra metafisica e metapolitica, Bompiani, Milano
1990

La questione russa: identità e destino, Marsilio, Venezia 1991

Filosofia, religione e letteratura in Russia all'inizio del XX secolo, Guida
Editori, Napoli 1993

*L'altra rivoluzione: Gor'kij, Lunacarskij, Bogdanov: la scuola di Capri e
la costruzione di Dio*, La Conchiglia editori, Capri 1994

Il fascismo russo, Marsilio, Venezia 1998

La morte dell'intelligenza russa, SugarCo, Milano 1998

La cultura del romanzo: Michail Bulgakov, Il Maestro e Margherita,
Einaudi, Torino 2001

Autoritratto autocritico: archeologia della Rivoluzione d'ottobre,
Liberal, Roma 2004

EuroRussia: letteratura e cultura da Pietro il Grande alla Rivoluzione,
Laterza, Bari 2005

La Rivoluzione svelata: una lettura nuova dell'ottobre 1917, Liberal,
Roma 2007

Etica del terrore: da Fëdor Dostoevskij a Thomas Mann, Liberal, Roma 2008

Lenin, Stalin, Putin: studi su comunismo e postcomunismo, Rubbettino, Catanzaro 2011

Umanesimo e terrorismo nel movimento rivoluzionario russo: il caso Nechaev, Edizioni dell'Asino, Roma 2012

Europe: la Russia come frontiera, Marsilio, Venezia 2014

Impero e Rivoluzione: Russia 1917-2017, Marsilio, Venezia 2017

Il dovere di uccidere: le radici storiche del terrorismo, Marsilio, Venezia 2018.

2. Traduzioni

Nekrasov V. P.,

Nella città Natale, Einaudi, Torino 1955

Bergol'c O., Evtuschenko V., Martynov L., Pasternak B., Slutski N.,
Zabolotski N.,

Poeti sovietici d'oggi, in "Rassegna Sovietica", anno VII, n.5, settembre-
ottobre 1956, pp.126-139

Schwarz E.,

Il drago, Einaudi, Torino 1962

Tendrjakov V. F.,

Tre sette asso, Einaudi, Torino 1962

Solzenicyn A.,

Una giornata di Ivan Denisovic. La casa di Matriona. Alla stazione,
Einaudi, Torino 1963

Sluckij B.,

*La fossa di colonia e altre poesie; i prosatori; siamo passati tutti sotto il
Dio*, in "l'Europa letteraria", anno IV, n.20-21, 1963, pp.19-26

Zelinskij K.L.,

Klebnikov, il viaggiatore incantato dalla poesia russa, in "l'Europa
letteraria", anno V, n.29, 1964, pp.36-43

Davydov J.,
Il lavoro e la libertà, Einaudi, Torino 1966

Lenin V.I.,
Che fare?, Einaudi, Torino 1971

Solzenicyn A.,
Per il bene della causa, Mondadori, Milano 1972

Trockij L.,
Letteratura e rivoluzione, Einaudi, Torino 1973

Checov A.,
Teatro. Atti unici, Einaudi, Torino 1982
Ivanov, Einaudi, Torino 1982
Lesij: commedia in quattro atti, Torino, Einaudi 1982

Mandel'stam N.,
L'epoca e i lupi, Liberal, Roma 2006

3. Prefazioni

Bagrikij E.,

L'ultima notte, Einaudi, Torino 1965

Michail Bulgakov,

Romanzi, Einaudi, Torino 1967

Gobetti P.,

Paradosso dello spirito russo in *Scritti storici, letterari, filosofici*,
Einaudi, Torino 1968

Kin C.,

Pagine del passato, Longanesi, Milano 1971

Zinov'ev A.,

Il radioso avvenire, Spirali, Milano 1985

Pasternak B.,

L'infanzia di Zenja Ljuvers e altri racconti, Mondadori, Milano 1988

Lunc L.,

Nel deserto, Theoria, Roma 1989

Kostjukovic E. (a cura di),

Narratori russi contemporanei, Bompiani, Milano 1990

Cipko A.,

Le radici della perestrojka: dimenticare Marx, Ponte delle Grazie,
Firenze 1990

Settembrini D.,

La critica del marxismo in Russia agli inizi del secolo, Jaca Book,
Milano 1991

Esenin S.A.,

L'estremo cantore dell'antica Russia di fronte alla rivoluzione, Marsilio,
Venezia 1997

4. Introduzioni

Kraiski G.,

Rivoluzione e letteratura: il dibattito al primo congresso degli scrittori sovietici, Laterza, Bari 1967

Kočetov V.,

Ma, insomma, che cosa vuoi? Samonà e Savelli, Roma 1970

Bulgakov M.,

Tutto il teatro, Newton Compton Italiana, Roma 1973

Solženicyn A.,

Reparto C, Einaudi, Torino 1974

Gobetti P.,

Paradosso dello spirito russo e altri scritti sulla letteratura russa, Einaudi, Torino 1976

Lunacarskij A.,

Religione e socialismo, Guaraldi, Firenze 1976

Erdman N.,

Il mandato, Feltrinelli, Milano 1977

Lifsic M.,

Mito e poesia, Einaudi, Torino 1978

Martov J.,
Bolscevismo mondiale: la prima critica marxista del leninismo al potere,
Einaudi, Torino 1980

Bertello P. (a cura di),
Ivan il Terribile, Feltrinelli, Milano 1981

Mihajlovic L.J.,
Da Rousseau a Tolstoj: saggi sulla cultura russa, Il Mulino, Bologna
1984

Maddaloni V.,
Popieluszko: la Polonia e i polacchi, Edizioni Paoline, Roma 1984

Bulgakov M.,
Romanzi, Einaudi, Torino 1988

Pasternak B.,
Non ci sarà la morte: genesi del Dottor Zivago. La casa di Matriona,
Milano 1990

Raudive M.,
Dostoevskij: il creatore di uomini e cercatore di Dio, Edizioni Paoline,
Roma 1992

Goncarov I.,
Oblomov, Rizzoli, Milano 1993

Boris P.,
Opere Narrative, Mondadori, Milano 1994

Dostoevskij F.M.,
L'idiota, Rizzoli, Milano 1994

Solženicyn A.,
La questione russa alla fine del XX secolo, Einaudi, Torino, 1995

Gor'kij M.,
La città del Diavolo Giallo, Liberilibri, Macerata 1997

Dostoevskij F.M.,
Il sosia: poema pietroburghese, Rizzoli, Milano 1998

Frank E.,
E le loro madri piansero: la grande guerra patriottica nella letteratura russa sovietica e postsovietica, Marietti, Torino 2010;

Rozanov V.,
La leggenda del grande inquisitore, Marietti, Bologna 2018

Gogol' N.V.,
Le anime morte, Einaudi, Torino 2019

5. Saggi

Il giovane cinema sovietico, in *Film 1964: film di massa e cinema d'avanguardia*, Spinazzola V. (a cura di), Feltrinelli, Milano 1964

Consenso/Dissenso, in AA.VV., *Enciclopedia Einaudi*, Vol.III, Einaudi, Torino 1978

La polemica tra bolscevichi e menscevichi sulla rivoluzione del 1905, in AA.VV., *Storia del Marxismo, il Marxismo nell'età della seconda Internazionale*, Einaudi, Torino 1979

Dal realismo socialista allo zdanovismo, in AA.VV., *Storia del Marxismo, il Marxismo nell'età della terza Internazionale. Dalla crisi del '29 al XX Congresso*, Einaudi, Torino 1981

Lenin e Trockij, in AA.VV., *Storia del Marxismo, il Marxismo nell'età della terza Internazionale. Dalla crisi del '29 al XX Congresso*, Einaudi, Torino 1981

Marxismo e post-Marxismo, in AA.VV., *Storia del Marxismo, il Marxismo oggi*, Einaudi, Torino 1982

Aleksandr Sergeevič Puškin, in *L'albero della rivoluzione: le interpretazioni della rivoluzione francese: le interpretazioni della Rivoluzione francese*, Bruno Bongiovanni, Luciano Guerci (a cura di), Einaudi, Torino 1989

Francia e Russia: analogie e rivoluzioni, in *L'eredità della Rivoluzione francese*, François Furet (a cura di), Laterza, Bari 1989

Il 1956, in AA.VV., *Storia della letteratura russa*, Einaudi, Torino 1991

Intelligenza russa e intelligenza sovietica: continuità e discontinuità, in *Dalla crisi dell'impero sovietico alla dissoluzione del socialismo reale*, Santi Fedele, Pasquale Fornaro (a cura di), Rubbettino, Soveria Mannelli 2000

Temi, luoghi, eroi: Boris Pasternak, il Dottor Živago, in AA.VV., *Il romanzo*, Einaudi, Torino 2003

Russia e Germania nei romanzi di Vasilij Grossman, in *Il romanzo della libertà. Vasilij Grossman tra i classici del XX secolo*, Giovanni Maddalena, Pietro Tosco (a cura di), Rubbettino, Soveria Mannelli 2007

Vent'anni dopo, in *Cinema russo contemporaneo*, Giovanni Spagnoletti (a cura di), Marsilio, Venezia 2010

Seconda Guerra mondiale o Grande Guerra patriottica? in *L'umano nell'omo. Vasilij Grossman tra ideologia e domande eterne*, Pietro Tosco (a cura di), Rubbettino, Soveria Mannelli 2011

6. Articoli di riviste

Vita di Fadeev, “Il Contemporaneo”, Anno III, n.21, Roma 1956

L'uomo Pasternak, “Il Contemporaneo”, Anno III, n.46, Roma 1956

La verità oggettiva, “Il Contemporaneo”, 23 giugno 1956

Incontro di poeti, “Il Contemporaneo” Anno IV, n. 20, Roma 1957

Pro e contro Dostoevskij, “Il Contemporaneo”, Anno V, Agosto/settembre 1958

Un poeta della Rivoluzione, “Il Contemporaneo”, Anno III, n.23, Roma 1960

È in atto il disgelo della critica sovietica, “L'Europa letteraria”, Anno III, n.18, Roma 1960

Individuo e società, in “Il Contemporaneo”, Anno V, n.45, Roma 1962

Il segretario regionale ..., “L'Unità”, 24 marzo 1962

In difesa di Solženicyn, in “L'Europa letteraria”, Anno V, n.26, Roma 1964

Nuove opere di Bulgakov, “L'Unità”, 5 dicembre 1967

Non è questione solo di letteratura, “Rinascita”, 28 novembre 1969

Poi per Gor'kij fu censura, in “Corriere della sera”, 3 giugno 1979

L'antiutopia come liberazione: aspetti della critica e dello spirito utopico, “Fondamenti”, n.3, Paideia Editrice 1985

Togliatti e i comunisti polacchi, in “Nuova Antologia”, n.III, Roma 1991

Nella luce della fine, nel presagio dell'inizio, “Kontinent”, n.72, 1992

Io, Strada, zitto per legge? Ma Zdanov ora abita qui, “Corriere della Sera”, 11 marzo 1993

Achmatova, la colpa di non cantare i soviet, “Corriere della Sera”, 24 febbraio 1996

Berija, la congiura contro il nostro riformatore, “Corriere della Sera”, 6 maggio 2000

Comunismo. Quando i sogni si fecero cinesi, “Corriere della Sera”, 8 novembre 2001

Dal rifiuto al dissenso: il contributo dell'emigrazione intellettuale, in “Ventunesimo secolo”, Anno XI, n.29, Rubbetino Editore, Soveria Mannelli 2012

7. Curatele

Walicki A, *Una utopia conservatrice: storia degli slavofili*, Einaudi, Torino 1973

Russia: studi e ricerche; Einaudi, Torino 1973-1993

Jakobson R, *Una generazione che ha dissipato i suoi poeti: il problema Majakovskij*, Einaudi, Torino 1975

Herzen A.I, *A un vecchio compagno*, Einaudi, Torino 1977

Tolstoj oggi, Sansoni, Milano 1980

Lukas G., Batchin M., *Problemi di teoria del romanzo: metodologia letteraria e dialettica storica*, Einaudi, Torino 1978

Fede e Scienza. La polemica sul materialismo ed empiriocriticismo di Lenin, Einaudi, Torino 1982

Batchin M., *Tolsoj*, Il Mulino, Bologna 1986

Dostoevskij e la crisi dell'uomo, Valecchi, Firenze 1991

La Russia di Pasternak: dal futurismo al Dottor Živago, Feltrinelli, Milano 1999

Totalitarismo e totalitarismi, Marsilio, Venezia 2003

Pietroburgo e l'Italia 1750-1850: il genio italiano in Russia, Skira,
Milano 2003

Da Lenin a Putin e oltre: la rivoluzione tra passato e presente,
Fondazione Luigi Micheletti, Brescia 2011

8. Bibliografia su Vittorio Strada

La Russia e l'Occidente. Visioni, riflessioni e codici ispirati a Vittorio Strada, Berti F., Dell'Asta A., Strada O. (a cura di), Marsilio, Venezia
2021

RINGRAZIAMENTI

Eccomi giunta alla fine di un percorso durato, *ahimè*, troppo poco! Sono stati due anni splendidi durante i quali ho preso piena consapevolezza della mie capacità e ho avuto la conferma che la mia passione e il mio interesse per la storia sono rimasti vivi nel tempo, nonostante il temporaneo allontanamento.

Ringrazio tutti gli amici “vecchi” e quelli nuovi che ho incontrato durante il mio cammino: ho condiviso con tutti voi dei frangenti di questi due anni, tediandovi di tanto in tanto con il ripasso dei programmi relativi agli esami.

Rivolgo un pensiero anche a tutti i parenti, zii e nonni, che durante questi due anni si sono interessati al mio nuovo cammino.

Non ringrazierò ognuno di voi singolarmente così da essere certa di non tralasciare nessuno.

Vorrei però esprimere gratitudine a tutti i docenti che ho avuto il piacere di incontrare durante il mio percorso: siete stati tutti disponibili, gentili, empatici, coinvolgenti e competenti. Mi avete trasmesso la vostra passione e spronata ad approfondire sempre le tematiche trattate!

Infine, un grazie particolare alla Professoressa che mi ha accompagnata nella redazione di questa tesi facendomi da guida all'interno di quella che all'inizio si era presentata come “una selva oscura”. Sono riconoscente, dunque, alla Professoressa Anna Ferrando che con enorme pazienza e competenza mi ha indicato la strada da percorrere.

Desidero chiudere questo scritto con una frase che mi ha accompagnata in questo ultimo anno:

*«Il bravo storico somiglia all'orco della fiaba. Egli sa che là dove fiuta carne umana, là è la sua preda».*¹⁰⁰⁷

¹⁰⁰⁷ Marc Bloch, *Apologia della storia o mestiere dello storico*, Einaudi, Torino 2009, p.23.

